

DEMOCRAZIA

NON È UN PRANZO DI GALA

LIBERTÀ RESPONSABILITÀ CONOSCENZA EMPATIA
PER VIVERLA PIENAMENTE



DI

**DINO
BERTOCCO**

(NUTRO UNA SINCERA CURIOSITÀ)

PENSIERO
CRITICO

SCRITTURA, LETTURA E RICERCA,
COME ESERCIZIO COSTANTE,
TALVOLTA GRATIFICANTE MAI APPAGANTE

UMANESIMO
DIGITALE

MOBILITAZIONE COGNITIVA A PARTIRE
DA VALORI, IDEE, CONTENUTI DI PERSONE
E COMUNITÀ CHE PRATICANO IL DIALOGO,
L'ASCOLTO RECIPROCO, LA CONDIVISIONE
SOCIALE E CULTURALE

RINASCIMENTO
CIVICO

È LA LABORIOSITÀ DELLE API
CHE SCONFIGGE - CON LA COOPERAZIONE
E LA FIDUCIA RECIPROCA - LE VESPE
ISTERICHE CHE DIFFONDONO MALESSERE,
EGOISMO, DEMAGOGIA, DISORIENTAMENTO

DINO BERTOCCHI

DEMOCRAZIA
NON È UN PRANZO DI GALA

*Libertà responsabilità conoscenza empatia
per viverla pienamente*

Indice

DINO BERTOCCHI	2
PRESENTAZIONE	9
<i>Nota introduttiva alla lettura</i>	11
RIGENERAZIONE DEMOCRATICA	12
<i>Una stagione di eroismo civile per i democratici italiani</i>	12
<i>Lo shock salutare delle sconfitte</i>	21
<i>Ma perché il PD non è stato (e non è) compreso</i>	24
<i>Quale Partito Democratico nel XXI secolo?</i>	26
<i>Vivere il tempo dell'autenticità</i>	27
<i>Linguaggio politico ed opinione pubblica</i>	29
<i>C'è un problema di comunicazione politica</i>	30
<i>La metamorfosi socio-culturale e l'innovazione nella Politica</i>	31
<i>Le dissonanze cognitive e sentimentali</i>	33
<i>Crisi della Democrazia?</i>	36
<i>Il vero rischio, per la Democrazia, è rappresentato dalla persistente ignoranza politica</i>	38
<i>La risorsa del civismo per 'democratizzare la democrazia'</i>	39
<i>Democrazia in fermento e fenomenologia M5s</i>	43
<i>Liberarsi dal presentismo, coltivare la visione del futuro</i>	48
<i>Pensare la nazione Italia come Comunità coesa, solidale, aperta e connessa</i>	50
<i>Un Progetto di 'Rigenerazione Italia'</i>	54
<i>Riaprire il Cantiere delle riforme Costituzionali</i>	55
<i>Rimettere l'equità sociale al centro della Riforma del welfare</i>	58
<i>Giustizia, il campo che deve essere sminato, attraverso il ripristino dell'equilibrio dei poteri</i>	60
<i>Cucire un Paese piagato dalle fratture storiche e dagli squilibri socio-economici territoriali</i>	62
<i>Le infrastrutture come visione e messa in sicurezza dell'intero Sistema-Paese</i>	63
<i>La vulnerabilità, ignorata, del Sistema Bancario italiano</i>	65
<i>La nuova Politica Industriale, ovvero la governance degli ecosistemi tecnologici e digitali</i>	69
<i>Basta dis-occuparsi dei giovani, anche da parte di loro stessi</i>	71
<i>L'immigrazione che ci è entrata in casa, ma non ancora in testa e -soprattutto -nel cuore</i>	73
<i>Riacendere il motore della crescita, con la Produttività</i>	75
<i>Prima di tutto, una Buona Istruzione</i>	77
<i>Alice-Sinistra nel mondo (cattivo) della globalizzazione</i>	81
<i>Le correzioni necessarie alla Globalizzazione</i>	85
<i>Il nuovo sguardo (e gli interessi) d'Italia sul mondo</i>	86
<i>La contraddizione della Democrazia oggi: ampiezza del campo di gioco, low profile delle leadership</i>	89
<i>E l'anemia della leadership democratica aprì il varco al virus populista</i>	90
<i>Il cantiere Europa tra progetti, dispute e lavori in corso</i>	92
<i>Un cantiere per i democratici ed i progressisti europei</i>	96
<i>Uguaglianza, valore e criterio orientatore dello sviluppo e del rinnovamento democratico</i>	98
<i>Per un nuovo Umanesimo onlife</i>	105
<i>La società digitale... in agenda</i>	108
<i>Le fondamenta della democrazia contemporanea diventate più deboli? Chiedete al ceto medio</i>	110
<i>Un Laboratorio culturale per la 'Rigenerazione Democratica'</i>	112
<i>Annotazioni per una Biblioteca della Cultura democratica contemporanea</i>	115
BIBLIOGRAFIA	117
RINASCIMENTO ETICO	129
<i>Il ciclo della conoscenza</i>	131
<i>Linee di indirizzo per il rilancio della cittadinanza attiva</i>	131
<i>I diritti aletici e la pianificazione della loro promozione</i>	132
<i>Lo smarrimento epistemico della classe dirigente veneta</i>	135

<i>L'egemonia sottoculturale del centrodestra</i>	137
<i>GeCCo e la fenomenologia dell'innovazione</i>	139
1. RIGENERARE LA DEMOCRAZIA E RINNOVARE LA RAPPRESENTANZA.....	143
<i>Fenomenologia Draghi, trappole della meritocrazia e rigenerazione della Politica</i>	143
<i>Rigenerare la rappresentanza? Riguarda (anche) le associazioni Imprenditoriali.....</i>	143
<i>Il ritorno della Rappresentanza dei Corpi Intermedi: ok, ma dov'erano fuggiti?</i>	143
2. LA CRISI EPISTEMICA DELLA CLASSE DIRIGENTE VENETA.	144
<i>Lectio magistralis di Paolo Feltrin: "Veneti, basta bub(b)ole!"</i>	144
<i>Identità e rappresentanza politica veneta 1948-2020: memoria storica, white washing democristiano e mitologie leghiste.....</i>	144
<i>Ancora sul libro di Paolo Giaretta: le lezioni del passato ci indicano la necessità di conciliare gli interessi con i valori</i>	144
3. UNA VISIONE FEDERALISTA PER IL VENETO.....	145
<i>Regione Veneto: Il Referendum Farlocco, perché disertare l'urna il 22 ottobre 2017 e nel contempo non farsi defraudare della propria fiducia verso le istituzioni repubblicane.....</i>	145
<i>Il tempo della consapevolezza e del pragmatismo</i>	145
<i>È tempo di s-Legare il Veneto e di un rinascimento etico-civile</i>	145
<i>L'autonomia presa sul serio.</i>	145
<i>Tempo di Covid-19, tempo di riforme incisive: dalla Repubblica parlamentare a quella federale. – Enzo De Biasi</i>	145
<i>Esaurita la spinta propulsiva della sbornia isolazionista e verificato il carattere strumentale del Referendum farlocco:</i>	146
<i>22 ottobre 2017 – 22 ottobre 2021: lo yogurt è scaduto</i>	146
4. UNA NUOVA GOVERNANCE ED UN PROGRAMMA PER IL VENETO.....	146
<i>Il veneto perde i fondi – La programmazione regionale, questa sconosciuta. Quando l'incultura di governo rischia di costare cara ai veneti.</i>	146
<i>Non facciamo gli gnorri. La Regione Veneto reclama un supplemento di anima (e di governance).....</i>	146
<i>Modello sociosanitario veneto: la Ferrari che ha bisogno di una seria revisione</i>	147
<i>Liberiamo il Sistema sociosanitario veneto. Sì, ma come?</i>	147
<i>Padova: Polo della Salute o rendering? Il nuovo (!?) Ospedale in testa-coda, in una Città senza pilota.</i>	147
<i>Lettera aperta sull'Operazione Mose nostrum.</i>	147
<i>Urge una transizione ecologica per il Veneto, cura di un territorio devastato.</i>	147
<i>Veneto ferito, la tragedia dei PFAS.</i>	148
<i>Rinascimento verde veneto.....</i>	148
<i>21 settembre 2020: un Veneto senza guida.....</i>	148
<i>La responsabilità dei #Democraticiveneti: curare le 10 piaghe diventate purulente negli ultimi 25 anni.</i>	148
5. LA VISIONE DI DEMOTOPIA: RIVOLUZIONE DIGITALE E PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA.....	149
<i>Progetto Demotopia</i>	149
<i>E-democracy: l'esperienza del Consiglio Regionale del Veneto</i>	149
6. LA QUESTIONE DELL'INFORMAZIONE E DEL LINGUAGGIO	149
<i>Zaianze, o dell'avvelenamento dell'opinione pubblica veneta.....</i>	149
<i>Veneto: il discorso pubblico in avaria.....</i>	150
<i>Uomini soli al comando e la servitù volontaria dei venetisti.....</i>	150
<i>Con "INFLUENCER. La strategia comunicativa di Zaia ", – Giulia Princivalli – ha pubblicato un libro inaspettato, che può 'influenzare' il dibattito politico e le elezioni regionali 2020 in modo sorprendente.</i>	150
<i>L'accelerazione paranoica degli algoritmi ed un compulsivo storytelling: et voilà, un Presidente-criceto raccontaballe che regna a Palazzo Balbi.....</i>	150
<i>Una strategia politico-culturale per uscire dal Webeto di Luca Zaia</i>	150
<i>Partecipa alla democrazia. Diventa Giornalista Civico.....</i>	150
<i>Passione per la verità</i>	151
<i>Facebookland: la comunità di un nuovo umanesimo. Le buone idee non sono innocue.....</i>	151
<i>Manifesto per le Elezioni regionali del 2015</i>	151
<i>10 TEMI E 100 TAG per Veneto 2015</i>	151

#ilvenetochevogliamo	151
7. IL PROGETTO DELLA CITTADELLA DELLE IDEE E DI PD 4.0	152
DEMOTOPIA 2.0 - Promosso da DemoNetwork	152
<i>La Cittadella delle idee. Costruiamo insieme il Veneto democratico</i>	152
<i>Questionario di riprogettazione del Partito</i>	152
<i>Questionario di riprogettazione del Partito – Le risposte</i>	152
8. IL MOVIMENTO DEI DEMOCRATICI VENETI	153
<i>I ragazzi della Via Beato Pellegrino</i>	153
<i>Il monadismo dei leader democratici nella stagione di un riformismo immaturo</i>	153
<i>PD veneto: le radici culturali della propensione all'eutanasia</i>	153
<i>Nasce il Movimento dei Democratici veneti. Umiltà, amicizia, competenza: con la Comunità regionale nel cuore</i>	153
<i>Democratici veneti, riconnettiamoci e cooperiamo per la rinascita etico-civile della nostra Regione</i>	154
<i>C'è vita nelle acque agitate e pescose del Mare Democratico</i>	154
<i>C'è vita nelle acque agitate e pescose del Mare Democratico (2)</i>	154
<i>Sulla DIAGNOSI ORGANIZZATIVA del Partito Democratico Regionale</i>	155
<i>Appunti su una nuova grammatica culturale e politica</i>	155
<i>Post-it per i Membri della Direzione regionale del PD</i>	155
<i>Post-it per i Membri della Direzione regionale del PD (2)</i>	155
<i>Post – it per i tre ex Sottosegretari Pd veneti (3)</i>	155
9. SUL CONGRESSO REGIONALE DEL PD VENETO	156
<i>Cacciare gli zombie che hanno desertificato (ed insidiano ancora) il Partito Democratico Veneto</i>	156
<i>Senza vergogna e ipocriti</i>	156
<i>La mano morta del Nazzareno sul Pd veneto. E la comprensibile ritrosia dell'Onorevole Andrea Martella</i>	156
<i>Scopri il bluff del 'candidato unitario'. Usa il kit dell'elettore democratico. Intervista la tua/il tuo Candidata/o</i>	156
<i>Ci ha fatto sorridere l'argomento del 'candidato unitario' farlocco</i>	157
<i>Una notizia esclusiva del Giornale del Veneto</i>	157
<i>Lettera aperta ai Democratici padovani</i>	157
<i>PDV: per un Congresso Democratico Vero</i>	157
10. FOCUS SULLA LEGA	158
<i>La pancia del Leone. E la testa?</i>	158
<i>Leghisti veneti e Salvini</i>	158
<i>I leghisti veneti e Salvini (4)</i>	159
<i>Leghisti (veneti) e Capitani & Colonnelli sovranisti</i>	159
<i>Veneto, va dove ti porta il cuore: attrazione fatale ad est!</i>	159
<i>La morale di un 'Obiettore di coscienza' particolare (Luca Zaia)</i>	159
11. RITRATTI SINISTRI	160
<i>D'Alema: dal pensiero diacronico uno sguardo distorcente sulla contemporaneità del PD e la proposta delirante del "partito della fazione"</i>	160
<i>Dispute sull'Ulivo: vi prego, il gioco dell'oca no! Urge terapia di sostegno per i malpancisti del PD</i>	160
<i>Lo "scoutismo" del Premier che irrita e sconcerta i Sessantenni rosiconi e frustrati</i>	160
<i>Fenomenologia Renzi: le trappole dello scoutismo narcisista, i grumi d'odio comunista, l'e(a)ssenza dell'intelligenza politica</i>	160
<i>Enrico & Alessandro, la coppia indulgente con: miopia, narcisismo, ipocrisia, ed i rischi che comportano con la destra belluina</i>	160
<i>Massimo D'Alema & Matteo Renzi: cosa abbiamo fatto, noi Democratici, per non meritarcì la vostra umiltà?</i>	161
<i>Tommaso Nannicini e Luigi Marattin: due teste, un unico pensiero riformista</i>	161
<i>Il linguaggio che ci diLetta</i>	161
<i>Cari Gianni Cuperlo e Massimo D'Alema, convincetevi:</i>	162
<i>La madre sempre incinta dei fraticidi di sinistra</i>	162
APPENDICE	163
<i>Monitor sui fondamentali del Sistema Italia</i>	163
1. La qualità delle politiche del lavoro – di Natale Forlani	163

2. <i>Cascami ideologici e gli sprechi assistenzialistici dei Governi Conte 1 e Conte 2 si riflettono anche sulle scelte del Governo Draghi</i>	169
3. <i>Rapporto ISTAT 2021</i>	170
4. <i>ISTAT. Report previsioni demografiche</i>	170
5. <i>Il tabù italiano</i>	170
6. <i>OECD. Studio economico sull'Italia (settembre 2021)</i>	171
7. <i>Rapporto SVIMEZ 2021 l'economia e la società del Mezzogiorno</i>	172
8. <i>LE STATISTICHE DELL'ISTAT SULLA POVERTÀ / ANNO 2020</i>	172
9. <i>RAPPORTO 2021 CARITAS SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE</i>	172
10. <i>G20 ITALIA 2021: G20 Rome leaders' Declaration</i>	173
11. <i>Cop26. Il documento con le decisioni finali (Glasgow Climate Pact)</i>	173
12. <i>ISPRA - Gli indicatori del clima in Italia nel 2020 – Anno XVI</i>	173
13. <i>La sfida del PNRR: spendere bene, tempestivamente e dove serve</i>	174
14. <i>LO STATO DI SALUTE DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE - Cergas Bocconi - Rapporto Oasi 2021</i>	175
<i>Dalla comunanza della fellowship alla community della membership</i>	179
1. <i>Il manifesto di Mark Zuckerberg: Facebook come nuovo modello di politica</i>	180
2. <i>Perché la sinistra non ha capito il digitale?</i>	183
3. <i>Soltanto la democrazia può salvare sé stessa dalle Big Tech</i>	188
4. <i>Undici milioni di matite</i>	192
5. <i>Metaverso sì, ma quando arriverà?</i>	192
6. <i>REPORT FREEDOM HOUSE 2021. La democrazia sta male e anche internet non si sente benissimo</i>	193
<i>Scienza, conoscenza e coscienza pubblica nella tempesta pandemica</i>	194
1 <i>Rapporto ISTAT sulla Conoscenza del 2018</i>	195
2 <i>PISA - Programme for International Student Assessment</i>	195
3 <i>Tutto quello che avreste voluto sapere sull'ignoranza</i>	195
4 <i>Pseudoscienza</i>	196
5 <i>Crisi e scienza: impatto e lezioni</i>	198
6 <i>La scienza degli "ignoranti" e quella dei "sapienti". Ovvero, dove sta la vera indigenza cognitiva</i>	198
7 <i>Non è l'ignoranza a generare diffidenza per la scienza, ma il buronismo</i>	199
8 <i>Il big bang di Covid 19 sull'opinione pubblica italiana</i>	199
9 <i>Agamben e Cacciari sul green pass. Tu chiamale se vuoi "argomentazioni"</i>	202
10 <i>Covid, il ruolo della buona filosofia dopo Agamben/Cacciari</i>	206
11 <i>Marramao a Cacciari e Agamben: "Sul Covid sostenete tesi aberranti"</i>	206
12 <i>Covid e successo delle tesi anti-scientifiche</i>	207
<i>Progetto GeCCo – Generazione e Condivisione della Conoscenza</i>	207
<i>Manifesto GeCCo</i>	207
RECENSIONI	208
<i>L'ultimo della classe. Archeologia di un borghese critico</i>	208
<i>Una terra promessa</i>	210
<i>Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano</i>	213
<i>Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Partito comunista italiano 1921-1991</i>	213
<i>Anima e cacciavite. Per ricostruire l'Italia Condividi</i>	214
<i>Controcorrente</i>	214
<i>Lasciare un'impronta. Sei anni di rettorato (2009-2015)</i>	216
<i>Cosmotecnica. La questione della tecnologia in Cina Condividi</i>	218
<i>Indro Montanelli. Una biografia (1909-2001)</i>	221
<i>Grand hotel Scalfari. Confessioni libertine su un secolo di carta Condividi</i>	221
<i>Rigenerare la rappresentanza. È tempo di organizzazioni in 3D</i>	222
<i>Il ritorno della rappresentanza dei corpi intermedi. Una storia ancora da raccontare</i>	222
<i>Bruno Trentin e l'eclisse della sinistra. Dai diari 1995-2006 Condividi</i>	226
<i>Pensiero, azione, autonomia. Saggi e testimonianze per Pierre Carniti Condividi</i>	226
<i>Ragioniamoci sopra. Dalla pandemia all'autonomia Condividi</i>	227
POSTFAZIONE	230

È puerile pensare che un ‘conetto chiaro’, opportunamente divulgato, si inserisca nelle diverse coscienze con gli stessi effetti organizzatori di chiarezza diffusa: è questo un errore illuministico. La capacità dell'intellettuale di professione di combinare abilmente l'induzione e la deduzione, di generalizzare senza cadere nel vuoto formalismo, di trasportare da una sfera all'altra di giudizio certi criteri di discriminazione, adattandoli alle nuove condizioni ecc. è una specialità, una qualifica, non è un dato del volgare senso comune”

Antonio Gramsci, Gli intellettuali

“Quel che conta è la nostra capacità di non smettere di conversare, di metterci alla prova, di scoprire i nostri presupposti nascosti e cambiare idea dopo aver ascoltato le voci dei nostri pari. Anche i pazzi cambiano idea, ma come le maree, lo fanno seguendo la luna, e non perché hanno ascoltato, e ascoltato davvero, le domande e le obiezioni dei propri amici”

Amèlie Oksenberg Rorty

*Perché non sono nato in una casta, né sudra né bramino
perché ho potuto viaggiare da un capo all'altro del mondo più di quanto desideravo da bambino
perché ho versato da solo le mie lacrime e sono fiorito
perché ho potuto essere vicino a mio padre quando se ne è andato
perché ho potuto parlare con le ombre, scrivere poesie
perché sono libero di credere o di non credere alle profezie
perché abito vicino al mare e potrei abitare vicino ai ghiacciai o vicino al deserto
perché non sono ma stato costretto né a vendere né a comprare
perché non mi sono mai dovuto inginocchiare – se non davanti a una donna amata
perché l'ingiustizia che mi colpisce posso rovesciarla
perché la verità posso cercarla
perché posso inventarti, sempre nuova e di gioia, costruirti con le mie mani
perché posso pregare Dio o gli dei lontani
perché posso giudicare ciò che vedo irreale, e chiedere di essere guidato verso la Realtà
per questo ti scelgo, democrazia*

Giuseppe Conte – Perché

Presentazione

In questa pubblicazione ho deciso di condensare in un format agile, accessibile e facilmente consultabile, le oltre mille pagine di articoli, documenti, post, slide, schede tecniche e link, in cui negli ultimi due-tre anni ho riversato le valutazioni e le osservazioni sulle convulsioni del quadro politico ed economico nazionale e sulla (correlata) penosa involuzione socioculturale che si è riflettuta (anche) nel Veneto.

L'e-book o la sua versione cartacea potranno quindi essere consultabili per i capitoli e le parti che risulteranno più interessanti per tutti coloro che saranno interessati a leggerlo.

In questa presentazione espongo un resoconto sintetico delle ragioni e dei contenuti che mi hanno spinto a editarlo.

1. *Stiamo vivendo una situazione generale del Paese che, nonostante l'incoraggiante ripresa del PIL che fa seguito all'eclissi pandemica, presenta dei rischi sistematici gravi, causati dal pluridecennale accumularsi di ritardi nell'adozione di riforme strutturali, di cui non esiste una consapevolezza diffusa nell'opinione pubblica e nella claudicante classe dirigente, anche perché mascariati ovvero oscurati dalla funzione surrogatoria e, per certi versi divinatoria, che è stata sorprendentemente assunta da Mario Draghi in termini di potere, responsabilità politica e determinazione nel processo decisionale istituzionale.*
2. *La cultura politica e lo stato di salute dei Partiti nazionali vivono uno stadio di persistente anoressia (E. Galli della Loggia: *Politica senza idee. I Partiti nel mare delle parole*) che viene affrontato da leadership di profilo imbarazzante nell'ambito della Destra e prive di carisma e visione strategica nella Sinistra, con in sovrappiù la presenza di performer brillanti, ma impegnati a giocare a soggetto, con trame e programmi che non presentano attualmente livelli di consenso elettorale e chiarezza di progetti e alleanze tali da legittimarli a proporsi come un'alternativa credibile.*
3. *La vitalità economica che emerge dai dati congiunturali rappresenta la risultante del vasto ed articolato tessuto di PMI e di pezzi di Pubblica amministrazione e Servizi (in primis il comparto sociosanitario) che dimostrano una matura capacità di misurarsi con le sfide della competitività e dell'assorbimento dei fattori e vettori di innovazione tecnologica, digitale e professionale riversati nei processi produttivi, nella governance di apparati e di prestazioni cruciali delle Utilities.*
4. *Non va poi dimenticato l'irrobustimento e l'espansione delle Grandi Società a partecipazione pubblica come ENI, ENEL, POSTE, CASSA DD e PP, LEONARDO, che con la loro crescita contribuiscono a coprire il conto salato dei disastri quali il collasso delle Popolari Venete, la crisi finanziaria del Monte Paschi di Siena, il buco dell'Alitalia, i deficit spaventosi di Bilanci di Comuni come Catania, Roma, Napoli, Palermo, Torino, per restare in superficie di un'analisi che dovrebbe prendere in considerazione gli squilibri territoriali dello sviluppo, la distrazione di ingenti risorse pubbliche destinate dai Governi Conte 1 Conte 2 alla spesa assistenzialistica ed altro ancora.*
5. *In questo contesto fluido il Sistema socioeconomico del Veneto conferma una buona tenuta e buoni 'rendimenti', ma continua a pagare le conseguenze della subcultura politica da Pro Loco di cui l'attuale Presidente è un interprete raffinato, da Public Relation Man convincente – che è la sua cifra distintiva ed apprezzata, in particolare dai suoi follower (circa 700.000 solo su Facebook) - ma impotente (e disinteressato) a dominare e governare i processi della Governance regionale laddove si richiedono visioni e decisioni di lungo termine, e di essere presente nell'agenda politica nazionale, se non ritagliandosi uno spazio per il gioco finora sterile dell'isolazionismo autonomista per il quale ha trovato sia il conforto elettorale che una diffusa acquiescenza, ma nessun risultato apprezzabile.*
6. *Il carattere personalistico ed autoreferenziale dello 'stile Zaia' è talmente accentuato che i primi a riconoscerlo sono i suoi colleghi leghisti che sono ben intenzionati ed organizzati a costruire (sul) ed*

egemonizzare il vuoto politico (che la sua dipartita verso altri lidi provocherà) sotto i labari di Salvini. Ora, però con la pubblicazione del suo libro, RAGIONIAMOCI SOPRA. Dalla Pandemia all'Autonomia, che costituisce un vero e proprio Manifesto politico, il futuro del Presidente del Veneto e del suo regno (Io Zaiastan) diventano un argomento più intrigante e meno scontato nell'esito locale e nazionale (e di questo parlo nella recensione del libro a cui rinvio).

7. *E per restare in Veneto, sul versante del Centrosinistra è in atto la dissolvenza (nel passato ho parlato di propensione all'eutanasia). Già ora la Rappresentanza politico-parlamentare è ridotta al 9.45 % (il Pd, per dire, come si può verificare monitorando le analisi di Open Polis, conta 7 seggi su 74), ma con la nuova legge elettorale ed i nuovi Collegi, su 48 seggi disponibili – se non intervengono gli eventi straordinari e 'rigeneranti' che proponiamo in questa pubblicazione – ne è prevedibile un ulteriore annichilimento, ovvero la competizione elettorale avrà come obiettivo realistico l'aggiudicazione di 4-5 unità.*
8. *Nei testi dedicati al Pd nazionale e regionale troverete amare ed esaurienti spiegazioni sulle cause e sui protagonisti di un persistente declino, che nel Veneto ha assunto le caratteristiche di una corsa a rinserrarsi dentro un recinto di sopravvissuti, esterni ed estranei a quanto di vivo e realmente democratico vive ed emerge in una società ed in un'economia ancora vitali.*
9. *La questione contingente del Congresso del PD veneto, lo sottolineo, è affrontata avendo presenti le implicazioni che vanno ben oltre il destino del 'cireneo' che sarà chiamato a portare la croce della Segreteria regionale: certo nei testi troverete la stigmatizzazione di chi ha scelto una candidatura senza tenerne in considerazione il totale sradicamento territoriale, ma soprattutto evitando accuratamente di misurarsi con il fallimento politico-organizzativo di un quinquennio che ha visto l'esodo dal Partito di due terzi di iscritti e le 'performance' grottesche come il Si critico al Referendum farlocco del 2017 e la scelta irresponsabile-fallimentare della candidatura di Arturo Lorenzoni alla Presidenza regionale.*
10. *Ma con l'e-book mi propongo prioritariamente di divulgare una piattaforma di pensieri, proposte e strumenti operativi finalizzati a promuovere una mobilitazione cognitiva ed una discontinuità strutturale, organizzativa-programmatica- gestionale che deve investire tutto il ceto politico e la classe dirigente, a livello nazionale come in quello regionale, per far emergere nuove energie, competenze, leadership in tutti gli ambiti: della rappresentanza associativa, della cultura, della buona amministrazione ed in primis della capacità di esprimere un Pensiero politico commisurato alle sfide della rigenerazione democratica nazionale ed europea richieste nella tempesta pandemica e postpandemica del tempo presente.*
11. *Con un'unica precondizione per così dire metodologica che ho ritenuto opportuno indicare in modo esplicito ed argomentato: il Movimento auspicato, generato e, per quanto possibile, sostenuto dal Raggruppamento di amici e colleghi che collaborano con l'iniziativa GeCCo (Generare e Condividere Conoscenza), che costituisce la 'base logistico-organizzativa' da cui prende le mosse questa pubblicazione, ha una matrice storica ed antropologico-culturale territoriale: apertura al confronto, pluralismo nelle analisi e nelle opinioni, interattività con i Soggetti politico-culturali nazionali & europei che praticano lo stesso terreno democratico-riformista, ma irriducibilità ad assumere e/o adottare atteggiamenti ancillari e subalterni o peggio funzioni proconsolari, agenziali, fiduciarie con le 'Centrali romane e lombarde' che oramai, trasversalmente, da destra a sinistra considerano il Veneto una terra da 'colonizzare'.*

Mi preme inoltre sottolineare che nell'ambito della progettualità prefigurata entrano in gioco anche due obiettivi collaterali, ma coerenti con la visione strategica descritta:

- a. *focalizzare, evidenziare e contrastare i protagonisti e le fenomenologie che si configurano come un progressivo spostamento a Destra dell'asse politico regionale, anche per il venir meno del ruolo centrale di Zaia e dalla perdurante pochezza dell'Opposizione.*

b. Ingaggiare un'onesta e feroce battaglia politico-culturale per sottrarre alla Lega l'elettorato interessato ed in grado di apprezzare una visione federalista ideologicamente e programmaticamente dissonante con il neosovranismo salviniano-meloniano, a partire dalla denuncia dei danni irreversibili che esso ha già provocato e può aggravare per l'intero Nord, attraverso il processo di centralizzazione sostanzialmente pregiudiziale se non ostile al metodo della 'cooperazione federalista', in particolare per quanto attiene la gestione delle scelte e delle risorse del PNRR.

Con questa prospettazione di valori, idee, piani operativi ed obiettivi, ci sentiamo pienamente coinvolti ed impegnati, come una sorta di booster, nell'affiancare e sostenere tutte le forze sociali, culturali e politiche che sono animate da una visione liberaldemocratica e popolare, riformista, federalista ed ambientalista.

E, per quanto mi riguarda personalmente, anche in ragione di una vocazione da 'nativo democratico', mi sento pienamente immerso nella promozione del Movimento dei Democratici Veneti.

Nota introduttiva alla lettura

Il libro che vi accingete a leggere, su testo cartaceo o su ebook ha una struttura fortemente caratterizzata dall'ausilio del processo di digitalizzazione della scrittura.

Essa è stata resa necessaria da una duplice esigenza: operare una sensibile riduzione della estensione di diverse parti nelle quali sono inseriti documenti corposi che sono stati compattati in pdf accessibili attraverso link ed inoltre evitare il ricorso a numerose e dispersive note che possono essere a loro volta agevolmente consultabili attraverso i link.

Una tale composizione della pubblicazione consente inoltre una focalizzazione di temi ed argomenti che riscuotono un maggiore interesse od anche la semplice curiosità.

La suddivisione in diverse parti poi non comporta un eclettismo delle analisi e della visione proposte in quanto sono integrate tra di loro sia sotto il profilo dei contenuti rintracciabili sia in un'Appendice nella quale alcune questioni cruciali trovano approfondimenti nei diversi contributi (articoli, rapporti, elaborazioni) che nei Ritratti sinistri e nelle Recensioni con cui si è inteso arricchire l'interpretazione delle caratteristiche di alcuni personaggi politici 'chiamati in causa' e l'approccio valutativo di fatti e vicende ad opera di autori e commentatori particolarmente focalizzati sulle questioni stesse.

La complessità e la stratificazione, anche temporale, degli argomenti affrontati ha determinato qualche diacronia, anche in ragione delle accelerazioni e/o dei repentini cambiamenti che diverse vicende esaminate hanno subito all'interno di un quadro politico con un alto tasso di schizofrenia come quello italiano.

Per quanto ci è stato possibile siamo intervenuti con un sistematico aggiornamento dei testi, così da renderli attuali, ovvero sintonizzati con il contesto del dibattito in corso, anche sui temi e gli eventi esaminati.

In ogni caso ci preme sottolineare che l'intero libro costituisce e contiene una sorta di piattaforma cognitiva impostata per favorire sia una lettura agile che la sua implementazione, ovvero un'interazione sistematica con tutti coloro che apprezzeranno/criticheranno i contenuti o vorranno condividere le iniziative proposte.

Rigenerazione democratica

Una stagione di eroismo civile per i democratici italiani

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia italiana (parte 1di40)

Per un Paese unito, coeso e solidale.

Con l’ispirazione etico-civile e la competenza che orientano e qualificano i Rappresentanti nelle Istituzioni.

Con la diffusione della conoscenza e della trasparenza attraverso il miglioramento dell’accessibilità al sistema dei media e delle tecnologie di comunicazione.

Con la promozione della partecipazione attiva e dell’educazione alla cittadinanza digitale.

Con l’espansione delle libertà per tutti e delle maggiori tutele ed opportunità per i cittadini ed i territori più fragili.

Con la condivisione del processo di integrazione europea.

“...E’ importante sottolineare che le élite sono mosse da interessi parziali — anche le élites burocratiche che dovrebbero incarnare l’interesse generale -, e che quindi è impossibile pretendere da esse la gratuità, l’abnegazione, il sacrificio a favore del bene comune, ma è d’altra parte necessario che, nonostante la loro intrinseca parzialità, le élite siano all’altezza del compito di dirigere, e cioè non si limitino a coltivare interessi particolari ma li giustifichino come quelli che in una determinata fase storica sono i più utili alla collettività.....capaci di cimentarsi apertamente con la sfera pubblica, di trasformare l’egoismo in egemonia”

Carlo Galli, I riluttanti. Le élite italiane di fronte alla responsabilità- LATERZA, p.69

In una recente intervista, splendida per il rigore che solo il disincanto e la speranza possono consentire, Sabino Cassese, dopo aver passato in rassegna i fattori e le dinamiche storiche che connotano lo stato di salute della democrazia nel mondo (*La democrazia non muore, però arretra*) all’ultima domanda (“*Siamo giunti alla fine: lei è ottimista o pessimista?*”) si esprime così:

“Mi rifiuto di rispondere a questa domanda. Le dico soltanto che ho una ‘ragionevole speranza’ (copyright Paolo Rossi), perché gli ordinamenti democratici, sul lungo periodo, sono sopravvissuti alle crisi, e perché le crisi, spesso drammatiche, hanno portato a miglioramenti della democrazia”.¹

La buona notizia con cui intendiamo aprire la riflessione proposta in questo documento è che il tempo presente è attraversato da una crisi profonda degli assetti democratico-liberali in molti dei Paesi occidentali che sono giustamente ritenuti la culla ed il presidio della democrazia e proprio a ragione di ciò coltiviamo la ‘ragionevole speranza’ di poter imprimerle una svolta evolutiva, nella direzione dell’espansione degli spazi di libertà, giustizia, partecipazione ed uguaglianza dei cittadini.

Le pagine che seguono sono centrate sulla ‘giustificazione’ di tale sentimento e ad illustrare la tesi-perorazione che per i democratici italiani è giunto il momento in cui rituffarsi nell’impegno civico, con l’auspicio che nei cittadini subentri la consapevolezza che, in questa specifica congiuntura storico-politica,

¹ La democrazia non muore, però arretra <https://bit.ly/3IcOaNi>

non sono solo in gioco la tenuta od il rilancio delle sorti di un Partito, bensì le caratteristiche antropologico-culturali ed istituzionali con cui si interpretano e si vivono i fondamentali della democrazia nel nostro Paese.

Ciò comporta che sia richiesta loro, anche a fronte delle più recenti risultanze elettorali (sia a livello politico nazionale che a livello amministrativo locale) e dell’evoluzione del quadro politico con la formazione del Governo gialloverde, un sussulto di reazione e militanza in segno di testimonianza e rappresentanza dello schieramento e formazione risultati soccombenti; non solo con il riprendere la partecipazione attiva in qualche cordata a sostegno di questo o quel leader che, generosamente quanto — in alcuni casi — velleitariamente, si propone di risollevar le sorti della propria parte politica e promuovere la mobilitazione nel segno dell’Opposizione.

È un cimento ben più sfidante che spetta ai cittadini per i quali la qualità della convivenza democratica è un principio irrinunciabile.

Senza attribuire alcuna valenza retorica all’affermazione che segue, siamo chiamati a dar prova di eroismo civile, il sentimento e l’obbligazione operativa che sono ispirati dall’etica della responsabilità e supportati dai valori riversatisi nelle pratiche del riformismo germogliato nel secondo dopoguerra.

Allignato in diverse formazioni politiche, esso ha generato i frutti copiosi che hanno consentito di orientare sia la costruzione di un solido assetto costituzionale liberaldemocratico, sia di dotare il Paese di una legislazione del lavoro, del welfare e delle politiche di sviluppo sulle cui basi si è affermata e consolidata una vigorosa seppur acerba economia sociale di mercato, con il suo portato di crescita occupazionale, di espansione del reddito e di benessere che ha coinvolto larga parte della popolazione.

Oggi, però, è necessario assumere la cognizione che nel lungo e tortuoso percorso storico dello sviluppo, l’Italia ha accumulato profondi squilibri sociali e territoriali, ha sedimentato arretratezze economiche ed istituzionali che ne stanno logorando e compromettendo l’equilibrio democratico e prefigurando un esito dai tratti illiberali (vedi intervista a Romano Prodi: «L’Italia rischia di diventare una democrazia illiberale», *Corriere della Sera* 5 ottobre 2018).²

Stiamo infatti assistendo al progressivo indebolimento della rappresentanza politica, seppur mascherato dall’exasperazione del linguaggio e della dialettica partitica; contestualmente si deteriora ineluttabilmente la capacità di aggiornamento della *Governance* e delle specifiche *Policies* fondamentali per affrontare sia le insorgenti domande dei cittadini che le sfide-opportunità poste dal processo di integrazione europea e dal contesto della globalizzazione in cui il Paese si è strutturalmente insediato.

Il fatto eclatante, sconvolgente ed esaltante allo stesso tempo, è che non ci troviamo di fronte ad ordinarie ‘esigenze di cambiamento, come invocato per diversi lustri in quella che, con faciloneria giornalistica e politologica è stata considerata la stagione della Seconda Repubblica, o come promesso dagli estensori del ‘Contratto’ stipulato per l’Accordo di Governo tra M5s e Lega.

Il Sistema-Paese esige infatti una vera e propria ristrutturazione, a partire dall’aggiornamento degli strumenti di lettura e dei paradigmi interpretativi delle tensioni e contraddizioni che lo attraversano.

Serve una accurata diagnosi che sia rivolta al corpo della nazione italiana osservato nel suo insieme e non solo nelle sue parti frammentate.

E tale compito sollecita la riscoperta di ideali, sentimenti e visione in grado di suscitare l’energia necessaria sia per la ‘ricerca’ che per la sperimentazione dei percorsi di rinnovamento etico-sociale, economico, organizzativo, amministrativo-istituzionale.

² Intervista a Prodi: l’Italia rischia di diventare una democrazia illiberale <https://bit.ly/3G65YrB>

Si tratta di una ‘forza’ con cui scuotere le coscienze più sensibili ed attente, per orientarle a diventare lievito della farina di cui è composto il Paese; per farlo vibrare all’unisono, legarlo sentimentalmente, fargli condividere una visione del futuro nel quale intrecciare i destini dei diversi interessi e territori oggi connotati da incomprensioni, disconnessioni, lacerazioni, sofferenze.

Si tratta, ancora, di una forza che deve aiutare ad armonizzare le voci del ricco e caotico pluralismo di istanze rivendicative, voci politiche, orientamenti culturali.

Diversamente, si rischia di subire l’involuzione del frastuono, assistendo alla trasformazione delle diverse note di una competizione che dovrebbe essere finalizzata a migliorare lo spartito del Progetto-Paese ed invece sta sfociando nella prevalenza della faziosità rumoreggianti.

Una forza, insomma, che promuova un clima di fiducia reciproca tra i diversi partecipanti alla competizione democratica e non il timore di subire la sopraffazione indotta dalla presunzione, dai pregiudizi ideologici, dall’autodifesa egoistica di interessi corporativi e lobbistici.

Ed essa non può essere generata dalle urla e dalle invocazioni, da esercizi di pensiero ed azione pigri, da suggestioni od accelerazioni che intendano bypassare le cadenze ineludibili del processo democratico.

La sua vitalità e funzione ricostituente può derivare dal riconnettersi con lo slancio etico-politico che i Padri fondatori della Repubblica hanno saputo trovare in sé stessi e, seppur orientati da matrici ideologico-culturali diverse (finanche antagoniste), farle convergere verso la elaborazione e realizzazione di programmi che hanno inverato diritti sociali e crescita economica orientati a dare risposte alle molteplici domande di cittadinanza, infrastrutturazione e sviluppo territoriale, emancipazione ed inclusione in un Paese stremato dall’aver sperimentato e pagato sulla propria pelle il prezzo della divisione fraticida, della verbosità propagandistica, del virus razzista e nazionalista, dell’illusione autarchica sfociata nella follia coloniale e militare.

Oggi l’Italia può contare su un’inestimabile ricchezza patrimoniale che, seppur contrassegnata da marcate iniquità distributive, costituisce il risultato più tangibile ed incontrovertibile della giustezza e lungimiranza delle scelte di libertà che, declinate attraverso i meccanismi della democrazia rappresentativa, hanno consentito e generato impetuosi processi imprenditoriali, l’affermazione di una vincente cultura industriale, la progressione e diffusione dei diritti sociali e civili, la realizzazione delle fondamenta per i servizi educativi e sociosanitari, il contesto giuridico ed il *sentiment* civico per la realizzazione di una portentosa rete di associazioni sociali, cooperative e gruppi di volontariato.

Purtroppo molte delle tare storiche del Paese (morali, civili, amministrative, politico-culturali) hanno continuato a pesare sulle procedure di formazione della classe dirigente e della *governance*, fino a far smarrire, sia al ceto politico che alle diverse rappresentanze sociali, il senso etico della funzione e delle responsabilità esercitate, con la conseguenza di non far comprendere loro tempestivamente i limiti, le ingiustizie, le inefficienze e le contraddizioni sedimentatesi nel corso del primo mezzo secolo di vita repubblicana.

E giunti a quel punto, i Partiti che avevano costituito il baricentro di un sistema istituzionale, fortemente condizionato da interessi e poteri indomiti ad accettare il primato della politica parlamentare, ma formalmente ‘disciplinati’ dalla supremazia delle leadership politiche, sono entrati in una sorta di vortice degenerativo.

Dagli inizi degli anni ’90 si è assistito alla progressiva dissolvenza di strutture organizzative e culture travolte dal discredito per non essere state in grado di correggere le distorsioni funzionali, delle formazioni politiche, che nel lungo percorso della Prima Repubblica, hanno determinato effetti devastanti nella triplice dimensione:

- a) della sovrapposizione ai compiti istituzionali (invasioni di campo ed inefficienze);
- b) dell'assenza di trasparenza e correttezza delle fonti di finanziamento (corruzione);
- c) dello scollamento con iscritti ed elettori per la selezione delle leadership e la formazione dei processi decisionali (anemia della partecipazione).

L'affievolirsi della legittimità democratica dei Rappresentanti è stato accelerato dall'entrata a gamba tesa da parte della Magistratura, sollecitata ad intervenire dall'incancrenirsi della situazione e dall'esasperazione di un'opinione pubblica scandalizzata dalle malversazioni e dagli scandali.

Cosicché i processi nei Tribunali hanno surrogato il dibattito interno ed 'evitato' che i Partiti attuassero la rigenerazione etica ed organizzativa (auspicata e richiesta dai cittadini espressisi anche attraverso i referendum) ed il ricambio interno di leadership necessari a superare l'impasse della vita democratica.

Si è dunque creato un vuoto politico che ha costituito la precondizione per l'avvio di una stagione nella quale la parte di classe dirigente del Paese non (ancora) affondata per via giudiziaria, ha scelto di evitare il confronto sulle ragioni storiche della crisi di sistema ed ha proceduto a candidarsi ad una sorta di cambio di guardia della rappresentanza politico-partitica attraverso un restyling dei simboli, del linguaggio e della dialettica, chiamando tutto ciò (con l'ausilio e l'accompagnamento della retorica giornalistica) l'avvio della Seconda Repubblica.

Che, in verità si è trasformata nel Carosello di quella che è stata descritta ex post (proprio in questa stagione politica, in cui si paventa un nuovo giro di giostra — del nome e delle ragioni fondative — da parte di aspiranti 'rinnovatori' del PD) come la *"ricorrente, furba e illusoria psicopatologia del cambio di nome, una roba tutta italiana che va avanti ormai da trent'anni. Non è tanto importante procedere all'effettivo mutamento di denominazione, ma stare lì a discuterne per quanto più tempo è possibile nel giro stretto delle oligarchie di partito, che in genere sono morte, ma così almeno si sentono di vivacchiare. La commedia serve solo a rinviare il senso della fine di un ciclo, di un'epoca, di un sistema"...*

Il Paese è entrato, anche con la nuova semantica dei nomi di Partito, nella sfera di quella che Domenico Panarari ha definito l'«egemonia sottoculturale» messa in atto, secondo l'autore, dal Centrodestra coalizzato da Silvio Berlusconi 'sceso in campo' vittoriosamente nel '94.

Ed i tratti dell'impronta culturale non si sono certo dissolti con il subentro di Matteo Salvini alla virtuale guida dello schieramento di centrodestra senza, praticamente senza discontinuità nell'attingere agli elementi antropologico-culturali eterni caratterizzanti l'area conservatrice e finanche reazionaria del Paese, ovvero:

- memoria corta nella valutazione del curriculum dei propri leader (quello dell'ultimo Segretario leghista è costituito da un coacervo di contraddizioni, mimetizzazioni, provocazioni e carrierismo politico, declinati con un persuasivo *storytelling*)
- deresponsabilizzazione: il messaggio ricorrente e convincente per questi italiani è: *"voi non c'entrate niente con il disastro attuale, le responsabilità sono degli altri, cioè 'quelli di prima'"*;
- il mantra ripetuto ossessivamente ed ascoltato con compiacimento: *"il popolo è innocente, la responsabilità è dell'élite"*;
- credulità e passiva accettazione dei prodotti della fabbrica dei miracoli: su fisco, pensioni, sviluppo, Europa, ecc.;
- attesa speranzosa degli annunci miracolosi.

A ben vedere, però, con surrogati subculturali si è esercitata anche la variopinta nomenclatura dei leader del Centrosinistra, i quali si sono impegnati in una, talvolta generosa, ed in molti altri casi maldestra, tattica di

sopravvivenza, dando vita cioè ad alleanze elettorali che — in ragione della supposta democrazia dell’alternanza — erano finalizzate quasi esclusivamente a prevalere sull’avversario.

Con il Cavaliere diventato ed ‘eletto’ come il nemico da combattere ed abbattere, si è sfocata l’attenzione alla elaborazione di una visione strategica e programmatica unitaria ed efficace per la Governabilità, diventata prioritaria soltanto obtorto collo, come in occasione della scelta di saltare sulla scialuppa della moneta unica europea.

Il fatto che non si sia pensato che i nomi dei partiti non potessero nascere “*come un ghiribizzo della storia, tantomeno come un prodotto del marketing o una ‘pensatona’ di qualche aspirante leader*”, esprime — al di là di un necessario bilancio politico da fare in sede storica — la superficialità e l’ineluttabile inconcludenza espresse nell’ultimo quarto di secolo dal ceto politico alternatosi nel ‘Governo ordinario’, preoccupato prioritariamente di vincere le elezioni in una situazione che reclamava invece una tensione progettuale straordinaria per procedere alla ristrutturazione profonda ed al riorientamento degli assetti economici ed istituzionali e, soprattutto, etico-civili.

Sarebbe stato insomma necessario fare i conti con la Storia del Paese, rivisitando criticamente il senso del passato, vagliandolo con rigore e persino con la ferocia necessari per mondarlo degli errori e delle degenerazioni emerse e mettendolo in connessione con il mondo in accelerata fase di globalizzazione, secondo il suggerimento di Serge Gruzinski (*Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato*).

A rileggere la più recente stagione della nostra convivenza democratica, ritornano prepotentemente alla memoria i sentimenti di scoramento sul destino dell’Italia con cui Salvatore Satta nel 1945 (*De Profundis*) obbligava — attraverso un estraniante sguardo dall’alto — a una resa dei conti di ciascun italiano con la propria coscienza, con le responsabilità individuali sulle vicende collettive degli ultimi venticinque anni....

Per un verso riscontriamo con amarezza la diffusa propensione alla cesura con il passato, alla perdita di memoria: “*Allora i fatti stessi perderanno ogni interesse (nel qual senso è profonda l’intuizione dei rivoluzionari russi, che bandirono dalle loro scuole lo studio della storia)*”.

Per l’altro interpretiamo come un auspicio attualizzabile, le considerazioni vaticinanti del giurista-letterato sardo: “*A pochi generosi che custodivano in cuore la fiamma della vera libertà, parve che questa si spegnesse per non più riaccendersi. Nessuno capì, e nessuno poteva capire, che era invece il lungo calvario della liberazione che cominciava*”.

D’altronde il Satta aveva (ed avrebbe ragioni anche oggi per confermarsi nell’interpretazione dei fatti storici nazionali) la consapevolezza che nel regime fascista “*forse solo un giovane che poi scontò con la vita la sua chiaroveggenza, ne ebbe un’esatta, per quanto limitata, intuizione, quando scrisse che quel regime costituiva l’autobiografia del popolo italiano*”.

Il riferimento era naturalmente all’intellettuale e martire Piero Gobetti.

Ora, senza indulgere ad un’interpretazione del presente con l’approccio letterario, ma solo per sottolineare la necessità di una riflessione senza fumisterie politologiche e tanto meno dissimulazioni dettate dalla faziosità (uno dei vizi caratteriali ben presenti nella rilettura del recente passato), nel dibattito e nella riflessione di questo tempo dovremmo farci orientare dalle parole intense e profetiche di Giacomo Leopardi (*Frammento sul suicidio*):

“*Non è più possibile ingannarci o il dissimulare. La filosofia ci ha fatto conoscer tanto che quella dimenticanza di noi stessi ch’era facile una volta, ora è impossibile. O la immaginazione tornerà in vigore, e le illusioni riprenderanno corpo e sostanza in una vita energica e mobile, e la vita tornerà ad esser cosa viva e non morta,*

e la grandezza e la bellezza delle cose torneranno a parere sostanza, e la religione riacquisterà il suo credito; o questo mondo diverrà un serraglio di disperati, e forse anche un deserto”.

Insomma, la situazione che stiamo vivendo e soffrendo oggi ci dovrebbe convincere a focalizzarci sull'esigenza improcrastinabile di ritrovare la spinta ideale per una ripartenza del processo di unificazione nazionale, con uno sforzo di elaborazione strategica finalizzata a creare i presupposti per far convergere — dentro una visione unitaria e superiore degli interessi generali del Paese — il consolidamento del processo di crescita e la redistribuzione del benessere economico-sociale per i cittadini ed i territori svantaggiati e rimasti ai margini dello sviluppo.

Adottare una tale prospettiva significherebbe privilegiare l'intelligenza per comprendere il senso degli avvenimenti, ed il loro effetto sulla vita degli italiani tutti, succedutisi dal dopoguerra ad oggi, usando gli strumenti più appropriati sul piano scientifico per l'analisi, ma anche attingendo alle risorse di umiltà, empatia, generosità in grado di produrre conoscenza e sentimento democratico, ovvero la promozione di un progetto di destino comune ed uguaglianza sociale.

Per i democratici italiani ciò significa attingere ad una rinnovata energia vitale da spendere per affrontare il travaglio che investe l'assetto politico-istituzionale del Paese e sostenere il suo necessario riordinamento-adattamento gerarchico-spatiale-sociale in relazione ai molteplici processi indotti dalla globalizzazione trainata da tecnologia, finanza, logistica, interconnessione digitale: tutti fattori che combinati tra di loro richiedono alla Politica del XXI secolo di comprendere e governare la complessità impostasi prepotentemente nello scenario mondiale.

Si tratta di un compito che assume un significato e sollecita ad esercitare una funzione pedagogica, attingendo alla lezione sempre attuale di Don Milani e trovando ispirazione ed indicazioni operative nell'insegnamento filosofico di Mauro Cerruti (*Il tempo della complessità*):

“Sempre di più oggi il problema dell'educazione è quello di formare un individuo che sappia costruire un futuro che non è affatto predeterminato, ma che dipende in maniera critica dalle capacità di visione e di immaginazione”.

Certo, il popolo dei cittadini a cui rivolgersi, con l'ascolto-il dialogo-il confronto, è formato da una maggioranza di persone che sono entrate negli ultimi decenni in una giostra della quale faticano a riconoscere il motore.

Lo sviluppo si è manifestato con la progressiva accelerazione della velocità dei messaggi e dei consumi, con la moltiplicazione degli impulsi al divertimento ed al rischio.

Le persone sono state sottoposte a diversi *stress-test*, che ne hanno modificato la mappa conoscitiva del mondo e delle relazioni sociali: arricchendone per un verso le opportunità, ma stravolgendone per molte di loro gli equilibri e gli ancoraggi vitali.

Gli effetti convergenti su di loro sono stati che da un lato hanno visto sfocarsi ed allontanarsi il profilo e la qualità delle rappresentanze politiche ed associative, intellettuali e religiose (che costituivano un punto di riferimento certo di sostegno ed orientamento), dall'altro hanno percepito l'indebolimento delle capacità individuali di comprensione e discernimento nel nuovo ambiente della comunicazione multimediale spasmodicamente tesa ad alimentare il culto narcisistico del consumo ed a marginalizzare i soggetti più fragili.

Stiamo parlando di fenomenologie 'incubate' negli ultimi decenni, che Christopher Lasch in *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti* aveva scrutato come un entomologo nei mutamenti culturali della società americana degli anni '80, preconizzandone l'involuzione e suggerendo delle chiavi di

lettura che oggi si rivelano tanto più oggi, in cui la spersonalizzazione è sospinta dall'ambiente digitalizzato delle relazioni e degli scambi.

Parallelamente, in un libro uscito nel 1996 (*La società postmoderna*) Ronald Inglehart, che seguiva un programma di lavoro avviato nel 1970 (basti ricordare '*La rivoluzione silenziosa*', che è del 1977, in Italia 1983, ed il '*Culture shift in advanced industrial society*', del 1990) si focalizzava sui valori della società contemporanea evidenziando l'idea centrale che la sicurezza esistenziale, prodotto dello sviluppo economico diffuso, che si impone a partire dagli anni sessanta-settanta in buona parte dei paesi occidentali produca un nuovo orientamento valoriale essenziale per via di socializzazione: la postmodernizzazione.

Nel nuovo contesto, le persone sono ulteriormente suggestionate ad esprimere ed esprimersi (con) performance lavorative e professionali elevate e gratificanti, ma anche frustranti e debilitanti, nei circuiti dominati dall'imperativo della competenza tecnica, della velocità esecutiva, della flessibilità operativa, dell'aggiornamento e della selezione crudele.

Persone, *last but not least*, che in molti casi hanno visto deperire fino alla desertificazione i territori e gli ambienti sociali che costituivano i luoghi elettori per la formazione e l'affermazione di sé, diventati ora spazi alienanti non più riconoscibili come accoglienti e familiari: ci riferiamo alle zone desolate del Sud del Paese piagate dall'emigrazione, ai quartieri colpiti dal degrado, agli insediamenti industriali infiacchiti dalla obsolescenza e dalla competizione aggressiva, alle coorti di giovani disorientati da un mercato del lavoro flessibilizzato, frustrante e senza promesse.

Insomma, ai cittadini che hanno a cuore la qualità della democrazia è richiesta una prova di civismo da tradurre nella propensione al rammendo, alla ricostruzione dei leganti e — sul piano più strettamente politico — alla riscoperta della matrice ideologica e valoriale che ha generato i programmi con cui diverse generazioni di combattenti democratico-riformisti hanno alimentato la cultura dei diritti e di una crescita economica orientati ad inverare le attese e le speranze di uguaglianza e giustizia sociale della parte più debole del Paese.

Non è però sufficiente da parte loro una 'discesa in campo' per un generico volontariato, bensì la scelta di un compito ben più gravoso ed impegnativo: in qualsiasi ambito in cui operino e nel quale sperimentino e verifichino i processi di cambiamento, le tensioni e le fratture determinate ed accompagnate dalla crisi economico-sociale accentuatisi particolarmente nell'ultimo decennio, essi debbono diventare testimoni, osservatori partecipanti, ma soprattutto militanti della proposta e della speranza sostenute dall'analisi competente, ovvero da valutazioni critiche che non si limitano ad emettere soluzioni predeterminate dai vecchi paradigmi interpretativi, siano essi il neokeynesismo sul terreno economico, le tradizionali dottrine in materia di riforme istituzionali e del welfare, i modelli di partecipazione democratica e cittadinanza segnati dal burocratismo gerarchico.

Che viviamo in una tempesta in cui le ricette ed i protagonisti candidatisi a realizzare il supposto cambiamento si dimostrano inadeguati alle sfide poste dal tumulto degli avvenimenti, che sfuggono alle diagnosi semplificatrici ed alle terapie improvvise, è confermato dalle vicissitudini del quadro politico del decennio italiano appena trascorso.

Con la rapida successione degli ultimi sei Governi (da Berlusconi a Conte) si sono inanellate strategie difensive che, in particolare con i programmi realizzati da Mario Monti e Matteo Renzi, hanno (meritorientemente) evitato il default ed arrestato il declino, ma non si sono dimostrate efficaci per un cambio di passo del ciclo economico e convincenti per rasserenare un elettorato perennemente alla ricerca di capri espiatori e leadership dotate di poteri divinatori, in grado cioè di 'materializzare' l'auspicato cambiamento.

Quello presente è infatti un tempo di cesura e smarrimento nel quale il mancato aggiornamento del sistema politico ed istituzionale ha provocato l'emersione di rivendicazioni, pulsioni protestarie e progetti veicolati da movimenti di contestazione, campagne di disinformazione e di formazioni politiche — con connotazioni

ideologiche e famiglie di appartenenza diversificate — che hanno formulato ed interpretato risposte di cambiamento intese non come processi di innovazione ed implementazione a partire dai seppur contradditori risultati realizzati dal sistema liberaldemocratico ereditato, bensì come contestazione, rottamazione, finanche rottura radicale (nella versione grillina) con il passato rappresentato dalla casta e dalla partitocrazia.

È il caso di ricordare che la parola d'ordine del principale movimento populista del paese contro la casta, nasce dieci anni fa grazie a un libro trasformato dall'establishment italiano in una bibbia. Ne parla con amara ironia Francesco Cundari in un articolo, *La casta degli italiani*³.

Recentemente Sergio Rizzo, di fronte all'effetto valanga anti-classe dirigente che il velenoso linguaggio del libro scritto con Gian Antonio Stella ha determinato, è intervenuto per 'difendere l'élite', ovvero per chiarire che per loro due la casta *"era quella consorteria politica ingorda, autoreferenziale ed incapace di risolvere i problemi della società, ripiegata sui propri interessi personali e di bottega e sulla difesa di inaccettabili privilegi"*; e con ciò sostenere che un'élite qualificata è comunque necessaria...

Peccato, si potrebbe dire, perché il *"il popolo aveva capito bene"* il messaggio, ovvero che andava fatto 'tabula rasa'⁴.

Resta il fatto che il contesto socio-culturale e politico in cui il lavoro ed il messaggio dei democratici debbono intervenire, presenta quindi come primarie sfide da affrontare il logoramento dei leganti, l'autoreferenzialità e la faziosità come pratiche privilegiate, la comunicazione soppiantata dalla propaganda, la polemica strumentale preferita all'ascolto ed al confronto.

In una precedente riflessione a cui si rinvia (GeCCo — Generazione e Condivisione della Conoscenza⁵) ci si è soffermati ad analizzare i fattori esogeni che hanno influito in modo determinante a mettere in fibrillazione l'ecosistema politico-istituzionale:

"Focalizzando lo sguardo sulla cronaca o soffermandosi su saggi e ricerche che danno conto del diffuso bisogno di sicurezza identitaria ed economica, oltre che di rigenerazione dei leganti relazionali e comunitari, appaiono sempre più chiaramente le cause dirette ed i fattori che stanno determinando il sommovimento in profondità degli assetti politico-istituzionali e la frammentazione-segmentazione della struttura sociale (e conseguentemente della rappresentanza politico-partitica), con effetti dirompenti in termini di incertezza sulla vita delle persone, sullo sviluppo dei territori, sul contesto operativo delle imprese, insomma sulla qualità degli assetti democratici...."

Sono l'intensità crescente dei flussi e degli scambi determinati dall'assorbimento delle economie nazionali e dell'intera UE nel vortice della globalizzazione che si combinano con l'azione dei sistemi imprenditoriali più aggressivi (operanti negli ambiti finanziari, dell'innovazione tecnologica, produttivi, della logistica, della distribuzione e dei servizi di gestione della conoscenza) e con l'accelerazione consentita dalla rivoluzione digitale".

In tale occasione abbiamo altresì esaminato le procedure e le metodologie per affrontare le straordinarie sfide del ciclo della conoscenza, della cittadinanza attiva e dei diritti aletici, che il disorientamento etico-civile e le divaricazioni sociali, generazionali, territoriali rendono stringenti e determinanti per fronteggiare le sfide contemporanee.

Si ritiene quindi che, a fronte di un quadro oltremodo complicato ed aggrovigliato di eventi e processi, Il compito di approntare gli strumenti e gestirne l'applicazione, per l'avvio del Progetto Laboratorio

³ La casta degli italiani <https://bit.ly/3luncH7>

⁴ La "casta" e il popolo che aveva capito bene <https://bit.ly/31jI3pT>

⁵ Generazione e Condivisione della Conoscenza <https://bit.ly/3rujL7p>

Democratico Demotopia (www.demotopia.eu) debba essere affidato ai possessori di competenze ed esperienze specialistiche, in grado cioè di coniugare il metodo scientifico di ricerca con la libertà intellettuale e la passione civile di un impegno finalizzato a produrre non un semplice Rapporto bensì una elaborazione che arricchisca la comprensione del cambiamento in corso, solleciti curiosità e desiderio di approfondimento e confronto, suggerisca piste di sperimentazione per una nuova stagione della politica democratica che si esprima attraverso le manifestazioni e le iniziativa sul territorio del civismo militante.

È bene sottolineare che tale scelta ed impostazione deriva dalla totale sfiducia che al lavoro di interpretazione del recente passato e di prefigurazione del percorso di rigenerazione politico-culturale possano contribuire i diversi protagonisti delle più recenti stagioni che hanno ricoperto ruoli significativi nell'ambito delle nomenclature partitiche ed istituzionali.

Non si tratta di un malevolo pregiudizio; come verrà evidenziato più avanti nella formulazione delle schede, si ritiene che l'atteggiamento e gli obiettivi che persistono a manifestare qualora si esprimono pubblicamente, sono prevalentemente finalizzati alla giustificazione e/o alla edulcorazione delle responsabilità esercitate, delle posizioni politico-ideologiche assunte in passato e con ciò evidenziano un gap conoscitivo impressionante della realtà contemporanea, che impedisce loro di valutare le criticità attuali e li rende restii a riprogettare una credibile ed efficace azione politica per il futuro.

Nel Documento presentiamo quindi dei testi da intendere come i primi tasselli di una piattaforma rivolta a tutti i soggetti, gruppi informali, team, associazioni che verranno coinvolti per la prosecuzione della ricerca e la disseminazione dei contenuti condivisi.

Le iniziative e le attività finalizzate a supportare il processo di creazione e diffusione della conoscenza dovrebbero essere necessariamente strutturate e rappresentate come una successione di atteggiamenti e decisioni che prefigurano una progettualità politico-culturale 'affiorata' anche sulla scorta dell'insegnamento degli scienziati cognitivi Steven Sloman e Philip Fernbach i quali (in *Illusione della conoscenza*) sostengono che *"noi sopravviviamo e prosperiamo malgrado le carenze della nostra mente perché viviamo in una ricca comunità della conoscenza. La chiave della nostra intelligenza sta nelle persone e nelle cose intorno a noi..."*.

Ciò che proponiamo non è la curvatura 'epistocratica' della democrazia rappresentativa, che tale è nata e tale è rimasta per lungo tempo nell'antichità prima e successivamente in tutto il periodo del suffragio limitato.

L'elezione era considerata ancora alla fine del XIX secolo la scelta di chi possiede più saggezza per discernere e più virtù per perseguire il bene comune e, come ricorda sempre più spesso Sabino Cassese, *"il fondatore del diritto pubblico italiano, uno studioso che è stato attivo anche come uomo politico per più di trent'anni, Vittorio Emanuele Orlando, riteneva che l'elezione fosse una designazione di capacità: un gruppo ristretto di elettori indicava quelli che riteneva capaci di gestire problemi collettivi. Chi votava, sceglieva non solo kratos, ma anche aretè e epistème, non solo forza, ma anche virtù e competenza"*.

Il fatto è che, come ha certificato con indagini accurate quanto 'scabroso' Yascha Mounk (*Popolo vs Democrazia*) *"in confronto al passato, i cittadini sono meno legati alla democrazia e più aperti alle alternative autoritarie. Il rispetto per le norme e le regole democratiche è caduto a picco. Ormai la democrazia non è più l'unico gioco in città, e si sta deconsolidando" ...*

E' sotto i nostri occhi quotidianamente che la crisi politica si manifesta con episodi e processi decisionali che indicano una rarefazione delle competenze che dovrebbero presidiare le molteplici funzioni istituzionali e del *policy making*; è altresì evidente il mediocre profilo delle nuove Rappresentanze che è correlato anche al progressivo discredito che ha intaccato un'arena pubblica diventata il luogo della superficialità, della maledicenza, dell'avversione nei confronti degli esperti giunta fino alla loro 'lapidazione digitale' (in taluni casi con il concorso di maldestre iniziative della Magistratura).

Ed inoltre con lo svilimento e l'arretramento dei processi di governance, sia nella fase della pianificazione che, come evidenziato dalla tragedia genovese, del controllo.

Crediamo che non servano in questo momento appelli alla mobilitazione, bensì iniziative e strumenti per riconnettere intelligenze e sensibilità che possano contribuire, nei molteplici terreni dell'interesse generale, a riavvicinare i cittadini alle proprie comunità in un momento cruciale in cui risuona come un ammonimento l'invito di Antonio Gramsci (*Odio gli indifferenti*) ad affrontare la vita collettiva non con una semplice curiosità intellettuale bensì con il “*pungente senso di una responsabilità storica che vuole tutti attivi nella vita, che non ammette agnosticismi e indifferenze di nessun genere*”.

Il senso dell'iniziativa che proponiamo può trovare una sobria quanto efficace spiegazione anche nelle due brevi interviste di Sabino Cassese, di cui ai link:

La rinascita dell'Italia deve partire da formazione, ricerca, selezione <https://bit.ly/3rtmjCB> .

Intellettuali e impegno. Perché (e come) è importante che le élites si facciano sentire <https://bit.ly/3IhtALC> .

In esse si possono riscontrare sia puntuali riferimenti al contesto delle difficoltà — anzi allo stato comatoso in cui versa il quadro politico nazionale — sia indicazioni operative che corrispondono all'intendimento dell'iniziativa che si intende proporre con questo documento

Lo shock salutare delle sconfitte

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia italiana (parte 2di40)

Nelle settimane e nei mesi seguiti al 4 marzo, il risultato elettorale che ha sancito la ‘sconfitta storica’ del PD, ha provocato uno spiazzamento traumatico per gran parte della sua nomenclatura (sia in termini di uscite di scena che di ridimensionamento oggettivo di ruoli e poteri), ed un tortuoso processo di elaborazione del lutto che ha progressivamente messo in luce l’incapacità del Gruppo dirigente uscente di fronteggiare, con il rigore morale ed intellettuale necessari, le cause e gli effetti di un evento, catastrofico sì, ma anche occasione straordinaria per raccogliere la perentorietà dei messaggi arrivati dall’elettorato, liberare gli ormeggi del dibattito interno e rilanciare il progetto democratico-riformista

Abbiamo assistito e continuiamo ad assistere al balletto dei tatticismi e di molti figuranti che hanno consentito solo di salvaguardare un simulacro di Organizzazione mentre tenevano accesa una oziosa discussione oscillante tra il trascinarsi della logora dialettica renziani-anti renziani e l’accentuazione della polemica politica focalizzata sul ‘mostriattolo’ del Governo gialloverde intesa più come ‘distrazione’ che vero terreno di costruzione di un’alternativa programmatica.

Se si escludono i ‘dieci punti’ illustrati da Renzi all’Assemblea Nazionale del 7 luglio 2018, un comprensibile tentativo di autodifesa con annesso il puntiglioso ma insufficiente esame delle cause della sconfitta, non si sono registrati sussulti e valutazioni approfondite che prefigurassero una reazione robusta, anche sul terreno propriamente politico dell’Opposizione parlamentare — per esempio con la formazione di un Governo ombra — che costringesse il Partito a misurarsi con la elaborazione e messa in campo di un Piano dettagliato di rilancio.

Ciò che invece è emerso con una discreta vivacità è stato il florilegio di analisi e prese di posizione da parte di intellettuali ed Osservatori che hanno contribuito non solo allo screening dei dati elettorali, ma soprattutto

ad indicare i bug che nel corso della vita decennale del Partito Democratico ne hanno indebolito sul piano organizzativo la vocazione di Partito maggioritario e rallentato, condizionato, intralciato il progetto riformista ovvero la *mission* di inveramento di una robusta cultura liberaldemocratica lanciata con generosità e perspicacia politica al Congresso fondativo del Lingotto.⁶

La lettura dei documenti, relazioni, articoli che segnaliamo, va fatta con l'avvertenza che la loro stesura ex post-sconfitta ne ridimensiona il valore euristico; ciononostante evidenziano un interesse ed un'attenzione che sarebbero stati risorse preziose se usate tempestivamente da parte di un'Organizzazione politica predisposta alla riflessione ed alle correzioni di rotta necessitate...

Il primo contributo “*Quando e perché la sinistra ha perso*” è decisivo perché l'autore, Stefano Zan, ha conoscenze dirette e memoria storica del ‘paziente’, sottoponendolo ad una raffinata diagnosi resa possibile da una competenza specialistica che gli consente di affermare senza tema di smentite che “*Il PD non ha perso le elezioni il 4 marzo. Quel giorno, nel mondo della sinistra, hanno strappato Mdp, Liberi e Uguali e gli altri micropartiti. Il PD invece perde da molti anni, dall'epoca- Veltroni per intenderci, fatta eccezione per le elezioni europee del primo Renzi*” e di sottolineare polemicamente che” *Oggi tutti dicono che il PD ha perso perché ha ‘perso il contatto col popolo’. Una spiegazione che mi irrita profondamente per almeno due ragioni. La prima perché è tautologica e vale per tutti i partiti. Infatti, è come dire che un partito perde perché ha preso meno voti, visto che il giorno delle elezioni il popolo coincide con gli elettori. È vero ma è banale e, soprattutto, non spiega niente*”.

Il secondo contributo, Sofia Ventura, *Così la sinistra ha aperto la strada alla destra*) è ‘aceto sulle ferite’ perché focalizza con una rapida e sapida ricostruzione storica come “*Da ‘Mani Pulite’ alla ‘Casta’, l'antipolitica ha finito per avvantaggiare i reazionari*”. La subalternità culturale al giustizialismo imposto da una Magistratura arrogatasi una erronea funzione salvifica con effetti di malversazione e destabilizzazione ed effetti nulli, tanto che nel 2011 Francesco Saverio Borrelli, che guidò il Pool Mani Pulite, amaramente li giudicò così: «*Non valeva la pena di buttare all'aria il mondo precedente per cascare poi in quello attuale*» (!?).

La presunzione di superiorità morale che originata dall'aberrante scartamento dalla politica all'etica operato dal PCI berlingueriano è approdata ai lidi del grillismo al grido di ‘onestà, onestà’ con la stessa carica dissipativa della legittimità e credibilità della funzione politica di rappresentanza.

Lo ha ricordato recentemente Mattia Feltri analizzando le origini del populismo ed il perverso intreccio tra azione della Magistratura ed il moralismo giustizialista della sinistra comunista:

“*Ma il populismo non è arrivato nel febbraio del 1992 con l'arresto di Mario Chiesa e l'avvio di Mani pulite, ce n'era e ce n'era stato, per esempio non fu immune a populismo la capitale intervista concessa da Enrico Berlinguer a Eugenio Scalfari – Repubblica, 1981 – nella quale il segretario del Partito comunista, intrappolato dal declino dell'Unione sovietica e dal fallimento del compromesso storico, cercò di rianimare la bandiera rossa al vento della questione morale, addirittura nello stabilire una differenza quasi antropologica fra la rettitudine dell'elettorato comunista e l'intrinseca corruzione del resto del popolo*”.⁷

È inoltre la funzione nefasta del sistema mediatico che ha guidato il ribellismo-antipolitica fino ad accreditarlo presso l'opinione pubblica disinformata e disorientata come la terapia contro la ‘casta’ screditata!

Il terzo imperdibile contributo è quello che ho chiamato ‘*Il confessionale di Addario*’, ovvero del breve saggio di Niccolò Addario (*Perché il PD ha perso*) con cui il brillante Sociologo si impegna a ‘scavare in profondità’, facendo un ragionamento pacato che lo porta ad affermare ed illustrare con chiarezza che “*Le ragioni di*

⁶ Dal Lingotto al Lingotto. Dieci anni fa il discorso di Walter Veltroni <https://bit.ly/3og30ub>

⁷ Perché Berlusconi non può diventare presidente della Repubblica <https://bit.ly/3pt2aeA>

questa sconfitta, a mio parere, vengono da lontano e hanno a che fare con l'emergere di uno scarto sempre più evidente tra ciò che il PD sta (giustamente) diventando e la vecchia subcultura politica da cui pure proviene".⁸

Rileggendolo, ho immaginato che il discorso di Addario, con i suoi flashback ripetuti su fatti, misfatti ed illusioni del recente passato, con le pennellate (intese come giudizi storici) dai colori decisi, con tanti numeri puntuali ed incisivi, sia stato fatto in un confessionale (laico) nel quale fare (metaforicamente) inginocchiare migliaia di militanti e dirigenti disorientati, chiamati a riconoscere i ripetuti peccati di populismo della sinistra che hanno indebolito fin dalla sua nascita il Partito Democratico e la stessa strategia riformista coraggiosamente attuata dai Governi Renzi-Gentiloni.

La formulazione delle analisi e dei ragionamenti, infatti, non lascia spazio al contraddiritorio, insomma non presuppone l'avvio di un dialogo, un atteggiamento aperto all'ascolto: il messaggio inequivocabile è che in questa fase è prioritario focalizzare gli errori commessi e, soprattutto, diventare consapevoli che le ragioni, le attese e gli obiettivi di una nuova politica democratico-riformista dovranno essere declinati in un contesto economico-sociale nel quale non ci sono (più) pasti gratis...

Molti argomenti sono necessariamente affrontati con l'accetta ed andranno sicuramente approfonditi quando non sottoposti a revisione critica (uno per tutti: non tutta la concertazione con le forze sociali è stata e/o dovrà essere assimilabile al consociativismo), ma i fatti sostanziali che essi evidenziano vanno ineluttabilmente assunti come problemi strutturali non bypassabili: la fragilità dell'assetto democratico, il superamento della politica moralistica, l'economia che richiede prima si produca e poi si redistribuisca, l'uguaglianza come valore da perseguire con le opportunità, il recupero — da sinistra — dell'idea di Nazione (di cui parla anche Ernesto Galli Della Loggia), la difesa del costituzionalismo e della democrazia rappresentativa per contrastare la minaccia grillina.

Insomma, un contributo davvero prezioso che porterebbe aria nuova e pulita in un dibattito congressuale che si svolgesse su temi e contenuti veritieri e senza dissimulazione delle contraddizioni che hanno attraversato e tuttora caratterizzano un Partito disorientato.⁹

Ai tre contributi 'esterni' può essere aggiunto quello di un esponente 'interno', ovvero l'ex deputato Alessandro Maran (*Creiamo una quarta via*) per una molteplicità di ragioni, ma principalmente perché egli traccia un excursus della personale esperienza politica (senza toni polemici e con una sobrietà esemplare) nel quale abbiamo modo di ri-conoscere i dilemmi ed i ritardi della strategia politica di un Partito indeciso su molte delle questioni rivelatesi esiziali, ovvero determinanti per la sua messa in fuorigioco: davvero illuminante l'episodio dell'Assemblea Nazionale del 2008 che non approvò un documento sull'Immigrazione che affrontava tempestivamente le scelte di rigore ed accoglienza regolata che avrebbero accreditato e legittimato il PD presso un'opinione pubblica preoccupata e successivamente soggiogata dalla propaganda grillina e leghista sull'"invasione".¹⁰

Vanno poi tenuti in considerazione numerosi articoli di opinion leader che si sono espressi con una sincera preoccupazione sulle sorti di un Partito considerato, al di là del consenso fortemente ridimensionato, un soggetto fondamentale della dialettica politica ed al tal proposito hanno dato dei generosi e ben argomentati suggerimenti per un 'programma' di rilancio della sua visione ed azione politica:

- il più attento ed 'assiduo frequentatore' delle vicissitudini piddine è stato sicuramente Ernesto Galli Della Loggia che ha redatto un testo denso e meditato, illustrato in 10 punti (*Identità e valori, la sinistra vada oltre la sinistra. E riparta da zero* <https://bit.ly/2ZPMCri>);

⁸ Perché il Pd ha perso <https://bit.ly/3EdAPSu>

⁹ Perché il Pd ha perso <https://bit.ly/3EdAPSu>

¹⁰ Orvieto 2018: creiamo una quarta via <https://bit.ly/3DgTRpQ>

- Franco De Benedetti, Il ruolo dell'opposizione. *Merito e mercato per combattere il populismo* <https://bit.ly/3of3AZj> ;

- Paolo Mieli, Il futuro del PD. *I calcoli fantasiosi a sinistra* <https://bit.ly/3DiiNgs> .

La carrellata di questi appunti di riflessione critica costituisce solo una prima indicazione della dimensione culturale ed operativa con cui il 'popolarismo democratico' del XXI secolo deve misurarsi per avviare un ri-radicalamento nel conflitto sociale e politico-culturale apertosì con clamore e sconcerto nella stagione post-4 marzo 2018 ed impegnarsi nella elaborazione di una progettualità innovativa e partecipata del rinnovamento dello sviluppo del Paese.

Come vedremo nei capitoli successivi, tale 'avventura' può essere intrapresa a condizione che il soggetto politico che ne vuole essere protagonista (il nuovo PD?) sia in grado di mettere in campo il più largo coinvolgimento delle competenze sociali-culturali-tecnico-professionali e di operare, sul piano organizzativo, la ristrutturazione digitale-orizzontale della partecipazione e della cittadinanza attiva che archivi le subculture di appartenenza e le vetero-gerarchie novecentesche ripropostesi con il recente Congresso di un Partito Democratico deprivato di una leadership e di un orizzonte strategico all'altezza delle sfide in atto

Ma perché il PD non è stato (e non è) compreso

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 3di40)

Un punto interrogativo ricorrente nelle valutazioni e nelle recriminazioni seguite al 4 marzo è riferito allo scarto crudele esistente tra le (da più parti riconosciute) buone performance dei Governi dell'ultimo lustro a guida PD e l'insofferenza espressa nell'urna dagli elettori, compresi quelli che avevano beneficiato dei molteplici provvedimenti decisi proprio per affrontare da un lato le questioni del reddito, del disagio e dei diritti sociali e civili, dall'altro per sostenere lo sviluppo e la competitività delle imprese.

Qui si suggeriscono due chiavi interpretative:

- a) La prima è di carattere politologico ed è una analisi che focalizza '*Le ragioni della sconfitta ed il percorso della ripartenza*'¹¹
- b) La seconda attiene ad una disamina impietosa, disincantata ed ironica dello stile della comunicazione che ha caratterizzato il PD in un tempo in cui: "*La politica si è trasformata in storytelling: e allora proviamo ad analizzare archetipi e ruoli incarnati dai principali partiti italiani, tra 'guerrieri', 'sovranì', 'persone comuni' & co*". L'autore con tale approccio, Fabrizio Luisi, scrittore di sceneggiature per il web, la televisione e il cinema, è pertanto un (giovane) osservatore con una sensibilità ed una curiosità professionale che gli consente di leggere e comprendere i linguaggi ed i loro effetti nell'ambito di uno scenario politico che, privato del carattere epico delle passioni civili che lo popolavano un tempo, è diventato un luogo in cui i protagonisti competono non con idee e programmi, ma con le emozioni ed i sentimenti che suscitano attraverso le immagini che diffondono e gli slogan che lanciano (*Ribelli 5 stelle contro i saggi PD*)¹²

¹¹ Le ragioni della sconfitta <https://bit.ly/3Eo4ngo>

¹² Ribelli 5 stelle contro i saggi PD <https://bit.ly/2ZQJivY>

Stefano Lazzari, esperto di Media digitali, con il suo commento al saggio di Luisi, aiuta a penetrare ancor più in profondità le nuove dinamiche che connotano il rapporto tra cittadini, leader, partiti:

“La mia valutazione su quanto letto è positiva: la proposta di leggere la dinamica fra partiti e leader come una narrazione risulta molto efficace. Bisogna anche dire che ogni narrazione è efficace all'interno di uno specifico genere, ed è da vedere se il fantasy da cui deriva la visione dell'autore sia quella giusta: un mondo narrativo a tinte vivide che poco lascia alle sfumature.

Sarebbe anche utile sapere se il genere narrativo scelto deriva da una intuizione letteraria funzionale o piuttosto da uno studio scientifico, statistico, che deriva dall'osservazione delle preferenze dei cittadini ad identificare in un Guerriero Salvini piuttosto che Grillo nel Ribelle.

Ma risulta particolarmente efficace, al di là di ogni considerazione, che nell'articolo alle caratteristiche della narrazione segue la descrizione di una contro-narrazione, da utilizzare per neutralizzare o ribaltare la prima.

Tutti i politici che affrontano un dibattito dovrebbero aver ben chiara la tattica della contro-narrazione, utile nel contraddittorio nella dialettica dell'opposizione.

Bisogna però dire che la contro narrazione funziona bene solo come arma tattica, difensiva e offensiva, ma quando ci si sposta sulla più ampia scala della strategia, ci vogliono altri calibri.

Per cambiare strategicamente bisogna avere una forza superiore alla narrazione: ci vuole una robusta capacità retorica, nel senso classico e profondo del termine, non nella sua riduzione a ornamento.

Mi sono capitati in mano pochi giorni fa, le Lezioni Americane di Calvino, abusatissime, ma altrettanto efficaci. Leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità e coerenza. Calvino propone queste come i valori letterari da portare nel nuovo millennio.

Se la narrazione si sofferma a sostenere sul campo le azioni dell'opposizione, rimane sottoposta al disegno strategico dell'avversario, che con la retorica del 'vaffa' e dell'‘onesta’. Qui è necessario ridefinire l'ambito retorico nel quale far agire le nostre narrazioni.

Che parole vogliamo contrapporre? Forse Calvino ci può aiutare a trovarle. Quali contenuti ci vorranno e soprattutto chi saranno i retori a esporli, sono capitoli ancora da scrivere. In questa riflessione mi ha aiutato un saggio di Rosati L., Venier F. (a cura di Guerra Edizioni (2005) ‘Rete Retorica, prospettive retoriche della rete’¹³.

Dovendoci confrontare con i nuovi media, sarà il caso di prepararsi molto bene.”

¹³ Rete Retorica. Un percorso fra retorica e architettura dell'informazione <https://bit.ly/3djo9h2>

Quale Partito Democratico nel XXI secolo?

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 4 di 40)

“I liberaldemocratici si sono dimostrati più abili nel puntare il dito contro gli altri che a riflettere su sé stessi. Essi dedicano più tempo a spiegare la nascita del populismo che a illuminare la caduta del liberalismo. Rifiutano di guardarsi nello specchio e riconoscere le loro insufficienze, che hanno portato alla marea populista in tutto il continente”

Jan Zielonka, *CONTRORIVOLUZIONE. La sfida all’Europa liberale*

Valori, temi e dilemmi per la Sinistra contemporanea

Il vuoto di elaborazione culturale, il comprensibile disorientamento che ha colpito molti militanti, l’incertezza che è subentrata nella (residua) nomenclatura ‘orfana’ hanno costituito la condizione ideale perché il Partito Democratico — nel lungo percorso che l’ha caratterizzato dalla sconfitta elettorale alle Primarie del 3 marzo — diventasse il ‘campo di Agramante’ in cui si sono confusamente incrociati aspiranti leader, una molteplicità di mentori, padri putativi ed ispiratori, ovvero consulenti e suggeritori variamente impegnati ad indicare strategie per ‘riportare sulla strada maestra le pecorelle smarrite’.

Giudicati ex post, più che considerare le diverse prese di posizione ed i dibattiti atti generosi dettati dalla volontà di ridare una guida ed uno slancio rigeneratori ad un Partito zoppo, essi appaiono la dimostrazione della scarsa consapevolezza del reale stato di salute dell’Organizzazione politica.

L’autocandidatura di Nicola Zingaretti (risultato alla fine vincente) congressuale) e l’intervento Valter Veltroni su Repubblica per caldeggiarne tempestivamente la corsa congressuale, hanno rappresentato le due manifestazioni paradigmatiche del velleitarismo e della superficialità (che ancora aleggia tra molti esponenti dell’apparato schieratosi con il nuovo Segretario nazionale).

Entrambi infatti, con accenti ed argomentazioni convergenti, hanno inteso ‘sconfessare’ la discontinuità gestionale operata da Matteo Renzi, non volendo comprendere (ed accettare) che essa non ha rappresentato una deviazione dal corso della Storia, bensì un acerbo e contradditorio tentativo di innovazione — sul solco di una necessaria scelta liberaldemocratica — che ora andrebbe corretta, aggiornata ed implementata, non certo interrotta per un ritorno romantico alle antiche e dissecate fonti di una sinistra novecentesca in crisi identitaria e di legittimazione.

A tal proposito suggeriamo alla vasta platea di ‘culti della identità’ che si interrogano sui temi e dilemmi della sinistra contemporanea, una riflessione nella quale se ne opera un ‘ripasso’¹⁴

Relativamente poi all’articolo di Veltroni¹⁵ ci limitiamo a rimarcare una certa sorpresa di fronte ad un testo che tradisce una comprensibile amarezza, ma anche tanta confusione che — in questa fase cruciale di ‘attraversata nel deserto’ — rischia di confondere ancor di più la carovana.

Per un commento meditato ed argomentato con la lucidità e la schiettezza di chi ha condiviso le giornate migliori di Valter, ci affidiamo a Vittorino Ferla, Direttore di *Libertà eguale*¹⁶, che esprime — anche lui — sconcerto per l’intervento di Veltroni su Repubblica *“Soprattutto se si pensa che siamo di fronte all’autore assai stimato e amato del discorso del Lingotto, quel discorso che avrebbe dovuto chiudere definitivamente i ponti con la vecchia sinistra novecentesca portando a compimento un percorso di emancipazione dalle scorie*

¹⁴ Aria e idee nuove nel PD <https://bit.ly/32RLI41>

¹⁵ Non chiamiamoli populisti: contro questa destra estrema è l’ora di una nuova sinistra <https://bit.ly/3125Au>

¹⁶ Veltroni, i grillini e la rimozione del populismo <https://bit.ly/3lyAcvA>

ideologiche del passato e di apertura ai democratici tutti, indipendentemente dalle origini culturali di ciascuno”.

Il giudizio che vi viene espresso è particolarmente duro per l’uso della ‘retorica dei sentimenti’:

“Nella prima parte, l’articolo è una confusa miscela di buoni sentimenti, di citazioni scoordinate e poco pertinenti, di concetti troppo generici per essere utili. Una retorica che non offre strumenti per affrontare la concretezza delle sfide che ci attendono. Anche il tremendo richiamo a Weimar — che pure ha qualche fondamento in questo passaggio storico — avrebbe dovuto essere sviluppato meglio con una riflessione sul deficitario funzionamento delle istituzioni repubblicane e sull’incapacità tutta italiana di avere finalmente una democrazia compiuta e decidente”.

Vivere il tempo dell’autenticità

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 5di40)

Usando parole precise

Nel clima caliginoso che si è determinato nel quadro politico italiano, l’effetto più ‘intossicante’ lo si riscontra nel linguaggio diventato aggressivo, reso polemico ed urticante dalla permanente propaganda, accompagnato ed a supporto della diffusione sistematica di notizie, dati ed annunci finalizzati ad intorbidare le acque del confronto, a dilatare la consistenza di promesse ed impegni...

Ed i democratici?

Debbono uscire dalla nebbiolina della rissa e della contrapposizione sterile, dal groviglio di argomenti ed argomentazioni carichi di strumentalità.

Come?

Adottando e facendo proprio un principio-caposaldo della correttezza politica: quello della precisione delle parole che si dicono e che si scrivono.

Su di esso Gianrico Carofiglio (*Con parole precise. Breviario di scrittura civile*) ha scritto un testo che ha la valenza di un manifesto politico perché vi illustra una tesi sostenuta con nitidezza e fermezza: *“Non è possibile pensare con chiarezza se non si è capaci di parlare e scrivere con chiarezza (parole del filosofo John Searle, teorico del rapporto fra linguaggio e realtà istituzionali); tale convinzione non può non influenzare in modo marcato il progetto dei costruttori sociali convinti che ‘dire qualcosa’ comporti un impegno di verità e di correttezza nei confronti dei destinatari”*.

In questa stagione è assordante il rumore delle denunce sul tradimento delle élite, sull’allontanamento degli elettori (in particolare dal PD), sul peso dell’analfabetismo funzionale, ovvero la diffusa incomprensione dei messaggi e dei programmi politici.

È proprio per questo che diventano qualificanti e legittimanti la chiarezza e la fiducia che possono derivare da un linguaggio condiviso, strumento e veicolo per mettere in sicurezza il primario contratto sociale di una comunità.

E seppur non esplicitamente, il prezioso libro di Carofiglio si rivolge (anche) ad una comunità — quella del PD — la cui crisi è stata provocata dalle incomprensioni interne ed esterne alimentate da parole ed espressioni deboli, cioè incapaci di illustrare il significato ed il valore delle azioni.

L'autore sottolinea come i progressisti italiani non hanno purtroppo la capacità di costruire metafore convincenti e solidamente etiche, come insegnato dalla lezione di George Lakoff, e si sofferma con ironia e durezza sulla *debacle* dell'esperienza bersaniana delle immagini fiacche “*capaci tutt'al più di strappare un sorriso; soprattutto inidonee a entrare in contatto con la dimensione interiore dei loro destinatari*” ...

Le indicazioni metodologiche costituiscono quindi un viatico indispensabile per tutti coloro, dalla leadership nazionale affermatasi nel recente Congresso ai protagonisti della ‘ripartenza’ politica nei territori, che si propongono di lavorare alla rinascita democratica.

Va segnalato che la visione suggerita da Carofiglio non ha un valore meramente letterario, bensì mira ad immettere nell’azione politica dei democratici la correttezza e la concretezza, così come si può evincere dalle *Conversazioni su politica e verità*, aureo libretto scritto con Jacopo Rosatelli dal titolo che è diventato una metafora di successo: *Con i piedi nel fango*.

Ed i piedi nel fango delle parole malate li mette Giuseppe Antonelli, noto e brillante linguista che con *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, mette a nudo la degenerazione provocata dal linguaggio e dalla comunicazione che diffondono parole e slogan virali, che fanno il giro della rete propagandando spesso opinioni su fatti mai esistiti.

L’effetto, per molti versi addirittura cercato e rivendicato, è la diffusione di “*una veterolingua che invece di mirare al progresso vorrebbe farci regredire, riportandoci agli istinti ed alle pulsioni primarie*” cosicché “*Dal votami perché parlo meglio (e dunque ne so più) di te si è passati al Votami perché parlo (male) come te*”.

L’inquinamento linguistico che ne è derivato, implementato da un sistema mediatico diventato una maionese impazzita sotto la spinta del social networking, ha attraversato rapidamente l’ambito della pubblicità per riversarsi nel dibattito politico, alimentando il narcisismo dei destinatari-elettori i quali, lusingati ed avvolti nelle bolle delle *Echo Chamber*, sono stati portati a riflettersi piuttosto che riflettere.

Il monito di Antonelli è di quelli che la cultura democratica deve prendere immediatamente in considerazione perché è in atto non solo un deteriore involgarimento del linguaggio bensì l’erosione delle fondamenta della convivenza civile, della dialettica democratica, della legittimità istituzionale: insomma uno smottamento (visibile ad occhio nudo) della qualità ed efficacia dell’azione politica e credibilità della democrazia rappresentativa:

“*Il meccanismo del ricalco espressivo innasca una continua corsa al ribasso. Un circolo vizioso che toglie al discorso politico qualunque forza propulsiva, qualunque dinamismo. Non una risposta ai bisogni degli italiani, ma pura ecolalia: ripetizione ridondante. Così le parole stanno paralizzando la politica*”.

In un articolo particolarmente efficace Stefano Allievi ha affrontato recentemente la questione degli effetti degenerativi del ‘*Nuovo linguaggio del potere*’¹⁷, descrivendoli con precisione ed aderenza all’attualità della comunicazione attuata dagli esponenti del Governo gialloverde.

¹⁷ Parole e simboli. La neolingua del potere <https://bit.ly/3Dqraqu>

Linguaggio politico ed opinione pubblica

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 6di40)

Appunti su informazione, tecnologie della comunicazione e manipolazione

Claudio Cerasa, Direttore de il Foglio, ha descritto gli effetti dell’‘ecolalia’ denunciata da Giuseppe Antonelli parlando di “*morte dell’opinione pubblica italiana*”, di ‘orrore dell’Italia del rancore che punta sulla percezione e non sulla realtà” ed invitando a “*reagire all’agenda fuffa*”¹⁸.

Mario Morcellini, studioso e Docente di comunicazione, giornalismo e reti digitali, nonché Commissario dell’AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni dal 15 marzo 2017) ha illustrato in un saggio che lascia senza fiato per la crudezza della fotografia sull’ambiente dell’informazione italiana, la crisi del rapporto tra media e società e di una comunicazione che predilige l’antagonismo a priori: processo che spiega la vittoria di Lega e M5s¹⁹

Nell’ambito di questa riflessione critica, va inserita la polemica deflagrata in tutto l’Occidente sulla fragilità della Democrazia rappresentativa sottoposta alla pressione di un’opinione pubblica disorientata attraverso l’uso manipolatorio delle tecnologie digitali e dei Social network, questione rilanciata con veemenza recentemente dalla giornalista inglese, Carole Cadwalladr, contro gli ‘dei della Silicon Valley’ accusati di aver spezzato la democrazia²⁰. A fine 2016 la stessa Cadwalladr aveva pubblicato una serie di articoli sull’‘ecosistema della disinformazione’ della estrema destra ed in quella occasione si era imbattuta nello scandalo di Cambridge Analytica e tutta la correlata schiuma nera della campagna elettorale di Trump e della Brexit.

D’altronde il dibattito sull’evoluzione dell’arena pubblica è oramai focalizzato sul cambio di paradigma intervenuto con la rivoluzione digitale, ovvero il passaggio dall’arte della (retorica della) persuasione all’abilità di usare gli algoritmi della profilazione.

Comunicazione politica, vita personale, pubblico e privato: non c’è più alcuna distinzione fra ciò che si è come privati cittadini, consumatori ed elettori.

Il fatto inquietante, analizzato con il rigore del giurista esperto di informatica Giovanni Ziccardi, è che nell’uso delle tecnologie e dei social network — che sono strutturati per alimentare la polarizzazione degli utenti — per la competizione elettorale, “*acquista un vantaggio soprattutto chi è disposto a giocare sporco*”²¹.

In questa tempesta, che sconvolge la mappa concettuale che Jurgen Habermas ha elaborato per comprendere i processi discorsivi della ‘sfera pubblica politica’, è diventato fondamentale un nuovo intervento regolativo delle Istituzioni. C’è da osservare che mentre la Germania si è dotata della Legge Merkel anti-fake news che prevede fino a 50 milioni di multa per i social che ‘giocano sporco’²².

In Italia, a rendere poi con cruda evidenza il peso ed il condizionamento esercitati sull’opinione pubblica dai mezzi di comunicazione si può segnalare la recente querelle degli interventi di Rocco Casalino, l’influente — per usare un eufemismo — Portavoce del Presidente del Consiglio²³.

¹⁸ In morte della opinione pubblica italiana <https://bit.ly/31p522u>

¹⁹ Odio ergo voto <https://bit.ly/3DiTr29>

²⁰ Facebook è sovversivo <https://bit.ly/2vlcurY>

²¹ Perché con i social vince chi gioca sporco: una conversazione con Giovanni Ziccardi <https://bit.ly/2vjE1Kn>

²² Legge Merkel anti-fake news: i social rischiano 50 milioni di multa <https://bit.ly/3xOnQ7u>

²³ L’immoral suasion è sempre esistita. Ma Casalino è uno squadrista <https://bit.ly/3oINkpv>

Ma, come per altre questioni di rilievo strategico riguardanti Innovazione tecnologia ed Informazione è sul fronte europeo che si combatte la battaglia culturale per monitorare ed orientare il rapporto tra innovazione digitale ed etica²⁴.

Da segnalare infine che sul fronte delle Autorità indipendenti, anche in Italia il monitoraggio sul mutamento in corso è stato avviato²⁵.

C'è un problema di comunicazione politica...

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 7di40)

Appena insediatosi, l'ormai ex Segretario del PD, Nicola Zingaretti, aveva — con encomiabile tempestività — annunciato che, contestualmente alla costruzione di 'luoghi vivi' per la elaborazione del Programma ed il dibattito politico interno, *"ci doteremo di una room data, una nuova piattaforma per costruire accanto alle strutture territoriali, le strutture del web, per aumentare la democrazia interna e il coinvolgimento delle persone"*, perché serve *"tenere viva l'intelaiatura delle democrazia italiana. E poi un nuovo protagonismo dei giovani, dentro il partito e fuori..."*.

Per i dirigenti più attenti e con una buona memoria, un simile intendimento deve aver ricordato loro la suggestione e l'eco suscitati dal Progetto lanciato da Matteo Renzi con l'oneroso ingaggio di Jim Messina e la promozione della Piattaforma Bob: il flop di tale iniziativa sta lì come un macigno a segnalare che, sul piano della strategia comunicativa — strettamente correlata ad una coerente visione dei processi partecipativi — il Partito Democratico ha affrontato la guerra civile andata in scena sul web nell'ultimo lustro, a mani nude e (usando la metafora dell'ex senatore Roberto Esposito) continuando a giocare allegramente a pallone mentre gli avversari mettevano in pratica tutte le pratiche aggressive e violente del wrestling.

Le responsabilità dell'intero Gruppo dirigente, ovvero dei Responsabili delle strutture organizzative a tutti i livelli, sono enormi ed hanno a che vedere anche con il generalizzato analfabetismo digitale che ha letteralmente messo fuori gioco una Forza politica impegnata con funzioni di Governo a reggere le sorti della democrazia in Italia, nella competizione scatenata dall'Opposizione interpretata con inusitata aggressività²⁶ da due Formazioni attrezzatesi ad affrontare la sfida con innovativi strumenti di mobilitazione e comunicazione digitale²⁷.

Eppure le competenze professionali disponibili, i progetti elaborati e l'urgenza delle domande erano in campo da tempo, ma le subculture organizzative e le pratiche di gestione del rapporto con i Media tradizionali sono prevalse trascinando il Partito, le sue attività di Governo ed i suoi leader (a cominciare da Renzi) nel cono d'ombra di una scarsa rilevanza per quanto attiene le performance positive e nell'arena degli insulti e del discredito relativamente a fatti ed episodi sottoposti alla manipolazione e divulgazione calunniosa del Sacro Blog grillino e della 'Bestia' di Salvini²⁸.

²⁴ L'Unione Europea vuole diventare il faro per l'etica digitale nel mondo <https://bit.ly/3Eu0alc>

²⁵ news vs. fake nel sistema dell'informazione <https://bit.ly/3deuESq>

²⁶ "La bestia", ovvero del come funziona la propaganda di Salvini <https://bit.ly/3GbZN5d>

²⁷ Movimento 5 Stelle, ecco come funziona la propaganda su Facebook <https://bit.ly/3IkXvCX>

²⁸ Protagonismo democratico 4.0 <https://bit.ly/3IbesPY>

Ed ora, dopo aver visto all'opera lo staff di Zingaretti, con risultati sconfortanti, ed osservando l'iniziativa del nuovo Segretario Enrico Letta (con il Progetto delle Agorà e la Radio Imagina), è il caso di valutare cosa sta avvenendo in molti Paesi europei, ovvero l'iniziativa per rimontare l'onda partendo dal basso, con strumenti e linguaggi innovativi che possono rappresentare una svolta per una rigenerazione della comunicazione che passi attraverso la connessione di tutte le esperienze di autoproduzione efficace per la qualità dei messaggi e degli strumenti multimediali di diffusione.

Le elaborazioni e le proposte operative sono numerose e valide, ma hanno bisogno di essere inserite all'interno di una visione e pianificazione strategica per avviare una riflessione operosa ed un orientamento su come strutturare un programma di comunicazione politica in grado di aggiornare linguaggi, metodologie e strumenti al fine di rinnovare la qualità dei messaggi e la credibilità dei leader democratici che si candidano ad essere protagonisti nel tempo del social networking e della multimedialità, con un'attenzione particolare ai contributi di:

Mario Rodriguez, *ConSenso. La comunicazione politica tra strumenti e significati*²⁹.

Paolo Mancini — *Postpartito*³⁰.

Massimiliano Panarari, *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip*³¹.

Paolo Pagliaro, *Fermiamo il declino dell'informazione. L'epidemia che ha investito l'intero sistema dei media sembra inarrestabile, ma invece può essere arginata e sconfitta*³².

La metamorfosi socio-culturale e l'innovazione nella Politica

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 8di40)

È puerile pensare che un 'concetto chiaro', opportunamente divulgato, si inserisca nelle diverse coscienze con gli stessi effetti organizzatori di chiarezza diffusa: è questo un errore illuministico. La capacità dell'intellettuale di professione di combinare abilmente l'induzione e la deduzione, di generalizzare senza cadere nel vuoto formalismo, di trasportare da una sfera all'altra di giudizio certi criteri di discriminazione, adattandoli alle nuove condizioni ecc., è una specialità, una qualifica, non è un dato del volgare senso comune"

Antonio Gramsci, *Gli intellettuali*, p. 179 — Editori riuniti, 1971

La mancata riforma dei Partiti, nonostante l'encomiabile lavoro parlamentare di Matteo Richetti, rappresenta una delle tante promesse inevase della precedente Legislatura e si può comprendere come questo fatto abbia inciso nell'involuzione della formazione e nell'esercizio delle leadership all'interno di tutte le formazioni politiche.

Ma nell'ambito del Partito Democratico l'assenza di un robusto intervento di 'reingegnerizzazione' organizzativa accompagnata da un processo di 'rigenerazione partecipativa', ha anche rappresentato una

²⁹ ConSenso. La comunicazione politica tra strumenti e significati <https://bit.ly/3GdX3nU>

³⁰ Il populismo non si può sconfiggere, bisogna imparare a conviverci <https://bit.ly/3Ij2SIV>

³¹ , L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip <https://bit.ly/3lxoph6>

³² viaggio al termine della post verità <https://bit.ly/3psBwRE>

delle ragioni del tracollo elettorale, ovvero dell’incapacità/impossibilità di tradurre-trasmettere-coinvolgere i cittadini sui contenuti programmatici della governance con tutta la loro problematicità e necessità di essere discussi per gli effetti non solo congiunturali.

Ora è tempo di una rivisitazione critica dell’intera infrastruttura di Partito, di un monitoraggio del funzionamento e delle sperimentazioni realizzati dei territori; e parallelamente recuperare elaborazioni, analisi e progetti emersi più che dal confronto interno (caratterizzato dalle patologiche divisioni e focalizzato sulle funzioni della leadership), da ciò che ha prodotto l’intenso dibattito a livello politologico sviluppatosi negli ultimi anni.

C’è molto materiale e ci sono molte indicazioni utili che possono aiutare una ripartenza.

In questo lavoro di ripensamento e riprogettazione va recuperato il generoso fervore organizzativo di Fabrizio Barca che ha promosso l’idea di un partito-palestra o della ‘mobilitazione cognitiva’ tratteggiato in *La traversata. Una nuova idea di partito e di governo*, Feltrinelli, 2013) e poi sperimentato (Cfr. Rapporto. *Un anno di Luoghi Idea(li). Una proposta per il PD*)³³ con molti protagonisti ed in diversi luoghi d’Italia che hanno prodotto frutti e sedimentato pratiche virtuose tuttora ‘resistenti’ nei territori.

In tale progettualità si adotta una visione di partito che ridà importanza ai cittadini e al loro sapere in coerenza con quella ‘democrazia per mezzo di dibattito’ descritta da Amartya Sen (*L’idea di giustizia*³⁴, Mondadori, 2010) e che costituisce un ponte di collegamento con tutti i mondi del lavoro e del sociale che esprimono una domanda di partecipazione e coinvolgimento attivo.

L’impostazione politico-culturale ed organizzativa di Barca deve naturalmente essere “aggiornata” alla luce della profonda mutazione delle condizioni generali delle forme di aggregazione sociopolitica; in particolare va tenuto conto che è avvenuta una trasformazione radicale perché le tecnologie della comunicazione hanno profondamente modificato alcune delle ragioni che erano alla base della nascita e dello sviluppo dei partiti di massa” (Paolo Mancini, *Il Post Partito*).

Su tale mutamento tanto profondo quanto ‘rapido’ fino allo spiazzamento dei tradizionali apparati politico-organizzativo, si è soffermato con particolare rigore e severità Mauro Calise, nel suo intervento al ‘Forum per l’Italia’³⁵, l’iniziativa del PD tenutasi a Milano il 27–28 ottobre 2018. I toni, i contenuti, le proposte del politologo napoletano hanno costituito una sorta di ‘appello ultimativo’ che andrebbe meditato e tradotto in tempestive innovazioni da parte del nuovo Gruppo dirigente nazionale

Ma “A che serve (e come funziona) un partito? Idee per il PD”³⁶ è una questione che è stata affrontata con la passione del militante e la competenza del professionista da Mario Rodriguez in un articolo nel quale vengono riversate una sapiente riflessione teorica e delle proposte operative che discendono da una laboriosa esperienza pluriennale sul campo.

³³ Le tre proposte per il PD <https://bit.ly/3IBCjhY>

³⁴ L’idea di giustizia <https://bit.ly/3IB5jqt>

³⁵ #ForumPD – L’intervento di Mauro Calise <https://bit.ly/3Imwvmn>

³⁶ A che serve (e come funziona) un partito? Idee per il PD <https://bit.ly/3pw1HqC>

Le dissonanze cognitive e sentimentali

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 9di40)

“Sbaglia chi coglie ogni occasione per fare polemica. Sbaglia perché uccide sul nascere lo sforzo collettivo di guardare avanti. E comunque autocritica non vuol dire abiura, né tantomeno lesa maestà”

Tommaso Nannicini

La frequentazione di un Circolo, frammenti di vita *onlife*, il lavoro associativo, la lettura di libri e giornali, l'interpretazione degli eventi politico-culturali correnti, l'osservazione di leader e protagonisti della competizione politica, ci offrono una visione della realtà politica italiana, caotica, ma dinamica e densa di fatti contradditori che alimentano un mix di suggestioni, delusioni e speranze.

Ci si trova di fronte ad una geografia umana che richiede uno sforzo quotidiano di ambientazione e riconnessione in un sistema di rapporti sociali mutanti.

Ebbene, chi è impegnato — con qualsiasi funzione — a ridefinire una trama ideale e programmatica che dia nuovo slancio alla Rappresentanza politica democratica, deve sentire la responsabilità e l'entusiasmo di avviare l'inedito lavoro per riallacciare le relazioni tra le Tribù sparpagliate che oggi sono attraversate da conflitti generazionali, dissensi concettuali e valoriali, opinioni dicotomiche, difformità linguistiche (diacroniche/sincroniche), frame cognitivi e comunicativi asimmetrici, interpretazioni divergenti del passato, visioni e sentimenti sul futuro contradditori, che sottendono esistenze con dotazione di capitale sociale profondamente disuguali.

Di fronte a questa situazione magmatica e sfuggente, le candidature ed il lungo percorso congressuale del PD non hanno certo diradato le nubi dell'incertezza, prefigurato leadership e disegni strategici con la forza di marcare l'auspicata svolta rispetto alla stagione della dinamica, ma contrastata gestione renziana del Partito.

E non si può certo dire che il Forum tenutosi a Milano in ottobre per dare una scossa reattiva e di consapevolezza abbia sortito i risultati attesi e dato una risposta soddisfacente a tale esigenza.

Questa valutazione di insufficienza non sottostima l'impostazione, lo svolgimento ed i risultati di un'iniziativa che ha richiesto un notevole investimento in termini di energie fisiche, organizzative, emotive, intellettuali il cui output, anzi, va tenuto nella debita considerazione in quanto ciò che è venuto dopo, ovvero lo svolgimento del Congresso, l'affermazione di Zingaretti e la nuova governance del Partito hanno apportato ben poco di innovativo nella visione e nella pianificazione strategica.

Si vuole quindi rilevare che molti interrogativi, contraddizioni, divisioni che hanno caratterizzato il dibattito politico-culturale nel dopo 4 marzo, dentro e fuori del Partito Democratico, non sono stati finora affrontati ed hanno piuttosto trovato nello scorrere del tempo una dilatazione riecheggiata nei reiterati interventi in cui Tommaso Nannicini ha cercato di sopire le polemiche latenti ed invitato a fare lo sforzo di guardare avanti.

Resta il fatto che a rilegge il recente passato e la stessa situazione attuale si ricava la sensazione di una combinazione di buoni sentimenti ed ingenuo cerchiobottismo, che si sono manifestati in modo vigoroso sia nelle occasioni di mobilitazione che della stessa ampia partecipazione alle Primarie con l'invocazione di una gestione unitaria, che ha trovato nella elezione di Nicola Zingaretti un significativo seppur non robustissimo suggerito.

Nella relazione presentata all'Assemblea di insediamento, al florilegio dei richiami ai valori ed ai sentimenti non hanno fatto seguito precise puntualizzazioni programmatiche e scelte strategiche su tutte le questioni dell'agenda politica nazionale: il processo etico-culturale di regressione democratica, produttività dell'intero

sistema economico ed efficientamento dell'impianto amministrativo ed istituzionale, il processo di rafforzamento delle autonomie regionali al Nord, il cruciale binomio immigrazione & integrazione, le traiettorie dell'europeizzazione, la collocazione internazionale ed un giudizio meditato sulla globalizzazione, la visione dell'uguaglianza raccordata con le coordinate su sviluppo e riduzione della pressione fiscale.

Anche osservando le 'prime mosse' del nuovo Segretario, la stessa preparazione delle liste dei candidati per le Elezioni europee, il fermento e le insofferenze nella compagine parlamentare, la scarsa vitalità dell'insediamento territoriale anche rapportata all'impegnativa scadenza del rinnovo di Amministrazioni locali e regionali (in particolare laddove, come in Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata in cui si è dovuto 'festeggiare' il secondo posto), per non aggiungere la brutta tegola delle forzate dimissioni della Giunta umbra, beh, il panorama si presenta grigio.

Soprattutto non si scorgono visione, cultura e strumenti adeguati a fronteggiare le tensioni e contraddizioni che continuano ad attraversare e scuotere a livello individuale e di frammentate appartenenze (componenti partitiche, correnti, gruppi aspiranti ad acquisire rappresentatività, nuove formazioni politiche) l'elettorato democratico-riformista che cerca affannosamente di aggregarsi e/o farsi rappresentare da qualche 'Tribù', oppure — in parte maggioritaria — resta triste osservatore alla finestra.

Nella 'grande valle' in cui stazionano le formazioni della Sinistra vecchia-moderata-vivace, c'è molta confusione che si manifesta attraverso sopite ed in molti casi rumorose dissonanze cognitive e sentimentali: espresse talvolta in modi che risultano clamorose, visibili e leggibili, talaltra oscurate e/o tacite ma rilevabili con gli strumenti ordinari delle indagini demoscopiche, della *sentiment analysis*, delle inchieste giornalistiche (da segnalare per l'intensità emotiva che è stata travasata nei testi e la ricca mappa socio-ambientale realizzata, il reportage di Ezio Mauro su Repubblica³⁷).

Ora, per tutti coloro che praticano i sentieri e frequentano gli 'accampamenti' della valle indicata, non dovrebbe essere difficile verificare quando e come nell'esperienza sociale, professionale, politica, culturale e finanche accademica si incrociano persone (amici, colleghi, estranei) che — convinti delle loro idee e comportamenti ritenuti coerenti tra di essi — si trovano in una situazione emotiva soddisfacente (consonanza cognitiva) e che, però, entrano in uno stato di ansietà e difficoltà non appena devono misurarsi con discussioni e rappresentazioni (proprie e/o di altri) che sono contrapposte o divergenti.

Si tratta di 'incoerenze' che producono, appunto, una dissonanza cognitiva che le persone e le aggregazioni sociali sono portate istintivamente ad eliminare o ridurre a ragione dell'accentuato disagio psicologico che essa comporta (ad esempio riduzione dell'autostima).

Per farlo esse attivano vari processi elaborativi, finalizzati a compensare la dissonanza (e ripristinare l'autostima).

Abbiamo operato questa furtiva digressione nella psicologia sociale perché nell'attuale tempesta politica ed avendo presente l'intero arco delle Forze Politiche — dal PD alla Lega, passando per Forza Italia e M5s — si pone una prioritaria esigenza di monitoraggio della transumanza e della mutazione antropologico-culturale in corso da parte delle diverse aggregazioni neotribali.

In particolare, per quanto riguarda il vasto campo liberaldemocratico, alle Tribù vanno proposti strumenti e metodologie di conoscenza ed ascolto reciproci che consentano di innescare processi di implementazione cognitiva, coopetizione elaborativa, innovazione e condivisione progettuale.

Si tratta di un approccio e di processi organizzativi che potremmo definire maieutici, fondamentali per orientare al superamento dello stadio di frammentazione della partecipazione che alimenta monadismi, Echo Chamber, integralismi, settarismi: tutte 'devianze' sedimentatesi nel tempo storicamente più recente della

³⁷ La sottile linea rossa Viaggio in Italia cercando la sinistra <https://bit.ly/31xdDQA>

politica post-ideologica, in ragione degli scossoni ricevuti dai soggetti e fattori esterni e dei tentativi di trovare nuove visioni ideali e programmatiche con cui fronteggiare il mutamento dell'ambiente socio-economico circostante diventato 'ostile'.

E tale procedura costituisce una fondamentale prova di maturità e consapevolezza perché significa il superamento della stagione dell'infantilismo in cui i liberaldemocratici, per usare le parole di Jan Zielonka (*CONTRORIVOLUZIONE. La sfida all'Europa liberale*) "si sono dimostrati più abili nel puntare il dito contro gli altri che a riflettere su sé stessi. Essi dedicano più tempo a spiegare la nascita del populismo che a illuminare la caduta del liberalismo. Rifiutano di guardarsi nello specchio e riconoscere le loro insufficienze, che hanno portato alla marea populista in tutto il continente"³⁸.

Verrebbe da dire che lo slogan da adottare come orientamento al lavoro prospettato non è lo stantio e retorico 'unità, unità' (ascoltato nelle recenti manifestazioni dei democratici), bensì quello più esigente ed impegnativo 'umiltà, verità'!

A tal proposito non si può sorvolare il fatto che su molti dei temi affrontati in occasione dell'ultimo evento in cui si è sviluppata un'impegnata discussione a più voci (il Forum già ricordato) e nella stessa intervista di Tommaso Nannicini richiamata, è rimasto un velo di ipocrisia e superficialità che, senza voler echeggiare i toni polemici di chi vi ha letto 'revisioni e abiure' della più recente strategia riformista, è la dimostrazione della difficoltà e del ritardo politico-culturale nell'affondare fino in fondo il bisturi di un'analisi ed una lettura critica dell'ultimo lustro.

Nel quale si è assistito al viraggio del pluralismo verso la faziosità; all'attacco forsennato (in occasione del referendum costituzionale) da parte di avversari esterni, corporazioni e finanche di pezzi deviati dello Stato (vicenda CONSIP), alla leadership del partito, senza una reazione vigorosa, anzi con la copertura omertosa e la pavidità — se non il fiancheggiamento — di componenti ben riconoscibili nel Partito e nei 'sinistrati' che puntavano a trarne un vantaggio; alla deriva populista di pezzi di sindacato e di amministratori locali impegnati nel mascheramento dell'inconsistenza programmatico-riformista delle loro posizioni attraverso il movimentismo sociale; all'evaporazione della rappresentatività dei corpi intermedi per ragioni endogene; alle emergenze straordinarie come i picchi di immigrazione che hanno messo a dura prova e collassato la fibra etico-civile del Paese senza l'appontamento di concreti ed efficaci programmi per l'integrazione.

E tale onda anomala di eventi ha provocato una marea troppo alta per l'impianto progettuale di un Partito strutturalmente orientato a supportare strategie politiche acquisitive/distributive non certo la loro innovazione necessaria, imposta dal tornante storico dominato dalla crisi economico-finanziaria e della democrazia rappresentativa.

È l'arretratezza culturale, organizzativa, digitale che deve costituire il focus del confronto interno: quella che non ha consentito di percepire tempestivamente e contrastare lo sfaldarsi del Sud, la discriminazione dei Diritti sociali (prioritari su quelli civili), la disintegrazione della coesione sociale, la crescente marginalizzazione delle donne, lo smarrimento giovanile, lo svuotamento dei processi partecipativi....

Questo per dire che la riflessione, la elaborazione e la progettazione di futuro debbono fare un salto di qualità; e ciò è reso possibile proprio a partire dalla ricognizione delle risorse morali, intellettuali, civiche che oggi stanno germogliando nella Valle delle Tribù Democratiche il cui censimento già ci può dire della problematicità, ma anche delle enormi potenzialità che connotano la fenomenologia dell'impegno sociale e della partecipazione politica.

E' in tale Valle che si sta insediando come Agenzia di ricerca e mobilitazione cognitiva, per la documentazione e rigenerazione politico-culturale il Gruppo GeCCo – Generare e Condividere Conoscenza.

³⁸ "Contro-rivoluzione. La disfatta dell'Europa liberale" <https://bit.ly/3DraYVO>

Inoltre, si segnala il Movimento dei Democratici veneti che si propone di realizzare il lavoro di superamento della diaspora e della conseguente delegittimazione elettorale che hanno colpito duramente il Partito Democratico e l'intero schieramento di Centrosinistra regionali.

Crisi della Democrazia?

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 10di40)

Frammentazione sociale e disaffezione dei cittadini nei confronti delle Istituzioni la rendono fragile ed incompiuta, ma resta il modello migliore per guardare al futuro.

L'urgenza di intervenire sulla frammentazione sociopolitica, di operare la 'condensazione comunitaria' è resa necessaria dallo stato di salute della democrazia che vede al suo capezzale uno stuolo di scienziati, politologi, sociologi, giornalisti ...senza che analisi, tabelle, indicatori, allarmi, suggestioni e preoccupazioni incidano sull'atteggiamento dei cittadini in modo apprezzabile, ovvero sulla loro disaffezione nei confronti delle Istituzioni democratiche.

Nell'ultima pubblicazione di Yoscha Mounk già citata, nella quale si riportano dati di inchieste che hanno scavato in profondità sul sentimento degli elettori, cercando di andare oltre le indagini e le domande che girano a vuoto all'interno di frame interpretativi 'scaduti', privi di curiosità e del coraggio indagatorio³⁹.

Le risultanze danno conto di un'osservazione partecipante di una realtà sotterranea incandescente, di cui si conosce solo la superficie ed al massimo qualche increspatura, salvo manifestare poi 'sorpresa' quando la fenomenologia elettorale fa emergere risultati e tendenze misconosciute, ma che sarebbero state già rilevabili allo sguardo più attento.

La letteratura sui temi e dilemmi della democrazia contemporanea è diventata fitta di titoli dei quali è difficile tenere il conto; le numerose questioni che vi sono state affrontate costituiscono un indice analitico che è più agevole sottoporre alla discussione ed al confronto.

A tale fine indichiamo una serie di link che rinviano ad interviste in cui il prof. Sabino Cassese, con l'arguzia, il rigore e la semplicità che lo contraddistinguono espone giudizi e puntualizzazioni (che si possono trovare anche nel suo testo divulgativo *La Democrazia e i suoi limiti*):

- *Il problema della democrazia rappresentativa. Ci illudiamo che con l'elezione si stabilisca un rapporto stabile elettore-eletto. Un grave errore. Con il voto non scegliamo nessuno, ma diamo un'investitura* (<https://bit.ly/3Er76FT>).
- *Più che la legge elettorale dovrebbe preoccupare la scarsa partecipazione al voto Scarsa offerta politica, retaggio del fascismo e media. Cassese spiega le vere cause dell'antipolitica* (<https://bit.ly/3xDjYi>).
- *Il popolo è sovrano? Il prof. Cassese: ecco cosa imparare dalla Corte suprema britannica su referendum, democrazia e leggi* (<https://bit.ly/3dnIS3u>).
- *Crisi della democrazia? Si indica il caso Trump ma gli elementi di debolezza sono altri: dal sistema di suffragio alla rapidità decisionale.* (<https://bit.ly/3DpPokE>).

³⁹ «Il populismo fa paura, ma nel lungo periodo la democrazia prevarrà» <https://bit.ly/3ooSgdc>

- *La democrazia vulnerabile. Benchè fragile e compiuta resta il modello migliore a cui guardare al futuro* (<https://bit.ly/32u78ij>).
- *Il sistema democratico dei Cinque stelle vale per gli altri. Il Movimento approva delle regole e poi, quand'è il momento di applicarle, le modifica. I problemi del sistema minoritario secondo Cassese* (<https://bit.ly/3lHkXQV>).

In esse vengono evidenziate le contraddizioni ed i punti di sofferenza del funzionamento delle Istituzioni democratiche, ma le valutazioni espresse sono anche — per così dire — ‘rasserenanti’ in quanto tendono a confermare la forza centripeta di un sistema in grado di trovare le risorse e l’energia per l’autocorrezione delle sue disfunzioni.

Il primo interrogativo su cui egli si sofferma riguarda la ‘sovranità del popolo’⁴⁰ e prende spunto dall’acceso dibattito che si è innescato in UK a partire dal clamoroso esito del Referendum sulla Brexit che ha comportato un illuminante pronunciamento della Corte suprema britannica, su referendum, democrazia e leggi, che aiuta a comprendere alcuni dilemmi contemporanei del cruciale rapporto partecipazione dei cittadini, democrazia diretta ed istituzioni rappresentative.

Un secondo argomento particolarmente attuale esaminato dal prof. Cassese è la cosiddetta antipolitica, indagata nelle sue vere cause: riecheggiando ed in contrappunto ad una annosa querelle tutta italiana, egli sottolinea che più del funzionamento della legge elettorale, ci si dovrebbe preoccupare della scarsa partecipazione al voto⁴¹, approfondendone gli aspetti legati al retaggio del fascismo ed all’incidenza sull’opinione pubblica dei media, in particolare quelli generati dalla rivoluzione digitale

Naturalmente il focus della riflessione non può bypassare la questione che ha trovato nell’elezione di Trump e nella Brexit un accentuato interesse, finanche un po’ ossessivo: siamo in presenza di una crisi della democrazia?⁴² Non sono gli eventi politico-elettorali recente i (veri) motivi per essere preoccupati bensì i meccanismi inceppati che dovrebbero essere aggiornati per collegare in modo soddisfacente i sistemi di suffragio alla rapidità decisionale ed alla sua efficacia, ovvero corrispondenza alle attese dei cittadini-elettori

Strettamente connesso all’efficacia funzionale si pone il problema assillante della rappresentatività, ovvero della ‘illusione’ che con l’elezione democratica si stabilisca un rapporto stabile elettore-eletto. In realtà si tratta di una resistente ed ingenua concezione che comporta un grave errore di valutazione, anzi di ‘sottovalutazione’ del fatto che con il voto più che scegliere qualcuno, diamo un’investitura che deve essere monitorata nei suoi effetti⁴³.

In ogni caso e nonostante tutte le difficoltà ed i dilemmi che ne accompagnano l’affermazione nel mondo, con manifestazioni di vulnerabilità, fragilità ed incompiutezza, la democrazia resta il modello migliore per guardare al futuro con fiducia.

Per uno sguardo d’insieme alla complessità delle problematiche essa presenta in questo tempo di tensioni e contraddizioni, delusioni e speranze, rinviamo al Documento che segue, nel quale tentiamo un’analisi riassuntiva.

⁴⁰ Il popolo è sovrano? <https://bit.ly/3dnIS3u>

⁴¹ Più che la legge elettorale, dovrebbe preoccupare la scarsa partecipazione al voto <https://bit.ly/3xUdjYi>

⁴² Crisi della democrazia? <https://bit.ly/3DpPokE>

⁴³ Il problema della democrazia rappresentativa <https://bit.ly/3Er76FT>

Il vero rischio, per la Democrazia, è rappresentato dalla persistente ignoranza politica

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 11di40)

In diverse interviste, in occasione di interventi ad eventi, ed in modo particolarmente preciso nel testo del Manifesto politico in cui propone ‘Un’alleanza repubblicana oltre gli attuali partiti. Cinque idee per cominciare’, Carlo Calenda, che ora ha ‘travasato’ quel suo pensiero in ‘Siamo europei’ — carta identitaria che gli ha valso il ruolo di Capolista del Nordest per il Pd alle elezioni europee del 26 maggio, indicava come uno dei rischi delle società occidentali attraversate dai tumultuosi processi di innovazione e globalizzazione, l’impreparazione delle fasce di popolazione socialmente e culturalmente più deboli nel comprendere ed affrontare il cambiamento.

E sottolineava, con una fermezza e chiarezza esemplari, che tale disagio deve costituire uno dei terreni prioritari di intervento delle forze democratiche, perché gli effetti dell’ignoranza sono come onde devastanti che gonfiano la rabbia ed il risentimento, dei cittadini coinvolti, trascinati dal populismo politico a travolgere gli assetti istituzionali.

“Conoscere. Piano shock contro analfabetismo funzionale. Partendo dalla definizione di aree di crisi sociale complessa dove un’intera generazione rischia l’esclusione sociale. Estensione del tempo pieno a tutte le scuole. Programmi di avvio alla lettura, lingue, educazione civica, sport per bambini e ragazzi. Utilizzo del patrimonio culturale per introdurre i bambini all’idea, non solo estetica, di bellezza e cultura. È nostra ferma convinzione che una liberal democrazia non può convivere con l’attuale livello di cultura e conoscenza. L’idea di libertà come progetti collettivo deve essere posta nuovamente al centro del progetto di rifondazione dei progressisti.”⁴⁴

Sono parole che suonano come un testo aggiornato di ‘Lettera ad una professoressa’ e sono tanto più pregnanti perché espresse da un professionista con un retroterra di esperienze che gli hanno consentito di incrociare e verificare l’intensità dei processi di spiazzamento per coloro che vengono coinvolti da ristrutturazioni, delocalizzazioni, innovazione tecnologica e produttiva; le proposte formulate sono puntuali, la motivazione e l’obiettivo che le sostengono apprezzabili e condivisibili sul piano etico-politico.

Peccato che non siano (per niente) sufficienti per migliorare la partecipazione consapevole alla vita politica democratica.

Con ricerche che hanno affondato il bisturi su interrogativi e dilemmi mai affrontati con spregiudicatezza e rigore scientifico in quanto, per così dire, ‘scabrosi’, Ilya Somin in *Democrazia e ignoranza politica. Perché uno Stato più snello sbaglia di meno*, ha documentato che “crescenti livelli di istruzione nell’arco di decenni non hanno condotto a più alti livelli di conoscenza politica” ed individuato una serie di fattori strutturali vincolanti che rendono “sommamente improbabile, se non impossibile, che si possa registrare un sensibile incremento della conoscenza politica in un prossimo futuro. Dobbiamo perciò, trovare modi migliori di convivere con una diffusa ignoranza politica”⁴⁵.

D’altronde già nel lontano 1942, Joseph Schumpeter, in *Capitalismo, socialismo, democrazia*, aveva messo in guardia sostenendo che “Entrando nel raggio della politica, il cittadino medio scende a un gradino inferiore di rendimento mentale. Ragiona e analizza in un modo che giudicherebbe infantile nella sfera dei suoi interessi concreti. Ridiventa un primitivo”.

⁴⁴ Il manifesto politico di Carlo Calenda <https://bit.ly/3xYo9N3>

⁴⁵ L’ignoranza politica degli elettori è razionale. Come limitarla <https://bit.ly/3Ex0sxJ>

E, se dobbiamo dare credito alle analisi sconsolate dello storico Ernesto Galli Della Loggia, ad oltre 70 anni dalla nascita della Repubblica, ovvero dopo che la Scuola dell'obbligo e l'aumento spettacolare di Formazione, Istruzione e 'consumi culturali' hanno diffuso la conoscenza, la partecipazione politica ed avvicinato i cittadini alle istituzioni, il quadro realistico che ci viene presentato descrive un '*Bel Paese diventato brutto*':

*"È bene che ce lo diciamo per primi noi stessi: l'Italia sta diventando un Paese invivibile. Un Paese incolto nel quale ogni regola è approssimativa, il suo rispetto incerto, mentre i tratti d'inciviltà non si contano. Basta guardarsi intorno: sono sempre più diffusi e sempre meno sanzionate dalla condanna pubblica l'ignoranza, la superficialità, la maleducazione, la piccola corruzione, l'aggressività gratuita. Una discussione informata è ormai quasi impossibile: in generale e specie in pubblico l'italiano medio sopporta sempre meno di essere contraddetto e diffida di chi prova a farlo ragionare, mostrandosi invece disposto a credere volentieri alle notizie e alle idee più strampalate"*⁴⁶

Naturalmente tali considerazioni hanno una valenza sotto il profilo dell'analisi antropologico-culturale e non hanno una correlazione univoca con la mediocrità, la superficialità e la volgarità del ceto politico premiato alle elezioni del 4 marzo 2018 e, con la formazione del nuovo Governo, confermatosi come protagonista del cambiamento.... in peggio!

Ciò che ci preme rilevare è che la risposta alle preoccupazioni di Calenda, agli interrogativi di Somin ed alla denuncia di Della Loggia, è sicuramente nel potenziamento dell'attività formativa, ma in particolare per quanto attiene la consapevolezza e le competenze per interpretare il cambiamento in corso e partecipare con cognizione di causa al suo governo con gli strumenti della Politica, è costituita dal ripensamento del ruolo dei Partiti — tanto più nel caso di un Partito Democratico che si proponga di agire per la rigenerazione del Sistema Democratico.

E per tale sfida, il successo sarà determinato dall'emergere di una rinnovata Classe dirigente che si proponga di dar vita ad un'Organizzazione di Rappresentanza sintonizzata sui valori liberaldemocratici e socialriformisti ed in comunicazione permanente con le forze sociali ed economiche impegnate sul terreno dello sviluppo e dell'uguaglianza sociale.

La risorsa del civismo per 'democratizzare la democrazia'

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 12di40)

A questo punto del discorso è necessario fare un passo indietro, ovvero non perdere di vista la data per certi versi più importante del 4 marzo scorso, ovvero quella del 4 dicembre 2016 perché nel Referendum costituzionale la disinformazione e la vera e propria ignoranza esibita relativamente alle ragioni ed agli obiettivi della Riforma hanno costituito non solo la conferma di un analfabetismo funzionale diffuso, ma anche l'emergere di un vuoto nella rappresentanza sociale determinato dalla crisi di legittimazione e qualità delle leadership dei Corpi intermedi della società, sia che si trattasse di Associazionismo ed Organizzazioni sindacali che del mondo vitale degli Enti locali⁴⁷.

⁴⁶ Il belpaese è diventato brutto <https://bit.ly/3EwCume>

⁴⁷ Declino della rappresentanza e disintermediazione degli interessi <https://bit.ly/3ptSqQ8>

Per comprendere il deterioramento della funzione autonoma delle forze sociali, è fondamentale soffermarsi sulle analisi consolidate e sulle considerazioni critiche di Stefano Zan⁴⁸.

Tali valutazioni sono state rinvigorite e per certi versi confermate riflettendo sulle ragioni della sconfitta elettorale del PD del 4 marzo 2018⁴⁹.

Per quanto attiene Comuni, Province e Regioni, molto è stato scritto soffermandosi sulle cause finanziarie, cioè del ridimensionamento drastico delle risorse pubbliche a disposizione delle politiche sociali e redistributive locali, che soprattutto al Sud hanno avuto un impatto pesante sul peggioramento delle condizioni per la popolazione più fragile ed il conseguente discredito delle istituzioni tradottosi nel voto di protesta antigovernativa e nella richiesta di cambiamento che hanno trovato nel M5s e nella promessa palingenetica del Reddito di cittadinanza la risposta più gratificante.

Qui non si propone di ri-aprire la discussione sul fallimento del ‘Referendum-scorciatoia’ e sulla correlata esplosione dello scontro tra velleitari innovatori e sordidi difensori della palude istituzionale esistente, bensì di riprendere con maggiore vigore e lucidità il confronto sugli ammonimenti ripetuti nel tempo da Giuseppe De Rita, ovvero che

*“Siamo di fatto ad una sfida durissima: o i soggetti della mediazione si ricostruiscono un proprio spazio nella dialettica sociopolitica oppure restano in un limbo istituzionale. Occorre quindi una seria riflessione collettiva senza ambigue rivincite, una riflessione che peraltro non può restringersi a pure formule di aggiustamento istituzionale ed organizzativo; ma deve sapersi confrontare con l’evoluzione di una società che diventa ogni giorno di più molecolare, liquida, aperta, orizzontale, circolare, indistinta, di moltitudine; e che ha un gran bisogno di una potente ispirazione sociopolitica ed anche un intelligente suo riscontro. Per portare avanti tale riflessione collettiva si impone un grande lavoro di ricerca e di dibattito in tutte le sedi sociali e istituzionali, che più hanno a cuore che lo Stato non viva con un grande vuoto intermedio”*⁵⁰.

Su tale nodo irrisolto il sempiterno Presidente del CENSIS è ritornato anche recentemente per stigmatizzare i Rappresentanti del Governo gialloverde che stanno dimostrando di non comprendere che *l’Arte di governare una società complessa* non si risolve con il semplice cambiamento di chi comanda⁵¹.

L’indagine auspicata da De Rita in effetti aveva già fatto un primo passo importante con una ricerca esemplare focalizzata sulla ‘sfida del civismo potenziale’ (Davide Girardi, *Una quotidianità responsabile? Cosa significa civismo? Etica civile? Come rivitalizzare la qualità civile delle nostre relazioni e delle nostre città?*).

In essa era stato rilevato, attraverso un lavoro ampio, tenace e dettagliato, che non è proprio così vuoto il mondo di mezzo, dove sta germogliando un *civismo potenziale* che *“ci dice che c’è qualcosa di buono nella nostra comunità civile, ma che esso va ulteriormente dispiegato, coltivato, valorizzato. Anzi che c’è un tesoro nascosto che fa capolino in una miriade di piccole azioni e pratiche quotidiane. Ordinarie e compiute da cittadini comuni...”* (dalla Presentazione di Lorenzo Biagi).

D’altronde già alcuni anni orsono Mauro Magatti e Chiara Giaccardi avevano lanciato il ‘Manifesto per la società dei liberi’ (*Generativi di tutto il mondo unitevi!*⁵²) nel quale avevano invitato a scoprire la forza propulsiva della libertà generativa in grado di creare un nuovo immaginario che ci liberi di noi stessi dandoci la forza di riformare il nostro modello di sviluppo e rinnovare la democrazia *“Superando l’individualismo della società dei consumi ed entrando nella società che genera”*.

⁴⁸ Le lobby hanno perso la "voice"? <https://bit.ly/3IrQS1G>

⁴⁹ Perché il PD perde <https://bit.ly/3IHhodI>

⁵⁰ La mediazione necessaria nella società molecolare <https://bit.ly/3lseZNy>

⁵¹ L’arte del governare in una società aperta <https://bit.ly/3a47QRt>

⁵² Invito alla lettura. Generativi di tutto il mondo, unitevi! manifesto per la società dei liberi <https://bit.ly/3IEkAGV>

Con un altro approccio (filosofico), ma con lo stesso interesse a monitorare lo stato di salute della cittadinanza Etienne Balibar aveva da tempo messo a fuoco la realtà sociale in cui *“alcune persone sono nella società senza essere della società”*⁵³. E con ciò evidenziando le dinamiche che rendono la contemporaneità un momento di particolare fragilità dello spazio pubblico⁵⁴ e di trasformazione della sovranità nazionale e teorizzando la possibilità di ideare nuovi modi di espressione dell'autonomia dei soggetti collettivi, cioè di riavviare il processo di democratizzazione della democrazia⁵⁵.

Queste annotazioni vogliono indicare la necessità e l'opportunità di un processo di rigenerazione della leadership politica del fronte democratico-riformista, che per affermarsi e legittimarsi deve 'dialettizzarsi' ovvero contribuire a sostenere e mettersi in relazione con una rinnovata mobilitazione di tutti i soggetti — sociali, professionali e delle autonomie locali — che esercitano una funzione con un rapporto diretto con i cittadini ed hanno la responsabilità di coinvolgerli nella elaborazione e progettazione delle risposte sui molti fronti della crisi.

E tutto ciò significa orientare e sollecitare la rivitalizzazione della partecipazione, della cittadinanza attiva, della consapevolezza critica per cercare le soluzioni e non solo evocare i problemi e promuovere la protesta, soprattutto perché, come recita il titolo di un libretto francese che vuole costituire una sorta di manifesto della politica macroniana *le progrès ne tombe pas du ciel*⁵⁶.

Insomma, c'è la necessità di aprire una stagione in cui diventi centrale il protagonismo dei cittadini, di avviare una riscossa civile urgente e *“Concentrare le competenze e le idee per unire il paese su solidarietà e lavoro”*, come sostiene l'appello di Leonardo Becchetti, Marco Bentivogli, Mauro Magatti e Alessandro Rosina⁵⁷.

E per dare un significato comprensibile, un 'approdo' concreto a tali 'visioni' e progettualità ancorate, per usare un'espressione deritiana, 'rasoterra', ricorriamo due personalità con background che non potrebbero essere più diversi, ma nello stesso tempo, sulla scorta di lunghissimi percorsi (di concretissime esperienze imprenditoriali e politico-istituzionali l'uno e di raffinata ricerca e saggistica filosofiche l'altro) convergono nel prefigurare il rinnovamento democratico del Paese attraverso il civismo.

In una lunga ed effervescente intervista al Foglio Piero Bassetti, a conclusione di un ragionamento focalizzato sul 'secondo Risorgimento' necessario, ribadisce:

*“Serve partire dalla selezione di una classe dirigente che pensi così in modo territoriale. E oltre i territori — dice Bassetti — io sto battendomi per proporre il civismo come modello diverso sia dal localismo sia dalla opposizione tra élite e populismo. Un modo di pensare la politica che riparta da dove si è e che elabori soluzioni adeguate. Almeno come idee, ipotesi. Le liste civiche a qualsiasi livello possono essere luoghi di selezione di una classe dirigente capace di affrontare i problemi del Paese...”*⁵⁸.

Dall'altro versante, Umberto Curi, nel rispondere alla domanda postagli da un esponente di 'Coalizione Civica', la lista che ha partecipato alle ultime elezioni amministrative del Comune di Padova, vincendole, dopo aver analizzato in profondità la crisi del sistema democratico italiano, soprattutto sul piano dell'efficienza istituzionale e degli equilibri tra i poteri costituzionali, chiarisce e definisce con limpidezza il contributo ed i confini politico-culturali del civismo.

⁵³ “Gli orizzonti della cittadinanza” <https://bit.ly/3rKzK15>

⁵⁴ «Abbiamo bisogno di un contro-populismo » <https://bit.ly/31pVDs1>

⁵⁵ Democratizzazione o de-democratizzazione: la dimensione transnazionale <https://bit.ly/3GzNWhR>

⁵⁶ Un passo in avanti del progressismo, in salsa 'sogno macroniano' <https://bit.ly/3rCmThv>

⁵⁷ Perché abbiamo bisogno di una riscossa urgente <https://bit.ly/3IFpgvY>

⁵⁸Il risorgimento. Parte due <https://bit.ly/3a47QRt>

‘Alla luce di queste considerazioni, ritiene che si possa giungere ad una definizione coerente di ‘Soggetto politico civico’ e quali ritiene siano gli elementi costitutivi?’

“Considerando la frequenza con cui l’etichetta civica è stata strumentalmente utilizzata per coprire iniziative di puro e semplice trasformismo, o per tentare di mascherare la vera identità politica dei soggetti che ne sono promotori, può rivelarsi utile cercare di chiarire che cosa si debba intendere per ‘civico’. Molti pensatori concordano, pur in modi diversi, di definire la società civile come quel livello di organizzazione sociale dei bisogni e degli interessi che precede il livello dello Stato e delle istituzioni. La società civile come ‘grado’ che dalla ‘immediatezza naturale’ dell’aggregazione familiare conduce alla ‘consapevolezza’ dello Stato.

La società civile non è un luogo di neutralizzazione dei conflitti, non è uno spazio ‘pacifco’, privo di contraddizioni, non identifica affatto un livello in cui non si debbano operare delle scelte. In altre parole, essa non coincide con la negazione della politica come confronto e scontro fra posizioni contrastanti, ma all’opposto riconduce la conflittualità alle sue basi originarie, di carattere economico e sociale. Non può quindi accadere che l’essere civici conduca ad una specie di agnosticismo che esoneri dal prendere una posizione in merito alle principali questioni al centro del conflitto politico. Civico non è l’opposto di politico ma è diverso rispetto a quella formalizzazione della politica che è data dallo Stato e dalle sue istituzioni, ivi compresi i partiti politici. Rispetto ai temi che le amministrazioni comunali devono affrontare — dall’emigrazione alla sicurezza, dal degrado delle periferie ai servizi sociali, dal trasporto pubblico all’utilizzo del suolo — una lista potrà dirsi autenticamente civica non proclamando la propria ‘neutralità’ o mancanza di ‘colore’ politico, ma esattamente al contrario dichiarando esplicitamente e analiticamente le proprie opzioni, e su esse chiedendo il consenso dell’elettorato. Ove ciò non accada, dovrebbe risultare palese l’inganno: le sedicenti liste civiche altro non sono che l’ennesimo ingannevole travestimento di una politica tradizionale ormai giunta al capolinea”⁵⁹

Nel tirare le somme di questa rapida e schematica immersione nel pensiero e nei propositi di quanti auspicano la rigenerazione democratica indicando la via dell’impegno civile e la cittadinanza attiva, ovvero i valori e le strategie operative ispirate dalla cultura della sussidiarietà, diventa gioco-forza inevitabile porsi l’interrogativo sul ruolo e sulla presenza che la Chiesa manifesta in questo tornante particolarmente tortuoso della storia del Paese.

Ne ha parlato esaustivamente, con lo spirito del ricercatore di verità e la tensione operosa del pastore, il Presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti, in un’intervista che potrebbe essere riassunta nel programma di “costruire una grande rete per l’Italia e per un futuro solidale ed europeo”; ne focalizziamo i due passaggi che riteniamo essenziali e che possiamo anche considerare ‘conclusioni’ coerenti (e condivisibili) per il discorso che abbiamo affrontato in questo capitolo.

‘Ha citato La Pira. È possibile rilanciare la presenza dei cattolici sulla scena politica?’

“È auspicabile un impegno concreto e responsabile dei cattolici in politica. Ma è un impegno che spetta senza dubbio ai laici. Laici che, però, non solo devono essere adeguatamente formati nella fede, ma sono chiamati ad assumere come bussola dei loro comportamenti quella ‘visione martiriale’ della politica evocata da papa Francesco. La politica per i cristiani non è il luogo per fare soldi o per avere il potere. È all’opposto il luogo del servizio, di chi non si lascia corrompere e del ‘martirio quotidiano’. Come pastore ho il dovere di ricordare e suggerire ai laici di servirsi di quel tesoro prezioso che è la Dottrina sociale della Chiesa. Un tesoro a disposizione dell’umanità intera, ma che non è ancora stato compreso appieno. Se fosse stato veramente recepito, avremmo superato quella sterile divisione del passato tra i cosiddetti ‘cattolici del sociale’ e i ‘cattolici della morale’. Dobbiamo tornare all’unità del messaggio evangelico e capire fino in fondo che la

⁵⁹ intervista al filosofo Umberto Curi <https://bit.ly/3IG3c4C>

difesa della vita e della famiglia è collegata insindibilmente con la cura dei poveri, degli ultimi e degli scarti della società”.

‘Allora come comportarsi?’

“Ci sono già tantissime esperienze sul territorio a livello associativo o anche singole esperienze. Ricevo continuamente lettere di incontri, anche piccoli, di uomini e donne di buona volontà che hanno a cuore il bene comune della propria città, provincia o regione. Esperienze che forse andrebbero messe in rete in una sorta di Forum civico. Occorrono giovani laici cattolici, trentenni e quarantenni, che sappiano cucire reti di solidarietà e di cura. E che soprattutto sappiano essere il sale della terra. Sappiano cioè parlare e dialogare con tutti coloro — senza distinzione di fede e cultura — che hanno veramente a cuore il futuro dell’Italia e dell’Europa. Senza creare nuovi ghetti e nuovi muri”⁶⁰.

Democrazia in fermento e fenomenologia M5s

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 13di40)

«(È necessario) Organizzare una forza che dia rappresentanza a quella moltitudine di persone abbagliate dal fenomeno dei 5 stelle. Parlo di un’impresa gigante. Perché quel tipo di fenomeno va organizzato e metabolizzato. Occorre sussumerli, per dirla filosoficamente, come tali, filtrarli. Occorre che quel popolo diventi una corrente del partito di massa di cui parlavo prima. Perché è un popolo che esiste in Europa. Si manifesta in maniera diversa ma c’è. Ha dato vita a Tsipras, a Podemos, ai 5 stelle. Negli ultimi due casi abbiamo visto che non reggono la prova di governo».

Massimo Cacciari, *intervista la Repubblica 29.4.2019*

Nell’ultimo decennio la discussione sulla ‘crisi di legittimazione delle Istituzioni’ nel nostro Paese e sul ‘declino della democrazia rappresentativa’ ha visto l’entrata in scena di un protagonista inedito, diventato dalle elezioni del 2013 il primattore indiscusso, il M5s.

Ora che il Movimento grillino, da soggetto promotore e sobillatore della rivolta sociale ‘contro la casta’ si è trasformato rapidamente in compiaciuto ‘occupante’ della più cospicua quantità di posti, ruoli e poteri istituzionali, la micidiale miscela di impreparazione ed arroganza dimostrata da molti dei suoi Rappresentanti ha dato la stura a critiche, attacchi ed ironie tanto intempestive quanto poco coraggiose.

Il clamoroso successo elettorale e la straordinaria legittimazione popolare della ‘creatura’ di Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo, infatti, sono stati generati anche da molta parte dei media osservatori disattenti ed opportunisti nel sorvolare sui contenuti programmatici e sui disvalori che gli strumenti di propaganda attivati dal ‘guru’ milanese e la predicazione del ‘mentore’ genovese diffondevano in un’opinione pubblica gravitante prevalentemente nelle piazze del web.

E’ davvero paradossale leggere articoli e commenti ironici sulle performance del vecchio ed ingrugnito comico il quale, solo pochi anni fa sprigionava senza subire rilievi critici da parte dell’intera una platea di giornalisti ed anchor man (escluso qualche temerario professionista del Foglio, in primis Giuliano Ferrara, e l’ottimo Jacopo Iacoboni) un impressionante ‘volume di fuoco’, inteso come straordinaria capacità di

⁶⁰ Bassetti: una grande rete per l’Italia e per un futuro solidale ed europeo <https://bit.ly/3rAWbpw>

occupare la scena pubblica con le performance teatrali ed il linguaggio di un artista dotato di una *vis provocandi* straordinaria.

Ma ancor più sbalorditivo è la tardiva comprensione che il Comico Fondatore del Movimento diventato rapidamente il primo Partito, con il suo linguaggio ed i suoi proclami intrisi di aggressività polemica e di programmi stralunati, ha contribuito ad riorientare *l'agenda setting* e focalizzare l'interesse di una quota determinante dell'elettorato su un modello di democrazia e partecipazione supportato dalle tecnologie della comunicazione e sulle pratiche di Rete, baricentrate sul Blog e sulla Piattaforma Rousseau, entrambi gestiti da una S.r.l. sottratta a qualsiasi regola di trasparenza e verifica sui criteri di gestione, manifestazione di una 'truffa' sanzionata dall'Autorità Garante della privacy⁶¹ quando oramai gli effetti virali, nel senso di diffusione del virus — un combinato di demagogia, superficialità, illusionismo, sterile verbosità, del nefasto 'esperimento' (secondo l'efficace definizione del libro di Iacoboni) si erano manifestati compiutamente⁶².

Esistono e vanno indagati e riconosciuti sia la valenza storica del successo di M5s che i risultati e l'impatto della sua presenza (molto meno l'azione) sul quadro politico, a partire dai numeri, ovvero dalla mappatura anagrafico-territoriale che evidenziano c'è da un lato l'irresistibile magnetismo provocato nelle giovani generazioni (attraverso l'egemonia esercitata nel web) e dall'altro l'attrazione maggioritaria per una realtà meridionale caratterizzata dal declino socio-economico e con un elettorato alla disperata ricerca di rappresentanza.

Certo è anche arrivato il tempo per quel lavoro di 'scoperta e denuncia' a cui gran parte dei media e del ceto politico ha preferito bypassare, affrontando l'esame dei programmi e delle minacce grilline una dose di pressapochismo ed infingardaggine impressionanti.

Per fortuna c'è anche chi non ha smesso di osservare e rendicontare con l'attenzione ed il rigore dell'entomologo la emergente e progressivamente devastante distopia del M5s (Jacopo Iacoboni, *L'esecuzione*)⁶³.

Ma sul piano strettamente politico ed a maggior ragione in rapporto alle responsabilità di Governo a cui il successo elettorale ha consentito di accedere, oggi il Grillismo è una realtà con cui bisogna fare i conti.

Naturalmente il confronto necessita prioritariamente di un processo di 'disintossicazione' ideologico-culturale⁶⁴ che identifichiamo in quattro passaggi.

- a) Il primo su cui fare chiarezza riguarda un punto cardinale della vulgata della 'democrazia diretta' o, per meglio dire, la concezione della Democrazia potenziata, ovvero con la gamma delle procedure e degli strumenti per la realizzazione dei processi partecipativi⁶⁵.
- b) Il secondo attiene alla comprensione della fenomenologia grillina ed a tal fine ci sono ormai testi che la aiutano perché il tempo intercorso dalla fondazione e le tappe che hanno scandito sia le conquiste politico-elettorali che le polemiche e divisioni sanguinose che hanno attraversato il Movimento, e nell'ultimo anno, le dimostrazioni di palese inattitudine alla governance, hanno sedimentato una messe cospicua di indagini, testimonianze, documenti e pratiche (amministrative e di Governo) che consentono di formulare identikit veritieri e tracciare prospettive verosimili. Un primo approccio di avvicinamento al grillismo ed in particolare al secondo Fondatore, vero padre-padrone, lo scomparso Gianroberto Casaleggio, lo abbiamo affrontato a suo tempo nell'articolo *Gianroberto e noi*⁶⁶.

⁶¹ Bocciato Rousseau: la democrazia diretta del M5s è una truffa <https://bit.ly/3pu15V7>

⁶² Grillo è il Mariotto Segni del genere comico-politico <https://bit.ly/3rB2rxw>

⁶³ La distopia 5 Stelle <https://bit.ly/3IHjIRL>

⁶⁴ Rigenerare la democrazia <https://bit.ly/3IEvGM5>

⁶⁵ Il sistema democratico dei Cinque stelle vale per gli altri <https://bit.ly/3IhkXQV>

⁶⁶ Gianroberto e noi <https://bit.ly/3puj8b7>

Ci sono poi una serie di pubblicazioni prodotte all'interno del Movimento che consentono di focalizzare le caratteristiche delle personalità e delle concezioni (talvolta aberranti) dei 'boss proprietari':

- *Tu sei rete. La rivoluzione del business, del marketing e della politica attraverso le reti sociali* — di Davide Casaleggio⁶⁷.
- *Siamo in guerra. La rete contro i partiti. Per una nuova politica* — di Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo.
- *Il grillo canta sempre al tramonto* — di Gianroberto Casaleggio, Beppe Grillo e Dario Fo-

Seguono alcuni libri fondamentali che hanno anticipato e successivamente documentato l'esperimento originale del MoVimento e — per molti versi — la sua impronta distopica ed a vocazione autoritaria:

- *Clic! Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica* — di Alessandro Dal Lago⁶⁸.
- *La rabbia e l'algoritmo. Il Grillismo preso sul serio* — di Giuliano Da Empoli⁶⁹.
- *L'esperimento. Inchiesta sul M5s* — di Jacopo Iacoboni⁷⁰.

Inoltre, un numero di QUADERNI DI SCIENZA POLITICA che pubblica diversi saggi su:

- *Il Movimento Cinque Stelle: prospettive di ricerca a confronto* — a cura di Marco Almagisti e Paolo Graziano

Ed infine due libri davvero esplosivo perché contengono le rivelazioni di due autorevoli insider del Movimento:

- *Super nova. I segreti, le bugie e i tradimenti del Movimento 5 Stelle: storia di una nuova casta che si pretendeva anticasta* — di Nicola Biondo e Marco Canestrari⁷¹.
- *Il sistema Casaleggio. Partito, soldi, relazioni: ecco il piano per manomettere la democrazia* — di Nicola Biondo e Marco Canestrari⁷².
- c) Il terzo ed intrigante punto attiene all'incestuoso amoregggiamento che è stato vagheggiato da alcuni esponenti del Partito Democratico durante le trattative per la formazione del Governo e successivamente adombbrato per tentare di mettere in crisi la partnership lega-grillina. Lo scopo era ed è duplice: contestare la scelta divaricatrice imposta da Matteo Renzi ed abbozzare un'ipotesi di possibile convergenza futura, strategia che ora appare viaggiare sottotraccia nell'approccio adottato dal nuovo Segretario Nazionale Nicola Zingaretti.

Si tratta di ammiccamenti che si sono dimostrati disonorevoli ed inconcludenti, perché sorvolano sulle clamorose dissonanze cognitive esistenti tra i diversi elettorati e che debbono essere invece sostituiti dalla elaborazione di una visione e di una Piattaforma programmatica di discussione con cui, dapprima identificare i valori discriminanti ed i caratteri distintivi che separano PD e M5s, successivamente focalizzare i temi che possono costituire il terreno di confronto progettuale nel segno della coopetizione, sia in ragione della contiguità dei bacini elettorali di riferimento che per alimentare un dibattito ispirato dalla visione dei superiori interessi del Paese e dell'evoluzione democratica del quadro politico.

⁶⁷ Analisi di "Tu sei rete": l'opera di Davide Casaleggio <https://bit.ly/3rlmmuq>

⁶⁸ "Clic! Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica" di Alessandro dal Lago <https://bit.ly/3GI252c> e <https://bit.ly/3GzYCgr>

⁶⁹ Appunti sul libro di Giuliano da Empoli: La rabbia e l'algoritmo <https://bit.ly/3InioNN>

⁷⁰ Il M5S? «Un "esperimento" creato in laboratorio». <https://bit.ly/3pwJmd7> e <https://bit.ly/3GjuV2L>

⁷¹ Così l'Italia è diventata una filiale della Casaleggio Associati <https://bit.ly/3Gnlntu>

⁷² "Di Maio è un prodotto di marketing. Lo sostituiranno", dice Nicola Biondo <https://bit.ly/3lqhHTS> e <https://bit.ly/3rGKUng>

Gli elementi sui quali è auspicabile l'avvio di una serrata comparazione delle posizioni, propedeutica ad un avvicinamento che non sia un ruffiano e subalterno *“dialogo con l'ala moderata (!?) rappresentata da Fico”*, e si proponga piuttosto di provocare una discontinuità programmatica e politico-strategica rispetto alla stagione tormentosa dei tatticismi M5s-Lega che hanno accompagnato la formazione e la navigazione del Governo gialloverde, potrebbero essere i seguenti (anche per riprendere autonomamente e responsabilmente il filo del discorso aperto da Luigi Di Maio con *“Il mio appello ai dem: dal lavoro alla povertà, ecco i punti in comune”* -Corriere della sera, 29 aprile 2018- in tempo e con modalità troppo sospetti):

- Riforma del Welfare curvandolo a privilegiare la condizione ed il futuro dei giovani, a partire dalla convergenza tra Reddito di Inclusione e Reddito di Cittadinanza all'interno di un Piano straordinario per affrontare le questioni della Povertà e dell'Occupazione
- Innovazione tecnologica e lavoro procedendo ad implementare la progettualità avviata con Manifattura 4.0
- Economia circolare e tutela ambientale correlati ai Progetti per il risparmio energetico e lo sviluppo di nuove attività produttive e di servizio
- Agenda e cittadinanza digitale
- Riavvio del processo di riforma costituzionale
- Piano strategico per il rilancio del Sud

Naturalmente la discussione ed il confronto sono condizionati dalle preesistenti divergenze su temi cruciali che vanno tenute presenti, perché hanno sedimentato nelle menti degli esponenti dei due schieramenti delle vere e proprie discrepanze valoriali, finora troppo facilmente ignorate e/o bypassate dai sostenitori di un'alleanza tout court.

L'avvicinamento — invece — che resta auspicabile e va perseguito, sarà tanto più credibile e praticabile in quanto l'estremismo ideologico del Movimento sarà progressivamente abbandonato, in particolare su punti che conservano un rilievo ancora decisivo:

- Globalizzazione, Europa ed euro
- Ruolo del Mercato e dello Stato (nazionalizzazioni)
- Giustizia e giustizialismo
- Democrazia rappresentativa e ruolo dei corpi intermedi

Sulla complessità e sulle aporie di un confronto-scontro tra Partito Democratico e M5s le opinioni e le valutazioni divergenti si trascineranno per molto tempo a seguire, ma ci sembra interessante segnalare il punto di vista di una 'vecchia volpe' della Politica della Prima Repubblica, Enzo Scotti, il quale — in quanto Fondatore e Presidente della Fondazione LINK CAMPUS UNIVERSITY⁷³ — ha avviato da tempo una relazione di collaborazione con gli esponenti del Movimento grillino sia attraverso le attività di formazione che 'fornendo' personale politico al Movimento stesso (candidature, tecnici, finanche ministri!)

“Non sono estraneo al travaglio dei Cinque stelle. Non si può ignorare il fatto che ci siano delle persone che adesso improvvisamente sono diventate classe dirigente. E perché mai non dovrei aiutarli? Che c'è di male? Sono preso da questo romanzo di formazione che si compie tra mille contraddizioni. La contemporaneità ha messo in crisi la grande costruzione dell'uomo europeo e atlantico: lo stato di diritto, il problema dell'articolazione dei poteri, il principio dei pacta sunt servanda. I Cinque stelle colgono questo affanno. E stanno immersi in questa crisi. Cercano di governarla. Ma non hanno riferimenti. Sono figli di una insfferenza, non di una costruzione intellettuale”⁷⁴

⁷³ Link Campus, l'università in cui Luigi Di Maio studia il potere tra boiardi e 007 <https://bit.ly/3rHIV2w>

⁷⁴ L'uomo che sussurrava ai barbari <https://bit.ly/31z9rAn>

d) Il quarto punto coincide con la novità dell'istituzione del Ministero per la Democrazia diretta che diventa un detonatore, sia per le torsioni che il M5s può determinare ai meccanismi istituzionali sia anche per l'opportunità di avviare una discussione che punti a rigenerare la democrazia rappresentativa, non occultarla con logiche referendarie derivate dalle fallimentari e pericolose sperimentazioni realizzate con la Piattaforma Rousseau. Un'ottima base di partenza possono essere le considerazioni del sempre lucido Cassese, laddove, replicando al Ministro Riccardo Fraccaro, ribadisce che *"E' un errore ridurre la democrazia ad elezioni"*⁷⁵

Interessante anche la sottolineatura sul sistema democratico dei Cinque stelle *"che vale solo per gli altri"*⁷⁶ e *"Un abbraccio ai nostri figli e nipoti (elettori grillini)"*⁷⁷.

In ogni caso, a prescindere dall'evoluzione del rapporto tra M5s ed il PD, la sfida della democrazia contemporanea è la relazione che sempre più diventerà stringente tra le regole e procedure della democrazia rappresentativa e le pratiche di partecipazione dei cittadini a tutti i livelli, facilitate, sostenute ed accelerate dalle tecnologie della comunicazione e dalle Reti digitali: e di questo si occupa un Documento di fondamentale rilievo che dovrà entrare nell'agenda di tutte le forze sociali e politiche che intendono promuovere la responsabilità ed il coinvolgimento diretto dei cittadini.

In esso si prefigura uno scenario di innovazione ed accelerazione dei processi di partecipazione con il Manifesto per la cittadinanza digitale⁷⁸

"La nostra epoca è caratterizzata da una importante trasformazione che indica il passaggio da forme soggettive e umanistiche di interazione e cittadinanza a forme digitali, algoritmiche e info-ecologiche di partecipazione e dell'abitare. È necessario cambiare la nostra concezione del sociale e preparaci ad abitare le info-ecologie e le reti del mondo che viene".

Sulla lunghezza d'onda del Manifesto si colloca sicuramente l'evento annuale del *Global Forum on Direct Democracy* che quest'anno è stato realizzato a Roma con un panel ricco di iniziative, testimonianze e temi affrontati⁷⁹.

Sulla necessità di prendersi cura della democrazia Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace, in un'intervista di Ilaria Sesana — 21 settembre 2018, sottolineando l'importanza della partecipazione attiva alla vita democratica: *"Se non viene sorvegliata dalla gente, muore"*. E chiede maggiore attenzione per i difensori dei diritti umani⁸⁰

A distanza di un paio d'anni dal tempo in cui analizzavo un Movimento 5 Stelle comunque in salute e prefiguravo una sua evoluzione possibile a patto che ingaggiasse un profondo mutamento di ispirazione e progettualità politico-culturale, sollecitato in questo da un Partito Democratico in grado di superare un approccio subalterno, nulla è avvenuto se non un processo di 'snaturamento' preconizzato, anzi constatato con la dovizia della documentazione e dei particolari conosciuti dall'ideologo ed ispiratore del grillismo, quando esso faceva rima con social-ecologismo.

Leggere Marco Morosini in *Snaturati: dalla social-ecologia al populismo*, consente di comprendere – molto più delle cronache e commenti politologici sulle convulse vicende dei Governi Conte 1 e Conte 2 – le ragioni del crollo di reputazione e di consenso elettorale di M5s ed il carattere velleitario, superficiale e strumentale dei rapporti intrecciati, dai ruffiani ammiccamenti di Goffredo Bettini (vedi l'idea malsana di un Giuseppe

⁷⁵ "E' un errore ridurre la democrazia a elezioni". Il futuro che si prospetta <https://bit.ly/31pYpgR>

⁷⁶ Il sistema democratico dei Cinque stelle vale per gli altri <https://bit.ly/31HkXQV>

⁷⁷ Un abbraccio ai nostri figli e nipoti (elettori grillini), suggerendo loro: <https://bit.ly/3rGmPx7>

⁷⁸ Manifesto per la cittadinanza digitale <https://www.cittadinanzadigitale.com.br/>

⁷⁹ 2018 Global Forum on Modern Direct Democracy <https://2018globalforum.com/>

⁸⁰ Shirin Ebadi: prendersi cura della democrazia <https://bit.ly/3dq5fW4>

Conte punto di riferimento fortissimo dei progressisti) ai vacui tatticismi odierni di Enrico Letta per recuperare una visione strategica condivisa con il Movimento il cui processo di istituzionalizzazione (che alcuni effetti positivi e risultati concreti, dal Reddito di cittadinanza alla riforma istituzionale della riduzione dei Parlamentari li ha ottenuti) ha coinciso con il disancoramento dalle molte battaglie ambientaliste ed antisviluppiste che lo avevano fortemente legittimato.

Ora la spinta propulsiva grillina ha esaurita la carica e siamo in presenza di una fenomenologia politica la cui originalità è non solo cessata, ma rischia di trasformarsi nel suo contrario, ovvero in un adattamento doroteo a visioni e modelli organizzativi di rappresentanza partitica (vedi il Progetto elaborato ed in fase di attuazione da parte della nuova figura di Presidente, Giuseppe Conte) che ne possono annullare definitivamente gli ideali e gli impulsi di rinnovamento del sistema politico generati originariamente con i *Meet up*, tarpare le ali di un futuro dignitoso e creare una foltissima platea di orfani:⁸¹

Liberarsi dal presentismo, coltivare la visione del futuro

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 14di40)

“Vi sono certo dati sconcertanti, di fronte ai quali chi abbia responsabilità decisive non può restare indifferente: la violenza talvolta, una confusione a un tempo inquietante e paralizzante, il semplicismo, scarsamente efficace di certe impostazioni sono sì un dato reale e anche preoccupante. Ma sono, tuttavia, un fatto, benchè grave, di superficie. Nel profondo, è una nuova umanità che vuole farsi, è il moto irresistibile della storia”

Aldo Moro — *Consiglio nazionale DC — 1968*

Una delle virtù distintive richieste a tutti Democratici in questo tempo è la capacità di sottrarsi al ‘presentismo’ : non si tratta di pura resistenza alla pressione degli eventi quotidiani ed all’urgenza delle domande che entrano nell’agenda politica, bensì di dotarsi della ‘intelligenza degli avvenimenti’, della ‘visione realistica del futuro’ che possono derivare dal recupero della lezione di Aldo Moro e da molte altre lezioni scientifiche et etiche che oggi consentono di equipaggiarsi di una mappa aggiornata delle insidie e delle opportunità per il cammino degli uomini che vogliono scegliere, non subire il loro destino.

Abbiamo scelto un paio di Documenti ‘basici’ di orientamento per un lavoro di ricerca & riflessione finalizzate a focalizzare sia i paradigmi interpretativi della realtà contemporanea che i contenuti programmatici per dare senso ed efficacia all’azione riformista:

- Il primo “dossier” a cui mettere mano è quello prodotto da Neodemos: in esso troviamo i materiali del Convegno del dicembre 2017: ‘*Verso la metà del secolo: un’Italia più piccola?*⁸²’

Nell’ambito di quel Convegno un’attenzione particolare va dedicata all’ascolto della relazione che ha prefigurato uno scenario sconvolgente del prossimo futuro, nel senso che sollecita un sussulto di consapevolezza critica, ineludibile rispetto alla constatazione dell’incidenza che l’azione dell’uomo ha sull’ambiente e degli effetti verificati per quanto attiene i cambiamenti strutturali che stanno modificando irreversibilmente la Terra così come l’abbiamo ‘ereditata’

⁸¹ Il Movimento 5 stelle non esiste più: chi sperava in un’altra politica in Italia ora è orfano <https://bit.ly/3quflv6>

⁸² Italietta? <https://bit.ly/3dgoE97>

Telmo Pievani, 'L'Italia nell'antropocene: cambiamenti climatici e scenari di popolazione'⁸³

- Un secondo Documento da prendere in considerazione sollecita un ripensamento profondo delle vie dello sviluppo con il motto: 'Il denaro deve servire, non governare' e si intitola *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*. È stato redatto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e raccoglie 'considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario'.

*"Le tematiche economiche e finanziarie, mai come oggi, attirano la nostra attenzione, a motivo del crescente influsso esercitato dai mercati sul benessere materiale di buona parte dell'umanità. Ciò reclama, da una parte, un'adeguata regolazione delle loro dinamiche, e dall'altra, una chiara fondazione etica, che assicuri al benessere raggiunto quella qualità umana delle relazioni che i meccanismi economici, da soli, non sono in grado di produrre. Simile fondazione etica è oggi richiesta da più parti ed in particolare da coloro che operano nel sistema economico-finanziario. Proprio in tale ambito, si palesa infatti il necessario connubio fra sapere tecnico e sapienza umana, senza di cui ogni umano agire finisce per deteriorarsi, e con cui invece può progredire sulla via di un benessere per l'uomo che sia reale ed integrale"*⁸⁴.

Per l'interpretazione del significato del documento, risulta prezioso il commento di Giovanni Tonella⁸⁵

Suggeriamo poi alcuni testi che costituiscono degli scandagli per comprendere alcune fenomenologie socioculturali che sono determinanti nei processi politici contemporanei che osserviamo con preoccupazione e che ci sorprendono perché rappresentano una discontinuità che spiazza le nostre consolidate mappe conoscitive e ci richiede uno sguardo svelto dai condizionamenti ideologici, dalle convinzioni radicate che opacizzano la nostra visione della realtà e delle sue manifestazioni inedite.

- Dello sconcerto diffuso nelle opinioni pubbliche occidentali parla Bruno Latour, in *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*:

*"Siamo entrati nell'epoca di un profondo disorientamento, che vede la terra sottrarsi a noi umani come mondo comune da condividere, reagendo alle nostre azioni con sconvolgimenti climatici globali. Per contrastare tale situazione occorre tracciare una nuova rotta e dunque disegnare una mappa delle posizioni imposte da questo nuovo paesaggio, avendo come obiettivo una terra diversamente abitabile per noi e per i nostri figli"*⁸⁶.

- Lo sconcerto è un sentimento difficile da gestire, ma il cambiamento dell'ambiente socio-politico è diventato quasi sconvolgente, da far scrivere un grande libro alla critica letteraria Michiko Kakutani, *La morte della verità. La menzogna nell'era di Trump* per ripercorrere la traiettoria che ha portato a quella che viene considerata un'autentica tragedia, ovvero il traghettamento del mondo contemporaneo nel mare burrascoso della postverità⁸⁷.
- Ma al pessimismo ed alla visione spettrale della Kakutani, fa da contraltare Timothy Snyder che con *Venti lezioni. Per salvare la democrazia* dalle malattie indica la terapia della resilienza per salvare la democrazia minacciata nella letteratura:

«Un libro deve essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi» diceva Kafka e Timothy Snyder sembra parafrasarlo quando ci esorta ad abbandonare il punto di vista di internet per rifugiarci nella letteratura, arma contro il mare immobile che è al di fuori di noi. La riflessione sul presente, in parte ostacolata da mezzi di comunicazione unidirezionali o peggio, apparentemente bidirezionali, è viziata dal conformismo

⁸³ L'Italia nell'antropocene: cambiamenti climatici e scenari di popolazione' <https://youtu.be/69eEzEx5ug4>

⁸⁴ *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* <https://bit.ly/3ItnMPe>

⁸⁵ Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario <https://bit.ly/3GjS7Ox>

⁸⁶ Latour: Tracciare la rotta <https://bit.ly/3lI4Faq>

⁸⁷ La morte della verità <https://bit.ly/3GgJDYv>

del linguaggio, dall'accettazione di un vocabolario comune, capace di creare una perfetta illusione identitaria. Se tutti ripetono le stesse parole e usano lo stesso linguaggio, allora tutti cominceranno a credere che esista un'unica verità. Non basta più indignarsi (come suggeriva Hessel): occorre leggere. Snyder rispolvera i grandi classici da Orwell a Philip Roth, da Dostoevskij a Camus, con incursioni nella saga di J. K. Rowling e nella poetica di Kundera. Non mancano lavori meno conosciuti al grande pubblico, come Il potere dei senza potere di Václav Havel (1978) o The Uses of Adversity di Timothy Garton Ash (1989)".

Ma tale indicazione non è un invito ad astrarsi dalla realtà, tutt'altro:

"Snyder ci tiene a precisare che fare politica non significa solo affidarsi alla teoria, bensì metterla in pratica quotidianamente. Le nostre identità politiche sono plasmate dalle idee, ma anche dai nostri corpi: qualunque atto di resistenza o di ribellione, infatti, necessita della sua concretizzazione nella forma esteriore⁸⁸".

D'altronde il turbamento che suscita la straordinaria 'mobilità sociale' nella quale siamo immersi non costituisce il preludio di un inevitabile introversione bensì l'effetto di una scossa che sta generando l'emersione di una fenomenologia virulenta che semplificando viene definita populista (qualsiasi cosa essa significhi) ma che in realtà, Francis Fukuyama, in *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, interpreta come un bisogno di riconoscimento di ampie fasce della società. Un bisogno che costituisce — secondo Hegel, appunto — il vero motore della storia⁸⁹.

Pensare la nazione Italia come Comunità coesa, solidale, aperta e connessa
Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 15di40)

"Dell'unificazione nazionale italiana sono state compilate cronache più o meno inzeppate di poesia e di retorica, non è ancora stata scritta la Storia"

Antonio Gramsci — *Risorgimento e Unità d'Italia, 6 Aprile 1918*

"Noi non conosciamo l'Italia. Peggio ancora: noi manchiamo degli strumenti adatti per conoscere l'Italia, così com'è realmente e quindi siamo nella quasi impossibilità di fare previsioni, di orientarci, di stabilire delle linee d'azione che abbiano una certa probabilità di essere scritte"

Antonio Gramsci — 1923

Povera Patria

*Povera patria schiacciata dagli abusi del potere
Di gente infame che non sa cos'è il pudore
Si credono potenti e gli va bene quello che fanno
E tutto gli appartiene
Tra i governanti quanti perfetti e inutili buffoni
Questo paese è devastato dal dolore
Ma non vi danno un po' di dispiacere*

⁸⁸ "Venti lezioni. Per salvare la democrazia dalle malattie della politica" <https://bit.ly/3GhL1dk>

⁸⁹ La storia non è finita, arriva l'identità <https://bit.ly/3lpnUzg> e <https://bit.ly/3InqFBf>

*Quei corpi in terra senza più calore?
Non cambierà non cambierà
Non cambierà forse cambierà
Ma come scusare le iene negli stadi e quelle dei giornali?
Nel fango affonda lo stivale dei maiali
Me ne vergogno un poco e mi fa male
Vedere un uomo come un animale
Non cambierà...*

*“Se ho scritto *Povera Patria* è perché sono coinvolto. Ogni sera guardare il *Telegiornale* è una sofferenza, a meno che non si resti indifferenti a questo passare, che so, da Riccardo Muti ai morti ammazzati. Quella che una volta poteva essere una caratteristica simpatica del popolo italiano, oggi diventa infame; quando ancora non c’era questa barbarie, l’italiano che pensa a se stesso era in fondo un individualista, e va bene. Oggi è insopportabile. Basta col tirare a campare: si richiede un intervento al cittadino di solidarietà civile, non si può più restare indifferenti.”*

Franco Battiato — 1991

“All’inganno nazionalistico che incalza e che cresce non vale opporre la speranza sbiadita e senza voce, il disegno dai contorni tuttora imprecisi e imprecisabili, del progetto europeistico. Va opposta prima di ogni altra cosa, in tutta la sua forza storica, la cultura della nazione democratica. Che più volte — ricordiamo anche questo — ha dimostrato anche di sapere aprirsi al mondo superando i confini della propria patria con la sua carica emancipatrice volta all’umanità⁹⁰”

Ernesto Galli della Loggia, *Perché la patria ha ancora un senso* - 2018

“Se c’è nel vocabolario politico un termine inclusivo è il termine «patria». Una dimensione, quella della patria, che, ha scritto Piero Calamandrei, indica, qualcosa di «comune e di solidale che è più dentro» in ciascuno di noi. Cioè qualcosa che va al di là delle opinioni politiche, per più versi qualcosa di prepolitico, in forza del quale sentiamo di avere un legame, un patrimonio condiviso (a cominciare da quello fondamentale della lingua) anche con chi nutre idee politiche diverse, pure assai diverse, dalle nostre⁹¹

Ernesto Galli della Loggia, *La politica e l’idea di patria*

La Politica democratica del tempo presente, squassata dal disamore di molti cittadini, inficiata da fattori e poteri che esercitano una pressione per disancorarla dalle funzioni istituzionali, disorientata dalla molteplicità dei Centri di condensazione territoriale ed attrazione dei flussi globale che ne inficiano il potere esclusivo di regolazione, può e deve trovare nuovo slancio e legittimazione interpretando e rappresentando una sotterranea e pur vigorosa domanda di Unità, Armonia, Bellezza ed Umanità solidale che la Nazione italiana esprime sin da prima della sua incarnazione statuale.

Una vocazione tanto più forte proprio a fronte del contrasto e contraddittorietà di forze che nel corso della sua storia hanno manifestato sentimenti diversi, impulsi di generosità estrema e vili atti di disimpegno. L’Italia resta un luogo magico, un sogno ed un progetto, il legante che unifica i mille fili che tengono insieme la sofferenza e la ricchezza, la bellezza e la fatica, la frustrazione degli umiliati e la generosità dei volontari, il genio degli innovatori e l’umiltà dei sapienti produttori.

⁹⁰ Perché la nazione ha ancora un senso <https://bit.ly/3otcMcQ>

⁹¹ La politica e l’idea di patria <https://bit.ly/32o7UxA>

Ebbene, i Democratici debbono candidarsi ad essere i testimoni operosi del lavoro di ricostruzione e connessione di un Paese scucito, ma costituito da un tessuto sociale e culturale forte: ed il loro impegno deve risaltare per la capacità di unire e non separare, di dimostrare con i comportamenti ed i fatti che la faziosità significa impotenza, che popolo non equivale ad omogeneità bensì molteplicità di persone che convergono e condividono un destino, che i diritti non sono una pretesa ma una conquista che va contemporanea con la responsabilità dei doveri e del rispetto per le attese di chi è rimasto indietro nella corsa all'emancipazione sociale, economica, civile, come è stato mirabilmente illustrato da Alessandro Barbano nel suo recente splendido libro (*Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà*)⁹²

I Democratici debbono insomma essere in grado di convincere che l'idea di Nazione costituisce una leva portentosa per riprendere un cammino ricostituente, per disegnare un ruolo decisivo nel Mediterraneo, per apportare al Continente europeo l'intelligenza della cooperazione intergovernativa nel segno della continuità con il coraggio e le scelte che hanno segnato le tappe storiche del secondo Dopoguerra.

Per intraprendere una tale fatica, occorre essere animati dalla carica utopica e dall'eroismo democratico invocato da Walt Whitman, ma anche edotti dal ripensamento della storia recente che è aiutato da autori ed intellettuali diversi per nazionalità, studi e professione, ma che convergono nell'analisi critica delle trappole del 'dirittismo' che ha improntato sia la tradizione della sinistra riformista che quella della destra liberale:

- sul già citato libro del giornalista Alessandro Barbano (ed ex Direttore del Mattino di Napoli frettolosamente defenestrato per le sue posizioni antipopuliste) (*Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà*), una recensione che ne evidenzia il messaggio 'pedagogico'⁹³.
- Sul libro di Mark Lilla, docente americano di Scienze dell'uomo e Scienze politiche (*L'identità non è di sinistra. Oltre l'antipolitica*)⁹⁴.

Un contributo determinante sulla questione cruciale dell'identità nazionale (l'abbiamo già segnalato più sopra) l'ha dato nel corso di decenni di un'intensa carriera accademica e prestigiosa attività divulgativa lo storico Ernesto Galli Della Loggia, il cui ultimo intervento sulle pagine del Corriere della sera, *L'ITALIA E LA SUA STORIA. L'identità esiste (ma a sinistra c'è chi dice no)* 16 settembre 2018 ha — però — i caratteri della giustificata ed argomentata polemica contro un esponente della sinistra 'cosmopolita' e negazionista dei valori dell'appartenenza alla comunità nazionale, il Tomaso Montanari che con un lungo articolo, *L'identità inventata degli italiani* (Il Fatto quotidiano, 10 settembre 2018) ha tentato di manipolare la storia e il passato dell'Italia, per un fine esclusivamente e schiettamente politico: e cioè sostenere la necessità della porta aperta nei confronti degli immigrati, dal momento che come scrive "tutti siamo provvisori, migranti e stranieri"⁹⁵ (!?).

Il confronto a distanza tra Della Loggia e Montanari non è materia storiografica riservata a due valenti intellettuali bensì l'oggetto di due visioni divergenti la cui scelta è destinata ad incidere sul livello di legittimazione e radicamento del futuro Partito Democratico nella coscienza profonda del Paese.

Non è un approdo neo-nazionalista ciò che auspichiamo; si tratta piuttosto di interpretare e rappresentare le attese e le speranze dei cittadini italiani a ritrovare — pur nelle differenze delle appartenenze partitiche — un'unità del Paese che metta a valore e patrimonio condiviso i principi costituzionali fondanti, le radici cristiane e le conquiste della cultura liberaldemocratica.

⁹² L'intervista ad Alessandro Barbano sul suo nuovo libro Troppi diritti. L'Italia tradita dalla troppa libertà <https://bit.ly/3IGZpDZ>

⁹³ "Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà" di Alessandro Barbano <https://bit.ly/3ovBWrs>

⁹⁴ La politica dell'identità <https://bit.ly/3pAmWHS>

⁹⁵ L'identità degli italiani: e l'uomo dov'è? <https://bit.ly/3ImBQtY>

Un patrimonio non coltivato in chiave sovranista ed isolazionista, ma come risorsa da declinare per affermare la singolarità italiana nell’ambito del progetto di unificazione europea e di partecipazione da protagonista nei processi di globalizzazione.

Sotto questo profilo risultano illuminanti e persino sorprendenti, per il basso profilo retorico che l’ha sempre contraddistinto, le parole dell’ex Ministro Graziano Del Rio contenute in un bel articolo di qualche tempo fa (20.5.2017) pubblicato sul Corriere della Sera: *Possibile un’altra economia in un’Italia più identitaria*. In esso vi si sostiene che “*Solo quando ci sentiamo di appartenere una comunità riusciamo a rappresentare e farci rappresentare con fiducia reciproca*”.

Dopo l’analisi sul contesto di grande crisi che il nostro Paese e l’intero Occidente stanno affrontando, egli sottolinea con passione civile:

“E l’Italia? Proprio in una fase di globalizzazione, dove tutto pare diluito in un grande grigio indistinto ed uniforme, il riconoscimento di prossimità può fare la differenza. L’Italia deve ritrovare le sue radici e la sua identità di Patria nei valori che affondano nel Risorgimento e nella Resistenza. Ma l’Italia può anche contare sul valore identitario delle sue cento città, sulla forza di un policentrismo che ha evitato le banlieue al nostro Paese. Senza identità forte siamo tutti più fragili”.

Vi si scorge una visione che richiede uno sforzo “eroico”, ma prefigura impegni ed azioni che hanno il fascino di una sfida storica in cui sono in gioco la qualità della convivenza democratica ed il benessere sociale ed economico che da essa possono scaturire.

Ma per una rivisitazione critica della questione Patria/Nazione si rinvia a:

- a) al libro di Michael Billig *Nazionalismo banale*, recentemente ripubblicato da Rubettino, nel quale in controtendenza rispetto al pensiero globalista cosmopolita, l’autore giudicava ancora robuste e stabili le appartenenze dei cittadini ai rispettivi Stati: “*I simboli di queste identità, dalle bandiere alle banconote, sono talmente visibili che non li notiamo più. Ci accorgiamo oggi della loro potenza perché le forze populiste ne hanno fatto strumenti di lotta politica contro le élite culturali accusate di trascurare i problemi di insicurezza dei ceti umili*”⁹⁶

La persistenza della Nazioni è poi il titolo di un’intervista allo stesso Michael Billig pubblicata dalla Lettura — Corriere della Sera del 7 ottobre 2018 nella quale egli ribadisce che il “*patriottismo non è rinato perché in realtà non è mai scomparso. Anche nei momenti di letargo era pronto a erompere, come accadde nelle Repubbliche ex sovietiche*” e che “*Donald Trump ha vinto esaltando la grandezza dell’America da restaurare, ma la stessa retorica sul ruolo degli Usa è stata usata dai suoi predecessori, incluso Obama*”.

- b) Al fondamentale e splendido discorso di Emanuelle Macron tenuto domenica 11 novembre scorso a Parigi per celebrare il centesimo anniversario dell’Armistizio della Prima Guerra Mondiale, nel quale ha difeso il Progetto Europeo all’interno del quale il sano patriottismo non può mai tracimare nel nazionalismo che costituisce la negazione dei valori più preziosi che ciascuna nazione deve mettere a disposizione della convivenza pacifica tra i popoli⁹⁷.

⁹⁶ Nazionalismo banale <https://bit.ly/3ouTcwO>

⁹⁷ Contro i nemici dell’europa <https://bit.ly/3Exciln>

Un Progetto di ‘Rigenerazione Italia’

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 16di40)

Nel corso della campagna elettorale sfociata nella debacle del 4 marzo 2018 (sembra un secolo fa) croce e delizia della proposta del Partito Democratico è stato il Documento dei 100 punti: in esso venivano condensati i risultati concreti e tangibili della governabilità espressa negli ultimi 4 anni ed indicati gli obiettivi realistici per la prosecuzione del nuovo mandato che veniva richiesto ai cittadini.

Il ‘lenzuolo’ con la puntigliosa elencazione degli impegni realizzati e di quelli prefigurati, purtroppo, non solo non è stato votato, ma neppure ‘apprezzato’, nel senso che la concretezza del messaggio e la lealtà/coerenza di cui erano intrisi il bilancio ed il ‘patto elettorale’ presentati non hanno ricevuto l’attenzione e l’interesse che il ‘buon lavoro’ fatto comunque meritava, a prescindere dal consenso nell’urna (che in molti casi è legato all’umoralità del giudizio più che alla valutazione attenta ed obiettiva ai programmi).

Ora si può imprecare od esprimere amarezza di fronte alla cecità ed all’ingenerosità degli elettori, ma bisogna prendere atto di un *misunderstanding* doloroso quanto poco comprensibile.

Eppure, quello sforzo di elaborazione non va dimenticato ed archiviato; semmai deve essere ripensato il ‘disegno’ del progetto democratico-riformista sotteso, attraverso una triplex operazione che deve avere una valenza metodologica oltre che programmatica:

- a) La focalizzazione delle scelte strategiche di un grande Partito (quello che una volta si sarebbe definito ‘di massa’) dovrebbe risultare convincente non solo agli estensori del documento che le contiene, ma anche suffragata da diffuse sensibilità e adesione di quote importanti dell’opinione pubblica nel Paese, indagate con criteri ben ponderati e rilevazioni estese dentro e fuori il perimetro dell’Organizzazione politica.
- b) La metodologia di elaborazione e stesura dovrebbe poi essere aggiornata con un processo di coinvolgimento bottom up che consenta di ampliare la platea dei ‘collaboratori’ e degli ‘esperti’ impegnati ad apportare integrazioni ed affinamenti dei testi elaborati.
- c) Andrebbe infine predisposto, sia nella fase della Ricerca & Documentazione che in quella di diffusione dei risultati, un Piano di Comunicazione che consenta di valorizzare la qualità dei contenuti e moltiplicare l’effetto informativo e di interazione dinamica con i cittadini-elettori attraverso piattaforme di discussione online e la molteplicità dei social network in grado di intercettare ed orientare il sentimento di una molteplicità di target, ovvero di impattare sull’opinione pubblica con modalità e strumenti efficaci.

Un tale ripensamento critico è non solo auspicabile che venga introiettato dalla nuova leadership nazionale del Partito Democratico ma che sia anche accompagnato dalla elaborazione di una Banca Dati in cui immettere l’enorme messe di informazioni che sono rilevabili da diverse fonti e da eventi da leggere ed interpretare come significative espressioni degli orientamenti di iscritti, simpatizzanti, elettori ed avversari.

Andrebbero in tale senso attenzionati e monitorati:

- le risultanze elettorali nazionali del 4 marzo 2018 per tutto ciò che hanno manifestato in termini di scollamento territoriale (Sud), sociale, culturale, sentimentale;
- l’andamento delle elezioni regionali non solo in quanto alle scelte di coalizione, alla tipologia e qualità dei candidati, ma anche per la valutazione dei programmi dei competitor vincenti;
- ma soprattutto la focalizzazione di tutti gli elementi ed i fattori che hanno caratterizzato la Governance giallo-verde, sotto il duplice profilo: a) dei Provvedimenti di politica economica di cui è stato relativamente agevole contestare la demagogia, l’assistenzialismo e gli effetti recessivi, ma a

cui non si è stati in grado di contrapporre delle proposte alternative popolari e comprensibili dall'opinione pubblica; b) del rapporto con le *constituency* dei due alleati di Governo per coglierne le linee di dissenso, disagio e finanche frattura che nel corso del primo anno di legislatura sono emersi qua e là, con intensità crescenti, ma con scarsa capacità dell'Opposizione di canalizzarli nell'alveo di una rappresentanza sociale e politica di dissenso esplicito.

Tali considerazioni costituiscono la premessa di un discorso metodologico rivolto alla necessità di abbandonare le illusioni su un prematuro collasso dell'alleanza M5s-Lega e concentrarsi piuttosto sulla formazione di un 'Governo ombra' che si assuma la funzione e la responsabilità di rappresentare per il Paese una garanzia di serietà, affidabilità, governabilità alternative allo sfasciume gialloverde.

Ma per procedere in tale direzione ed essere credibili, bisogna mettere in campo una progettualità di conio raffinato e di valenza complessiva, che richiede al tanto invocato e prefigurato vasto campo democratico-progressista, più che retoriche chiamate all'unità ed all'aggregazione, la elaborazione e la condivisione di scelte strategiche sulle molte materie, dal campo sociale a quello economico, dall'ambito istituzionale a quello della politica internazionale, dalle politiche dell'immigrazione a quelle della giustizia, nelle quali i nodi da sciogliere e le contraddizioni restano numerosi, rendendo finanche più facile la navigazione ad un Governo che può giovarsi di un'Opposizione fragile ed ondivaga.

Da qui parte il nostro discorso per tracciare le coordinate di un Progetto di rigenerazione Italia.

Riaprire il Cantiere delle riforme Costituzionali

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 17di40)

"Vorrei proporre di togliere dall'agenda delle cose urgenti da fare le riforme costituzionali. Non si tratta solo di un pregiudizio, che pure c'è. Sono infatti sempre più convinto che Edmund Burke non avesse tutti i torti nelle sue riflessioni sulla Rivoluzione francese: sperare di cambiare radicalmente le modalità di organizzazione del potere politico attraverso leggi e decreti non è una pretesa sensata. Certo, molto può cambiare a causa di un decreto, ma — purtroppo — quasi mai nella direzione che il legislatore avrebbe voluto imprimere: nessuna riforma costituzionale è riuscita a realizzare l'immagine ideale che essa avrebbe voluto perseguire. Ma c'è di più: nessuna riforma costituzionale può assicurare un governo migliore, perché questo dipende da virtù che non stanno (almeno in misura sufficiente) nelle leggi, ma negli uomini: e non solo in quelli che ci governano"

Roberto Bin — *Cose serie, non riforme costituzionali*

Purtroppo per tutti coloro che, con una certa dose di entusiasmo ed ingenuità, si erano gettati impetuosamente a sostenere la battaglia per la Riforma con il Referendum costituzionale del 2016, le parole sagge e caustiche del prof. Roberto Bin sono state pronunciate invano...

E, nonostante le cicatrici ancora doloranti di un'avventura finita con la clamorosa ed inequivocabile bocciatura del PdL Boschi-Renzi, il desiderio per la riapertura di un 'cantiere' per rimettere in pista un processo di ristrutturazione istituzionale, a partire dal mettere mano all'elefantiasi ed al parassitismo procedurale del Bicameralismo, diventato ancora più assurdo e paradossale in una Legislatura in cui la

patologica competizione interna della coalizione di governo gialloverde evidenzia l'effetto di una progressiva emarginazione del Parlamento⁹⁸, perché:

“Se nelle intenzioni della maggioranza c’era quella di rimettere il Parlamento al centro delle dinamiche legislative, certamente quello che è avvenuto in questi sei mesi va nella direzione opposta”⁹⁹; questa è la valutazione di Openpolis, numeri alla mano.

Non appare un intendimento velleitario quello di riaprire la discussione e l'iniziativa sull'impiego costituzionale, alla luce dei pronunciamenti e delle concrete azioni avviate e sostenute a livello parlamentare dal Ministro per le riforme istituzionali Riccardo Fraccaro¹⁰⁰

Certo, il clima politico generale caratterizzato dai due focolai dell'accesa conflittualità nel rapporto M5s-Lega ed in quello Governo-Opposizione non prelude all'assunzione di un atteggiamento pragmatico da parte di Deputati e Senatori che per ragioni contrapposte correlate alle posizioni assunte il 4 dicembre 2016, coltivano sentimenti che non inducono alla conciliazione bensì al contrappunto polemico¹⁰¹.

Eppure, un po' di bonaccia gioverebbe a tutti gli schieramenti, per riportare la discussione sul terreno proprio di un riformismo operoso e non 'minaccioso', che è l'approccio giusto per alimentare le resistenze e gli alibi a tutti i conservatorismi che abbiamo visto in azione in occasione dell'ultimo Referendum.

L'auspicio ad assumere un atteggiamento 'proattivo' è quello espresso da Andrea Pertici, Professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Pisa, che giudica *“L'approccio alla nuova stagione di riforme costituzionali è quello giusto”*.

Non ci fa velo il fatto che tale valutazione venga da un esponente del NO, per la ragione che riteniamo prioritario e fondamentale privilegiare il riavvicinamento dei cittadini ai temi in discussione e l'avvio di azioni concrete di efficientamento e semplificazione dell'intero sistema.

Condividiamo quindi, al di là dei giudizi di merito sui singoli punti di una materia che si presenta complessa, l'analisi proposta sul piano metodologico:

“Il ministro Fraccaro rilancia le riforme costituzionali con uno stile molto distante da quello con cui esse sono state affrontate nella scorsa legislatura. Anzitutto gli intenti di riforma sono misurati. Non intendono mettere a soqquadro l'intera seconda parte della Costituzione, ma intervenire su alcuni punti specifici, che, se si è ben capito, riguardano il numero dei parlamentari, il quorum di validità del referendum, le proposte d'iniziativa popolare, il referendum propositivo, il Cnel e il giudizio delle Camere sulle elezioni dei propri componenti”....

“Le proposte di modifica sarebbero contenute in disegni di legge distinti, per non mettere insieme questioni diverse e dare agli elettori, in caso di referendum, la libertà di scegliere su ciascuna, votando anche in modo differente per le diverse modifiche costituzionali. Si tratta di un approccio che condividiamo. Anzi, che avevamo proposto più volte, durante la lunghissima discussione sulle riforme costituzionali della scorsa legislatura”¹⁰².

Il fatto su cui bisogna ritornare a riflettere è che, come ha sottolineato Stefano Semplici:

⁹⁸ Così il Governo giallo verde ha emarginato il Parlamento <https://bit.ly/3dyxIJ0>

⁹⁹ Scardinare lo stato di diritto, ecco il vero programma del governo gialloverde <https://bit.ly/3EFyMqC>

¹⁰⁰ "Aboliremo il Cnel". Intervista a Riccardo Fraccaro <https://bit.ly/3oALL7s>

¹⁰¹ Riforme, il ministro Fraccaro al Tg1: con primo sì a ddl taglio parlamentari abbiamo posto prima pietra per nuovo Parlamento <https://bit.ly/3EJyMG3>

¹⁰² L'approccio alla nuova stagione di riforme costituzionali è quello giusto <https://bit.ly/3y8s221>

“Non basta riformare le istituzioni, ma bisogna ritrovare le ragioni etiche e culturali della ‘solidarietà politica, economica e sociale’ che l’articolo 2 della Costituzione affida come obiettivo e come impegno a tutti gli italiani. Potrebbe essere però un primo passo”.

C’è stata, sulla questione costituzionale, davvero troppa ostentazione ‘muscolare’ nei Palazzi e intorno alle urne; esauritasi la causa scatenante dello scontro sulla Riforma Costituzionale, essa si è riversata sulla questione immigrazione e si è trasformata in una sorta ossessiva propensione al contradditorio senza ascolto, al pregiudizio ostativo di ogni confronto anche nei casi, come la riorganizzazione della struttura dello Stato che è auspicata da tutte le parti politiche, seppur con opinioni articolate sulle soluzioni operative.

Seppur dorate, risultano pregnanti e valide le considerazioni espresse da Semplici¹⁰³.

La visione ed il pragmatismo auspicati per il ‘Cantiere nazionale’ dovrebbero risultare scelte tanto più convincenti ed operative per quanto attiene gli atti e le iniziative in corso per il rafforzamento delle Autonomie Regionali.

Ma dopo l’Accordo fra lo Stato (Governo Gentiloni) e le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto in attuazione dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione, che aveva incanalato un processo che sembrava focalizzarsi su misure e cambiamenti realistici e concreti, il confronto e la discussione sono precipitati nella malfamata querelle tra i litigiosi partner grillini & leghisti che ha spostato il focus dal modello della ripartizione delle competenze tra Centro e Periferia al conflitto della redistribuzione delle risorse finanziarie, chiamando in causa il fantasma della ‘secessione dei ricchi’ (del nord) a scapito delle penalizzate Regioni del sud.

Si è così determinata una situazione paradossale, particolarmente in Veneto, nella quale si è assistito ad un crescendo rossiniano di balle raccontate ai cittadini sul ‘miracoloso’ progetto autonomistico e di bolle mediatiche di un racconto del tutto disancorato dalla realtà.

Cosicché c’è una domanda che qualsiasi veneto, non appartenente al Gruppo degli aficionados del ‘Capitano’ Salvini, si pone da tempo in modo pressante, ancor di più dall’avvento del Governo gialloverde: può il Presidente della regione Luca Zaia, che (con il supporto di un imponente staff di comunicatori, giornalisti e avvocati) ci tiene ad essere riconosciuto e legittimato per l’equilibrio ed il pragmatismo che lo contraddistingue, fidarsi di e subire passivamente la leadership di un personaggio che nel corso di 25 anni di carriera politica intrisa di logorroica propaganda ed inconcludenza operativa, ha manifestato caratteristiche antropologico-culturali e percorsi di vita personale da farne un professionista del voltagabbiano?

Anche evitando valutazioni moralistiche e sorvolando sugli innumerevoli cambi di felpa e di opinione su questioni cruciali (dall’euro ai ‘terroni’), come può un cittadino veneto laborioso ed autonomista, cioè orientato dai valori dell’impegno personale, della sfida imprenditoriale, della cultura della sussidiarietà e del rifiuto del centralismo burocratico-parassitario, dare credibilità al Segretario leghista e vicepresidente del Consiglio che in 9 mesi ha partorito una sequenza di provvedimenti che hanno rappresentato autentiche coltellate alla schiena delle Regioni settentrionali (dal Decreto ‘dignità’ alla deriva assistenzialistica fino al sostanziale blocco delle infrastrutture)?

Tali considerazioni portano a ritenere che la strada lepenista imboccata da Salvini costituisca una scelta senza ritorno, difficilmente conciliabile con un disegno di riforma dello stato di impronta federalista.

¹⁰³ È tutta colpa del proporzionale? Un’idea per un bicameralismo del rispetto <https://bit.ly/3ElIgTg> e Riaprirà il cantiere delle riforme? <https://bit.ly/3oDtJBB>

E ciò comporta la necessità che tutte le forze sociali ed economiche autenticamente autonomiste e riformiste debbono ri-progettare una Governance regionale autonomistica alternativa all'attuale gestione parolaia ed inconcludente, mettendo al centro idee e programmi concreti immediatamente praticabili.

Si possono ricavare le coordinate strategiche di tale visione dalla Relazione di Ivo Rossi tenuta al Convegno organizzato dall'Università di Torino il 20 aprile dell'anno scorso. E per un duplice inquadramento, storico ed attuale, della vicenda del Regionalismo rafforzato, osservata dal versante veneto si rinvia all'approfondimento di Enzo De Biasi¹⁰⁴ e al *“Progetto di una maggiore autonomia nell'alveo culturale della sussidiarietà e del pragmatismo, superando le amnesie storico-politiche ed il populismo venetista”*¹⁰⁵.

Rimettere l'equità sociale al centro della Riforma del welfare

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 18di40)

Oscurata dall'ondata di demagogia e retorica con cui sono stati promossi 'quota 100' ed il Reddito di cittadinanza, la macroscopica emergenza della questione Welfare continua a non entrare tra le priorità dell'Agenda politica.

Per il rilievo che ha assunto sia sul piano delle ingiustizie sociali che continuano a sommarsi che su quello delle compatibilità finanziarie che restano ignorate, oggi essa dovrebbe determinare uno sforzo di visione complessiva e organica sulle esigenze di riequilibrio e ammodernamento, come nel 1997 riuscì alla Commissione 'Onofri', con l'ausilio di strumenti scientifici di indagine ed il sostegno di una volontà riformatrice che costituirono un evento eccezionale, purtroppo rimasto tale.

Tanto che è utile rileggerne la Relazione conclusiva nella sua versione integrale e confrontarla con il dibattito corrente su Previdenza, Assistenza, Istituti del Mercato del lavoro e nuove emergenze (leggi immigrazione)¹⁰⁶.

E' sicuramente interessante anche rileggere i testi del Convegno di studio e di confronto sulle analisi e le proposte del libro bianco realizzato da Astrid, Fondazione Gorrieri e Istituto per la Ricerca Sociale realizzato dieci anni dopo per valutarne l'impatto e la necessità di un aggiornamento strategico¹⁰⁷.

Ebbene su tutte le questioni e le polemiche che negli ultimi sette anni — a partire dalla 'Fornero' — hanno 'insanguinato' lo scontro politico all'interno e tra gli schieramenti politici (Jobs act, Buona Scuola, Quota 100, REI e Reddito di cittadinanza), emergono un livello di superficialità, improvvisazione e soprattutto scoordinamento tra i singoli provvedimenti che li hanno resi destinati a 'tamponare' le situazioni di disagio sociale senza sradicarne le cause, anzi, in alcuni casi accentuando le iniquità e peggiorando nel contempo il conti.

Risulta evidente la necessità di una revisione e di un riorientamento globale delle politiche sociali, alla luce della macroscopica distorsione rappresentata dal fatto che la nostra spesa assistenziale che nel 2019 quoterà

¹⁰⁴ L'Autonomia farlocca: dopo lo spreco di denaro la beffa della perdita di tempo <https://bit.ly/31EMWkI>

¹⁰⁵ E' tempo di s-Legare il veneto <https://bit.ly/3HVTowE>

¹⁰⁶ Relazione conclusiva della commissione Onofri su previdenza, sanità e assistenza <https://bit.ly/3pJgDSm>

¹⁰⁷ La riforma del welfare Dieci anni dopo la «Commissione Onofri» <https://bit.ly/31znGoZ>

circa 120 miliardi, con una crescita che avviene senza controlli rigorosi e soprattutto, per una parte cospicua (calcolata attorno al 15 per cento) nelle tasche dei benestanti!¹⁰⁸

Tale sottolineatura critica è diretta in particolare ad un ripensamento serio, meditato per gli interventi sull'emergenza povertà: senza esasperare le polemiche politiche ciò significa il reddito di cittadinanza deve diventare l'occasione per rifondare il welfare nel senso dell'equità, non giustapponendolo agli interventi precedenti, bensì potenziandoli e riorganizzandoli, ovvero rendendoli più efficaci.

Sulla necessità di una rivisitazione critica del sistema di welfare sono interessanti le analisi di Tito Boeri nell'ultima sua pubblicazione, *Populismo e Stato sociale*¹⁰⁹ e l'intervista di Sabino Cassese, *Populismo e Stato sociale*. Non è distribuendo soldi, ma opportunità che si placa la rabbia sociale¹¹⁰

Sull'esigenza di equità risulta esemplare il richiamo etico e le indicazioni programmatiche contenute nella lettera di Pierre Carniti (recentemente scomparso) alle Organizzazioni Sindacali Confederali a proposito della querelle sulla riforma previdenziale¹¹¹.

Insomma, la questione povertà deve diventare il focus della riflessività e di programmi sottratti alla speculazione politica ed innestati nel solco della solidarietà, della concretezza, dell'efficienza operativa e dell'uso appropriato delle risorse finanziarie.

Ciò che urge veramente oggi, non è l'aumento del budget, bensì l'iniziativa politica per aggregare le forze sociali, i ricercatori, le agenzie culturali, enti pubblici, ovvero tutti i soggetti portatori di conoscenza-competenze scientifiche-esperienze sul campo, allo scopo di elaborare una nuova mappa aggiornata del welfare, delle nuove emergenze, dei programmi realistici di intervento.

La 'lista degli invitati' per dare vita ad una 'Commissione Onofri 2019' è lunga e può contare su protagonisti istituzionali, professionali, intellettuali, generosi e radicati nelle progettualità del fare: Provincia di Trento, Alleanza contro la povertà, Caritas, Fondazione Zancan, Fondazione Moressa... E la documentazione a disposizione davvero cospicua, ineludibile¹¹².

Sullo specifico Progetto di Reddito di cittadinanza in fase di gestazione, ed indicato nella Legge di Bilancio 2019 da parte del Governo, è illuminante l'analisi- commento di Natale Forlani, già Segretario confederale CISL, Direttore di Italia Lavoro e Direttore Generale per l'immigrazione al Ministero del lavoro che esprime in due articoli illuminanti¹¹³ e del quale riportiamo in Appendice gli interventi pubblicati sul Blog il Sussidiario.net.

Ma prima di metterci al lavoro urge una cognizione sullo 'stato reale' del Paese osservato nella sua complessità e globalità socioeconomica, che ci segnala che il *vero bug* del welfare system risiede nel declino demografico; ed è dalla consapevolezza di tale fragilità che bisogna partire¹¹⁴.

¹⁰⁸ Welfare, l'irresistibile ascesa delle spese per l'assistenza <https://bit.ly/3Iy2jVA>

¹⁰⁹ Perché il populismo minaccia anche lo stato sociale <https://bit.ly/3I0tWQk>

¹¹⁰ Populismo e stato sociale <https://bit.ly/3IzETyT>

¹¹¹ Lettera aperta di Pierre Carniti a CGIL, CISL e UIL <https://bit.ly/3pN6jJo>

¹¹² L'Assegno Unico della Provincia Autonoma di Trento: un primo bilancio <https://bit.ly/3rXN6Hg> e «Spendere meglio con un Welfare di tipo generativo» <https://bit.ly/3IQDV7L>

¹¹³ Reddito di cittadinanza: consigli non richiesti agli amici 5 stelle <https://bit.ly/3rNJec3> e Reddito di cittadinanza, un colpo mortale al Paese <https://bit.ly/3IPBjxo>

¹¹⁴ La versione di Blangiardo, Mr Istat <https://bit.ly/3rUdSQX>

Giustizia, il campo che deve essere sminato, attraverso il ripristino dell'equilibrio dei poteri

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 19di40)

È l'inesorabile ripetersi di 'incidenti politici', discussioni-progetti-provvedimenti su Leggi in materia di Giustizia che ci confermano la patologia che nel nostro Paese connota il rapporto tra Politica e Magistratura.

Solo tre anni fa la Commissione per la riforma dell'ordinamento giudiziario, istituita dal ministro della Giustizia Andrea Orlando e guidata dall'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Michele Vietti, aveva presentato il suo piano di proposte per rilanciare il funzionamento della giustizia in tutti i suoi aspetti: organizzazione territoriale dei tribunali, accesso alla magistratura, valutazioni di merito e carriera, procedimenti disciplinari, coordinamento delle attività dei pubblici ministeri, partecipazione dei magistrati alla vita politica.

E ad un anno di distanza dalla loro presentazione, era stato proprio l'ex numero due del Csm Vietti a riportare queste proposte all'attenzione dell'opinione pubblica e soprattutto del legislatore in un libro, '*Mettiamo giudizio. Il giudice tra potere e servizio*' (Università Bocconi Editore), con prefazione del Guardasigilli Andrea Orlando¹¹⁵.

Nel suo volume Vietti aveva ripercorso le tappe che avevano portato all'elaborazione della relazione finale della commissione di 17 esperti e magistrati da lui guidata. Una relazione preziosa, non solo perché raccoglieva i frutti di un complesso processo di sintesi tra posizioni fra loro molto diverse, ma anche perché in tempi dominati dal qualunque di chi promette rivoluzioni irrealizzabili, il lavoro svolto dalla commissione aveva il pregio di riportare il confronto sul piano della concretezza, del compromesso inevitabile, degli slanci riformisti fatti di piccoli passi, ma pur sempre di cambiamento¹¹⁶

Certo, non veniva detta una parola definitiva su alcune questioni cruciali quali la 'separazione delle carriere' e sulle 'porte girevoli' tra politica e magistratura che dovrebbero essere chiuse.

Va detto che su quest'ultimo aspetto si è pronunciata l'anno scorso la Consulta, a partire da una vicenda particolarmente 'squallida' che aveva come protagonista l'ineffabile Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano¹¹⁷. In ogni caso la realtà dell'ultimo anno si è incaricata di rimettere in moto tutte le tensioni e le polemiche di un quarto di secolo nel quali erano scaturite e si erano alimentate dalla dialettica berlusconismo/antiberlusconismo, ovvero tra i fautori del garantismo di matrice liberaldemocratica ed i propugnatori di un giustizialismo con tratti di autentico spirito forcaio.

Cosicché nell'agenda politica dell'ultimo anno, in coincidenza con la *governance* gialloverde, sono entrate una molteplicità di querelle: tra le più accese il PdL sull'anticorruzione di iniziativa del Ministro Alfonso Bonafede, approvato nel dicembre scorso¹¹⁸, che ha incontrato non solo degli oppositori determinati¹¹⁹.

Ma anche i rilievi argomentati da un Magistrato, capo dell'ANAC (guarda caso, l'Agenzia Nazionale Anticorruzione!) Raffaele Cantone, che ne ha contestato l'impostazione giuridica e l'efficacia operativa¹²⁰.

¹¹⁵ Presentazione del libro "Mettiamo giudizio. Il giudice tra potere e servizio" di Michele Vietti (Università Bocconi Editore) <https://bit.ly/3oDf1dG>

¹¹⁶ Perché non ripensare l'obbligatorietà dell'azione penale? Le idee di alcuni magistrati <https://bit.ly/3y6W6uY>

¹¹⁷ La Consulta conferma il divieto per i magistrati di iscriversi ai partiti. Che fa Emiliano? <https://bit.ly/31JckhG>

¹¹⁸ La legge "anticorruzione" è stata approvata <https://bit.ly/3oExWot>

¹¹⁹ Perché la riforma di Bonafede sulla prescrizione è inutile, dannosa e anticonstituzionale <https://bit.ly/3EF6pIZ>

¹²⁰ "No, la corruzione non si combatte così" <https://bit.ly/3dAERsv>

Un'altra controversia che è stata affrontata a colpi di propaganda e forzatura, più che in punta di diritto è stata la Legge Salvini sulla Riforma della legittima difesa, la cui approvazione non ha certo chiuso il dibattito ed ha piuttosto aperto una nuova stagione di dissensi e dispute giuridiche¹²¹.

E nel frattempo hanno continuato a ‘scoppiare casi’ con un tasso più o meno alto di clamore, con il coinvolgimento di diverse ‘famiglie’ che, oltre ad innescare virulenti scontri (interni ed esterni alla maggioranza), hanno rialimentato la tensione tra Magistratura e Leadership politica: Diciotti, Genitori di Renzi, Sanità umbra (con le dimissioni della Presidente di Regione Catiuscia Marini), Siri....

Tutte vicende che, come ha osservato Angelo Panebianco, “ci ributtano addosso uno dei nostri problemi (storici) irrisolti. Esso rimanda ai margini di libertà che spettano alla decisione politica in uno Stato che, come il nostro, si atteggia non sempre in modo credibile, a ‘Stato di diritto’¹²²”.

Concludendo la breve disamina ed a prescindere dalle considerazioni che andrebbero fatte sulla situazione della Giustizia nel nostro Paese osservata e subita dai cittadini (dalle terribili conseguenze dei non rari casi di errori giudiziari, alle lunghezze e peregrinazioni del ‘giudizio civile’)¹²³, oltre che da una valutazione complessiva dell’Ordinamento giudiziario — nel quale dovrebbero essere immesse massicce dosi di efficientamento burocratico-amministrativo oltre che di responsabilizzazione dei Giudici.— che, per la quale sono sicuramente condivisibili i giudizi di Sabino Cassese¹²⁴, in questo capitolo della riflessione sulla ‘Rigenerazione Italia’, si è inteso rilevare che il Sistema giudiziario italiano necessita di una rivisitazione globale che non deve soggiacere ad un suo uso in chiave congiunturale e propagandistica così come si è ripreso a fare in questa Legislatura.

Si ritiene quindi che tale iniziativa deve costituire l’occasione per trovare le forme per la costruzione di un nuovo equilibrio tra Giustizia e Politica, nel solco di un rilancio della cultura politica liberaldemocratica, mondata degli impulsi giustizialisti e degli atteggiamenti subalterni alla Magistratura che hanno caratterizzato finora parte non esigua delle leadership della Sinistra¹²⁵.

Link su articoli recenti sulla questione

- Fabrizio Cicchito, *L'impossibile memoria condivisa su Mani Pulite* <https://bit.ly/3HUucWS>
- Guido Salvini, *A trent'anni da Mani pulite, vi spiego che cosa accadeva a Milano* <https://bit.ly/3r3g7zh>
- Giuliano Ferrara, *Le mani opache di Mani pulite* <https://bit.ly/32Y7gXW>

¹²¹ “La riforma sulla legittima difesa approvata in via definitiva dal senato è legge” <https://bit.ly/3y8bxmJ>

¹²² Politica, giustizia e ipocrisia <https://bit.ly/3ye0wA7>

¹²³ Giustizia, 1.400 giorni per un giudizio civile. Italia fanalino di coda Ue <https://bit.ly/31LiNbU>

¹²⁴ Lo stato della giustizia <https://bit.ly/3yaqxjU>

¹²⁵ Politica e magistratura in cerca di equilibrio <https://bit.ly/31Ljq5g>

Cucire un Paese piagato dalle fratture storiche e dagli squilibri socio-economici territoriali

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 20di40)

Parlare di povertà, lavoro, sviluppo significa focalizzarci sulla realtà meridionale del Paese, che manifesta indicatori sociali, economici, amministrativi che ne evidenziano un progressivo declino, reso drammatico e crudele dalla emigrazione che demolisce anche il capitale sociale basico per riprogettare una qualsiasi reazione.

Nel Rapporto SVIMEZ 2018¹²⁶ è un dato sintetico a rendere la fotografia dello stato prefallimentare delle Regioni del Sud: negli ultimi 16 anni se ne sono andati 1.833.000 residenti e di questi la metà erano giovani.

D'altronde ciò può sorprendere degli italiani in malafede e/o dei leader politici miopi, non in grado di leggere gli esplicativi messaggi di ribellione inviati con il voto al Referendum costituzionale del 2016, ovvero una chiara indicazione che per i cittadini meridionali le priorità erano considerate ben altre, e con il plebiscito che la proposta grillina del Reddito di cittadinanza ha ricevuto alle elezioni politiche del 2018.

Ed è proprio la ‘trappola assistenzialistica’ che può diventare un circuito vizioso tra legittime attese di una popolazione stremata e le risposte di un ‘nuovo’ ceto politico che invece di affrontare in profondità la malapianta del sottosviluppo accompagnatasi alla gramigna del consenso clientelare, preferisce dare le risposte elettoralmente più paganti, ma strutturalmente temporanee ed inefficaci.

In una appassionata lettera al Direttore del Foglio, Florindo Rubbettino sostiene che *“non solo la politica (che non va assolta) ma anche i cittadini hanno le loro responsabilità. Per cambiare i territori e renderli migliori serve anche il loro coraggio serve affrontare la dura lotta tra i fautori dello status quo e della conservazione e chi vuole il cambiamento. È una battaglia feroce che richiede coraggio e determinazione. Per dirla in una parola, occorre una cultura civica, che sia in grado di opporre al malcostume sedimentato un ambiente in cui la virtù proattiva di singoli e comunità possa fare la differenza. In che modo? Innanzitutto rifuggendo da qualsiasi tentazione assistenzialista. L'assistenzialismo è la vera ipoteca sul nostro futuro...”*¹²⁷.

Come si può ben comprendere da tale accorato appello, prima di approntare le necessarie strategie di politica economica, si presentano dei robusti nodi politici da sciogliere ed è Angelo Panebianco ad indicarli con la severità analitica che lo contraddistingue, in due editoriali pubblicati a poche settimane di distanza l'uno dall'altro¹²⁸.

Purtroppo non è e non sarà sufficiente la sagacia del noto politologo ad alimentare una consapevolezza diffusa, che deve essere assunta da una classe dirigente nazionale per una ‘questione meridionale’ da intendersi come decisiva per un processo di unificazione sostanziale del Paese, per cui giovani-legalità-lavoro-competitività-PIL costituiscono i nodi di una progettualità complessiva, supportata dalla comprensione storica e scientifica dei processi, anzi, per dirla con Sabino Cassese delle *“zavorre che hanno frenato il Sud”*¹²⁹.

Lo stesso autore si è cimentato non solo nella denuncia, ma anche all’analisi sistematica di come la crisi socioeconomica meridionale abbia rappresentato e tuttora si manifesti come *“il maggiore fallimento dello Stato unitario”*¹³⁰

¹²⁶ apporto SVIMEZ 2018 L'economia e la società del Mezzogiorno <https://bit.ly/31M7NLE>

¹²⁷ Numeri e realtà. Rubbettino contro la lagna dei giovani che scappano dal sud <https://bit.ly/3IzKBkv>

¹²⁸ Sciogliere i nodi del sud <https://bit.ly/3GJVBU3> e Tra il nord e il sud un patto contro i no <https://bit.ly/339bWtv>

¹²⁹ Vi spiego le zavorre che frenano il Sud. <https://bit.ly/3GsbxAF>

¹³⁰ Il maggiore fallimento dello Stato unitario <https://bit.ly/3EEhIBq>

Ed un simile sforzo di lettura storica, operato attraverso un approccio che coniuga l'analisi economica con quella etico-politica l'ha fatto anche Salvatore Rossi — Direttore Generale Banca d'Italia che ha appena concluso il suo mandato, titolando con comprensibile sarcasmo il suo saggio *'Appunti definitivi sulla vexata quaestio meridionale, che non è una questione. Si chiama assistenzialismo secolare'*¹³¹.

Le parole ed i giudizi dei 'tecnicì' non lasciano molti dubbi all'interpretazione dello stato reale delle cose al Sud.

Ma per non girarci intorno, un soggetto politico nazionale che si proponga di 'ricucire' realmente un Paese visibilmente 'strappato', deve assumersi la responsabilità di operare una rivisitazione storica e finanche antropologico-culturale dei fenomeni tellurici che hanno portato all'attuale situazione.

Dal processo di unificazione in avanti è andata in scena — in modi talvolta cruenti ed in altri strisciati, una guerra civile ed uno scontro di classe nel Mezzogiorno, tra Sud e Nord, nell'intero Paese; è pertanto necessario un lavoro coraggioso, inedito, di ricomposizione critica e veritiera della memoria nazionale, ed a partire da essa, trovare anche le parole della riconciliazione, le ragioni e l'energia per una strategia efficace di sviluppo realmente unificante, che veda una rinnovata classe dirigente nazionale a non giocarsi le spoglie sub-territoriali della rappresentanza bensì la leadership con un Progetto di 'Rigenerazione Italia'.

Naturalmente queste considerazioni ora subiscono un aggiornamento profondo ed ogni proposito di agire per la riunificazione sostanziale del Paese non che essere declinato attraverso la progettualità, le risorse e le coerenze previste e richieste dal PNRR che, non casualmente ha previsto l'attribuzione del 40 % dell'ammontare di tutte le risorse finanziarie stanziate alle aree meridionali.

I dubbi e le perplessità, espressi innanzitutto da esponenti politici del Sud hanno cominciato a circolare sin da subito¹³². Ma stavolta le maggiori garanzie di un utilizzo efficace e ben finalizzato dei finanziamenti sono in capo ad un Ministro, Mara Carfagna, che assicura di essere impegnata con passione, dedizione e coerenza alla propria terra¹³³.

Le infrastrutture come visione e messa in sicurezza dell'intero Sistema-Paese

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 21 di 40)

La spaventosa oscillazione a cui è succeduto il crollo di un tratto del Ponte Morandi, con gli effetti tragici che le immagini da subito e le cronache successivamente hanno illustrato con un'intensità e continuità che si deve ad un evento-incidente straordinario, ha suscitato un'onda d'urto emotiva che si è scaricata sul dibattito politico e sull'opinione pubblica con l'effetto di innescare rabbiose polemiche, ma scarsa informazione e consapevolezza sulle cause che, seppur indagate con il massimo del rigore, hanno lasciato aperto il varco a congetture e contrapposizioni tra accusa e difesa.¹³⁴

¹³¹ Appunti definitivi sulla vexata quaestio meridionale, che non è una questione. Si chiama assistenzialismo secolare <https://bit.ly/334X0MW>

¹³² Se il PNRR accentua il divario Nord-Sud <https://bit.ly/3FxWW6S>

¹³³"La quota del 40% del PNRR al Sud è solida e confermata dall'UE" <https://bit.ly/3FAX4me>

¹³⁴ Ponte Genova, ecco com'è crollato secondo le prime perizie. Il video <https://bit.ly/3EU8NM9>

Il dolore e le lacrime per le 43 vittime, l'acrimonia nei confronti dei Gestori dell'Autostrada, l'incertezza e la varietà delle opinioni di ingegneri ed esperti sui difetti progettuali e sulle colpevoli *défaillance* nella manutenzione di un'opera nota per la spregiudicatezza e l'azzardo della sua realizzazione, hanno avuto la prevalenza di attenzione ed informazione.

C'è anche da sottolineare che la personalità del Ministro 'competente', con i suoi atteggiamenti e pronunciamenti ha contribuito a focalizzare l'attenzione di media e cittadini sui colpevoli e molto meno sulle effettive responsabilità, distribuibili su una molteplicità soggetti ed agenzie che avrebbero reso e rendono necessario un supplemento di riflessione ed analisi critica sulle catene di comando e sulla complessità di poteri discrezionali depositari di funzioni decisionali, gestionali e di controllo per l'intera rete infrastrutturale¹³⁵.

Inoltre, proprio la natura della catastrofe genovese ha contribuito ad aggravare il corto circuito della conflittualità tra i Governanti del pre e post crollo, facendo perdere di vista la necessità che il lutto diventasse l'occasione per un sussulto di unità e convergenza nazionale per fronteggiare i limiti, i ritardi storici e le contraddizioni che caratterizzano il disegno di sviluppo del Paese.

D'altronde una tale confluenza di intendimenti era poco praticabile da forze politiche, di governo e di opposizione attraversate da visioni e scelte strategiche con un alto tasso di schizofrenia: cosicché il Ponte Morandi è finito per molti mesi nel frullatore di Terzo Valico, TAP, TAV, finché la fermezza del Sindaco di Genova e del Presidente della Liguria non lo hanno portato nell'alveo del progetto di ricostruzione.

Ma nello stesso alveo dovrebbero entrare tutte le Grandi Opere ed Infrastrutture necessarie per salvare il Paese, la cui credibilità ed il cui futuro è proprio legato allo 'sblocco', così come aveva auspicato Romano Prodi in un articolo con argomenti e motivazioni convincenti, pubblicata soltanto due settimane antecedenti il crollo¹³⁶.

Nell'intervento del Professore ed ex Presidente del Consiglio venivano enucleati e puntualizzati i temi ed i problemi già da tempo in Agenda: basti pensare che in un Documento datato 13 aprile 2017 — *CONNETTERE L'ITALIA. Fabbisogni e progetti di infrastrutture* — venivano individuati i fabbisogni al 2030!

Era lo stesso ministero delle Infrastrutture, il dicastero oggi guidato da Danilo Toninelli (mentre all'epoca sulla poltrona di ministro sedeva Graziano del Rio), a segnalare quanto sia elevato il costo, in termini di Pil, delle carenze del Paese, quantificabile in 13 miliardi all'anno corrispondente alla 'bolletta logistica' di gap rispetto alla media europea, mentre in una visione più estesa del 'perimetro logistico' il valore di mercato che l'Italia può puntare a recuperare è di circa 40 miliardi all'anno.

Insomma, bisogna prendere atto che il rilancio del Piano straordinario per Infrastrutture ed Opere Pubbliche (per il quale in "pancia" del Bilancio dello Stato sono riservate risorse cospicue) non deve essere collegato alla volontà politica del pilota temporaneamente al Governo, ma in modo più stringente e decisivo all'intervento di manutenzione del motore, ovvero al processo decisionale ed alle procedure che lo accompagnano.

E con tali annotazioni ritorniamo al punto di partenza della riflessione, ovvero lo shock del crollo del Ponte sul Polcevera per concentrarsi sulle distorsioni e non sulle distrazioni dei meccanismi della governance.

Si pensi, per restare alla piena attualità alla tortuosità ed alle lungaggini in cui è inserito il 'decreto crescita'¹³⁷.

¹³⁵ Infrastrutture <https://bit.ly/3oNWZW1>

¹³⁶ Sbloccare le grandi opere e investire in infrastrutture per salvare il Paese <https://bit.ly/3ylsEBu>

¹³⁷ Decreto crescita, per attuarlo serviranno 39 provvedimenti <https://bit.ly/3oLrM5X>

Tra le questioni che in quest'ultimo anno hanno sicuramente contribuito ad intorbidire la discussione politica va ricordata la revisione del Codice degli Appalti che è diventato per molti versi l'alibi perfetto per non affrontare con maggiore precisione e correttezza l'esame e la correzione della farraginosità e lungaggini dei procedimenti amministrativi collegati in particolare a due fattori patologici:

- a) quand'anche gli Appalti sono stati aggiudicati con maggiore tempestività, si innescano le azioni di contestazione dei soccombenti che si traducono:
 - nei ricorsi al TAR per un numero 15 volte superiore alla media europea;
 - nei ricorsi alla giustizia Civile per un numero 5 volte superiore alla media europea.
- b) La Pubblica Amministrazione si è impoverita in modo strutturale di Organici e Competenze tecnico-professionali sia per la fase cruciale della progettazione e concorso ai fondi pubblici che, come evidenziato in modo eclatante e disastroso dalla vicenda Morandi, per il monitoraggio ed il controllo delle Opere eseguite e della loro manutenzione appropriata (attività su cui si è giustamente concentrato l'impegno del ministro Toninelli).

Un commento particolarmente competente su tale aggrovigliata problematica è quello espresso dal Presidente dell'ANAC Cantone¹³⁸.

Una considerazione conclusiva, da cui ripartire per accelerare e qualificare sotto il profilo infrastrutturale la 'messa in sicurezza' del Paese, è che bisogna auspicare e concorrere (da parte di tutti i soggetti sociali, professionali e imprenditoriali) affinché la Politica si doti di una visione strategica, del coraggio e delle competenze che le consentano:

- a) di operare le scelte con la tempestività resa possibile dalla conoscenza, dalle tecnologie e dalle risorse necessarie a disposizione;
- b) di promuovere i processi di partecipazione dei cittadini e di coinvolgimento dei portatori di interesse finalizzati a produrre la consapevolezza e la responsabilità più ampie relativamente alle decisioni su Grandi (e piccole) Opere ed Infrastrutture, mutuando il modello francese del 'debat public'.

La vulnerabilità, ignorata, del Sistema Bancario italiano

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 22 di 40)

È una notizia che vorrebbe essere tranquillizzante per i risparmiatori, le famiglie, le imprese: il Parlamento si è dotato della Seconda Commissione d'indagine che ripete nella XVIII l'esperienza realizzata nella XVII: dal punto di vista giornalistico la 'curiosità' sta tutta nel fatto che il ruolo del Presidente, al posto del prudente Ferdinando Casini subentrerà l'aitante grillino Gianluigi Paragone¹³⁹.

Sul piano della sostanza politica c'è poco da 'stare sereni', piuttosto da preoccuparsi, a seconda dello stato d'animo, ovvero della considerazione che si ha delle dispute verbose, contundenti ed inconcludenti su questioni che dovrebbero essere affrontate con la competenza, il rigore e la visione degli interessi di lungo periodo del Paese e non oggetto della demagogia e della propaganda politica faziosa, sostenuta con

¹³⁸ Sblocca Cantieri e Codice dei contratti, Cantone (ANAC) <https://bit.ly/3oNjtih>

¹³⁹ Istituzione di una Commissione di inchiesta sul sistema bancario <https://bit.ly/3EUBglc>

argomenti che mirano ad individuare e colpire bersagli utili per alimentare il discredito dei gestoridel Credito!

La ‘questione Banche’ è di per sé eccitante per gli apprendisti stregoni del populismo: essa ha costituito il carburante fondamentale per fomentare la rabbia, istigare all’odio, provocare rivolte che per gli ‘istigatori’ ha significato realizzare un bottino elettorale oltre ogni più rosea previsione.

C’è da dire che in ballo, nell’ultimo lustro, ci sono state vicende drammatiche, episodi di malcostume e corruzione, malversazioni e — su tutto — la tragedia sociale di centinaia di migliaia di risparmiatori truffati, la maggior parte dei quali caduti nella rete della disinformazione attuata in modo criminogeno dagli Istituti di credito e/o del proprio analfabetismo finanziario (un’autentica piaga diffusa in un Paese nel quale prosperano tanti ‘piccoli Madoff’ di borgata).

Dalla malagestione del Monte Paschi di Siena al dissesto provocato alle Popolari venete, passando per il depauperamento di numerose Casse di Risparmio territoriali, l’opinione pubblica ha assistito con sconcerto, e per quanti vi erano implicati direttamente, con sofferenza e disperazione, alla dissipazione della cultura gestionale e di immani risorse finanziarie, private e pubbliche, rendendo sicuramente ‘impopolari’ le banche¹⁴⁰.

Affrontare quindi la questione del Sistema Bancario richiederebbe un atteggiamento sicuramente vigoroso sul piano etico-politico, ma altrettanto rigoroso per l’approccio analitico, ovvero per la determinazione e la competenza con cui procedere all’indagine storica delle cause strutturali che provocato le sconvolgenti vicende al centro delle cronache degli ultimi anni.

E prioritariamente realizzando un resoconto divulgabile e comprensibile per un’opinione pubblica disorientata ed in molti casi manipolata da un’informazione superficiale, per non dire strumentalizzata a fini di pura propaganda politica¹⁴¹.

Non che gli intrecci tra Politica & Banche non dovessero e non debbano essere sottoposti a valutazioni attente, alla denuncia del malcostume clientelare che li ha connotati, favoriti ed in molti casi ‘coperti’ dalle subculture politiche variamente colorate in relazione agli insediamenti territoriali (si pensi ai casi Toscana e Veneto per antonomasia).

Si tratta di ‘rapporti’ che vanno posti al vaglio di un’aggiornata legislazione ed attività delle Autorità di vigilanza, avendo presente che non costituiscono una fenomenologia esclusivamente italiana, tutt’altro¹⁴² e che, semmai, chiama ulteriormente in causa la necessità di procedere più tempestivamente alla realizzazione dell’Unione Bancaria Europea.

Perché l’unione bancaria? L’esigenza di un’unione bancaria è emersa dalla crisi finanziaria del 2008 e dalla successiva crisi del debito sovrano. È risultato chiaro che, specie in un’unione monetaria come l’area dell’euro, i problemi causati dagli stretti legami tra le finanze del settore pubblico e il settore bancario possono facilmente trascendere i confini nazionali e provocare turbolenze finanziarie in altri Stati membri dell’UE.

L’unione bancaria intende rendere il settore bancario europeo:

- *più trasparente;*
- *applicando in modo coerente regole e principi amministrativi comuni in materia di vigilanza, risanamento e risoluzione delle banche;*

¹⁴⁰ Quelle “Banche Impopolari” che hanno tradito il risparmio <https://bit.ly/3dNArys>

¹⁴¹ La crisi delle banche italiane spiegata (con parole semplici) a un profano <https://bit.ly/3ymj3dx>

¹⁴² La politica dilaga nelle Casse di risparmio tedesche. Ecco perché Berlino le ha protette dalla Vigilanza unica <https://bit.ly/3EVXy5V>

- *unificato;*
- *assicurando pari trattamento alle attività bancarie nazionali e transfrontaliere e svincolando la solidità finanziaria delle banche dai paesi in cui sorgono;*
- *più sicuro;*
- *intervenendo in una fase precoce, se le banche versano in difficoltà, per aiutarle a non fallire e procedendo alla loro efficiente risoluzione, ove necessario¹⁴³.*+

Il suggerimento quindi che ci sentiamo di dare ai componenti della Commissione parlamentare citata è di documentarsi, studiare, interrogarsi, ovvero dedicandosi ad un vero approfondimento senza i veli, le ipocrisie, le strumentalizzazioni faziose e la superficialità che hanno caratterizzato il dibattito politico finora.

Un primo testo di lettura e riflessione è fornito proprio dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco che con una *Lectio Magistralis* tenuta all'Università di Tor Vergata analizza la situazione di '*Banca e finanza dopo la crisi: lezioni e sfide*'¹⁴⁴.

E poi, a fronte della 'criticità' che ha connotato l'ultima stagione della Governance della Banca d'Italia, in particolare sui 'buchi' di una Vigilanza accusata, per primo da Matteo Renzi Presidente del Consiglio e poi a seguire uno stuolo di 'esperti della denuncia', di non aver esercitato la propria funzione con tempestività e rigore, è consigliabile soffermarsi su un prezioso *working paper* realizzato da Elisabetta Montanaro e Mario Tonveronachi, due professori dell'Università di Siena, con cui è stata focalizzata la 'Vulnerabilità del sistema bancario italiano' e sono stati elaborati 'Diagnosi e rimedi': *Dealing with the vulnerability of the Italian banking system*. L'obiettivo della ricerca concentratasi su un campione di 410 gruppi bancari europei, è stato quello di chiarire che i veri guai delle nostre Banche hanno radici endogene e non esogene.

Lo studio non si sofferma solo sul ben noto carico dei crediti deteriorati (NPL), ma anche agli elevati costi operativi delle Banche, alla loro redditività, al loro deficit di efficienza:

"Per generare una redditività sufficiente a coprire i maggiori costi del rischio degli anni più recenti, in assenza di un significativo incremento del flusso di ricavi, le Banche italiane avrebbero dovuto ridurre in misura consistente i costi medi unitari, migliorando la produttività del personale e la rete degli sportelli. Tutto questo non si è verificato e il divario di efficienza rispetto all'Europa e agli altri principali Paesi dal 2008 al 2016 si è ulteriormente accresciuto"

Insomma, come per molti altri Capitoli del Progetto di 'Rigenerazione Italia', è richiesto un impegno per andare alla radice della crisi:

(Abstract) *"Le principali vulnerabilità del sistema bancario italiano sono l'eccesso di non-performing loans (NPL) e la bassa redditività. Diversamente dall'attenzione prestata agli eccessi di NPL, il problema della redditività è normalmente considerato come una questione da lasciare alla gestione bancaria e non un'area di esplicita azione regolatrice. Pur concentrandosi sui requisiti patrimoniali, i regolatori e i supervisori raramente pongono la questione da dove proviene il capitale. Utilizzando un ampio campione di 410 gruppi bancari nazionali italiani e singole banche, proponiamo uno stress test sugli NPL e un test di fattibilità che dimostrano che: la vulnerabilità del sistema è un fenomeno diffuso; è necessaria un'ulteriore ricapitalizzazione di circa dieci miliardi di euro; e, soprattutto, la limitazione degli interventi al problema del sovraccarico di NPL non pone la maggioranza delle banche italiane su un percorso di redditività a causa delle inefficienze derivanti dai loro attuali modelli di business. L'analisi del caso italiano rafforza la critica dell'attuale regolamentazione e supervisione perché, non concentrandosi sulla redditività bancaria, non evita le minacce alla solvibilità derivanti dall'accumulo di NPL. Sosteniamo quindi che i cambiamenti strutturali*

¹⁴³ Unione bancaria. Consilium <https://bit.ly/3DO1UdR>

¹⁴⁴ Banche e finanza dopo la crisi: lezioni e sfide <https://bit.ly/31WQcR0>

*necessari per mettere il sistema bancario italiano su una via percorribile richiedono nuovi approcci normativi e di vigilanza*¹⁴⁵.

Sulla stessa lunghezza d'onda dei due docenti pisani si colloca la pubblicazione di Angelo Baglioni, *La rete bucata. Le regole e i controlli sulla finanza*, con cui si evidenzia che le regole adottate dopo la crisi finanziaria del 2008 non hanno reso il sistema più robusto e che le riforme bancarie invocate ed in parte attuate non sono insufficienti.

Sul libro è prezioso il commento di Marco Onado (il Sole 24 6 gennaio 2019):

“Dieci anni fa abbiamo scoperto che il sistema finanziario globale che molti (inclusa ahinoi le autorità di vigilanza) credevano solido e sicuro, rischiava di implodere come una centrale nucleare impazzita. I governi di tutti i Paesi sono immediatamente corsi ai ripari e, dopo aver salvato le banche a spese dei contribuenti, hanno modificato completamente il quadro regolamentare, nell'intento di rafforzare la stabilità delle singole banche e ridurre al minimo il rischio di crisi di instabilità così devastanti.

Missione compiuta? Non esattamente, ci dice fin dal titolo Angelo Baglioni in questo bel libro sulle regole del dopo crisi. I legislatori si sono certamente chiesti quali erano i principali punti di debolezza del sistema finanziario e per ciascuno hanno varato in tempi rapidi una vasta serie di riforme: dall'insufficienza del capitale bancario, alla remunerazione dei dirigenti, alla mancanza di una vigilanza unitaria a livello europeo. Sul piano puramente quantitativo, nessuno potrebbe criticare quanto è stato fatto. Basti pensare che solo per quanto riguarda il patrimonio, le grandi banche globali hanno emesso azioni per quasi un trilione e mezzo di dollari.

Ma Baglioni ci fa capire che questo non basta per rendere il sistema bancario internazionale più robusto. Ciascuna delle grandi categorie di riforme, sottoposte ad un'analisi minuziosa, indipendente e teoricamente solida (che sono le qualità fondamentali di questo autore) mostra alla fine di avere qualche lato debole (i buchi nella rete, appunto) che può domani condurre a situazioni non meno drammatiche di dieci anni fa.

L'analisi è particolarmente critica nei confronti delle norme in materia di adeguatezza del capitale bancario; quindi, della costruzione di Basilea che dagli anni Ottanta del secolo scorso è il pilastro fondamentale della regolamentazione prudenziale. Seguendo un'impostazione ancora minoritaria, ma condivisa da molti autorevoli studiosi, Baglioni dimostra che il quadro di regole del capitale è diventato sempre più sofisticato, complesso e quindi aggirabile. Soprattutto da quando ha autorizzato le banche ad utilizzare i propri modelli interni ha di fatto consegnato ai regolati la chiave del meccanismo di regolazione rendendo il sistema manipolabile come dice esplicitamente l'autore e, va aggiunto, ha premiato l'attività finanziaria di carattere speculativo rispetto al credito all'economia produttiva. Da Basilea 2 in poi il gioco delle grandi banche globali è stato quello di ridurre il totale attivo ponderato per il rischio (cioè quello su cui si calcola il requisito di capitale) rispetto a quello contabile. Il risultato è stato che esse hanno potuto aumentare a dismisura le dimensioni senza pagare dazio in termini patrimoniali, solo perché i misteri gloriosi dei modelli interni conducevano a risultati eccezionalmente favorevoli: miliardi e talvolta un trilione di dollari di attività a rischio zero e rendimento positivo. È solo un esempio, ma se si pensa che la riforma dopo-crisi ha affrontato il problema ma ne ha rinviato la soluzione a tempi futuri, si capisce il pessimismo che anima l'analisi di Baglioni.

Il fatto è che le riforme sembrano essere state pensate cercando di individuare ogni singola falla del sistema e proponendo per ciascuna una singola medicina. Il modo classico di procedere di una terapia sintomatica, che raramente aggredisce il male alla radice. I riformatori del XXI secolo non hanno cioè imitato i loro predecessori degli anni Trenta. Questi ultimi si erano chiesti non solo quali erano le cause della crisi, ma anche qual era il tipo di sistema bancario ideale in quelle condizioni storiche per sostenere lo sviluppo e gli investimenti e tutelare il risparmio dei cittadini. Ne derivarono riforme di ampio respiro che hanno sorretto lo

¹⁴⁵ Vulnerabilità Del Sistema Bancario Italiano. Diagnosi E Rimedi <https://bit.ly/3EQaMBd>

sviluppo dei vari Paesi per i primi decenni del secondo dopoguerra. Basti pensare alla legge bancaria americana che con tre provvedimenti tanto radicali quanto semplici nell'impianto, separò la banca ordinaria da quella di investimento, varò una legge di tutela dei risparmiatori (creando fra l'altro la Sec) e disciplinò i fondi comuni di investimento controllando severamente i conflitti di interesse. Oppure alla legge bancaria italiana del 1936 (contraltare della costituzione dell'Iri) che mirava a favorire l'afflusso di capitali a lungo termine all'industria e agli investimenti in un Paese povero di capitali e colpito dalla grave crisi dell'impresa e della finanza privata. Altri tempi, si dirà, ma anche altri riformatori: nessuno ha mai detto che quelle reti erano pieni di buchi. Hanno naturalmente subito l'usura del tempo e sono state mandate in soffitta, anche sotto l'onda di un entusiasmo per la capacità dei mercati di autoregolarsi che si è dimostrato totalmente infondato. Ma la strada per una vera riforma che renda il sistema bancario meno esposto alle crisi e più vicino agli interessi della crescita di lungo periodo è ancora lunga”¹⁴⁶.

La nuova Politica Industriale, ovvero la governance degli ecosistemi tecnologici e digitali

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 23 di 40)

“Piace ancora a molti qualificare l’Italia come la ‘seconda potenza manifatturiera d’Europa’; ma di fatto i contatti con i grandi assi di sviluppo mondiali e con le direttive del cambiamento tecnologico permangono precari. O meglio, disponiamo anche di ottime imprese che si muovono con una logica operativa mondiale, ma che hanno dimensioni modeste, intermedie per così dire, non tali da permettere loro di giocare un ruolo di capofila”

Giuseppe Berta, *Quale futuro per l’Italia industriale? — PANDORA N.5*

I dati della Bilancia commerciale continuano a costituire il fattore decisivo per il galleggiamento dell’economia italiana in un contesto di peggioramento di molti indicatori ed in particolare dell’indice di fiducia delle famiglie e delle imprese.

Stiamo annaspando per non affogare nelle recessione e ci stiamo attardando in politiche connotate da un’impronta assistenzialistica che comporta, secondo le previsioni del DEF 2019–2021, una lievitazione della spesa di 133 miliardi con gli interventi su Reddito di cittadinanza e Quota 100, e la contestuale residualità degli investimenti su fattori decisivi dello sviluppo quali formazione, ricerca, riduzione costo del lavoro, finanziamenti alle PMI per l’implementazione del Progetto Manifattura 4.0, infrastrutture tecnologiche ed agenda digitale.

E le scelte operate con il (presunto) Decreto crescita, se e quando troverà attuazione, consiste in un programma che contiene anche scelte positive, ma all’interno di una strategia caratterizzata dalla frammentarietà ed estemporaneità che, in verità, hanno storicamente caratterizzato la Politica industriale italiana, bisognosa da sempre di una visione complessiva e di provvedimenti coordinati in grado di sintonizzare e rendere competitivo l’intero apparato industriale e le molteplici filiere produttive con/nello

¹⁴⁶ Banche e finanza dopo la crisi: lezioni e sfide <https://bit.ly/31WQcR0>

scenario della competizione globale in cui giocano una funzione decisiva fattori come la partecipazione alle grandi piattaforme tecnologiche e digitali, la finanziarizzazione, la logistica e la connessione alle reti infrastrutturali.

È quindi particolarmente incoraggiante, in un contesto nel quale alla vitalità ed allo stoicismo delle molte imprese che affrontano le sfide di un mercato agguerrito e pieno di incognite, corrisponde il grigiore della progettualità politica, che PANDORA, la Rivista di Teoria e Politica, abbia dedicato i n.5 e 6 ad affrontare la poliedricità della 'Questione Produzione' esaminata sotto il duplice profilo:

- a) La politica industriale nel XXI secolo.
- b) La quarta rivoluzione industriale.

La qualità e la specificità dei 35 contributi, tra interviste ed articoli, consente di leggere in profondità le numerose questioni sul tappeto, sul piano della teoria economica e della individuazione degli strumenti e dei programmi da mettere in campo.

Ma un inquadramento generale propedeutico è necessario e lo si può trovare nell'intervista a Giuseppe Berta *Il capitalismo italiano oggi*¹⁴⁷ e altri contributi online, sempre a cura di PANDORA, *Note per una politica industriale*¹⁴⁸ e *"Che cosa sa fare l'Italia. La nostra economia dopo la Grande Crisi"*¹⁴⁹.

Per una sorta di lettura critica o controcanto *L'ingannevole ritorno della politica industriale*¹⁵⁰ è davvero prezioso ed originale poi la elaborazione di Marco Bentivogli, l'ex Segretario Nazionale della FIM-CISL, scrutatore-frequentatore e negoziatore dei processi di riorganizzazione industriale; nel suo ultimo libro, *Contrordine compagni*, egli espone posizioni e visioni di un sindacalista che vede nella tecnologia (Industria 4.0, *digital transformation*, robotica, *blockchain*) non un pericolo ma una grande opportunità per lavoratori e imprese.

E che si pone il problema di che cosa debba fare il sindacato per accompagnare i lavoratori nel cavalcare questa rivoluzione¹⁵¹

I materiali della pubblicazione di Pandora costituiscono quindi una documentazione molto utile per tutti i *policy maker*, professionisti ed attori economici che nell'attuale fase politica stanno pianificando e progettando gli interventi per l'utilizzazione dei fondi del Pnrr.

¹⁴⁷ Il capitalismo italiano oggi. <https://bit.ly/3dR03KJ>

¹⁴⁸ Note per una politica industriale <https://bit.ly/3oO3qZg>

¹⁴⁹ "Che cosa sa fare l'Italia. La nostra economia dopo la Grande Crisi" <https://bit.ly/3DQfaPn>

¹⁵⁰ L'ingannevole ritorno della politica industriale <https://bit.ly/30k7maK>

¹⁵¹ "Contrordine, compagni" <https://bit.ly/3E2RYh3> e <https://bit.ly/3oOUPFO>

Basta dis-occuparsi dei giovani, anche da parte di loro stessi

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 24 di 40)

“L’Italia non si occupa dei suoi giovani. Non si tratta solo della condizione lavorativa, ma del ruolo delle nuove generazioni all’interno dei processi di innovazione e sviluppo competitivo del paese. Lo mostrano i dati e il modo di raccontare la realtà”

Alessandro Rosina, *lavoce.info* — 3 maggio 2019

L’articolo pubblicato da Alessandro Rosina su *lavoce.info* riassume con un paio di grafici ed alcune rapide annotazioni il declino di un Paese che continua a scavarsi la fossa disimpegnandosi a progettare il futuro, ovvero chances per i suoi giovani¹⁵².

Tale situazione è naturalmente la conseguenza di un mutamento demografico che sovverte gli equilibri generazionali, con un ridimensionamento strutturale delle coorti giovanili che significa depotenziamento della capacità di mobilitazione, autodifesa e rappresentanza in tutte quelle realtà socioeconomiche e dimensioni associative la cui funzione è fondamentale per scrivere l’agenda politica e concretizzare i programmi di tutela sociale, orientare le scelte strategiche di sviluppo.

Siamo in presenza cioè non tanto e non solo di una sottovalutazione della questione giovanile, bensì di un vero e proprio spiazzamento che può essere superato solo se a livello socioculturale e quindi politico subentra una consapevolezza indotta da un dialogo e da una solidarietà intergenerazionale.

Qualche tempo fa il Post ha messo sotto le lenti il processo di maturazione di una soggettività politica dei giovani in grado di entrare in scena con una reale capacità di affermazione delle proprie prerogative e dei propri diritti¹⁵³.

Ma probabilmente, in questa stagione che li vede marginalizzati, ha ragione Marco Bentivogli ad esprimere l’appello: *“I giovani devono mobilitarsi, contro chi li candida all’eterna panchina”*

L’ex Segretario Nazionale della Fim rilancia la questione generazionale: *“Il governo vuole ridurre l’alternanza scuola-lavoro? Spero sia uno scherzo. Destra e sinistra? Coi giovani hanno sbagliato tutti”*¹⁵⁴

La sollecitazione a darsi una rappresentazione con cui dare visibilità e concretezza alle proprie istanze, non è peregrina: dall’affermazione della leadership di Renzi con il messaggio giovanilistico della ‘rottamazione’ alla sua traumatica defenestrazione, proseguendo poi con la sua ‘sostituzione’ da parte di un M5s arrivato al successo elettorale sotto la spinta del voto giovanile (in particolare al Sud) attratto dal programma del ‘cambiamento’ e dalla asserita centralità del ‘diritto al reddito’, la voce, il volto, i valori e le idee del mondo giovanile sono apparsi contraffatti, usati, strumentalizzati, piuttosto che l’espressione di una prioritaria attenzione ad una questione sociale condivisa.

Si pensi alle asprezze e faziosità degli scontri su Jobs Act, Buona Scuola e finanche sul Bonus Cultura, senza dimenticare la ‘bufera’ scatenata dalle dichiarazioni del Ministro Giuliano Poletti sulla ‘fuga dei giovani’ all’estero giudicata una ‘fortuna’ (sic!)¹⁵⁵.

¹⁵² Se l’Italia si disoccupa dei giovani <https://bit.ly/3yoefuU>

¹⁵³ Chi rappresenta i giovani in Italia? <https://bit.ly/3oQBPXs>

¹⁵⁴ «I giovani devono mobilitarsi, contro chi li candida all’eterna panchina» <https://bit.ly/3EQfCyn>

¹⁵⁵ “Giovani italiani vanno all’estero? Alcuni meglio non averli tra i piedi” <https://bit.ly/3ykeuAu>

In ogni caso, se una possibile ed auspicabile ‘luna di miele’ con il Governo Renzi è presto tramontata, anche l’investimento di fiducia nei confronti del Grillismo risulta già seriamente compromesso.

Tra i primi e più determinati censori del ‘tradimento’, Francesco Cancellato: “*Giovani, svegliatevi: Lega e Cinque Stelle vi hanno riempito di debiti per annaffiare di soldi gli anziani*”!

La sua analisi è stata particolarmente dura, ma sincera perché espressa con il cuore prima che con la mente di un giovane giornalista consci della perversa comunicazione intrisa di *fake news* giocata sulla pelle dei suoi coetanei: “*Chissene frega del deficit, dei mercati, dello spread. Se ci fossero stati 40 miliardi, si sarebbero potuti spendere molto meglio di così, per far ripartire l’Italia. Invece, soldi ai pensionati, ai professionisti, a chi non ha pagato le tasse. Che sia la volta buona che i giovani italiani si sveglino un po’?*”.

Sulla stessa lunghezza d’onda Mattia Madonia: “*Perché il M5S ha tradito chi credeva nella loro rivoluzione*”¹⁵⁶.

Oltre ogni giudizio disincantato e/o risentito, che quando si osserva la realtà sotto il profilo politico è comprensibile e probabile, è comunque fondamentale focalizzarci su una lettura il più aderente possibile alla ‘condizione oggettiva’ dei giovani, che effettivamente presenta elementi fattuali controversi; vediamo come è stata ‘impaginata’ dai giornali:

- *Perché i giovani fanno fatica a trovare lavoro in Italia* (il Sole 24° Ore)¹⁵⁷;
- *Il problema dei giovani in Italia, in cifre* (Il Post)¹⁵⁸;
- *Perché solo in Italia è un problema essere giovani, nell’era dei giovani* (Linkiesta)¹⁵⁹;
- *Otto giovani italiani su 10 sentono la disuguaglianza: un Paese con l’ascensore sociale bloccato* (La Repubblica)¹⁶⁰.

Uno sguardo con l’uso di strumenti d’indagine più approfondita e con una visione prospettica, ovvero attenta all’incombenza di un ‘futuro senza speranza’ (che emerge come ineluttabile) è stato effettuato in tempi recenti da Demopolis per conto di OXFAM Italia con la Ricerca su *I giovani italiani e le disuguaglianze*, con focus sulle disuguaglianze intergenerazionali nella percezione degli under 30¹⁶¹.

Ma sulla questione della disuguaglianza è sicuramente più significativo un recente rapporto dell’Ocse che fornisce un’analisi comparativa delle percezioni della disuguaglianza economica da cui emergono interessanti risultati per l’Italia.

Gli italiani percepiscono un’alta disuguaglianza, che corrisponde in larga misura ai dati. Le idee sono meno precise sul livello relativo del reddito. Ma quello che ci differenzia dagli altri paesi è la scarsa fiducia nell’uguaglianza di opportunità 29¹⁶².

Ora, con *Next Generation Eu*, il quadro percettivo e delle opportunità reali di ridurre la forbice della disuguaglianza sociale, in particolare dalle coorti giovanili, dovrebbero mutare strutturalmente: ed il documento a cui rinviamo con il link contiene allo stato attuale le analisi più complete e le proposte più convincenti¹⁶³.

¹⁵⁶ Perché il M5S ha tradito chi credeva nella loro rivoluzione <https://bit.ly/30I1YEm>

¹⁵⁷ Perché i giovani fanno fatica a trovare lavoro in Italia <https://bit.ly/31L8a9D>

¹⁵⁸ Il problema dei giovani in Italia, in cifre <https://bit.ly/31KThEd>

¹⁵⁹ Perché solo in Italia è un problema essere giovani, nell’era dei giovani <https://bit.ly/3pTTKM5>

¹⁶⁰ Otto giovani italiani su 10 sentono la disuguaglianza: un Paese con l’ascensore sociale bloccato <https://bit.ly/3s0RbdP>

¹⁶¹ ‘I giovani italiani e le disuguaglianze’ <https://bit.ly/3s2lmbE>

¹⁶² Does Inequality Matter? <https://bit.ly/3Fx2E9d>

¹⁶³ Next Generation Italia - #IlFogliodelCome <https://bit.ly/3eusMFQ>

L'immigrazione che ci è entrata in casa, ma non ancora in testa e - soprattutto - nel cuore

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 25 di 40)

“Bisognerebbe cambiare tutto, lei dice, anche nel titolo di un suo libro. Cosa in particolare?

La prima cosa è proprio questo: la politica dell'immigrazione e dell'integrazione. Non è che se la sanità o la scuola non funzionano, lo stato non se ne occupa. Al contrario: se ne deve occupare di più. Deve intervenire, cambiare. Invece con l'immigrazione gli stati hanno fatto così, non se ne sono occupati più ed è una follia. Una dimissione di responsabilità gigantesca, che la pubblica opinione plaude ma di cui pagherà le conseguenze. E molto di più pagheranno i figli degli italiani. Quindi occorre ricominciare a gestire questo fenomeno”.

Stefano Allievi, *il Bo LIVE — 5 MAGGIO 2019*

In una bella intervista, con domande dirette al cuore di tutti gli argomenti ‘problematici’ al centro del dibattito sull’immigrazione, Stefano Allievi dipana, con le sue risposte chiare, asciutte, documentate con numeri incontrovertibili, una contro narrazione che consente di dotarci di ‘*Uno sguardo non convenzionale sui migranti*’¹⁶⁴.

Ne emerge la sfida epocale che deve essere giocata da tutti i Paesi europei e dalla stessa Europa nel suo insieme sul terreno prioritario dell’integrazione.

La questione sottesa e non del tutto esplicitata è che tale opzione per essere praticata non richiede semplicemente di ‘restare umani’¹⁶⁵.

Bensì deve essere sorretta dalla convinzione che essa comporta l’avvio di un processo di ‘ri-umanizzazione’ della convivenza, con l’adozione — per tutti i migranti — di un Piano straordinario che preveda chiare e precise ‘regole d’ingaggio’ (correttamente citate da Stefano Allievi), verifiche e sanzioni per i comportamenti scorretti, che sono indispensabili sia per la governance della patologia dell’esercito di irregolari e clandestini, sia per trasformare l’emergenza da questione securitaria (che in parte è stata ed è) in occasione storica per generare nuove risorse umane che potranno contribuire all’arricchimento identitario, socio-economico e culturale del Paese.

È insomma richiesto un ripensamento critico ed uno sforzo di riprogettazione che ha una valenza antropologico-culturale, perché investe non solo i noti pregiudizi della destra politica, ma anche le riserve ed i ritardi cognitivi della sinistra.

A tal fine sono importanti le analisi che sempre ci debbono aiutare a non affogare nelle accese polemiche e nelle diatribe politiche intrise di provocazioni e suggestioni razzistiche, ed a concentrarci piuttosto sui nodi cruciali dell’incontro e dell’accettazione dell’altro, che presenta diverse problematicità.

- 1) Innanzitutto, l’insorgenza, che in questi ultimi anni si è fatta assillante e diffusa, della pulsione securitaria.

¹⁶⁴ Uno sguardo non convenzionale sui migranti <https://bit.ly/3pTUOzz>

¹⁶⁵ “Restiamo umani” <https://bit.ly/3IOnX7Z>

Ne ha parlato con la consueta sensibilità e competenza professionale, Massimo Recalcati ('*Nella mente di Salvini*' — la Repubblica — 5/09/2018):

"Considerare la pulsione securitaria solo come un elemento regressivo, barbaro, analfabeta, senza invece cogliere che essa riguarda un fondamento imprescindibile della nostra vita psichica. Per questo l'azione meritoria di un ministro coraggioso e lucido come Minniti, per fare un esempio, è stata descritta da una certa sinistra come poliziesca o, peggio, neonazista. La politica ha invece il dovere di misurarsi con queste cristallizzazioni pulsionali senza ignorarne il peso specifico per dare a esse uno sbocco diverso da quello del populismo o della pura strumentalizzazione reazionaria. Altrimenti la parola Europa rischia di fare la stessa fine di quella di Uomo. Di diventare, cioè, un puro artificio retorico, un'astrazione vuota di contenuti, un desiderio sganciato dalla base materiale della pulsione. Non esiste l'Uomo con la U maiuscola. Esistono gli uomini in carne e ossa, uno per uno. Non esiste l'Europa sganciata dai suoi popoli, dalle sue differenze, dai suoi territori".

- 2) Un secondo passaggio è rappresentato dalla difficoltà di dover gestire la dicotomia di due impostazioni strategiche alternative: accoglienza/espulsione.

E in questo caso bisogna fare i conti con il rigore della riflessione teorica espressa da due Docenti esperti della materia, schierati su fronti opposti:

Marzio Barbagli, *Senza migranti aziende e famiglie soffrirebbero*¹⁶⁶.

Marco Tarchi, *L'impatto di culture diverse sarebbe insostenibile*, Corriere della Sera — *LA LETTURA — 3 giugno 2018.*

Allargando lo sguardo, però, Marzio Barbagli sostiene anche che «*Su sicurezza e nascite la sinistra non vuole accettare la realtà* ... voterò per il Pd, ohimè: anche se sottovaluta la paura della gente. La Lega dà risposte sbagliate a problemi esistenti»¹⁶⁷.

- 3) Un terzo passaggio riguarda poi l'approccio politico concreto, le scelte operative sul campo, sia a livello di politica internazionale che nell'azione a livello territoriale.

Ne ha parlato — nella tempesta delle prime polemiche sull'arrivo di Salvini al Ministero dell'Interno — Giovanni Orsina, *Ripristinare il senso della realtà ed intestarsi Minniti*¹⁶⁸.

E sul come affrontare il risorgente odio razziale, il filosofo Daniel Little ha dato delle indicazioni illuminanti, realistiche, praticabili: *Il pregiudizio è molto radicato. Come si contrasta? Operando tra la gente a livello locale* — Corriere della Sera — La Lettura 24 giugno 2018.

Mentre Sergio Fabbrini, ne *La questione migratoria come sfida identitaria*, ha cercato di dipanare la matassa della sfida identitaria¹⁶⁹.

- 4) Diamo conto, infine, di un paio di riflessioni che prefigurano l'opportunità di praticare una 'terza via':

Claudio Cerasa, *L'Europa è fottuta senza una terza via sull'immigrazione, "La gran sveglia dell'Economist contro gli estremisti sovranisti e umanitari. Né Salvini né Saviano: un nuovo modello"*¹⁷⁰.

¹⁶⁶ Senza migranti aziende e famiglie soffrirebbero <https://bit.ly/3ILmLCf>

¹⁶⁷ «Su sicurezza e nascite la sinistra non vuole accettare la realtà» <https://bit.ly/3pVqyob>

¹⁶⁸ L'opposizione schiacciata <https://bit.ly/3ILC2TJ>

¹⁶⁹ La questione migratoria come sfida identitaria <https://bit.ly/3s61BZN>

¹⁷⁰ L'Europa è fottuta senza una terza via sull'immigrazione <https://bit.ly/3GE26hU>

Giorgio Gori, *Manifesto per una terza via sui migranti*, “Non possiamo permetterci né di accoglierli tutti, né di lasciare fuori tutti dalla porta. Servono una politica europea, una gestione organizzata dei flussi e una progressiva bonifica del bacino di immigrazione irregolare”¹⁷¹.

Ed inoltre di un interrogativo sollevato nell'imminenza della promulgazione del Decreto Salvini su Immigrazione e Sicurezza¹⁷² che a circa nove mesi dalla sua entrata in funzione ha conferma gli effetti nefasti che si temevano e che ora diventano il terreno di una battaglia culturale e politica tutta da combattere¹⁷³!

Ma per analisi più dettagliate e rigorose su dati e proposte operative concrete, realistiche, praticabili, rinviamo ai contributi di Natale Forlani pubblicati in Appendice.

Infine, ricordiamo che nel giugno 2021 Stefano Allievi è ritornato sui temi e dilemmi qui esaminati con una pubblicazione che già nel titolo risulta molto esplicativa: *Torneremo a camminare per le strade del mondo*¹⁷⁴.

Riacendere il motore della crescita, con la Produttività

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 26di40)

C'è un fantasma che si aggira nel Palazzo della Politica ed ha un nome che è praticamente sparito dai dizionari correnti ai quali ricorre l'intero ceto politico per discorrere di economia e di crescita, di riforme dello Stato o della Pubblica Amministrazione.

Eppure esso esprime il concetto-chiave con cui comprendere ed affrontare lo 'stallo' del Sistema Italia, scuotere l'opinione pubblica imbambolata dalle promesse elettorali che dall'apparizione del Governo gialloverde, con alcuni dei provvedimenti-simbolo del suo primo anno di attività, sono state in grado di spingere il Paese ancora più giù su tutti gli indicatori marker del suo stato di salute (PIL, Disoccupazione, Debito Pubblico, Fiducia di Famiglie ed Imprese...)¹⁷⁵.

Tutte le analisi che interrogano i dati e gli scenari economici dell'ultimo quarto di secolo convergono nel segnalare con tale nome il tarlo che inficia e corrode le fondamenta dello sviluppo, ma non lo troverete indicato come la questione prioritaria da affrontare perché essa rimane sottaciuta e misconosciuta da gran parte della Classe dirigente che continua a rifiutare una seria riflessione critica sulle debolezze strutturali di un'Italia nella quale ci si trova a vivere (non tutti) 'Ricchi per caso'¹⁷⁶.

Se dovessimo fare una rapida sintesi per riassumere l'ingarbugliato dibattito, le tensioni e le contraddizioni che attraversano tutte le maggioranze di Governo e giudicare nel loro insieme i vari pezzi dei Programmi con cui hanno incollato le strategie di Politica economica tanto contradditorie quanto velleitarie, basterebbe

¹⁷¹ Manifesto per una terza via sui migranti <https://bit.ly/3m2kDfL>

¹⁷² Cosa prevede il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza <https://bit.ly/3pQuUwl>

¹⁷³ Ma l'integrazione è ancora un obiettivo? <https://bit.ly/3pMvjQO>

¹⁷⁴ Stefano Allievi - Torneremo a percorrere le strade del mondo <https://youtu.be/LdEYtgUSSfU>

¹⁷⁵ Non è un Paese per poveri <https://bit.ly/3dP6D4w> e Perché l'Italia non cresce: le cause sono quasi tutte interne <https://bit.ly/32OYZBC>

¹⁷⁶ "Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano" <https://bit.ly/3DLMZu>

rileggersi il testo del famoso ‘Contratto’ stipulato da M5s e Lega e cercare di trovarvi la parola di cui stiamo parlando, ovvero ‘Produttività’: ebbene, non ne troverete traccia!¹⁷⁷

La situazione di sofferenza ed anemia che connota lo stato di salute dell’economia italiana sono ben descritti in un articolo datato ma attuale di Ferruccio De Bortoli, *Siamo pigri? Lo spread sulla produttività è quello che ci frena di più*, nel quale si leggono in sequenza i numeri terrificanti di una febbre crescente; continuiamo quindi a chiederci perché permanga una sorta di ‘conventio ad escludendum’ finalizzata ad evitare di introdurli nel dibattito politico odierno¹⁷⁸.

Naturalmente per iniziare a discuterne sarebbe necessaria una propedeutica focalizzazione delle cause molteplici che legano le dinamiche economiche di lungo periodo con tutta la storia politica del Paese e di inquadrarle in un’interpretazione complessiva, in modo da rendere evidente ed accentuare l’esigenza di mettere l’emergenza-produttività al centro dell’agenda di tutti i soggetti che esercitano funzioni di responsabilità ed hanno maturato la consapevolezza, la competenza ed il coraggio per avviare il processo di innovazione fondamentale per rimettere in modo gli incrementi di Produttività in tutti i gangli del Sistema che sono refrattari al cambiamento.

Esso si dovrebbe manifestare in: lotta al parassitismo ed alle rendite, concorrenza, meritocrazia, lotta alla corruzione ed all’evasione fiscale, primato del civismo sul politicismo, sussidiarietà vs centralismo, efficienza vs burocratismo soffocante...

Si tratta di un impegno di lunga lena perché chiama in causa Istituzioni, Agenzie, Autorità, Poteri esplicati e sotterranei; ma un buon viatico per affrontare tale lavoro di scavo nelle viscere di un Paese declinante, è rappresentato da un libro recentemente pubblicato di Andrea Capussela, il cui duplice merito è di non fare nessun sconto nel mettere all’indice i mali storici che piagano e stanno piegando il Paese, ma di segnalare con discrezione la possibilità di invertire la spirale del decadimento:

“Se i cittadini prenderanno coscienza della possibilità di migliorare le cose, le idee innovative di cui abbiamo bisogno spunteranno”.

Una verità semplice, un’indicazione rivolta a ciascuno perché la frontiera dell’incremento di produttività verrà varcata se migliorerà l’attitudine individuale a conseguire un risultato superiore ai mezzi ricevuti ed impiegati!¹⁷⁹

¹⁷⁷ “Produttività”, la parola che serve all’economia italiana è quella che manca nel “Contratto di governo” <https://bit.ly/3DRfptm>

¹⁷⁸ Siamo pigri? Lo spread sulla produttività è quello che ci frena di più <https://bit.ly/3EX6zf2>

¹⁷⁹ Il declino italiano? L’antidoto c’è <https://bit.ly/3F7H6Ql>

Prima di tutto, una Buona Istruzione

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 27 di 40)

«Mi pare in sostanza che nel nostro Paese non vi sia ancora, e si debba invece creare quello stato d'animo che si dispone a rendere omaggio all'infanzia ed all'adolescenza come espressione della vita che cresce e, crescendo, si corregge di vecchi errori e si afferma in nuova verità ed umanità. Per i giovani c'è nel nostro Paese tenerezza e cura, ma essi non sono come dovrebbero, il centro della vita, coloro ai quali si subordina ogni interesse, coloro che rappresentano la parte migliore di noi e nei quali soltanto perciò la nostra vita si compie e assume pieno valore».

Tratto da 'Scuola ai margini' in A. Moro, *Scritti e discorsi, a cura di G. Rossini, 6 voll., Roma, Cinque Lune, 1982–1990, II, pp. 539–540).*

Ripartire dalla lezione di Aldo Moro sul piano politico è naturalmente un'opzione complicata perché deve fare i conti sia con la raffinata complessità del suo pensiero che con la diversità storica di tempi e contesti, ma se si pensa al suo rapporto con la Scuola ed a quel dialogo cercato, insistito, metodico con i suoi studenti, allora forse ci appare più naturale prendere ispirazione dai suoi scritti e dalla sua attività di Docente per affrontare l'emergenza pedagogica' ed impostare una riflessione critica sulla vicenda della 'Buona Scuola', che tante attese, polemiche e frustrazioni ha sollevato.

Di quello sfortunato quanto improvvisato progetto riformista è rimasto uno strascico di interrogativi, insoddisfazioni e tensioni che tuttora attendono di essere rimessi al centro del dibattito politico-culturale per riannodare i fili di programmi ed azioni che siano finalizzati alla correzione di limiti ed errori, ma nel segno della volontà di implementazione del processo di cambiamento¹⁸⁰.

A distanza di diversi anni si può registrare che tale processo si è incagliato anche per le resistenze corporative e le remore mascherate talvolta dall'atteggiamento narcisistico di Docenti ed Intellettuali che faticano a misurarsi con l'innovazione didattica, l'irruzione delle tecnologie digitali nell'attività di insegnamento e la misurazione degli standard di qualità di una professione ritenuta presuntuosamente estranea alla valutazione con criteri meritocratici.

Ma è in ogni caso necessario procedere ad una rivisitazione critica dell'impostazione di un progetto nel quale convivevano ottime intenzioni ed obiettivi condivisibili con una buona dose di velleitarismo.

È quanto ha cominciato a fare Andrea Gavosto, della Fondazione Agnelli, in un paio di articoli nei quali affronta sia il tema de *La Buona Scuola e il flop annunciato* che una valutazione critica su *Quale modello di scuola per il "governo del cambiamento"*¹⁸¹?

L'esercizio del ripensamento e della ri-progettazione debbono però essere supportati da una documentazione storica e statistica sulle caratteristiche ed i fondamenti strutturali oltre che sulle difficoltà del Sistema Scolastico da cui hanno preso le mosse gli interventi riformatori degli ultimi Governi.

Le Ricerche e le prese di posizione che segnaliamo, offrono un'ampiezza di analisi che illustrano le criticità, ma anche l'opportunità di rilanciare il suo rinnovamento, prestando maggiore attenzione alla focalizzazione sull'Istruzione, ovvero sui contenuti culturali dell'azione educativa.

- 1) Innanzitutto, per orientare e qualificare il confronto su scala nazionale non si può prescindere dall'esame delle risultanze di due fondamentali Rapporti dell'OCSE. In esso viene sottolineato che

¹⁸⁰ La Buona Scuola: ecco i 12 punti della riforma approvata alla Camera <https://bit.ly/3ylDqHQ>

¹⁸¹ La Buona Scuola e il flop annunciato <https://bit.ly/31UHhQ6> e Quale modello di scuola per il "governo del cambiamento"? <https://bit.ly/3DRaPLN>

l'Italia ha bisogno definire rapidamente una strategia di sviluppo delle competenze che le promuova in tutto il territorio nazionale:

“La domanda di competenze (skills), specie nei paesi sviluppati, risente e si adatta continuamente alla globalizzazione, al cambiamento tecnologico ed allo sviluppo demografico. In questo contesto, l’Italia sta avendo più difficoltà rispetto ad altri paesi avanzati a completare la transizione verso una società dinamica, fondata sulle competenze. Nel dopoguerra, l’Italia è cresciuta a ritmo serrato riuscendo a convergere rapidamente verso le economie più ricche del mondo. Il successo italiano si è fondato su un modello di produzione decentralizzato, basato su distretti industriali che sfruttavano, e al contempo alimentavano, competenze tecniche e professionali molto avanzate. Negli ultimi quindici anni, invece, la performance economica dell’Italia è apparsa piuttosto fiacca. A fronte dei miglioramenti nei tassi di occupazione, la produttività è rimasta stagnante, anche a causa di un livello di competenze relativamente basso, di una debole domanda di competenze avanzate, e di un uso limitato delle competenze disponibili”¹⁸².

Si tratta di un’autorevole fonte d’informazioni sullo stato dell’istruzione nel mondo. Presenta dati sulla struttura, il finanziamento e le prestazioni dei sistemi d’istruzione nei 35 Paesi dell’OCSE e in alcuni dei Paesi partner dell’Organizzazione e quindi consente delle comparazioni determinanti per comprendere e valutare il benchmark delle prestazioni dei sistemi nazionali (su cui per la verità sono state sollevate riserve che hanno però il sapore di un’autodifesa interessata...)¹⁸³.

- 2) La Scuola Pubblica, soprattutto in ragione del controverso Progetto di Riforma targato Governo Renzi, ha determinato una mobilitazione che e si è espressa sia attraverso le iniziative sindacali che non sono uscite dall’alveo della protesta, fino alla elaborazione di un Appello che ha riscosso numerose adesioni ed ampliato la sfera dei contenuti progettuali e delle ragioni di dissenso di insegnanti ed ‘intellettuali’ anche in ragione della marginalizzazione della questione scolastica nell’ambito delle politiche del Governo gialloverde¹⁸⁴.

Naturalmente i molti argomenti che vi sono stati sollevati risentono di un clima generale nel quale “*la scuola è affaticata perché la società è affaticata*” ed un certo disorientamento ed insofferenza che attraversano il corpo docente derivano anche dal fatto che la società ha perso fiducia nella conoscenza e tutto ciò si riflette con una perdita di centralità dell’interesse per la Formazione e l’Istruzione.

In ogni caso evidenziano i nodi da affrontare ed i terreni di intervento e coinvolgimento che sollecitano un nuovo protagonismo dell’intero mondo scolastico (studenti, insegnanti, famiglie, istituzioni), a partire, però, non da una ‘tabula rasa’ del passato e dei fermenti innovativi esistenti, bensì dalla valorizzazione dei passi in avanti realizzati, in particolare sul terreno dell’Autonomia e della Valutazione.

Si è cimentata in un attento discernimento dello stato dell’arte (comprendendovi, anzi a partire proprio dal documento elaborato dai firmatari dell’Appello), inteso come censimento delle criticità, progettualità e potenzialità nell’evoluzione del Sistema Scolastico, Chiara Profumo, una Dirigente che può avvalersi di un’esperienza sul campo fatta sia fronteggiando la complessità dei processi di riorganizzazione appesantiti dalla carenza di risorse (finanziarie ed umane) che monitorando e praticando progetti di innovazione didattica.

Un bilancio.

¹⁸² Strategia per le Competenze dell’OCSE <https://bit.ly/3dLghFk>

¹⁸³ “Uno sguardo sull’istruzione: indicatori dell’OCSE” <https://bit.ly/3dN3JNF>

¹⁸⁴ Appello per la Scuola Pubblica <https://bit.ly/3dLkDfR> e “Moratoria sulla Buona scuola” <https://bit.ly/3DTJUYK> e Scuola, nella Legge di bilancio tagli per 100 milioni di euro <https://bit.ly/3DTJXdu>

Dopo una decina di mesi dalla pubblicazione, e dopo il cambio del governo a seguito delle elezioni del marzo 2018, è interessante riflettere sull'appello per la scuola proposto da alcuni docenti nel dicembre 2017 alle autorità dello Stato e ai cittadini italiani.

Nell'Appello vengono messi in evidenza alcuni temi vitali per il sistema scolastico italiano, sui quali da anni si registrano divergenze importanti e conseguenti pratiche professionali piuttosto distanti.

Il Parlamento italiano negli ultimi trent'anni — anche con la legge Costituzionale n. 3 del 2001 — ha operato una scelta di fondo per la vita della scuola italiana, ma non tutti i docenti e i dirigenti hanno accettato, condiviso e considerato 'praticabile' la strada indicata dalla legislazione italiana.

L'appello contesta l'autonomia scolastica, e tutto ciò che ne consegue, come se la legge costituzionale n.3 del 2001 fosse poco autorevole, una svista più che una scelta: nella riforma del Titolo V della Costituzione, viene sancita anche a livello di Carta fondamentale l'autonomia delle Istituzioni scolastiche.

L'autonomia delle scuole non è mai citata nell'appello e la dimensione dell'insegnamento di ciascun docente non appare inserita in decisioni, "piani", scelte operate dall'Istituto autonomo e dal Collegio docenti (altro significativo assente nell'appello): la realtà scolastica 'genuina' sembra essere solo la dimensione docente/alunni, senza riferimenti neanche al Consiglio di classe.

La divergenza tra diverse visioni delle finalità del sistema scolastico, e dell'assetto organizzativo funzionale a perseguire tali finalità, si ripresenta nel 2018 come se fosse nuova, e si evidenzia nelle scuole secondarie di secondo grado, specie di tipo liceale, in cui il percorso della costruzione di Istituti autonomi sembra meno condiviso, tramite attività formative, di analisi e revisione delle indicazioni fondamentali.

Mentre le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo (con tutto ciò che ne consegue in termini di valutazione, certificazione di competenze ecc.) hanno visto le scuole coinvolte in sperimentazioni, revisioni, e i contributi delle scuole sono stati ascoltati tanto che le decisioni formalizzate dal decreto legislativo n 62/2017 sono apparse coerenti con la prassi pedagogica, didattica valutativa del primo ciclo, non altrettanto si può dire per il secondo ciclo.

Le Disposizioni emanate a partire dal 2005 e 2009 per le scuole secondarie di secondo grado sono state più volte rimaneggiate dal Ministero ma non risultano, agli atti del MIUR, documenti di elaborazione condivisa, di revisione collettiva come invece accade per il primo ciclo. I due decreti ministeriali, n. 741 sull'esame di stato conclusivo del primo ciclo di istruzione e n. 742 sulla certificazione delle competenze, sono rivolti al primo ciclo.

Nelle scuole del primo ciclo, nel mese di aprile 2018 si è svolto per gli insegnanti e gli alunni delle terze medie, un interessante 'esercizio' di prove al computer per la certificazione dei livelli di apprendimento in italiano, matematica e inglese a seguito delle prove nazionali INVALSI. I riferimenti culturali, normativi e operativi sono coerenti e sufficientemente condivisi. (Vedi DGR Veneto.) Per le scuole secondarie di secondo grado non è visibile analoga attività nei siti del MIUR centrale e periferico.

Nella Premessa i firmatari dell'appello propongono di parlare molto di scuola, tra le componenti della comunità scolastica ai fini di una trasformazione creativa. Sarebbe interessante chiedere agli estensori come si è sviluppato in questi nove mesi il dialogo, se sia stato avviato uno spazio di raccolta di documentazione, di studio, di confronto e di approfondimento sulla scuola.

In merito a sette temi proposto alla discussione, i firmatari descrivono l'annosa divergenza di opinioni e pratiche pedagogiche sui temi seguenti: conoscenze/competenze — lezione/laboratorio — innovazione didattica e tecnologie digitali — Scuola e lavoro — metrica dell'educazione e della ricerca — valutazione del singolo/ valutazione del sistema — inclusione e dispersione.

Conoscenza e competenze. Il primo punto dell'appello elenca le discipline-chiave per la lettura del mondo: Letteratura, Matematica, Arte, Scienza, Storia, Geografia, Filosofia.

E la musica? Il diritto? L'economia? Le tecnologie? Le lingue comunitarie e le connesse letterature? La vecchia educazione civica? L'educazione psicomotoria e sportiva?

La scelta delle discipline-chiave manifesta un prevalente riferimento 'liceale'. Si afferma: Una reale comprensione del presente e la trasformazione della società richiedono riferimenti che affondano le radici nella storia, nelle opere, nelle biografie e nell'epistemologia delle discipline.

L'elenco limitato di discipline scelte non sembra facilitare un apprendimento critico, aperto alla complessità dei saperi — più che del 'sapere'.

Prove Invalsi. In merito alle competenze degli studenti, gli estensori dell'appello esplicitano il rifiuto nei confronti di pratiche valutative standardizzate e nei confronti della attestazione di competenze acquisite dagli studenti. Con ragione non citano alcun testo di riferimento, in quanto la situazione delle INDICAZIONI NAZIONALI per le scuole di secondo grado è contraddittoria e rischia di essere esasperante.

INVALSI esplicita la propria lettura della situazione normativa anche per le scuole del secondo grado, e i quadri di riferimento adottati non risultano finalizzati all'addestramento, anzi sollecitano lettura e problematizzazione di interessante spessore culturale.

Innovazione. Tutti condividono che "innovare non sia un bene per sé". E molti sanno che l'esperienza della 'lectio' (e della 'disputati') — guidata da parte di chi valorizza pienamente il contenuto scelto e sa valorizzare la vitalità che tale contenuto suscita negli ascoltatori — è una delle situazioni "collettive" più ricche di significato.

Ciononostante, esistono altre possibilità di insegnamento/apprendimento nelle quali si padroneggiano gli strumenti (anche quelli più recenti) senza rinunciare alle finalità formative e critiche. L'appello critica l'impazienza legata alla velocità degli strumenti digitali. Tale impazienza è legata a limitata professionalità di alcuni insegnanti.

Questo è uno dei punti più importanti: la formazione degli insegnanti, la PAZIENZA nelle attività di ricerca e sperimentazione nelle scuole e nei gruppi di docenti. Occorre tempo e occorrono FORMATORI in grado di dare agli insegnanti occasioni di apprendimento professionale di qualità, per un uso formativo dei nuovi strumenti e delle nuove dimensioni digitali.

La comunità della classe, che si genera nella comunicazione viva tra insegnante e allievi, a mio avviso potrebbe essere paragonata a un giardino più che a una fortezza (come accade nell'Appello).

E 'l'applicazione laboriosa' invocata in classe, il 'tempo quieto per pensare' (ottenuto con l'allontanamento dei dispositivi smart), dovrebbe invece caratterizzare la lezione rivolta a UTILIZZARE CRITICAMENTE le informazioni, i dati, 'il sapere che, in ogni caso gli studenti trovano in rete. Questo insegnamento, critico e innovativo, ha bisogno di quiete laboriosa, non di seduzione.

e disposizioni della recente Legge 21 settembre 2018, n. 108 dimostrano che le preoccupazioni segnalate da chi ha scritto l'appello sono condivise dall'attuale governo.

L'opposizione all'alternanza scuola lavoro, anziché rivendicare maggiore autonomia per le Istituzioni scolastiche, in base ai propri indirizzi, alle scelte operate nel contesto e quindi in base al proprio piano dell'offerta formativa, si presenta come un'opposizione all'idea che a scuola ci si prepari per il lavoro. La legge n. 108/2018 rinvia di un anno il vincolo di aver svolto l'alternanza per poter accedere all'esame di stato.

Metrica. Anche in merito alle prove INVALSI come requisito di accesso all'esame di maturità, le richieste dell'Appello sono state accolte dalla L 108/2018. Rinviate le prove INVALSI come prerequisito per l'esame di stato.

Chi abbia la pazienza di leggere gli esiti delle prove, constata che i 'numeri' pubblicati da INVALSI non generano alcun effetto 'commerciale' ma aiutano la comprensione degli strumenti culturali che gli alunni hanno acquisito e utilizzano consapevolmente.

I quadri culturali di riferimento dell'INVALSI, basati sulle INDICAZIONI NAZIONALI, sono di rilevanza culturale e meritano una discussione specifica. Troppi docenti (molto sportivi) amano le classifiche, ma la restituzione degli esiti delle prove è uno strumento per il miglioramento delle attività svolte nelle classi. Le classifiche, contrastate dal MIUR, stanno a cuore e sono apprezzate dalle famiglie competitive e poco informate: La scuola dovrebbe parlare di questi temi con le famiglie, mettendo in evidenza i percorsi di miglioramento che gli insegnanti riescono a costruire con tutti i propri alunni, senza patemi per le classifiche. Per conoscere l'INVALSI in modo più diretto.

CONCLUDENDO mi sembra di poter affermare che argomentazioni che da più di venticinque anni contestano la responsabilità delle scuole autonome si ripresentano oggi e l'Appello rilancia il valore unico, assoluto, non osservabile e non descrivibile della LEZIONE BEN FATTA. Si tratta del cuore di ogni scuola, ma un cuore senza tutto il corpo non sopravvive... per gli alunni fortunati va (quasi) bene ma per la società italiana non va tanto bene: o chi studia gli esiti di medio lungo periodo, sociali e individuali, dei percorsi degli studenti italiani è in errore?

Il quadro delineato presenta un indubbio quadro di complessità; ci sembra pertanto opportuno scandagliarlo attraverso l'osservazione di un Professionista e Ricercatore scolastico, Franco Torcellan che si sta misurando nella e con '*La scuola nella società digitale, così educhiamo alla complessità*', ovvero verificando '*L'importanza della formazione, della contestualizzazione degli apprendimenti, la necessaria riscoperta della progettazione e dell'argomentazione contro le soluzioni semplici ma false e le narrazioni fantastiche. Ecco quale deve essere il ruolo della scuola, anche con l'ausilio del web, per educare a una società complessa*'¹⁸⁵.

Alice-Sinistra nel mondo (cattivo) della globalizzazione

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 28 di 40)

È stato osservato con tristezza e sconcerto che, con qualche rara eccezione, vi è un mantra ripetuto da diversi esponenti della Sinistra italiana dopo la 'scoppola' elettorale del 4 marzo 2018: "*la causa della sconfitta sta nell'avere sposato la globalizzazione e il neoliberismo*".

Lo stesso Nicola Zingaretti, per accreditarsi nella corsa alla Segreteria del Partito Democratico, si spinse addirittura a parlare di "*fallimento della società occidentale*"!

Il fatto è che tutta una serie di esponenti che definiremmo 'orfani' della sinistra novecentesca si esprimono con un pensiero povero ed irriflesso per una ragione pre-politica, ovvero l'analfabetismo funzionale che li

¹⁸⁵ *La scuola nella società digitale, così educhiamo alla complessità* <https://bit.ly/3EUZz26>

caratterizza e che li spinge a perpetuare un approccio ideologico — tendenza catastrofista - nell’analizzare (si fa per dire) l’evoluzione del mondo odierno.

L’atteggiamento e lo sguardo che manifestano vorrebbero testimoniare una (farisaica) sofferenza per le vittime della globalizzazione, in verità denotano l’assenza di curiosità ed intelligenza nel comprendere lo stato reale del cambiamento sociale, economico e culturale intervenuto nell’ultimo mezzo secolo.

Non possiamo chiedere loro di adottare gli occhiali interpretativi di Matt Ridley che in *Un ottimista razionale. Come evolve la prosperità*, risulterebbe troppo provocatorio con la sua analisi, in controtendenza con il diffuso catastrofismo dei tempi presenti, che vede per il mondo un futuro di prosperità, a partire dalla constatazione che il benessere dell’uomo è aumentato ad un ritmo crescente (reddito procapite, standard di vita, disponibilità di beni e risorse), che il trend a livello globale è ineguagliabile positivo e che la ‘ricetta per un futuro migliore’ è continuare a fare ciò che l’uomo ha sempre fatto per arrivare dov’è: *scambiare idee, creare, innovare, migliorare*.

Ma non possiamo altresì evitare di chiedere loro di documentarsi, prima di continuare i loro lamentosi sproloqui quasi sempre giustificati da qualche citazione di Thomas Piketty, cominciando con il sottoporre ad una comparazione le tesi sulla disuguaglianza come effetto della globalizzazione, per esempio con le argomentate smentite che ad esse dà Angus Deaton¹⁸⁶.

Inoltre, suggeriamo di ‘buttare l’occhio’ su un paio di Pubblicazioni che hanno il merito di soffermarsi sulla descrizione di dati e fatti con Figure e Tabelle che non lasciano margini per divagazioni ideologiche e focalizzano tutte le fenomenologie sociali ed economiche di interesse fondamentale per ogni buon democratico che intende esprimere un’opinione meditata ed obiettiva sugli effetti della globalizzazione.

- Steven Pinker, *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l’epoca più pacifica della storia*.

Se dovessimo ridurre all’osso le 900 pagine di informazione preziosa e tentare di conciliare i risultati positivi descritti dall’autore con la constatazione che a fronte del declino della violenza certificato, nel frattempo la mente e il cuore dell’uomo sono rimasti più o meno gli stessi, sottolineeremmo la tesi fondamentale di Pinker: *“Tale processo di portata epocale è dovuto al trionfo dei migliori angeli della nostra natura (empatia, autocontrollo, moralità e ragione) sui nostri demoni interiori (predazione, dominanza, vendetta, sadismo e ideologia), un trionfo reso possibile dalle istanze civilizzatrici su cui l’Occidente ha fondato la propria identità: monopolio statale dell’impiego legittimo della forza, alfabetizzazione, cosmopolitismo, libertà di commercio, femminilizzazione della società e un uso sempre più ampio della razionalità nell’agire economico e nel dibattito pubblico”*¹⁸⁷.

- Steven Pinker, *Enlightenment Now. The case for reason, science, humanism and progress*, ora pubblicato in Italia con il titolo *Illuminismo adesso*.

L’essenza del messaggio (testimoniato dalle inconfondibili figure) è che la vita umana è migliorata enormemente e che ciò è dovuto in larga parte al capitalismo ed al liberalismo. Negli ultimi 200 anni e soprattutto negli ultimi 30 l’umanità ha esperito un miracolo: la povertà estrema è passata dal riguardare il 90 per cento della popolazione mondiale al dieci per cento di oggi. Nello stesso periodo le morti per parto sono scese dal 1,2 per cento (ossia 1 decesso ogni 80 nascite) allo 0,04 per cento mentre il tasso di mortalità infantile, il peggiore di tutti i mali, è diminuito nell’ordine delle centinaia. Sotto ogni punto di vista, materiale e morale, la nostra specie, sia nel mondo sviluppato che in quello in via di sviluppo, è ampiamente

¹⁸⁶ Deaton vs. Piketty, due visioni (opposte) sulle disuguaglianze <https://bit.ly/3IQki9W>

¹⁸⁷ L’epoca più pacifica della storia <https://bit.ly/3s54XMA>

benestante. Ciononostante, restano preoccupazioni, dubbi, pessimismo sul futuro che l'autore ci aiuta a comprendere¹⁸⁸.

Il vero punto interrogativo da porci è che la crescita e lo sviluppo impetuoso sono stati spinti dal motore di un liberalismo economico intriso di sogni e di speranze, alimentati da leader che non temevano il ricorso a messaggi romantici ed eroici, mentre oggi, nel momento in cui ci sarebbe bisogno di rilanciare un progetto ottimistico per il futuro focalizzando sia le risorse che lo possono consentire (le enormi potenzialità della rivoluzione tecnologica) che le distorsioni distributive da eliminare, prevalgono leader che investono sulla recriminazione del passato e su una mistura esiziale di pessimismo e mediocrità.

È per questa ragione che in un'intervista ad Annalisa Chirico del Foglio, Ian Bremmer avverte: “*Attenti, il populismo crescerà*”¹⁸⁹!

L'economia è in ripresa, ma ampie fasce di popolazione manifestano ancora un malessere che ha radici economiche e sociali. E nessun *New Deal* è all'orizzonte..., anzi ora possiamo dire “*era all'orizzonte*”, perché il Piano per la ripresa dell'Europa – Next Generation EU - è diventato non soltanto un piano congiunturale per la ripresa.

Esso, infatti, rappresenta un'occasione unica per modificare i tradizionali paradigmi interpretativi del processo di globalizzazione che vedeva nell'anello dell'integrazione europea un elemento di vincolo e sofferenza per gli interessi nazionali.

Pertanto, oggi si può affermare che è possibile “*uscire più forti dalla pandemia, trasformare le nostre economie, creare opportunità e posti di lavoro per l'Europa in cui vogliamo vivere. Abbiamo tutto ciò che serve per riuscire. Abbiamo una visione per il futuro, abbiamo un programma e abbiamo concordato di investire insieme 806,9 miliardi di euro. È giunto il momento di metterci al lavoro, di rendere l'Europa più verde, più digitale e più resiliente*

¹⁹⁰”

Ma ritornando dal punto di riflessione da cui siamo partiti, all'interno della rassegna delle posizioni e giudizi sulle fenomenologie socioeconomiche indotte dall'accelerazione delle connessioni e dell'interdipendenza su scala globale, riteniamo che possa essere gettata luce per una loro maggiore comprensione, assumendo i giudizi espressi da due osservatori ‘non allineati’.

- Il primo riguarda Massimo D'Alema in una veste del tutto particolare e meritoria di ‘ambasciatore della sinistra’, *Dall'America latina alla Cina. Conversando con D'Alema*¹⁹¹

Intervista a tutto campo con l'ex-Presidente del Consiglio sui principali temi internazionali del momento — Umberto De Giovannangeli 25.9.18

- Il secondo riguarda una valutazione disincantata e spiazzante di Gio Pesce, *La sinistra sta sparendo perché sposa gli ideali della destra*:

“*Sta succedendo sotto i nostri occhi, ma in pochi hanno il coraggio di riconoscerlo e tanto meno la forza di contrastarlo: destra e sinistra stanno convergendo pericolosamente verso il nazionalismo economico, sempre più accomunate da un entusiasmo bipartisan contro i movimenti di capitale, di persone e di merci*”.

¹⁸⁸ Ma è tutto davvero così fantastico? <https://bit.ly/3pTuOEv>

¹⁸⁹ Attenti, il populismo crescerà ancora <https://bit.ly/3IO5qZB>

¹⁹⁰ Piano per la ripresa dell'Europa <https://bit.ly/3ptUM2n>

¹⁹¹ Dall'America latina alla Cina. Conversando con D'Alema <https://bit.ly/31QP1TI>

A fronte di affermazioni e tesi molto critiche, però, risulta ancor più interessante soffermarsi su un fenomeno sorprendente ovvero che *“Giovani e futuro: più ottimisti nel Sud del mondo”*!

È infatti risultato da un sondaggio compiuto dall’Ipsos in 15 Paesi: nei Paesi a basso reddito i tassi più alti di speranza nel futuro e nella possibilità di incidere in politica.

A ogni latitudine guardano al futuro con più ottimismo rispetto ai loro genitori. E le percentuali aumentano man mano che scende il reddito medio nel Paese.

È il dato — per certi versi sconcertante per l’opinione pubblica europea — che emerge dall’opinione espressa da un campione di giovani di tutto il mondo.

Una fotografia commissionata dalla Fondazione Bill & Melinda Gates con l’obiettivo di capire quali tra le questioni poste dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Onu stiano più a cuore alle opinioni pubbliche mondiali.

Dalla ricognizione sono emersi una serie di dati che può essere interessante analizzare alla vigilia ormai del Sinodo che in Vaticano dal 3 ottobre vedrà al centro dell’attenzione i giovani.

Il sondaggio è stato condotto attraverso 40 mila interviste svolte in 15 Paesi: Australia, Brasile, Cina, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Indonesia, Kenya, Messico, Nigeria, Russia, Arabia Saudita, Svezia e Stati Uniti.

Il dato comune è che i giovani rispetto agli adulti si aspettano un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per il proprio Paese e per il mondo.

E i livelli di ottimismo record si raggiungono proprio nei Paesi a basso o medio reddito: gli ottimisti diventano quasi 8 su 10, contro i 5 su 10 dei Paesi a reddito più alto.

Parallelamente è più alta anche la quota dei giovani che pensano che le proprie scelte future potranno incidere sul modo in cui i loro Paesi saranno governati: sono maggioranza in India, Nigeria, Kenya, Brasile e Messico, contro il 35% degli Stati Uniti.

Riguardo invece alle priorità per la politica tra gli Obiettivi di sviluppo sostenibili il 33% indica come maggiormente importante la lotta alla povertà, il 31% l’accesso all’istruzione e il 27% l’accesso al lavoro.

Ma va aggiunto che nei Paesi a basso e medio reddito cresce in maniera significativa la domanda di istruzione, che diventa la priorità numero uno per il 41% dei giovani.

Altro tema trasversale è la consapevolezza della disparità di condizioni che colpisce le donne; nel Sud del mondo, però, traspare più ottimismo sulla possibilità che anche su questo tema la situazione possa migliorare nei prossimi quindici anni.¹⁹²

¹⁹² Giovani e futuro: più ottimisti nel Sud del mondo <https://bit.ly/31PBgoj>

Le correzioni necessarie alla Globalizzazione

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 29 di 40)

“A ogni latitudine guardano al futuro con più ottimismo rispetto ai loro genitori. Ma le percentuali aumentano man mano che scende il reddito medio nel Paese. È il dato — per certi versi sorprendente — che emerge dai risultati di un sondaggio svolto dall’Ipsos tra un campione di giovani di tutto il mondo”

I dati del sondaggio Ipsos che abbiamo citato anche nel capitolo precedente non vanno interpretati come una lettura rovesciata, in chiave ottimistica, del processo di intensificazione (irreversibile) della Globalizzazione, bensì come suggerimento per l’adozione di un angolo di osservazione della fenomenologia e di un approccio valutativo non esclusivamente ancorato alla condizione di quella componente di ‘uomini bianchi occidentali’ che ritengono (ed in parte è sicuramente vero) di avere pagato un prezzo — in termini di peggioramento delle condizioni di vita — dalla partecipazione dei propri Paesi al ‘grande ballo’ della competizione mondiale.

E’ molto più corretto, sia dal punto divista etico-culturale (finanche antropologico) che da quello politico ed economico operare uno sguardo complessivo e focalizzare gli snodi critici, i punti di maggiore sofferenza e le correzioni che nell’alveo dello spazio geografico condiviso debbono entrare nell’agenda delle singole Nazioni e delle Autorità internazionali chiamate ad assumere ed esercitare responsabilità, poteri ed interventi più penetranti ed efficaci, in particolare su quelle che sono emerse come questioni cruciali per un più ‘armonioso’ futuro del Pianeta.

Serve quindi un’analisi critica disincantata e contestualmente un approccio che ‘incorpori’ i sentimenti positivi manifestati dai Giovani di quella parte del Pianeta che hanno vissuto ed auspicano di migliorare le loro chances verosimilmente perché hanno percepito che esse sono correlate, guarda caso, alla spinta allo sviluppo ed alla crescita che è stata data nei loro Paesi dalla Globalizzazione.

1. Un primo criterio di osservazione è quello suggerito da Parag Khanna che si può riassumere in ‘connettività come destino’¹⁹³.
2. Il secondo è quello che si propone di aggiornare la mappa del multilateralismo commerciale e del ruolo dell’Organizzazione mondiale del commercio, monitorando le dinamiche ‘spiazzanti’ messe in moto dall’iniziativa ‘unilateralista’ trumpiana e dalla strategia cinese che punta ad inserirsi nel contesto globale con una funzione egemone¹⁹⁴.
3. Il terzo è suggerito dall’intervista al Premio Nobel per l’Economia Michael Spence che focalizza l’esigenza di procedere alla ‘riconfigurazione’ del mondo per evitare i rischi di una ‘deglobalizzazione rischiosa’¹⁹⁵.
4. Il quarto riguarda il ‘Dossier clima’ ed inevitabilmente parte da un giudizio sullo svolgimento della Conferenza in Polonia, dove si è deciso come mettere in pratica gli impegni di quella di Parigi del 2015, ma permanendo l’incertezza sul fatto che secondo molti le decisioni prese non sono sufficienti¹⁹⁶. Ora la questione fondamentale del ‘Climate chance’ è stata affrontata con un aggiornamento globale dei temi, degli investimenti, dei programmi e degli obiettivi, nei due

¹⁹³ Connettività globale. “Connectography” di Parag Khanna <https://bit.ly/3s4KFmD> e La visione di Parag Khanna <https://bit.ly/3m3v7LS>

¹⁹⁴ Il futuro incerto del multilateralismo commerciale e il ruolo dell’Organizzazione mondiale del commercio <https://bit.ly/33h0zmq>

¹⁹⁵ «La deglobalizzazione è rischiosa ma il mondo andava riconfigurato» <https://bit.ly/33jCokc>

¹⁹⁶ Com’è andata la conferenza sul clima in Polonia <https://bit.ly/3m4EM4W>

- importanti appuntamenti di G20¹⁹⁷ a Roma il 30 e 31 ottobre e di Cop26¹⁹⁸ a Glasgow dal 31 ottobre al 12 novembre.
- Il quinto ci consente di focalizzare gli strumenti per la governance delle distorsioni provocate dal processo di sviluppo senza redini e regolazione; ne parla Michele Bavaro commentando le ‘Proposte dell’OCSE per la mobilità sociale’¹⁹⁹.

Il nuovo sguardo (e gli interessi) d’Italia sul mondo

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 30 di 40)

La riflessione potrebbe partire dall’allarme lanciato qualche tempo fa da Angelo Panebianco con un editoriale sul Corriere della sera, *L’Italia e l’Occidente. I pericoli del legame con Mosca*, nel quale si paventa in modo preoccupato che “*Il governo sembra sul punto di mettere in discussione le scelte pro — Occidente del 1948, sembra pronto a salpare verso lidi più orientali, sembra pronto a ridefinire la propria collocazione internazionale*”²⁰⁰...

Giorgio Roverato, nella sua pagina Facebook ha così commentato l’‘allarme’ del professore bolognese:

“Mah... Leggo solo oggi. Credo però Panebianco semplifichi troppo, come spesso gli accade... No, non per i rischi (reali) di un appiattimento italiano sulla Russia di Putin, bensì per la lettura che egli fa della collocazione ‘occidentale’ dell’Italia.

Che derivò — più che dalla maggioranza assoluta conquistata dalla Dc il 18 aprile 1948, e dall’adesione (obbligata!) al Patto Atlantico sottoscritta nel 1949 — dal Patto di Yalta: che sancì la divisione dell’Europa in due zone di influenza, con l’Italia inclusa in quella occidentale. Zone di influenza che coincidevano con l’occupazione militare dei paesi sconfitti poi concretamente realizzata dagli Alleati in Europa occidentale e dall’URSS in quella orientale. A questa appartenenza ‘occidentale’ contribuì, e non poco! anche il Pci di Togliatti, che capì la velleitarietà di qualsiasi opposizione a quanto deciso a Yalta. Né la ‘Guerra Fredda’ modificò la situazione, stante che essa nacque proprio per impedire qualsiasi alterazione di quell’equilibrio.

Una interpretazione eterodossa? no, perché una qualche conoscenza della storiografia in materia, ancorché non poche volte contraddittoria, assevera alla fine tale lettura. Una storiografia, forse, non sufficientemente praticata da Panebianco...

Di più: il coinvolgimento dell’Italia nel processo di integrazione europea trova la sua ragione d’essere in una spinta interna, autoctona, direi. Ovvero nell’antifascismo democratico, e in quel ‘Manifesto di Ventotene’, il documento elaborato da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi durante l’inverno del 1941, detenuti al confino in quell’isola, il cui titolo completo è Il ‘Manifesto per un’Europa libera ed unita, ma noto come ‘Il Manifesto di Ventotene’ a partire dall’edizione clandestina del 1944, curata da E. Colomni che partecipò alle discussioni che portarono alla sua stesura.

¹⁹⁷ G20 Rome Leaders’ Declaration <https://bit.ly/3EylcUW>

¹⁹⁸ Gli Obiettivi della COP26 <https://bit.ly/32Cj9IM>

¹⁹⁹ Quali politiche per la mobilità sociale? Le proposte dell’OCSE <https://bit.ly/33txwy> e A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility <https://bit.ly/3pYBcuc>

²⁰⁰ I pericoli del legame con Mosca <https://bit.ly/3s16Slv>

Il Manifesto rappresenta un mutamento di paradigma essenziale nel progetto di un continente europeo unificato. “L’elaborazione del Manifesto. Partendo dall’analisi delle ragioni che avevano provocato due guerre mondiali e ispirandosi contemporaneamente a testi anglosassoni e alle riflessioni di L. Einaudi sulla crisi dello Stato-nazione, il Manifesto di V. abbandonava la convinzione evoluzionista del pacifismo passivo tipica della dottrina liberale -secondo la quale le società erano naturalmente portate a svilupparsi verso forme superiori di convivenza — per aprire una prospettiva diversa di pacifismo attivo, sulla base della necessità di offrire all’Europa il progetto di un nuovo sistema fondato sull’interdipendenza degli Stati e non più sull’equilibrio fra Stati sovrani. In questo senso, la teoria dello Stato federale concepita da Spinelli e Rossi e l’azione politica che ne è stata il suo naturale corollario hanno lasciato il segno nel tempo, collocandosi nel solco del pensiero politico realista. Teoria e azione insite nel M. si sono distinte sia dalle concezioni del federalismo come un’ideologia destinata a imporsi fatalmente nel corso della storia, che culminerà nella federazione mondiale, sia dalle dottrine liberali, democratiche e socialiste che attribuivano rispettivamente alle politiche economico-mercantiliste, ai sistemi totalitari e al capitalismo le cause della guerra”. [Da “Ventotene, Il Manifesto di”, in Treccani, Dizionario di Economia e Finanza, 2012]

Fossi Panebianco, approfondirei di più prima di scrivere...”.

C’è sicuramente molto da approfondire, e non solo sotto il profilo storico, della ‘provocazione’ di Panebianco, soprattutto allargando lo sguardo sul piano delle scelte politiche contemporanee di Politica estera che si rendono necessarie e stringenti in uno scenario internazionale in accelerata evoluzione, proprio a partire dal ‘focus’ dell’articolo, la cui debolezza è effettivamente rintracciabile nella sottovalutazione degli scarsi margini di scelte ‘indipendenti’ che (ieri ed oggi) le leadership italiane (ed europee) hanno potuto e possono effettuare nello scacchiere delle relazioni diplomatiche.

Ne parla anche Manlio Graziano, autore del libro *Un’isola al centro del mondo*, nell’articolo *Usa e Russia finti rivali. Intesa già prima di Trump* (La Lettura, Corriere della Sera 26 agosto 2018), sostenendo una tesi che mette in seria discussione molte certezze sedimentate nell’opinione pubblica nazionale:

“Tra Mosca e gli Stati Uniti non c’è mai stato un conflitto diretto. Durante la guerra fredda lo scopo vero degli americani era tenere l’Europa sottomessa agitando lo spettro sovietico. Oggi il gioco pare ripetersi. Tuttavia, il fascino che il leader della Casa Bianca prova per Putin, non lo favorisce” ²⁰¹(!?)

Dalle scarse considerazioni e punti di vista finora esposti si può dedurre una conclusione univoca e cioè che le elezioni europee hanno accelerato l’esigenza di mettere al centro dell’agenda politica il confronto sulla visione geostrategica degli interessi politico-culturali ed economici del nostro Paese, nella tempesta del processo di (ulteriore) integrazione europea e della competizione delle macroaree a livello globale.

Oggi per l’Italia si presenta un ventaglio di scelte più aperto ed anche più rischioso e la necessità di implementare il confronto tra gli esperti e l’informazione dell’opinione pubblica sullo stato reale delle relazioni internazionali e dei loro effetti risulta un’urgenza assoluta a fronte del dilettantismo e superficialità con cui gli sgovernanti gialloverdi del Governo Conte 1 hanno affrontando il molti dossier di politica estera sul tavolo, ora rientrata – dopo le correzioni del Governo Conte 2 e l’insediamento del Governo Draghi – nell’alveo del tradizionale atlantismo e di un pieno dispiegamento della strategia di consolidamento dei rapporti all’interno dell’Unione Europea, vedi in particolare le importanti iniziative di fine 2021:

- Il Trattato Italia-Francia²⁰²
- L’incontro ed i Piani d’azione concordati Italia-Germania²⁰³

²⁰¹ Imperialista fingendo di non esserlo. La strategia di potenza dell’America <https://bit.ly/33tuTaC>

²⁰²trattato tra la repubblica italiana e la repubblica francese per una cooperazione bilaterale rafforzata <https://bit.ly/3yZsU9H>

²⁰³ Incontro con il Cancelliere Scholz, le dichiarazioni del Presidente Draghi <https://bit.ly/3z5NtRJ>

La Politica estera è infatti diventata molto più densa di opportunità e di insidie rispetto al passato, di opzioni e problematicità in cui il protagonismo diretto del Paese deve essere contemplato dalle scelte e dai vincoli delle alleanze, in primis l'appartenenza ad un'Unione Europea che esercita le fondamentali gestioni degli Accordi commerciali e delle Politiche di Difesa e Sicurezza.

Basti pensare alla recente sottoscrizione del ‘Memorandum con la Cina’ (durante il ricordato Governo Conte 1 apparso un evento ricco di ‘convenienze’, ma anche di insidie e controindicazioni relativamente al rischio di far diventare l’Italia una sorta di Piattaforma logistica della penetrazione del gigante asiatico nel continente europeo, questione che molto più coerentemente ed efficacemente avrebbe dovuto e dovrebbe essere affrontata dalla Commissione europea²⁰⁴.

Se le tensioni e polemiche che hanno accompagnato la partecipazione ed il concreto coinvolgimento italiani al Progetto ‘Via della seta’ appartengono — per ora — alla dimensione delle discussioni & competizioni diplomatiche, la questione Immigrazione ha assunto dimensioni ed implicanze che sollecitano un salto di qualità e ‘personalità’ a livello internazionale del nostro Paese di cui non si vedono ancora le sembianze.

La lista dei ‘buchi’, delle insufficienze ed incongruenze sul terreno della visione e dell’azione sul campo impressiona non solo per il costo degli insuccessi finora incassati, ma per le conseguenze nefaste future derivanti dal permanere di un profilo dilettantistico nello scenario europeo ed internazionale:

- vedi gli effetti del mancato coordinamento a livello europeo e lo sciagurato affiancamento dei ‘Paesi di Visegrad’ che ha visto e vede protagonisti gli esponenti sovranisti (da Salvini a Meloni);
- la tragedia che sta andando in scena nella confinante Libia che, nonostante il riavvicinamento diplomatico tra Italia e Francia sui destini di questo Paese, continua a vivere una terribile incertezza con conseguenze devastanti (anche) sul fronte dei flussi migratori;
- l’estemporaneità nella gestione del colossale ‘Dossier Africa’ che può e deve essere affrontato con la elaborazione di un ‘Piano Marshall’ sostenuto in partnership con tutti i Paesi europei ed in ‘coopetizione’ con Cina ed Usa²⁰⁵.

Insomma, le scale di grandezza degli interessi in gioco e dei potenziali conflitti in molte delle aree e delle relazioni praticate, pongono alla leadership politica italiana l’acquisizione di una ‘statura’, di una competenza che discende dalla profondità del pensiero e dalla solidità dell’esperienza, di un’affidabilità e continuità delle partnership, di cui — in questa stagione della politica interna — si vedono poche tracce, sia nell’ambito degli esponenti del Governo che in quelli dell’Opposizione.

E ciò non è ascrivibile (solo) ai mutati equilibri politici ed all’avvento di forze con una matrice populista, bensì ad un mutamento nello scenario internazionale in cui sono diventati fenomeni preponderanti l’incertezza, la multipolarità e lo svuotamento di molti di quei poteri, confini, paradigmi che segnavano il campo visivo e la mappa per orientare le appartenenze e le scelte di collocazione (che avevano una temporalità definita)²⁰⁶.

Quanto detto sta a significare che su molti fronti e per molte delicate contingenze, l’Italia deve dotarsi di una visione strategica che può essere tanto più lungimirante ed efficace in quanto sostenuta dal concorso più largo delle forze politiche, ovvero da una comunità di intenti e di ispirazione che dia continuità e testimonianza operosa dei valori liberaldemocratici e dell’europeismo che hanno costituito un solido baricentro ideale e garantito l’affermazione e la difesa degli interessi del Paese nello scacchiere internazionale, a partire dal dopoguerra e che ora, come affermato nell’appello dei Senatori a vita per la scadenza delle ultime elezioni europee, hanno trovato un’occasione per essere confermati²⁰⁷.

²⁰⁴ Italia-Cina, i contenuti del Memorandum e i 29 accordi per (almeno) sette miliardi di euro <https://bit.ly/3m3DdUT>

²⁰⁵ Europa e immigrazione: la questione dell’identità <https://bit.ly/3sklxbj>

²⁰⁶ La fine del potere <https://bit.ly/3IK5fyB>

²⁰⁷ Un nuovo impegno europeo per orientare il nostro futuro <https://bit.ly/33hseR5>

La contraddizione della Democrazia oggi: ampiezza del campo di gioco, low profile delle leadership

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 31di40)

Uno dei buchi neri che oggi intaccano e rendono più fragili le Democrazie che si trovano a competere con i modelli di governo a forte impronta autocratica od ‘illiberale’ consiste nella rarefazione di una presenza autorevole ed incisiva di classi dirigenti in grado di esercitare la leadership adottando programmi ed assumendo il compito di ricostruire la partecipazione e la fiducia popolare attraverso la valorizzazione e la rigenerazione socio-economica e culturale dell’enorme patrimonio sedimentato nei decenni di aumento della ricchezza e del benessere, che sono stati ampiamente documentati.

La difficoltà consiste nel dover trasformare la delusione ed il risentimento accumulati, dalla parte di cittadinanza che si è sentita penalizzata nei processi di redistribuzione, in un nuovo capitale di fiducia, prospettando l’espansione dello sviluppo con una governance ed una regolazione pubblica orientata da criteri di innovazione politico-istituzionale (protagonismo democratico) ed equità sociale.

Le condizioni materiali oggettive sono decisamente favorevoli e ne sono evidenti i fattori trainanti, tenuti insieme da quella che è stata indicata come la connettografia, che costituisce il vero moltiplicatore delle opportunità di crescita tanto più grandi per i Paesi che riescono ad accedere ai flussi dell’innovazione combinandoli in funzione delle risorse peculiari e della vocazione territoriale che li contraddistingue.

Ciò che langue è l’affermazione di leadership politiche in grado di riaffermare una funzione di presidio istituzionale liberaldemocratico, in un contesto che, come è stato analizzato con un approccio inedito da Giulio Azzolini, *‘Dopo le classi dirigenti. La metamorfosi delle oligarchie nell’età globale’*: “l’età globale ha inesorabilmente compromesso le condizioni di esistenza di una classe dirigente in senso proprio”²⁰⁸.

Le oligarchie non si sono però sgretolate nella ‘baumaniana’ società liquida e trasparente, bensì hanno subito una metamorfosi con le vesti di gruppi di interesse privati favoriti da un tempo opaco in cui le Istituzioni sono impotenti o subalterne.

E’ stato Alessandro Baricco ad aprire recentemente su Repubblica una sorta di ‘caccia alle élite’: con un testo brioso, fantasioso, talvolta provocatorio, sempre godibile, egli ha introdotto nel dibattito politico-culturale italiano — oscillante tra il sonnacchioso e l’astioso — un vigoroso messaggio in forma di Manifesto per la “mobilitazione cognitiva e sentimentale” delle nuove classi dirigenti affinché diventino protagoniste di una stagione di nuovo impegno civile e testimonianza per l’affermazione di una cittadinanza dei diritti, doveri e responsabilità.

Il suo merito è l’aver innescato una generosa discussione all’interno della quale spiccano per lungimiranza e concretezza gli interventi di tre donne dal pensiero davvero illuminato: Francesca Bria, manager pubblica italiana che ha diretto l’Assessorato per le tecnologie a Barcellona ed ora in CdA RAI, l’economista Marianna Mazzuccato, la politologa Nadia Urbinati.

Particolarmente vigorosa la replica della Mazzuccato alle tesi dello scrittore, soprattutto dove puntualizza e stigmatizza che la ‘ribellione contro le élite’ è stata abilmente provocata ed orientata dai nuovi poteri con la capacità di manipolare²⁰⁹ la mobilitazione populista.

Resta il fatto che la frattura creatasi nei paesi democratici (e manifestata attraverso il successo delle formazioni populiste) costituisce un buco nero su cui le leadership politiche democratiche debbono porre la

²⁰⁸ “Dopo le classi dirigenti. La metamorfosi delle oligarchie nell’età globale” <https://bit.ly/3E0Gw5y>

²⁰⁹ Quello che Baricco non vede <https://bit.ly/3oSBbZy>

loro attenzione e la loro azione perché è la democrazia a soccombere se non si irrobustiscono gli anticorpi, ovvero si passa dalla denuncia degli effetti al governo, indirizzo e controllo dei processi a tutti i livelli in cui le forze del mercato e della globalizzazione esercitano una pressione lobbistica distorcente per le prerogative delle rappresentanze elettive.

Non siamo di fronte ad una fenomenologia sorprendente ed inattesa: basta rileggersi il vecchio testo di Christopher Lasch (*La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*) per comprendere che i segnali premonitori di un indebolimento pericolosissimo del governo delle dinamiche della globalizzazione²¹⁰ erano e sono presenti da alcuni decenni.

Su tale ‘sofferenza’ delle democrazie è tornato recentemente Federico Rampini con un libro in cui descrive con spirito fortemente critico gli effetti di quello che viene giudicato *Il tradimento* (delle élite)²¹¹.

È quindi necessario superare l’atteggiamento ideologico od agnostico che ha caratterizzato la sinistra italiana ed europea di fronte al ciclone della globalizzazione e guardare in faccia la realtà, così come ha cominciato a fare (timidamente) la dirigenza del Partito della SPD tedesca a partire dall’assemblea annuale del 2016 con la discussione su *La socialdemocrazia nella trappola del cosmopolitismo* — Wolfgang Merkel²¹².

Con tale aggiornamento si intende anche di andare oltre la vetusta polemica exposita sulle scelte strategiche che hanno caratterizzato la Terza via di Tony Blair e le Politiche di liberalizzazione finanziaria di Bill Clinton che appassiona tanto molti esponenti della sinistra italiana.

Sulla questione del rinnovamento della leadership democratica, magari con un restyling neosocialista, interviene con il tono provocatorio, caustico ma realistico che solo lui è in grado di esprimere, Giuliano Ferrara.

E la sua analisi risulta quanto mai interessante e propedeutica a rimettere la riflessione fin qui affrontata su un piano visionario quanto pragmatico²¹³.

E l’anemia della leadership democratica aprì il varco al virus populista

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 32 di 40)

L’erosione della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni democratiche è il grande problema politico del nostro tempo ed oramai le diagnosi — più o meno pessimistiche — sugli effetti di tale disaffezione sono numerose e con una veridicità sorprendente perché i politologi possono oggi utilizzare una massa di dati cospicua, rilevazioni demoscopiche raffinate, serie statistiche ed infine l’osservazione di una realtà che si incarica di rovesciare i pronostici, ma anche di dare una rappresentazione verosimile e comprensibile alle fenomenologie sulle quali gli studiosi hanno realizzato simulazioni e previsioni.

È stato soprattutto Yoshua Mounk con le sue analisi a tratteggiare lo scenario fosco del deconsolidamento democratico e prefigurare i rischi che corrono gli ordinamenti liberali²¹⁴

²¹⁰ “La rivolta delle élite – Il tradimento della democrazia” <https://bit.ly/3oTzgEc>

²¹¹ Il tradimento della politica, o: perché è accaduto l'impossibile <https://bit.ly/3oTzUBn>

²¹² La socialdemocrazia nella trappola del cosmopolitismo? <https://bit.ly/322rvT7>

²¹³ Si può prendere sul serio il nuovo socialismo? <https://bit.ly/31ZJDgK>

²¹⁴ «Il populismo fa paura, ma nel lungo periodo la democrazia prevarrà» <https://bit.ly/3ooSgdc>

Per affrontare i rischi di deterioramento, che sono visibili e dei quali ci sono riscontri in quelli che Fareed Zakaria, ha definito ‘democrazie illiberali’ per identificare le tendenze all’autocrazia e delle quali ci sono riscontri in molti Paesi (dall’Ungheria di Orban alla Turchia di Erdogan, dalla Russia di Putin al Brasile di Bolsonaro), senza scoramenti irriflessivi e fuorvianti, è senz’altro utile ‘rifocillarsi’ con i testi di Pierre Rosanvallon che ci aiutano ad inquadrare la vicenda evolutiva della ‘democrazia dei moderni’ considerandola una manifestazione storica non eterna, ma neppure destinata ineluttabilmente alla conclusione.

In un primo testo, *Controdemocrazia. La politica nell’era della sfiducia*, l’autore indica nel civismo e nella sorveglianza democratica la terapia per contrastare la regressione²¹⁵.

Nel secondo, *Pensare il populismo*, Rosanvallon sostiene che “*Se talvolta in Europa c’è indignazione o inquietudine davanti allo sviluppo del populismo, è necessario anche raggiungere un’intelligenza di quella inquietudine, una scienza di quella indignazione, respingendo sia il moralismo indistinto che il disprezzo altezzoso. Non limitarsi a una condanna pavloniana, facendo della parola populismo uno spauracchio, senza teorizzarlo né pensarlo*” (p.17)²¹⁶.

Sotto il profilo più propriamente storico-culturale, Giuseppe Bedeschi rafforza l’impostazione rosanvallonica, argomentando che la storia dimostra che il populismo prospera solo dove non c’è riformismo, ovvero laddove l’esercizio della rappresentanza democratica è debole, inefficace:

“*La democrazia populistica è caratterizzata dall’insorgenza di un nuovo clima di idee semplici e di passioni elementari, da un diffuso atteggiamento di rancore e di invidia contro le aristocrazie*”²¹⁷.

Ed è proprio la debolezza della vigilanza, la miopia che ha caratterizzato la sinistra, la questione su cui si concentra l’attenzione di Nicola Daddario, con un lungo excursus che si conclude con la messa in guardia dai pericoli rappresentati dal populismo²¹⁸.

Naturalmente per gli studiosi è deontologicamente obbligatorio non farsi travolgere dai sentimenti politici ed usare la lucidità nell’osservazione di una fenomenologia, come quella delle diverse manifestazioni populiste, che può indurre a reazioni molto critiche.

Ma per un leader storico, protagonista dentro gli avvenimenti che hanno impresso una svolta al processo di globalizzazione dello sviluppo, e che hanno contestualmente messo in discussione i consolidati assetti della democrazia parlamentare, il giudizio sulla regressione in senso populista delle dinamiche politico-elettorali non può essere disincantato.

Tony Blair è arrivato a parlare di ‘*notte della democrazia*’ e di rievocare i ‘*Populismi e dazi come negli Anni 30*’; l’ex premier britannico lancia un allarme perché “*Stiamo assistendo a fenomeni paralleli troppo inquietanti per essere ignorati*”²¹⁹.

Ma nell’indagine è sempre necessario non fermarsi alla superficie dei fenomeni politici, ma indagare in profondità *Le ragioni del successo populista: ipotesi a confronto*; Marco Tarchi è stato tra i primi a studiarle e focalizzarle:

“*La capacità delle forze populiste di sfruttare dal punto di vista elettorale le esplosioni di emotività collettiva suscite dall’opposizione all’immigrazione e dalla protesta antipolitica non basta a spiegarne pienamente il successo. Diverse sono le ipotesi interpretative a riguardo, che da una parte sottolineano la capacità di questi partiti di combinare il radicalismo verbale e la politica simbolica con gli strumenti del marketing politico,*

²¹⁵ Pierre Rosanvallon, *La politica nell’era della sfiducia* <https://bit.ly/3sgNyRm>

²¹⁶ «*Pensare il populismo*» di Pierre Rosanvallon <https://bit.ly/33yoTx7>

²¹⁷ La storia dimostra che il populismo prospera solo dove non c’è riformismo <https://bit.ly/3sgWLcq>

²¹⁸ I pericoli del populismo (che la sinistra non vede) <https://bit.ly/3sfuWAZ>

²¹⁹ Tony Blair e la notte della democrazia: “*Populismi e dazi come negli Anni 30*” <https://bit.ly/33szxFF>

*dall'altra tendono a spiegarne il ruolo crescente inserendoli all'interno dello scenario più generale di trasformazione della politica nelle società postindustriali, da un'altra ancora ne evidenziano la capacità di risposta all'inquietudine di molti cittadini europei di fronte a fenomeni ai quali non erano preparati, in primo luogo la trasformazione delle società in senso multietnico e multiculturale*²²⁰.

Noam Chomsky da par suo non ha rinunciato al controcanto su una questione che vede come strumentalizzata dalle classi dirigenti tradizionali mentre *"Il popolo si sta rivoltando contro le élite che lo hanno ingannato, il populismo non c'entra e ha anche una storia rispettabile"*²²¹.

La scadenza delle elezioni europee del 2019 è diventata naturalmente una tornata di rilievo storico, l'occasione per verificare in che misura il diffuso consenso alle diversificate formazioni populiste possa avere un l'impatto più o meno traumatico del movimento populista sugli equilibri politici che hanno finora retto la governance continentale. Il Politologo che con assiduità e sistematicità ha esaminato i potenziali effetti della *Sfida sovranista a Europa e costituzione* è Sergio Fabbrini²²².

Ed è proprio il 'teatro' europeo che è stato scelto da Steve Bannon (l'ex *chief strategist* della Casa Bianca ed il principale ideologo populista americano) come il laboratorio in cui seminare il proprio 'verbo', orientando le forze sovraniste-nazionaliste sparse nei diversi Paesi a fare massa critica per sovvertire gli equilibri politico-culturali ed istituzionali che hanno connotato la storia delle istituzioni europee fin dalla loro origine. E ciò dà fino in fondo la dimensione della dialettica perniciosa con cui le leadership democratiche si debbono misurare.

È stato Giuliano Da Empoli, *Il Diavolo veste Bannon*, con le sue domande e considerazioni a far emergere la delicatezza della tempeste politica contemporanea²²³.

Il cantiere Europa tra progetti, dispute e lavori in corso

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 33 di 40)

"Bannon è un benchmark. Scordiamoci pure di batterlo fino a quando, da progressisti e liberali, non saremo capaci di mettere a punto un discorso a favore dell'Europa e dell'apertura che sia dotato della stessa micidiale efficacia con la quale lui difende le ragioni del nazionalismo e della chiusura"

Giuliano Da Empoli, *il Foglio* 1° ottobre 2018

Sarebbe certamente stolto negare i limiti e gli errori della Politica Europea, soprattutto perché i loro effetti sono di fronte ai nostri occhi.

Tuttavia, più riflettiamo su di essi, più ci accorgiamo che costituiscono la conseguenza manifesta e riconoscibile di una assenza, ovvero di un vuoto, di una insufficiente determinazione ad esercitare la funzione per la quale è stata costituita e dalla quale i Paesi ed i cittadini hanno maturato l'attesa di vedere, se non

²²⁰ Le ragioni del successo populista: ipotesi a confronto <https://bit.ly/3IYaScu>

²²¹ "Il popolo si sta rivoltando contro le élite che lo hanno ingannato, il populismo non c'entra e ha anche una storia rispettabile" <https://bit.ly/3GWyTP4>

²²² La sfida sovranista a Europa e costituzione <https://bit.ly/3qaLish> e <https://bit.ly/3teEkp2>

²²³ "Il Diavolo veste Bannon" <https://bit.ly/3sg02IN>

risolti, almeno affrontate determinate emergenze sociali ed economiche che attraversano l'intero Continente.

Gli organismi comunitari, a partire dalla Commissione, si sono infatti piegati ai diktat, vincoli e veti posti dai singoli stati nazionali, cosicché il dialogo tra i Paesi e le Autorità comunitarie è stato condizionato dai monologhi, con la conseguenza di rallentare i processi decisionali e di inficiare una più forte ed efficace strategia condivisa.

L'Europa, nel mondo, è il numero uno per PIL, investimenti in Ricerca ed esportazioni.²²⁴

La questione paradossale, in agenda, è quindi l'asimmetria che si è progressivamente appalesata tra l'acquisita potenza economica e la negata-boicottata governance politica, stante la mancata maturazione di leadership nazionali coraggiose ed in grado di indicare, comunicare e difendere le ragioni che suffragano e dovrebbero consentire di suggellare le scelte strategiche per una maggiore integrazione.

Ovviamente accompagnate da competenze, risorse ed energia necessarie per incidere sui contenuti ed i tempi di attuazione dell'Agenda europea che — se correttamente discussa e conosciuta dall'opinione pubblica continentale — lascerebbe poco spazio al sovranismo imbroglione ed al risentimento alimentate dalla vulgata populista contro gli 'euroburocrati'.

"Pur tra tante difficoltà, l'Unione, per stare in piedi, deve continuare a pedalare".

Lo ha affermato Sabino Cassese nella lectio tenuta alla Scuola Normale Superiore di Pisa in occasione della seconda edizione della 'Giornata in ricordo di Azeglio Ciampi', nella quale ha tracciato una sintesi delle tensioni che incrinano la solidità dell'Unione Europea e delle ragioni che la rendono l'approdo ed il baricentro insostituibile per i 28 Paesi che ne condividono i valori, costituendo *"uno di quei vecchi caseggiati popolari nei quali le famiglie non vivono mai separate, ma a ogni ora mescolano le loro domestiche esistenze"* (J. Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*).

E continuare a pedalare significa dare continuità e 'rendere convenienti' i progetti e le opere che consentano al Continente di affrontare con una strategia di coordinamento credibile e legittimata le sfide del mercato globale e della gestione dei confini.

Ma l'impulso ad un tale impegno deve attingere ad un consenso popolare che può derivare dall'elezione del Presidente d'Europa direttamente da parte dei cittadini, come suggerito nella proposta elaborata dallo storico Ernesto Galli Della Loggia e dal filosofo Roberto Esposito nella quale si sostiene con vigore che *"Cristianesimo ed Illuminismo hanno forgiato il nostro destino e adesso serve un passo avanti fondato sull'appello alla sovranità popolare"* (Corriere della Sera, La LETTURA 13 MAGGIO 2017).²²⁵

Sulla stessa lunghezza d'onda, Edgar Morin, riattingendo (a 97 anni) al vigore dell'adolescenza antifranchista ed antinazista e degli slanci ideali seguiti alla Seconda Guerra mondiale, riafferma i motivi per una rinascita continentale attraverso una nuova Resistenza:

"Bisogna cambiare l'attitudine mentale. Far comprendere ai giovani che gli egoismi e i nazionalismi creano conflitti e nello stesso tempo rendono più misera la nostra esistenza".

Naturalmente la prima infrastruttura da confermare e consolidare è quella monetaria: la incontrovertibile preferibilità del Piano (*remain*) per l'euro²²⁶ ... che deve però essere accompagnata da tutte le azioni che configurino gli elementi di una rinnovata Politica Economica in grado di soppiantare la filosofia dell'austerità

²²⁴ G20, l'Europa unita vale più di Usa e Cina? <https://bit.ly/32bwDVC>

²²⁵ Due Europe per salvare l'Europa <https://bit.ly/3shwMBz>

²²⁶ cosa succede se usciamo dall'euro <https://bit.ly/3J2B3P7>

(con tutti i suoi effetti recessivi e dannosi soprattutto per i Paesi mediterranei) e di innescare un processo di sviluppo con ritmi di crescita, espansione e distribuzione della ricchezza in tutti i territori:

- Infrastrutture per il mercato.
- Piano strategico per l'Autonomia energetica con l'integrazione di gasdotti, oleodotti, linee elettriche.
- Piano unitario per ricerca e per affrontare le sfide mondiali nell'ambito dei settori strategici (per esempio Progetto Galileo per sostituire navigazione e localizzazione satellitare con tecnologia e gestione indipendente dagli USA)²²⁷.
- Eurobond per debito e sviluppo delle aree più deboli.
- Effettivo coordinamento per le politiche dell'Immigrazione con una forte governance per contrastare l'immigrazione clandestina, gestire quella regolare e favorire lo sviluppo dell'area mediterranea.
- Regolamentazione fiscale per le multinazionali.
- Assunzione della questione Sud — Italia come questione strategica di un'area che con 20 milioni di abitanti e rappresenta virtualmente il quinto Paese in Europa.
- Non è ipotizzabile, inoltre, una crescita industriale ed un piano infrastrutturale autonomo nazionale all'infuori di una strategia europea di competizione in ambito globale.
- Salvaguardia dei fondamenti antropologico-culturali di matrice cristiana e dei valori liberaldemocratici.

Sulle numerose questioni aperte, tra tensioni-contraddizioni-condizioni, che hanno accompagnato un, peraltro, incolore dibattito elettorale per la scadenza del 26 maggio, c'è un autore che con fervore e rigore analitico ha 'battuto il chiodo', ovvero ha evidenziato i problemi di contenuto e di progetto che auspicabilmente dovrebbero entrare nell'Agenda europea della prossima Legislatura; abbiamo scelto un paio di articoli, di Sergio Fabbrini, che focalizzano i temi più caldi sul piano politico

- *Sovranismo l'avversario da battere per l'Europa*²²⁸.
- *La scelta tra ideologia e interesse nazionale*²²⁹.

Un esponente politico, europarlamentare uscente, che ha elaborato una posizione originale alla quale ha fatto seguire una scelta 'innovativa', ovvero ricandidandosi al Parlamento nella lista di Macron è Sandro Gozi²³⁰.

In conclusione, si può affermare che alla Politica europea è necessaria una visione strategica ed il leader che allo stato attuale si è incaricato di elaborarla e proporla con maggiore chiarezza e determinazione è stato sicuramente Emmanuel Macron.

Il Progetto che il Presidente francese ha in mente per la 'rifondazione' dell'UE si basa su una ristrutturazione, che prevede anche una sorta di 'epurazione', le cui linee ha presentato in un discorso a Lisbona in luglio del 2018 in cui ha delineato i contorni dell'Europa 'tra 10–15 anni': il Continente sarà diviso in tre 'cerchi'.

1. Il più largo sarà composto dai Paesi che condividono 'valori, principi democratici e libertà economiche', cioè 'una cosa tra l'UE e il Consiglio d'Europa attuale', ha spiegato Macron.
2. Il secondo cerchio sarà quello di un 'mercato unico forte', una via di mezzo 'tra l'UE e la zona euro attuale', che potrebbe occuparsi anche di questioni 'militari, commerciali o digitali'.

²²⁷ Galileo. Sistema globale di navigazione satellitare (GNSS) dell'UE <https://bit.ly/3HeZ0Bl>

²²⁸ «Sovranismo» l'avversario da battere per l'Europa <https://bit.ly/3mjRywE>

²²⁹ La scelta tra ideologia e interesse della nazione <https://bit.ly/3J3Gw8o>

²³⁰ Sandro Gozi si candida in Francia con Macron <https://bit.ly/3qaL0S6>

3. Il terzo cerchio secondo Macron sarà il ‘cuore reattore’, cioè l’Europa politica ‘più integrata’ che ‘va fino in fondo alla logica della zona euro’ con una ‘convergenza sociale’ e strumenti di condivisione dei rischi economico-finanziari come un’assicurazione comune sulla disoccupazione.

Macron ha poi esplicitato in modo più forte e sincero il suo orientamento con un ‘Appello ai cittadini europei’ inviato loro attraverso i media il 4 marzo scorso²³¹ e si appresta ora a metterlo in pratica con il semestre alla Presidenza francese della Ue.

In Italia le prese di posizione più interessanti sia per la qualità del messaggio politico-culturale e per le ricadute sul piano della partecipazione alla scadenza elettorale europea sono stati il Manifesto di Massimo Cacciari²³², quello di Carlo Calenda²³³ e un esponente politico, europarlamentare uscente, che ha elaborato una posizione originale alla quale ha fatto seguire una scelta ‘innovativa’, ovvero ricandidandosi al Parlamento nella lista di Macron è Sandro Gozi *Rifondare UE con una alleanza transnazionale*²³⁴

Le analisi critiche e gli auspici formulati in questo capitolo, verosimilmente, hanno costituito il background, o meglio una sorta di promemoria che è uscito dai cassetti impoverati degli Uffici di Bruxelles quando, con l’arrivo di Covid 19 in tutti i Paesi europei e l’esplosione della Pandemia che, dopo un primo tempo di incertezza e risposte difensive individuali, ha clamorosamente e drammaticamente appalesata l’ineludibile necessità che la Commissione e le Istituzioni approntassero una strategia unitaria in grado di inviare un messaggio di fiducia nell’opinione pubblica europea aggredita dalla paura e dalle incertezze, attraverso Provvedimenti immediati e concreti per contrastare il virus, ma anche finalizzati ad iniettare cospicue risorse finanziarie in programmi di sostegno all’economia debilitata dai lockdown.

Si spiega in questo modo la tempestiva elaborazione del NextGenerationEU ed il cambio profondo dei paradigmi interpretativi della crisi e dell’agenda politica per affrontarla.

Ciò in ogni caso a significare che il lungo cammino dei dibattiti, documenti, mobilitazioni per riorientare le scelte dell’Unione Europea non è stato inutile e, nella congiuntura delle difficoltà estreme, ha condotto all’approdo decisionale più giusto ed efficace.

Ora la lezione storica e l’esperienza della resilienza e ripresa come fattori e valori comuni deve costituire l’occasione per l’implementazione del processo di consolidamento dell’integrazione.

²³¹Per un Rinascimento europeo <https://bit.ly/3GTdC94>

²³²“Dieci priorità per un’Europa unita, democratica e solidale” <https://bit.ly/3mjolk>

²³³Ecco il manifesto di Calenda per le elezioni europee <https://bit.ly/32gpVxv>

²³⁴ Gozi: “Rifondare l’UE con una alleanza transnazionale” <https://bit.ly/327I2WC> e

Un cantiere per i democratici ed i progressisti europei

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 34di40)

Una Fondazione dei progressisti europei:

“In questi mesi, raccogliendo in qualche modo lo stimolo di Michele Salvati, Libertà Eguale sta lavorando per il rilancio di una Fondazione ispirata alla tradizione dei democratici e riformisti italiani, fermamente collocata nell’alveo della cultura liberalsocialista, disegnata dal discorso del Lingotto e realizzata nella vocazione maggioritaria nel corso degli anni di governo del centrosinistra”

Vittorio Ferla, *LibertàEguale*

L’ottimo proposito di Vittorio Ferla, segnala che nel cantiere democratico-progressista europeo c’è molto da fare: citando Salvati, ribadisce che *“si tratta di un processo lungo e complesso che richiede l’impegno di diverse forze, prima di tutte un partito politico adeguato alla sfida. Libertà Eguale può, però, con le sue forze, attivare un processo per coinvolgere e ispirare altri soggetti — policy communities, riviste, fondazioni, ecc. — al fine di ricostruire la trama e l’ordito di una cultura politica (e di un programma di governo) di stampo progressista, europeista e riformista”*²³⁵

C’è da fare i conti con le ripetute sconfitte dei Partiti socialisti, se si esclude la performance del Partito Democratico alle precedenti elezioni europee e l’indubbio successo del Partito Socialista spagnolo di Pedro Sanchez, collegato ad uno specifico contesto e, probabilmente ad un leader giovane e carismatico, che hanno segnato un declino netto inequivocabile, sancito anche dalla debacle dello stesso PD il 4 marzo del 2018.

Non era quindi esagerato il titolo del Foglio che qualche tempo fa parlava di ‘anno terribile della sinistra’ snocciolando i numeri terribili del collasso.²³⁶

Va subito detto che la mappa dei Partiti di sinistra o comunque appartenenti allo schieramento che, usando la mappatura di tipo italiano, potremo definire di centrosinistra, si è fatta molto complessa, con una frammentazione inedita correlata al processo di ristrutturazione della base sociale di riferimento ed alla fluttuazione di un elettorato che esprime sofferenza e disorientamento e quindi è facilmente attratto dalle formazioni che si sono presentate con linguaggi e programmi di rottura rispetto alle prassi consolidati dei partiti tradizionali: Syriza, Podemos, M5s, hanno rappresentato novità, spiazzanti per gli assetti politici del passato, ma anche ‘ammalianti’ per i delusi in uscita.

Il quadro complessivo che ha trovato rappresentazione nel Parlamento europeo con ultime elezioni è di difficile decifrazione ed in questa occasione sono state di poca utilità predittiva le annotazioni sulla crisi dei Socialdemocratici tedeschi inseguiti a poche lunghezze dai vincenti Verdi²³⁷ piuttosto che l’ambiguità stucchevole del *Labour Party* di Corbyn, oppure la problematicità delle alleanze in Spagna o di quelle che si realizzate tra i partiti italiani²³⁸.

Ripieghiamo pertanto su un approccio analitico di tipo storico-culturale affidandoci al contributo di alcuni protagonisti che non sono implicati direttamente nella competizione politica e pertanto possono esprimere

²³⁵ La libertà eguale per il progresso dell’Europa <https://bit.ly/3smfWlc>

²³⁶ L’anno terribile della sinistra europea <https://bit.ly/32mG1Wg>

²³⁷ Il successo dei Verdi in Germania riaccende la sinistra <https://bit.ly/3mfSp1>

²³⁸ Il piano economico della sinistra: fare in Europa le stesse cose che Di Maio fa in Italia <https://bit.ly/3J4Sizp>

delle valutazioni più disincantate od in ogni caso in grado di focalizzare le criticità ed alimentare una riflessività pacata sul che fare.

Donald Sassoon può sicuramente aiutarci ad usare dei criteri interpretativi corretti per comprendere la tempesta di questa stagione politica.

È uno dei maggiori storici viventi; è nato al Cairo e ha studiato a Parigi, Milano, Londra e negli Stati Uniti. Ha conseguito un PhD al *Birkbeck College* di Londra sotto la supervisione di Eric J. Hobsbawm, è Professore Emerito di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra. A Sassoon si devono importanti studi quali: *Cento anni di socialismo* (Editori Riuniti 1997), un'analisi di ampio respiro del ruolo della sinistra nell'Europa occidentale nel corso del Novecento e *La cultura degli europei. Dal 1800 a oggi* (Rizzoli 2008), una monumentale indagine comparativa delle opere che hanno costruito l'immaginario europeo degli ultimi secoli; è anche autore di diversi saggi sulla storia d'Italia, fra cui *Togliatti e la via italiana al socialismo* (Einaudi 1980) e *Come nasce un dittatore* (Rizzoli 2010). Attualmente sta lavorando sul ruolo del capitalismo globale nel periodo 1880–1914.

Le domande che gli sono state poste partono dalla situazione attuale dell'Europa e del processo di integrazione, dall'emergere dei nazionalismi, per poi proseguire, sulla scia dei suoi studi, con uno sguardo storico rivolto alla storia del socialismo europeo e alla storia italiana del secondo Novecento.

La considerazione dell'ultimo trentennio non può che mettere in luce una crisi delle prospettive di tipo socialista - crisi che si manifesta negli anni Settanta e Ottanta e i cui effetti ultimi vediamo proprio ultimamente -, di cui Sassoon cerca di indagare le cause. Si tratta di un contributo disincantato che fornisce numerosi elementi per la discussione e che va tenuto in seria considerazione anche e soprattutto da chi non volesse condividerne le amare conclusioni sulle prospettive del socialismo europeo²³⁹

Un secondo contributo molto più ancorato ad una visione 'contemporanea' è quello che ci è dato da Enrico Letta, a cui la 'trasmigrazione' per una nuova esperienza professionale e politico-culturale a Parigi ha consentito di percepire, monitorare e concettualizzare quali debbono essere le scelte strategiche per far risalire nell'Unione europea la credibilità e le chance di successo per il pensiero e le proposte delle forze democratico-riformiste.

Una visione ed anche precise indicazioni operative affinché il nostro Continente diventi una terra, come ha sottolineato "più calda, accogliente e popolare per tutti, oppure è la sua fine!".

Nell'intervento di cui al link, per esempio egli focalizza due punti cruciali per recuperare un sentimento europeista:

- non ci deve essere solo la storia vincente dell'Erasmus: bisogna estendere l'esperienza ai sedicenni;
- è necessario recuperare lo scarto (nella condivisione dello spirito europeo) tra le aree 'metropolitane' e quelle periferiche: vedi in particolare l'analisi delle elezioni francesi del 2017²⁴⁰.

La diagnosi e le proposte di Letta si fanno più accurate e stringenti nel suo libro-intervista del 2017, 'Contro venti e maree. Idee sull'Europa e sull'Italia' - Conversazione con Sébastien Maillard - nel quale espone la preoccupazione motivata che a sessant'anni esatti dai Trattati di Roma, l'Europa unita, per la prima volta dalla sua fondazione, "rischia davvero di morire".

Oltre tutte le celebrazioni retoriche e lontano da ogni europeismo di maniera, egli lancia un appello a vivere questa 'tempesta' come una straordinaria occasione per rilanciare l'Unione europea. Contro il ritorno dei nazionalismi, anzitutto. Ma anche contro il mito ingannevole dell'uomo forte (che tutto semplifica e niente

²³⁹ Intervista a Donald Sassoon <https://bit.ly/3GYpqXB>

²⁴⁰ Festa dell'Europa - Conversazione con Enrico Letta https://youtu.be/_XUGH-GFrVA

risolve) e, al contempo, contro l'alibi facile e banalizzante dei populismi, sul quale un ceto politico con poca visione continua a scaricare le proprie pesanti responsabilità.

La necessità inderogabile di avviare il 'cantiere democratico' in Europa è di tutta evidenza e le questioni prioritarie da affrontare sono numerose e tutte correlate ai programmi ed alle scelte strategiche che la Commissione ed il Parlamento europei dovranno gestire dopo le elezioni:

- a) l'appello del Sindaco Khan di Londra a ri-votare la Brexit; un'iniziativa con cui egli 'detta la linea' ai laburisti diretti da un Segretario, Jeremy Corbyn, che può essere benevolmente definito opportunista e destinato ad uscire di scena;
- b) definire una strategia efficace, combinato disposto di rigore nella gestione dei confini e investimento culturale per l'integrazione, sul fronte dell'immigrazione: questione che è progressivamente diventata incandescente in conseguenza delle crisi siriana, afghana, libica ed africana;
- c) un progetto di sviluppo centrato sull'emergenza lavoro;
- d) l'agenda del rilancio del processo di integrazione europea.

Ma sul terreno programmatico per la costruzione di un'alternativa democratico-riformista credibile "*Servono pensieri lunghi e passi lenti*" di cui parla Tommaso Nannicini presentando un Documento che ci sembra abbia la concretezza necessaria per aggregare le forze che in Europa vogliono essere protagoniste del rinnovamento sociale e culturale.²⁴¹

Uguaglianza, valore e criterio orientatore dello sviluppo e del rinnovamento democratico

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 35 di 40)

"La libertà indica uno stato, l'eguaglianza un rapporto: l'uomo inteso come persona, o, per essere considerato come persona, deve essere, in quanto individuo della sua singolarità, libero, in quanto essere sociale, l'essere con gli altri individui in un rapporto di eguaglianza"

Norberto Bobbio — *Eguaglianza e libertà*

In un utile abstract, il famoso libretto del filosofo della politica torinese, enuclea i valori ed i principi-guida che dovrebbero orientare la coscienza di ogni buon cittadino democratico ed i programmi caratterizzanti e distintivi dei Partiti che perseguono una legittimazione politico-elettorale tesa al miglioramento delle condizioni socio-economiche della parte di popolazione più fragile, partendo dalla forte consapevolezza che — come ha sottolineato Francois Furet — *"libertà ed eguaglianza non sono termini complementari, ma contraddittori"* e che pertanto la loro coniugazione non si realizza con la retorica mutuata dal linguaggio populista e/o con giaculatorie ideologiche, bensì sul duro terreno delle scelte 'discriminanti', ovvero quelle che presuppongono leadership, visione generale del bene comune, coraggio di operare le mediazioni vantaggiose per i deboli, ma non penalizzanti per la società ne suo insieme.²⁴²

²⁴¹ Nannicini: Crescere+ridistribuire= sinistra <https://bit.ly/3J0PTWB>

²⁴² Eguaglianza e Libertà <https://bit.ly/3q6uORM>

A ben vedere dunque, osservando lo scenario globale di un mondo in cui sono cresciute la ricchezza e le disparità sociali, le forze democratiche e socialiste sono arretrate in molti Paesi a vantaggio dei movimenti abili a sfruttare le situazioni di disagio e malcontento, ma non certo inalberando la bandiera dell'uguaglianza, lo stato di salute della democrazia è seriamente compromesso.

C'è chi ha fotografato la malattia endemica che ha colpito i sistemi democratici nei paesi occidentali scrivendo, Vittorio Emanuele Parsi, *'Fine dell'uguaglianza'*, che *"Democrazia e mercato non vanno più d'accordo"* e che *"hanno perso la consapevolezza che, privati ognuno del sostegno dell'altro, possono essere travolti dai loro stessi difetti"*.

La democrazia del tempo presente si caratterizza per una sorta di paradosso: nelle sue manifestazioni ed espressioni storiche che costituiscono un complesso di istituzioni, di regole e di valori ispiratori, ha vissuto un'evoluzione ed un'espansione crescenti con numeri che lo testimoniano in modo inoppugnabile.

Nello stesso tempo, però, sono cresciute gravi forme di disaffezione e di progressivo allontanamento dei cittadini dalla vita delle istituzioni, facendo emergere da un lato una diffusa sfiducia e disaffezione nei confronti della partecipazione democratica e dall'altro riversando il risentimento e le nuove attese verso i movimenti ed i partiti che hanno saputo intercettare e rappresentare la protesta ed il disagio.

Non è difficile rintracciare le cause strutturali di quella che possiamo definire 'involuzione democratica', leggendo i testi di ricerche ed articoli che hanno focalizzato la questione della disuguaglianza: Branko Milanovic, *Chi ha e chi non ha. Storie di disuguaglianza*²⁴³ e Pietro Reichlin, *Piketty, La sinistra l'uguaglianza*²⁴⁴.

D'altro canto, esaminando la stessa mappa sociale, paradossalmente c'è chi vede, negli anni della globalizzazione e del 'liberismo selvaggio', una rivoluzione senza precedenti sì, ma che ha reso il mondo più ricco ed eguale; esprime questa valutazione Luciano Capone in *'La disuguaglianza globale è in forte declino, ma la notizia non piace'*²⁴⁵.

Resta però un fatto inequivocabile, ovvero che lo sguardo sulla realtà delle 'ingiustizie sociali' non lascia indifferenti e sollecita sia un'analisi più attenta che la denuncia; vedi in Maurizio Franzini, *'Disuguaglianze inaccettabili. Quante sono, come combatterle'*, il testo della lezione per la dodicesima Lettura annuale Ermanno Gorrieri²⁴⁶ ed in Luca Ricolfi, *Un'onda che può portare a nuovi «terremoti» sociali*, Dossier N. 40 — Rapporti della Fondazione Hume²⁴⁷.

In un articolo, *'L'ineguaglianza di opportunità acuisce il divario fra i redditi'* Beda Romano si sofferma sul Rapporto della Banca Mondiale, *'Toward a New Social Contract'* il cui merito ai fini della riflessione che stiamo dipanando, oltre delle proposte di intervento per possibili soluzioni, è di esporre una analisi storica della situazione.²⁴⁸

La giornalista de il Sole 24 Ore legge il documento avendo contestualmente sotto gli occhi il dibattito sul futuro dell'Europa al centro della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo che fa i conti con le due tendenze di fondo che stanno drammaticamente spaccando le società europee: il graduale assottigliamento della classe media e il forte aumento delle ineguaglianze sociali.

²⁴³ "Chi ha e chi non ha. Storie di disuguaglianza" <https://bit.ly/3slZyRx>

²⁴⁴ Piketty, la sinistra, l'uguaglianza <https://bit.ly/3H02lUE>

²⁴⁵ La disuguaglianza globale è in forte declino, ma la notizia non piace <https://bit.ly/3mlIEhZ>

²⁴⁶ lettura 2017. disuguaglianze inaccettabili. quante sono, come combatterle <https://bit.ly/3GWJqKi>

²⁴⁷ Un'onda che può portare a nuovi «terremoti» sociali <https://bit.ly/3H00H5e>

²⁴⁸ 'Toward a New Social Contract' <https://bit.ly/3J5EyV1>

Si tratta di due fenomenologie che originano il rafforzamento dei partiti più estremisti ed alimentano le proteste più clamorose come quella dei Gilet Gialli in Francia²⁴⁹.

Ma nessun si può chiamare fuori dal clima di diffuso malcontento, tanto meno l'Italia dove i livelli di ineguaglianza dei redditi sono ormai vicini a quelli latino-americani.

È Maurizio Bussolo, economista dell'istituzione internazionale responsabile dell'analisi economica dell'Europa e dell'Asia centrale, a guidarci nella lettura del Rapporto:

“Il divario tra i redditi si è accentuato negli ultimi decenni. Fin dagli anni 90, per scelte politiche, e poi successivamente con la crisi scoppiata nel 2008”.

Tra i Paesi europei l'Italia è uno di quelli che più ha subito questa tendenza.

“Negli anni 30 il livello di ineguaglianza tra i redditi in Italia era vicino a quello del Giappone, ossia relativamente basso. Oggi, dopo appena due generazioni e mezzo, il livello è aumentato di molto ed è simile a quello registrato in Cile”, nota ancora l'economista della Banca mondiale. Dagli anni 50 in poi le ineguaglianze di reddito sono cresciute in molti Paesi dell'Europa occidentale, ma assai meno in Francia e in Germania che in Italia. *“Nel 1995 in Italia i contratti a tempo determinato o parziale erano l'11% del totale, nel 2013 erano il 28%. Tra i più giovani, la quota è salita dal 21 al 65%”*, precisa Maurizio Bussolo.

A preoccupare sono soprattutto le ragioni del divario tra i redditi. La Banca mondiale parla di ineguaglianza di opportunità. Troppo spesso il futuro di una persona in Italia è legato a circostanze indipendenti dal merito o dalle capacità personali: valgono più che altro il background familiare, il luogo di nascita, e anche il sesso.

In altre parole, i legami sociali sono più importanti degli studi, la fedeltà di clan è più premiante della preparazione professionale.

Oggi le pratiche clientelari e familiistiche che per decenni hanno assicurato una qualche forma di redistribuzione del reddito, pur poco trasparente e molto inefficiente, sono messe alle strette dalla crescente concorrenza internazionale e da una grave crisi economica che ha ridotto le capacità finanziarie del Paese e delle diverse corporazioni.

Peraltro, come detto, la tendenza è tutt'altro che recente: secondo l'analisi della Banca mondiale, il divario nell'ineguaglianza dei redditi tra l'Italia e i suoi principali partner europei è iniziato a crescere fin dagli anni 50, quando l'euro era lontano dal diventare realtà.

Tre sono le piste proposte dell'istituzione internazionale per evitare che la situazione sociale degeneri, fino a conseguenze politiche radicali.

La Banca mondiale, che non prende posizione nel dibattito italiano sul reddito di cittadinanza, suggerisce l'adozione nei Paesi europei di flessibilità del lavoro associata a una protezione simile per tutti, al di là dell'età, del tipo di occupazione e del tipo di contratto; l'universalità nei servizi di welfare; e l'espansione della base imponibile con la riduzione dell'imposizione sul reddito da lavoro e l'aumento di quella sul reddito da capitale.

La Banca mondiale fa notare comunque che dei 30 Paesi al mondo dove le ineguaglianze sono minori, 23 sono Paesi europei o centro-asiatici. Ciò detto, la situazione italiana è resa particolarmente difficile dal fatto che il Paese è in ritardo nell'adattarsi alla globalizzazione e alla digitalizzazione.

²⁴⁹ All'origine dei gilet <https://bit.ly/33M3Rvd>

Una ricerca del *Pew Research Center* di Washington ha rivelato recentemente che il 75% degli italiani teme l'automazione, tale da rendere più difficile trovare un lavoro, mentre il 63% ritiene che la stessa automazione provocherà un ulteriore divario tra ricchi e poveri.

In un recente articolo per *Project Syndicate*, gli economisti Laura Tyson e Lenny Mendonca sottolineano come la sfida ormai non sia sulla quantità, ma sulla qualità dei posti di lavoro.

Di tale questione emersa con prepotenza ed aggiuntasi alla lista delle nuove sofferenze sociali e causa di disuguaglianza, si occupa l'ultimo libro di Marco Bentivogli, *'Contrordine compagni. Manuale di resistenza alla tecnofobia per la riscossa del lavoro e dell'Italia'*²⁵⁰.

Tornando all'indagine della Banca Mondiale, ci sentiamo di sottoscrivere in toto le considerazioni conclusive dell'economista Bussolo:

"Il livello di ineguaglianza di opportunità non è sostenibile", riassume riferendosi alla situazione in Europa, *"Tutti i partner sociali di un dato Paese devono sedersi intorno a un tavolo e decidere che tipo di società vogliono"*.

Di sicuro bisogna mettere mano all'inceppamento della mobilità sociale, perché — come scrive Paolo Mossetti, *'L'ascensore sociale è rotto. Se nasci povero, rimani povero'*²⁵¹.

E non si tratta di una semplice constatazione di tipo sociologico, bensì un giudizio che, come rileva Davide Mancino in *'Reddito e disuguaglianza italiana negli ultimi 150 anni. Cresce quella generazionale'* è confermato dalla registrazione dei dati su base storica²⁵².

Dati che la realtà politica contemporanea si incarica di esacerbare e far diventare il terreno cruciale del conflitto politico e della divaricazione tra i programmi di politica economica con cui gli schieramenti in campo si propongono di affrontarla; di tale competizione parla Carlo Carboni in *'Le vere sfide. Un Paese che «vive» di disuguaglianza'*²⁵³.

Per concludere questa carrellata di documenti ed opinioni ed evitare il ricorso ad un messaggio retorico che riecheggia tanti appelli e grida con cui molti esponenti politici si esibiscono in denunce e proposte palingenetiche ci soccorre un post con cui Massimo Fontana, nella sua Pagina Facebook, adottando un approccio analitico sgravato di ogni suggestione ideologica ed 'armato' di una peculiare competenza economica, affronta la questione-uguaglianza con una sequenza argomentativa stupefacente perché, a prescindere dalle convinzioni culturali che lo animano e delle conclusioni che trae, dimostra che l'endiadi uguaglianza & libertà lascia pochissimo spazio al politicismo ideologico, alle formule assistenzialistiche, ai progetti ed alle promesse demagogiche.

Le soluzioni operative hanno molto più a che fare con l'innovazione responsabile che con il profetismo parolaio!

Dalla pagina Facebook di Massimo Fontana — martedì 1° maggio 2018

Oggi parliamo di disuguaglianze. Lungamente, quindi mettetevi comodi :-)

Come sappiamo, in Italia ma anche nel resto del mondo occidentale, sono aumentate negli ultimi anni. E questo, unito ad una elevata disoccupazione, ha comportato l'aumento delle tensioni sociali, le quali si sono poi scaricate nel voto politico, con la diminuzione del consenso verso i partiti

²⁵⁰ 'Contrordine compagni', Bentivogli presenta il suo manuale anti-tecnofobia <https://youtu.be/1VVEyZQNQhA>

²⁵¹ L'ascensore sociale è rotto. Se nasci povero, rimani povero. <https://bit.ly/33yj031>

²⁵² Reddito e disuguaglianza italiana negli ultimi 150 anni. Cresce quella generazionale <https://bit.ly/3H08O1s>

²⁵³ Un Paese che «vive» di disuguaglianza <https://bit.ly/3J5JRnp>

tradizionali e l'aumento verso quelli dotati di ricette facili e veloci per la crescita e l'aumento del benessere dei cittadini.

Ricette facili che però semplicemente non esistono e che hanno l'unico esito certo o la ritrattazione di quanto proposto, ad esempio Tsipras in Grecia, o il fallimento disastroso delle ricette alternative propagandate, e qui basti vedere alla voce Sudamerica e africa in generale.

Disuguaglianze dicevamo.

Disuguaglianze che in una recente polemica il Nobel Stiglitz imputa alle ricette della Scuola di Chicago fondata da Milton Friedman, la cui colpa principale è l'aver spinto verso la credenza sull'efficienza del mercato, che a catena ha spinto le aziende verso investimenti dai profitti di breve termine contro quelli di lungo termine. Peccato che ovviamente la realtà sia molto diversa da quella spacciata da Stiglitz.

Aziende quali Amazon, come generalmente tutte le start-up tecnologiche, buona ultima Tesla, perdono soldi e non generano profitti per anni e anni.

Questo indica che l'investimento di chi le fonda e sostiene, a partire dagli imprenditori che le possiedono fino alle banche che le finanziano, è un investimento di lungo se non lunghissimo termine. Dire come fa Stiglitz che almeno negli Usa l'investimento è di breve termine, è come dire che l'intera Silicon Valley semplicemente non dovrebbe esistere.

Ma come ben sappiamo, non solo Silicon Valley esiste, ma mobilita investimenti come non ha mai fatto prima, sicuramente più di quanti ne mobilitava negli anni che Stiglitz rimpiange, quelli immediatamente post-bellici.

Non solo, se a questo punto guardiamo esattamente il livello degli investimenti fissi americani, ovvero in macchinari e capitale produttivo, qui ad esempio²⁵⁴ troviamo che negli anni della presunta dominanza della Scuola di Chicago, ovvero quelli da Reagan in poi, il livello degli investimenti di lungo termine non è cambiato di una virgola.

Anzi, proprio oggi, ovvero dopo i postumi della grande crisi del 2008, il livello di investimenti è superiore a quello medio degli anni '50 e '60. Quanto poi alle colpe storiche di Friedman, Stiglitz ovviamente omette di dire che se le politiche keynesiane sono state abbandonate è unicamente perché non funzionavano.

Se io keynesiano negli anni '70 dico che aumentare la spesa pubblica magari in deficit e stampando moneta spinge la crescita, l'occupazione e non crea inflazione, ma dopo averlo fatto mi ritrovo invece con recessione economica, disoccupazione e inflazione, qualche problemino di aderenza dei miei modelli alla realtà, volente o nolente ce l'ho. Se poi il Milton Friedman di turno in precedenza ti aveva anche avvisato che cosa avresti ottenuto con le tue politiche economiche, ecco che la tua credibilità come economista viene perlomeno messa in dubbio due volte.

Detto questo torniamo al nostro tema, ovvero le disuguaglianze. In passato abbiamo mostrato che il processo di redistribuzione lo fa il mercato stesso. Ma l'ovvia obiezione è che il mercato distribuisce grossi premi più o meno verso chi se lo merita, lasciando però indietro chi non ha capacità o fortuna (che, come visto, è una componente fondamentale del successo) a sufficienza.

Questo può anche essere vero, e non a caso personalmente sono favorevole all'introduzione di un reddito universale di base, ma solo se sostitutivo di quasi tutto il welfare state esistente.

²⁵⁴ Shares of gross domestic product: Gross private domestic investment <https://bit.ly/3sg95JU>

La ragione? Opzioni diverse da questo sono matematicamente impossibili da attuarsi.

Infatti, anche se la stampa e l'intellighenzia italiana trattano Usa ed Europa come identici, in Europa e in Italia in particolare, abbiamo raggiunto il massimo storico mondiale di pressione fiscale su tutte le classi di reddito, quindi anche i ricchi. E non a caso la crescita si è fermata.

Fateci caso: a parte come detto sopra la stampa e la presunta 'intellighenzia', quasi nessuno al di fuori degli Usa parla di aumentare la tassazione dei redditi. E la ragione è quanto abbiamo appena detto: la tassazione è talmente alta che andare oltre semplicemente non si può. Ci provò Hollande nel 2012 con la tassazione al 75% dei redditi più alti. Ma ottenne solo la fuga di alcuni di loro, un gettito risibile e ovviamente nessuna spinta della crescita economica, che anzi probabilmente ne soffrì di questa misura.

L'ovvia conseguenza fu la morte silenziosa di tale provvedimento. Ecco allora che si cambia focus, e si passa ai patrimoni. Con la Tobin tax, la tassa sui patrimoni, l'aumento della pressione fiscale sulle rendite finanziarie e sui capital gain.

Ma anche qui c'è un problema, soprattutto se ci focalizziamo sull'Italia:

1) la Tobin tax esiste già.

È tripla rispetto a quanto consigliava James Tobin, e dà un gettito pari ad 1/3 rispetto al minimo previsto. E ovviamente ha depresso i mercati.

2) la tassazione delle rendite finanziarie è stata aumentata di 2 volte e mezzo dal 2011, in realtà colpisce i risparmi, non esistendo le rendite finanziarie, e ovviamente ha di nuovo depresso i mercati, non ha dato grande gettito, e non è servita a nulla per il rilancio dell'economia.

3) la tassazione dei patrimoni di nuovo esiste già. Per quelli immobiliari si chiama Imu. Per quelli finanziari si chiama Imposta di bollo sui depositi, fissata allo 0,2%. In sostanza anche se in Italia si può aumentare ancora di qualcosa la tassazione, sui patrimoni si sta grattando il barile. Vedremo le future mega patrimoniali ipotizzate da forze sindacali e politiche, ma se una cosa è certa è che visti gli effetti di quelle già messe, una ricaduta in recessione è quasi certa.

Cosa rimane allora?

Abbiamo visto che le favole di Stiglitz sono per l'appunto favole. Peraltro, senza un chiaro obiettivo, visto che tutta la sua polemica è ben poco propositiva. Abbiamo visto poi che i redditi dei ricchi sono già stra-tassati, i patrimoni più o meno anche, i capital gain pure. Rimane a questo punto solo una cosa: l'eredità. Eredità che ha a che vedere direttamente con la concentrazione stessa della ricchezza. Ma anche qui ci sono problemi immensi.

Ne avevamo già parlato e quindi riprendiamo quanto già scritto partendo da un articolo del Corriere della Sera di qualche tempo fa, che parlava della immutabilità storica della distribuzione della ricchezza nella Firenze attuale rispetto a quella medievale. E con l'occasione cerchiamo anche di analizzare meglio le tesi del principe dei tassatori d'eredità: l'economista e matematico francese Thomas Piketty.

Vediamo La tesi espressa è che dal medioevo ad oggi²⁵⁵ il livello di concentrazione della ricchezza è rimasto strutturalmente elevato e non è cambiato se non durante due periodi storici: dopo la grande

²⁵⁵ La concentrazione della ricchezza? Oggi come nel Medioevo <https://bit.ly/3H0aCba>

peste del Trecento e nei trent'anni successivi alla WW2. L'ovvia conclusione è che dovremmo tornare alle politiche dell'epoca, e altrettanto ovviamente citando il prezzemolino Piketty.

Bene.

Vediamo di fare qualche considerazione per illuminare meglio la problematica dando per scontata l'esattezza della ricerca storica, ma ricordando che essendo i dati quelli del 2010, per l'Italia i valori erano diversi da quelli riportati nell'articolo e più bassi (10/45 e non 10/64, dato europeo), come vedremo al punto 2.

Comunque:

1) *Se la distribuzione è rimasta la stessa, ma nel frattempo la produttività del lavoro e i salari reali sono saliti dello stesso ritmo, ciò vuol dire che nonostante il livello di disuguaglianza, il reddito reale della fascia più povera della popolazione è cresciuto rispetto al medioevo almeno di 10–15 volte. In sostanza non è uno slogan quando si fa notare che il più povero lavoratore del 2017 ha uno standard di vita migliore del più ricco possidente del 1300.*

2) *La distribuzione della ricchezza è costante da 8 secoli a questa parte si dice e aggiungo io, nonostante tasse sui redditi più elevati al 50% e patrimoniali varie.*

Come è possibile?

La ragione è matematica e l'ha spiegata l'ottimo Sandro Brusco in questo vecchio articolo del 2011 di NoiseFromAmeriKa²⁵⁶. Il modello è semplice: se ipotizziamo una società perfettamente 'comunista', ovvero dove tutti guadagnino lo stesso reddito, ma questo reddito cresce al tasso dell'1.5% annuo, ci sia un tasso di risparmio del 10% annuo e tassazione dell'eredità al 100%, ecco che aggiungendo unicamente l'invecchiamento della popolazione arriviamo ad una distribuzione della ricchezza esattamente identica a quella vigente oggi (2010) in Italia. La logica dovrebbe essere chiara: anche in una società perfettamente egualitaria che proibisce i passaggi ereditari, l'accumulo del puro risparmio anno dopo anno, creerà una società dove i vecchi sono più ricchi dei giovani e dove la distribuzione della ricchezza è identica a quella attuale. È evidente quindi che c'è un problema matematico di 'incomprimibilità' dei livelli di disuguaglianza.

3) Infine, si richiama Piketty e di nuovo, la richiesta di politiche simili a quelle degli anni '70.

Ma Piketty dice cose diverse. Come ricordato Piketty trova che effettivamente nel periodo 1945–1980 le disuguaglianze sono state storicamente basse. Per merito delle politiche dell'epoca?

No.

Piketty è abbastanza chiaro: la riduzione delle disuguaglianze si è avuta in realtà nel periodo 1914–1945 e per la distruzione delle ricchezze operata in questo periodo. Quindi la distruzione di capitale fisico dovuta alle due guerre mondiali e soprattutto la distruzione di capitale finanziario dovuto all'inflazione elevata. Questo ha ridotto la distribuzione della ricchezza che quindi non è stata 'espropriata' ai ricchi e distribuita ai poveri, ma bensì è stata semplicemente distrutta. Dal 1945 in poi, finendo l'opera distruttrice, la distribuzione della ricchezza non ha fatto altro che tornare alla sua media matematica vista nel punto precedente.

Quindi? Riassumendo e concludendo direi che:

²⁵⁶ La disuguaglianza della ricchezza in una società di uguali <https://bit.ly/3mlia01>

- *la distribuzione della ricchezza, almeno in Italia ed Europa è in realtà più o meno normale e il livello delle disuguaglianze non ‘elevato’*
- *una maggiore uguaglianza visti i livelli di tassazione è comunque difficilmente raggiungibile se non operando politiche economicamente suicide di vera e propria distruzione del capitale detenuto dai ricchi*

comunque tutto ciò non ha nessun significato visto che quello che conta è un’altra cosa, ovvero la crescita della produttività che sola può elevare i redditi reali delle fasce più povere della popolazione.

Perchè il problema italiano è fondamentalmente mondiale è esattamente questo: l’economia e quindi i redditi, crescono e generano lavoro solo lì, dove la produttività aumenta.

Se questa rallenta, anche i redditi rallenteranno. Se questa si ferma, anche i redditi si fermeranno.

Se quindi in Italia la crescita è ferma e i redditi sono vent’anni che non crescono, non è dovuto alle disuguaglianze, ma unicamente alla produttività che non cresce. E non a caso da vent’anni.

E la produttività, checché ne pensino gli adepti del teorema di Kaldor- Verdoorn, è essenzialmente un problema microeconomico e da risolversi in quel contesto. Verrà compreso tutto ciò?

Ovviamente no!

Di questa dettagliata analisi eccepiamo solo il pessimismo finale: pubblicandola speriamo di contribuire non solo a farla condividere, ma soprattutto ad accogliere l’indicazione più pregnante e predittiva: per chi ha sta cuore veramente l’uguaglianza, si impegni per la parte che gli compete all’aumento della Produttività!

Per un nuovo Umanesimo onlife

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 36 di 40)

Facebookland come Rete comunitaria?

Dopo il lungo editoriale che Chris Hughes, cofondatore ed ex compagno di stanza ad Harvard di Mark Zuckerberg, ha scritto sostenendo che Facebook è un pericolo “*perché mette a repentaglio la nostra democrazia*”, è diventato opportuno quantomeno porsi degli interrogativi in qualità di utenti di un social network al quale — per una molteplicità di funzioni che ci ha messo a disposizione e di relazioni che ci ha consentito di avviare — ci sentiamo ‘legati’, riteniamo di dover essere grati²⁵⁷.

Al contrario del suo amico e socio, Mark Zuckerberg è stato per molto tempo convinto che Facebook fosse ‘un servizio pubblico’ sostenendo tale tesi con l’ingenuità adolescenziale di un giovane startupper e la forza argomentativa dei numeri impressionanti del suo Social network, che ci ha visti diventare progressivamente (quasi) tutti fedeli frequentatori:

“Per essere chiaro: noi ci concentriamo sull’aiutare le persone a condividere e a connettersi, perché lo scopo del nostro servizio è quello di consentire a tutti di rimanere in contatto con la famiglia, gli amici e la loro

²⁵⁷ Secondo Chris Hughes, cofondatore di Facebook, Zuckerberg va fermato <https://bit.ly/3EdEGhH>

comunità... Per noi la tecnologia ha sempre rappresentato la possibilità di mettere il potere nelle mani di quante più persone possibile”.

Non si può certo dargli torto: noi, che ci siamo profilati ed impaginati (magari perché sospinti da qualche amico e/o collega) con iniziale sospetto e successivo crescente agonismo affettivo-relazionale nel turbinio dei post e dei like, in fin dei conti abbiamo accettato e condiviso l’ingaggio propostoci di una cittadinanza digitale nella quale non ci sono state chieste quote d’ingresso e tantomeno minacciate tassazioni correlate alla quantità di chiacchiere scambiate ed amicizie intraprese...

C’è stato però un momento in cui la magia della spontaneità con cui ci siamo spinti a diffondere quelle che ci apparivano opinioni intelligenti, coraggiose e spavalde si è interrotta: i nostri interventi e commenti non hanno più provocato i riconoscimenti attesi ed hanno cominciato ad incontrare risposte non propriamente amichevoli, talvolta replicate salaci, polemiche, finanche caluniose.

Abbiamo così scoperto che il setting predisposto dagli ingegneri di Menlo Park in California, dopo il primo step dell’accoglienza e dei saluti ed informazioni richieste, non aveva previsto la condivisione di regole e riti della buona e pacifica discussione, per la quale eravamo predisposti e nutrivamo legittime attese, bensì procedure ed incentivi per sollecitare la riemersione dei nostri sentimenti adolescenziali ed abbuffarci di vecchie e nuove amicizie...

La seconda (amara) scoperta è stata riscontrare che nel nuovo ambiente virtuale l’accesso e la frequentazione erano talmente liberi che si potevano incontrare nuovamente persone, opinioni e sentimenti sgradevoli che avevamo ‘espulso’ dalla nostra vita, in molti casi a seguito di dissidi e polemiche che ci erano costati stress e sofferenze...

Mi è capitato quindi di verificare e constatare che per molti ed in molti casi Facebookland è diventato e rappresenta un luogo in cui si replicano i modelli relazionali della vita reale, con una differenza però: per la ‘mobilità’ nell’autostrada digitale non sono previste la linea di mezzeria, gli stop, né tantomeno i imiti di velocità ed il rispetto della precedenza...

Virus sociali, algoritmi e rete comunitaria.

Kara Swisher, una delle più importanti giornaliste di tecnologia e nuovi media al mondo²⁵⁸ sostiene che *“Facebook, Twitter e YouTube sono diventati i trafficanti delle armi digitali dell’epoca moderna. Tutte queste aziende hanno iniziato con il velato proposito di cambiare il mondo. Ma lo hanno fatto come non avevano immaginato. Hanno modificato il modo di comunicare degli esseri umani, ma mettere in collegamento la gente troppo spesso ha voluto dire mettere gli uni contro gli altri. Queste aziende hanno trasformato in armi i social media. Hanno trasformato in arma il dibattito pubblico. E, più di qualsiasi altra cosa, hanno trasformato in arma la politica”*.

Il dibattito e le polemiche particolarmente intensi della recente stagione politica sviluppatisi attorno alla contaminazione e strumentalizzazione di Facebook da parte dei soggetti che ne hanno scoperto la usabilità ai fini del marketing elettorale sono però arrivati un po’ fuori tempo massimo.

La degenerazione populista ha cause e matrici etico-culturali proprie, precedenti all’affermazione della Piattaforma social di Zuckerberg: in essa ha certamente trovato un acceleratore e diffusore di virus sociali già incubati dalla crisi economico-finanziaria e dagli effetti collaterali negativi della globalizzazione.

Gli algoritmi di Facebook non l’hanno certo contrastata, anzi — come dimostrato nel caso di Cambridge Analytica — hanno consentito di alimentarla, commercializzando e ottimizzando per conto dell’Azienda

²⁵⁸ Arriva “Re/code” <https://bit.ly/3FguPcj>

proprietaria le informazioni che noi utenti con generosità e faciloneria abbiamo consegnato agli Ingegneri di Menlo Park.

Ma la manipolazione ed il disorientamento dell’opinione pubblica che ha trovato nei social networking ed in particolare nelle pagine di Facebook un luogo di partecipazione ed una fonte di informazione, non costituiscono un esito inevitabile, un approdo scontato.

La fungibilità e la versatilità degli strumenti che esse ci propongono e mettono a disposizione presentano una ricchezza di opportunità, di incontri, partecipazione, collaborazione e mobilitazione cognitiva che — seppur con l’attenzione dovuta ad un ambiente molto frequentato — mi hanno convinto ad ‘abitare’ con assiduità e trasformarle in occasioni per la divulgazione, il confronto e la riflessività su temi e questioni centrali dell’agenda culturale e della cittadinanza attiva.

Pagine da scrivere insieme.

I loghi e gli obiettivi illustrati nell’impaginazione del ‘*Progetto di rete comunitaria*’²⁵⁹ rappresentano un’iniziativa per umanizzare l’ambiente digitale, ovvero rafforzarne le caratteristiche di ambiente amichevole e collaborativo in cui gli utenti privilegiano l’ascolto, lo scambio di opinioni, la circolazione di idee, il rispetto che si deve ad un luogo pubblico (seppur virtuale) ed alle persone che lo frequentano.

Le Pagine Facebook e le molteplici ‘community’ che le animano nascono e sono sostenute dalla frequentazione ed incontro con centinaia di persone protagoniste nel web con l’originalità dei loro post, il valore delle loro competenze, la generosità e serietà metodologica nel #*generare e condividere conoscenza*²⁶⁰.

Il mio auspicio è che diventino un luogo per intensificare e moltiplicare le occasioni di confronto, ascolto, informazione reciproca, con il risultato di implementare la cooperazione cognitiva, ovvero la risorsa decisiva per contrastare efficacemente in Rete e con la Rete la disinformazione, la volgarità, la degenerazione del linguaggio politico e ricostruire i leganti comunitari che trovano nella generosità, sincerità e chiarezza delle parole un fondamento sicuro, non solo virtuale!

Questa riflessione personale è propedeutica alla lettura dei testi pubblicati in Appendice che affrontano in termini molto più analitici ed approfonditi i dilemmi che l’uso delle Piattaforme digitali ha sollevato, anche e soprattutto con riferimento al loro impatto nella mobilitazione politica e nel marketing elettorale.

A partire da Obama per finire alla traumatica entrata in scena di Donald Trump, il campo gioco di Facebook e Twitter è diventato un terreno di polemiche e competizione senza esclusione di colpi che hanno determinato la depressione della partecipazione democratica sostituita da una incandescente mobilitazione social tradottasi in un processo di polarizzazione che ha favorito i gruppi e le formazioni politiche più spregiudicate e disponibili alla pratica del linguaggio violento ed all’aggressione degli avversari.

Tutto ciò, però, ha rafforzato la nostra ispirazione e la determinazione ad implementare le esperienze di ‘umanesimo digitale’ che troverete illustrate in particolare nel Capitolo: ‘La visione di Demotopia’.

²⁵⁹ Progetto rete comunitaria <https://bit.ly/3Fe4oDP>

²⁶⁰ Intermediati digitali, unitevi <https://bit.ly/3e8gzGm>

La società digitale... in agenda

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 37 di 40)

“L’Italia è un paese di serie B, dalla formazione ai ricercatori siamo in coda nelle classifiche. Cominciamo a tarare la nostra ambizione che deve essere alta dicendo: vogliamo tornare in serie A”

Vittorio Colao, *Convegno ‘La rivoluzione digitale’, Torino 12.9.18*

Il recente Rapporto dell’OCSE sulle competenze digitali ha gettato l’ennesimo allarme sull’arretratezza del Paese, anche se non siamo di fronte ad una situazione catastrofica bensì ad un quadro insoddisfacente in cui, l’esame dei numeri assoluti dà conto di una realtà nella quale l’Italia si colloca quasi nella media per quanto riguarda le competenze digitali degli studenti e comunque non distantissima dai top della classifica.

Il vero gap risiede nei meno giovani e nel mondo del lavoro, oltre che in quella che sta diventano una vera e propria piaga sociale, ovvero le competenze matematiche e questo rinvia alla ‘Buona Istruzione’ di cui abbiamo parlato nel Capitolo dedicato.

In un mondo dove la matematica e le competenze scientifiche e digitali sono sempre più importanti, dovremmo seriamente riflettere sul nostro modello di istruzione centrato ancora oggi sulle conoscenze umanistiche; un popolo di italiani con scarse competenze digitali e scientifiche in genere, nel 2019 delle AI, della robotizzazione, dell’IoT, per affrontare un futuro in continuo mutamento tecnologico, deve cambiare modello di istruzione.²⁶¹

Per restare all’ambito specifico dell’Agenda Digitale, c’è stato nel recente passato un certo fervore di iniziativa pubblica e di dibattito correlati all’incarico di Commissario attribuito a Diego Piacentini, sulla cui figura si sono manifestati consensi e perplessità per la sua provenienza Amazon, e che ha caratterizzato la sua attività per informatizzare la PA, focalizzandosi su alcuni progetti chiave (Spid, Anpr, PagoPA), e su una governance per coordinare la trasformazione digitale del Paese.

Ha lasciato anzitempo ed è pertanto interessante leggere:

- a) Il bilancio del suo lavoro fatto da sé stesso in un’intervista alla Stampa di Torino²⁶².
- b) Un commento sulle molte iniziative realizzate e su quanto resta in carico al suo successore, pubblicato da Luca Gastaldi, Direttore dell’Osservatorio Agenda Digitale Politecnico di Milano²⁶³.

Nella nuova stagione avviata con l’arrivo all’Agenda digitale di un nuovo Commissario, Luca Attias, è subentrata la novità di affidarne la gestione a una struttura inquadrata nella Presidenza del Consiglio, ma il DL semplificazioni non ha risolto il caos della governance.

Di tale situazione fluida e di un possibile modello organizzativo gestionale, mutuato dal campo dell’ingegneria, per rilanciare gli obiettivi di digitalizzazione della PA, parla Alessandro Osnaghi dell’Università di Pavia²⁶⁴.

²⁶¹ Ocse, allarme competenze: “Italiani non hanno skill per sfide digitali” <https://bit.ly/3eaZY4Y>

²⁶² Piacentini: “Non bisogna mai arrendersi <https://bit.ly/3yLWfEd>

²⁶³ Fare l’Italia digitale, dopo Piacentini: ecco come <https://bit.ly/3E7JYL>

²⁶⁴ Nuova governance digitale, vecchio caos: qualche spunto per innovare davvero la PA <https://bit.ly/3EdoCMS>

Sullo stato dell'arte, sulle aspettative e sulle progettualità che vedono protagonisti gli attori privati e quelli pubblici, la sede di Forum PA 2019 ha costituito sicuramente il luogo per l'aggiornamento e la puntualizzazione delle iniziative in corso e degli impegni futuri²⁶⁵.

Tutto ciò va naturalmente inserito nel contesto evolutivo della programmazione e delle scelte strategiche operate a livello europeo.

Secondo l'ex ceo di Vodafone, Vittorio Colao, il problema non è Huawei ma la capacità degli Stati Ue di svilupparsi digitalmente in maniera sicura nei prossimi anni. Ecco perché serve un ente 'con compiti di protezione della cybersicurezza' di imprese e enti pubblici e dotato di 'poteri legalmente definiti' ²⁶⁶.

Andare in serie A con il Pnrr.

Anche nel caso di questo testo, va ora annotato che le analisi e gli auspici riportati vanno aggiornati radicalmente alla luce dello straordinario mutamento di scenario intervenuto con il Pnrr, il Piano Nazionale di Resilienza e Ripartenza reso possibile da NGEu²⁶⁷ ed in particolare va sottolineata la fortunata coincidenza che il compito di 'allenatore' per portare il nostro Paese nella serie A del 'campionato' in cui si gioca all'innovazione digitale è stato affidato a quello stesso Vittorio Colao che abbiamo citato nell'esergo e che ora esercita con una conoscenza e competenza peculiari la funzione di Ministro per la transizione digitale, per 'mettere a terra' proprio i programmi della Missione 1

"che si pone l'obiettivo di dare un impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Sistema Paese. Per una sfida di questa entità è necessario un intervento profondo, che agisca su più elementi chiave del nostro sistema economico: la connettività per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni, una PA moderna e alleata dei cittadini e del sistema produttivo e la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico, anche in funzione di promozione dell'immagine e del brand del Paese.

Lo sforzo di digitalizzazione e innovazione è centrale in questa Missione, ma riguarda trasversalmente anche tutte le altre. La digitalizzazione è infatti una necessità trasversale, in quanto riguarda il continuo e necessario aggiornamento tecnologico nei processi produttivi; le infrastrutture nel loro complesso, da quelle energetiche a quelle dei trasporti, dove i sistemi di monitoraggio con sensori e piattaforme dati rappresentano un archetipo innovativo di gestione in qualità e sicurezza degli asset (Missioni 2 e 3); la scuola, nei programmi didattici, nelle competenze di docenti e studenti, nelle funzioni amministrative, della qualità degli edifici (Missione 4); la sanità, nelle infrastrutture ospedaliere, nei dispositivi medici, nelle competenze e nell'aggiornamento del personale, al fine di garantire il miglior livello di assistenza sanitaria a tutti i cittadini (Missioni 5 e 6).

Gli investimenti previsti dalla Missione sono idonei a garantire un deciso salto di qualità nel percorso di digitalizzazione del Paese".

"La Missione 1 mira complessivamente a ridurre i divari strutturali di competitività, produttività e digitalizzazione. Questo approccio unitario – motivo per cui è delineata un'unica missione – ambisce a produrre un impatto rilevante sugli investimenti privati e sull'attrattività del Paese, attraverso un insieme articolato di interventi incidenti su Pubblica Amministrazione, sistema produttivo, turismo e cultura. Le linee di intervento si sviluppano sia nelle tre componenti progettuali, sia in una strategia di interventi ordinamentali, con particolare riguardo all'innovazione strutturale della Pubblica Amministrazione e alla velocizzazione dei tempi della giustizia".

²⁶⁵ Open data, AI e blockchain: così la PA fa crescere l'Italia <https://bit.ly/3pcx0rF> e Forum PA 2019 <https://bit.ly/3e7KzSL>

²⁶⁶ 5G, Colao: "L'Europa ha bisogno di una super-intelligence digitale" <https://bit.ly/3pckKr0>

²⁶⁷ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza <https://bit.ly/32GP6cF>

Diversamente da molti impegni e promesse del passato, ci siamo trovati di fronte ad un cambio di passo e di attuazione davvero sorprendenti e gratificanti per tutti gli operatori, i professionisti, i ricercatori e le imprese che su un'Agenda digitale per modernizzare il Paese, la PA ed anche le buone pratiche della cittadinanza attiva ed interattiva hanno speso (almeno) gli ultimi 20 anni della loro vita, del loro impegno e delle loro attività divulgative e scientifiche.

Lo si può constatare attraverso una visita ai siti istituzionali che danno conto dei diversi step con cui stanno avanzando le realizzazioni previste dalla Missione²⁶⁸. Il commento ed una valutazione sullo stadio di avanzamento e sulle condizioni per il pieno successo nella partecipazione al campionato di serie A, riteniamo che spetti proprio all'allenatore Colao²⁶⁹.

Le fondamenta della democrazia contemporanea diventate più deboli? Chiedete al ceto medio

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 38 di 40)

E' stato Christopher Lasch con uno splendido libro 'La ribellione delle élite', un testo — uscito nel 1995 — vibrante di tensione etica, sdegno e lucidità resa dolorosa dalla constatazione della frattura socio-culturale in atto, operata delle élite che avendo adottato *"una visione essenzialmente turistica del mondo"* si stavano separando dal resto della società, a prefigurare il contemporaneo declino socio-economico del ceto medio e l'insorgenza di quei fenomeni di scollatura dell'assetto democratico che si sarebbero successivamente incanalati nell'alveo dei movimenti neopopolisti.

L'autore americano era naturalmente focalizzato sulla fenomenologia che osservava nel suo Paese, e che due brillanti giornalisti italiani dieci anni dopo avrebbero fotografato con una pubblicazione che sin dal titolo rendeva esplicita la constatazione che la crisi in atto avrebbe comportato la caduta in basso di condizioni sociali e distribuzione del reddito, *'La fine del ceto medio e la nascita della società low cost'*²⁷⁰.

Arrivando ai nostri giorni Raffaelle Romanelli, professore di Scienze Umanistiche dell'Università di Roma La Sapienza, traccia un excursus storico, spiegando che l'ascesa del ceto medio dopo la Seconda guerra mondiale è avvenuta grazie allo sviluppo del Welfare e la sua crisi è iniziata già a partire dalla fine degli anni Settanta. Negli ultimi decenni, poi, i problemi della classe media si sono ulteriormente accentuati, come dimostra una maggiore polarizzazione tra molto ricchi e molto poveri. E in Italia, a tale divisione sociale si è sommato l'errore innescato da quella intergenerazionale sacrificando il futuro dei giovani spiazzati sia dalla crisi economica che da una redistribuzione delle risorse che ha privilegiato benessere delle fasce di popolazione anziana (in particolare attraverso la gestione previdenziale²⁷¹).

²⁶⁸ Il Ministro Vittorio Colao <https://bit.ly/3pvqKeH> e Digitale, l'Italia nel gruppo di testa in Europa <https://bit.ly/312FLeB> e Nasce PA digitale 2026, il punto di accesso alle risorse per la transizione digitale della PA <https://bit.ly/3Fzitfk>

²⁶⁹ "L'innovazione sia orientata alla concorrenza", dice Vittorio Colao <https://bit.ly/32zo32O>

²⁷⁰ La fine del ceto medio e la nascita della società low cost <https://bit.ly/3pbFUFH>

²⁷¹ La grande crisi del ceto medio <https://bit.ly/3eeRhX6>

Come abbiamo avuto modo di rilevare e documentare nel Capitolo 35 sull’Uguaglianza, “*Se i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi si crea uno iato sociale in cui a precipitare nel nulla è la classe media*”.

È quanto sta succedendo da un trentennio a questa parte come fotografato a fine aprile dal Rapporto Ocse ‘*Under Pressure: the squeezed Middle Class*’.

Lo studio, dati alla mano, dimostra come a livello mondiale in quasi tutti i Paesi occidentali in tale periodo la vecchia borghesia sia diminuita sia a livello percentuale sia a livello di potere d’acquisto degli stipendi di circa 3 punti percentuali, facendo scivolare verso il basso i soggetti sociali che hanno rappresentato il motore socioeconomico della fase di industrializzazione post-bellica.

Le cause di tale smottamento sono state oramai bene indagate e ri-conosciute: sia la crisi economica mondiale che il contestuale radicale cambiamento del mondo del lavoro che ha subito la profonda ristrutturazione che, per ultimo ha evidenziato il citato libro di Marco Bentivogli.

La situazione specifica in Italia è stata studiata da il Sole 24 Ore, a partire da una classificazione delle famiglie che ha indicato le appartenenti alla classe media quelle che percepiscono un reddito compreso tra il 75% e il 200% del reddito mediano del Paese di riferimento.

Mentre i dati Ocse hanno messo in rapporto lo stato di salute della middle class dal 1985 a oggi quelli de Il Sole 24 Ore sono il frutto della comparazione tra le dichiarazioni Irpef del 2008 (quindi relative all’*annus horribilis* 2007 quando è esplosa la crisi finanziaria dei *subprime*) con quelli del 2018.

“*I risultati dimostrano con chiarezza che in un decennio la classe media italiana ha perso oltre il 10% del reddito*”.

Per rendere l’analisi più chiara Il Sole 24 Ore ha diviso la classe media in due fasce di reddito: da 15 a 26 mila euro e da 26 a 55 mila euro. Coloro che appartengono alla prima fascia dal 2008 a oggi hanno perso, in termini di potere d’acquisto, il 10,4%. In pratica è come se il reddito medio di ogni persona fosse stato eroso di 2.350 euro l’anno.

Ancora peggio è andata a chi appartiene alla fascia compresa tra i 26 e i 55 mila euro per i quali il calo di reddito decennale è stato dell’11,7%, pari a 4.539 euro l’anno.

L’indebolimento della classe media a seguito di una forte recessione è uno dei mali storici della democrazia perché quando la spina dorsale della società entra in crisi viene a mancare il fondamentale contributo al finanziamento dello stato sociale.

L’erosione del potere d’acquisto degli stipendi determina, poi, un depauperamento dell’intera macchina economica di un paese e questo, a livello storico ha sempre causato destabilizzazione sociale, paura, rabbia e inquietudine che sono i sentimenti alla base del seme del populismo, che annaffiato da una giusta dose di tensione sociale ha fatto sì, in passato, che si sviluppassero la tentazione di affidarsi alle mani dell’uomo forte in grado di trasmettere, a livello politico ed emotivo, la certezza di avere tra le mani la soluzione a tutti i guai della società.

Su questa problematica hanno destato un notevole interesse le ricerche di Cristophe Guilluy che con ‘*No society. La fine della classe media occidentale*’ ha raccontato, anzi ha ‘preannunciato’ il terremoto populista dei Gilet gialli che ha sconvolto le piazze francesi²⁷²

²⁷² Le vere rovine della classe media <https://bit.ly/3e93sVt> e “La società non esiste. La fine della classe media occidentale” <https://bit.ly/3FdKpFq>

In Italia non ha avuto la stessa attenzione mediatica il libro di Arnaldo Bagnasco, *'La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale'* per ragioni che sarà interessante approfondire e discutere in ragione del fatto eclatante che la protesta che in Francia ha incendiato le strade, qui da noi è entrata nelle stanze delle Istituzioni ed ha addirittura portato all'insediamento di una maggioranza di Governo espressione in parte cospicua del malessere covato ed alimentato dal Movimento del 'vaffanculismo', i cui esponenti — non casualmente — hanno trovato il modo di solidarizzare con i 'fratelli' francesi (per poi ritornare ad un atteggiamento più guardingo nei confronti della violenza gialla²⁷³.

Un Laboratorio culturale per la 'Rigenerazione Democratica'

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 39 di 40)

Il progetto politico-culturale delineato sin qui è orientato a promuovere la 'Rigenerazione democratica', una mobilitazione cognitiva che non è da intendersi come 'emergenziale' od espressione di opposizione all'interno di un Partito oppure della dialettica tra diversi Partiti.

È un progetto di innovazione, di ripensamento della Politica e del ruolo giocato dai cittadini nel rapporto con un governo democratico.

Si propone un nuovo modello partecipativo, adeguato al contesto sociale in cui si stanno generando un diverso rapporto tra interlocutori sociali ed istituzionali, nuovi strumenti e nuove forme comunicative.

Analizzata l'attuale situazione italiana che, come spesso accade, presenta spunti sperimentali di notevole interesse, riteniamo sia necessario entrare nell'immaginario politico (recuperando l'originario riferimento alla Polis) anche con azioni provocatorie ma sempre con l'obiettivo di stimolare i processi costruttivi e partecipativi: la ricerca del talento, l'ampliamento del concetto di merito unitamente ad un linguaggio *no politically correct* sono da considerarsi dei plus caratterizzanti del progetto.

Linee guida del Progetto

1. Obiettivo

L'obiettivo che il Laboratorio si prefigge è quello di promuovere approfondimenti di conoscenza, analisi teoriche, ricerche sul campo per organizzare una rete di persone ed enti che intendano sostenere un modello di vita sociale e politica in sintonia con i valori della democrazia, dell'uguaglianza delle persone, di un benessere diffuso e responsabile.

Al suo interno sarà costituito Gruppo operativo con la funzione di monitorare e far emergere le elaborazioni e le pratiche di 'civismo' che si dimostrino efficaci ed adeguate nel misurarsi con l'attuale situazione storica e protese nella rivalutazione dei valori democratici: crescita della consapevolezza e della competenza, capacità critica, attenzione alle prospettive di sviluppo della società, uguaglianza e integrazione, benessere dei cittadini, miglioramento della convivenza sociale.

²⁷³ "La questione del ceto medio" <https://bit.ly/3Egc4nX> e Le radici della crisi del ceto medio: intervista ad Arnaldo Bagnasco <https://bit.ly/3EiBotj>

2. Il contesto entro cui si colloca il progetto

Il progetto nasce dalla presa di coscienza dell’evoluzione del sistema socioculturale, dalla valutazione dei problemi connessi ai modelli di organizzazione democratica della società e dalla considerazione della scarsa e parziale elaborazione di adeguate soluzioni da parte delle forze politiche presenti nel contesto italiano.

Si propone quindi di approfondire aspetti meno evidenti e meno noti dell’evoluzione del sistema sociale connessi all’evoluzione dei partiti, all’evoluzione della manipolazione digitale di massa e di una contrapposta comunicazione efficace ma fondata su valori, all’evoluzione dei sistemi di comunicazione personale e sociale con il conseguente modificarsi del processo di scelta e di rappresentanza, meno legato a sistemi sociali o gruppi di appartenenza ma più dipendente da scelte emozionali di breve periodo.

Si tratta di recuperare e condividere l’analisi sviluppata da molti teorici riguardo al passaggio ‘dal manifesto a internet’, da una comunicazione razionale a una comunicazione sensoriale ed emotiva.

Approfondendo di conseguenza l’interazione tra sistemi di promozione e marketing delle rappresentanze politiche e i modelli di governo, la funzione dei rappresentanti e i meccanismi di selezione delle scelte politiche. Problemi e situazioni critiche che sono emerse negli ultimi decenni in Italia e nei paesi europei.

3. Le azioni attraverso cui il progetto intende svilupparsi

Attraverso una pianificazione dei tempi e valorizzando le diverse competenze, il progetto intende:

- a) Attivare un gruppo di studio per approfondire con training esperienziale i cambiamenti di paradigma delle società e gli argomenti di rilevanza del progetto attraverso approfondimenti, indagini e ricerche sulle implicazioni sociali della cultura digitale quali:
 - Da Gutenberg a Zuckerberg: cambiamento di paradigma e di impianto cognitivo.
 - La liquidità da E. de Bono a Z. Bauman e oltre.
 - Cultura cartacea e oralità ibrida: da una foto in Facebook ad uno status in WhatsApp sino alle sagre e ai Festival culturali.
 - Uso dei social network, di app, VR e realtà aumentata.
 - Cos’è la manipolazione digitale di massa: Fake Data, RussiaGate & ItalianGate.
 - b) Sviluppare una analisi del territorio per individuare opportunità unitamente a esperienze e persone che operano in modo coerente con i principi del progetto e che sono fonte di innovazione e di accrescimento di valore dei contenuti (messa in evidenza dei valori attraverso esempi, personalizzazione e *storytelling*).
 - c) Comporre una mappa della geografia emozionale italiana con messa in evidenza degli ideali, i concetti, le *key* più sentite e i modelli di fiducia.
 - d) Messa in relazione e creazione di network delle esperienze virtuose, comunicazione e promozione delle esperienze (creazione di un network di *influencer*).
 - e) Attivazione di un gruppo di studio che approfondisca i temi di rilevanza del progetto attraverso indagini e ricerche, che ne diffonda i contenuti attraverso seminari ed eventi, (crescita della conoscenza e della capacità di lettura del reale).
 - f) Valutazione delle migliori modalità per diffondere i contenuti e promuovere le attività del gruppo (diffusione e condivisione della conoscenza e delle competenze).
4. Il modello comunicativo e gli strumenti utilizzati.

Gran parte del progetto si basa sui processi di coinvolgimento che richiedono una forte competenza degli strumenti comunicativi in sintonia con il contesto storico culturale e con le posizioni assunte da altre forze politiche ostili al progetto. È necessario elaborare una politica di comunicazione fortemente avanzata che tenga conto di due nodi cruciali:

- a) politiche di difesa. Sviluppare una comunicazione adeguata a contrapporsi alla manipolazione digitale che richiede un aggiornamento degli strumenti, dei contenuti e dei modelli di interazione con gli interlocutori. Attivare una sana politica di contrapposizione agli strumenti attualmente messi in atto dai partiti populisti (mix di evidenze, fake news e contrapposizione violenta).
 - b) Strumenti di attacco e di consolidamento. A partire da una analisi del sentiment degli interlocutori si tratta di approfondire linguaggi e contenuti per generare fiducia e stabilire rapporti positivi con i diversi contesti sociali. Valutare inoltre l'opportunità di trovare un'altra strada per garantire la copertura comunicativa sui target meno sensibili ai social. Lavorare su fasce di persone che hanno anche altre strade comunicative / introdurre nuovi contenuti poco conosciuti dalla maggioranza delle persone.
5. Definizione dei soggetti che operano nel gruppo e nel network.

Il progetto si sviluppa in modo unitario e attraverso un processo di networking. Le diverse aree di competenza e di azione possono essere così distribuite:

- a) Promotori e sostenitori di progetto (gruppo definito di partenza).
- b) Esperti e professionisti, fornitori di competenza in merito ai temi oggetto di approfondimento (scelti in ragione della sintonia con l'obiettivo e le competenze).
- c) Operatori e facilitatori dei processi e delle attività (tecnici e professionisti).
- d) Testimonial delle esperienze (*influencer* scelti attraverso l'analisi dei territori).
- e) Aderenti al progetto ai diversi livelli della società, impegnati per allargare il network (sostenitori e aderenti al progetto, interlocutori privilegiati del progetto).

6. Mission

La creazione di un network e l'attività di analisi e di studio, hanno l'obiettivo di attivare un processo di messa in evidenza di persone, esperienze, valori e di temi di confronto che possa raggiungere e influenzare l'opinione pubblica rendendo accessibili contenuti specifici e argomentati in merito ai problemi che condizionano l'evoluzione del Paese.

L'obiettivo di comunicazione del progetto intende opporsi a una semplificazione dei giudizi e delle scelte legate a una visione strumentale delle nuove tecnologie, esclusivamente finalizzate a una adesione emozionale e fiduciaria.

Il progetto comunicativo dovrà quindi facilitare la riflessione critica sulle scelte valoriali, attraverso l'introduzione del dubbio in merito ad alcune scelte date per scontate o mettendo in evidenza aspetti ignorati o nascosti della realtà sociale.

È compito del laboratorio democratico operare in direzione di uno spostamento del quadro valoriale dell'opinione pubblica o per correggere il rapporto tra significanti e significati (valorizzando informazioni tacite, distorte o trascurate), tenendo comunque ben presente che la strada maestra è quella del rapporto emozionale con gli interlocutori.

Ipotesi guida del progetto comunicativo è la stretta correlazione tra parole e fatti e a questo scopo la spinta all'approfondimento dei temi sarà fondata sulla presa di contatto (lo storytelling) di esperienze specifiche realizzate da persone o da soggetti sociali che hanno operato in modo innovativo nel promuovere valori coerenti con il progetto evolutivo della società o attraverso la narrazione di esperienze negative e bisogni non soddisfatti. Il rapporto diretto con le esperienze e le storie che emergeranno consentiranno di veicolare processi emozionali per comporre un diverso quadro valoriale.

A questo scopo sarà determinante affiancare il progetto con analisi costanti del quadro valoriale attuale dell'opinione pubblica tenendo in debito conto quanto viene sfruttato dall'attuale comunicazione politica ma

anche quanto risiede nel profondo della società italiana che si trova in una specie di situazione “dormiente” ma che potrebbe essere opportunamente rimesso in funzione.

Pertanto, il progetto di laboratorio democratico sarà caratterizzato da questi due aspetti:

- a) recupero di un rapporto reale con il territorio, con le persone e con le esperienze;
- b) approfondimento, elaborazione e formulazione di proposte attraverso l’analisi dei contenuti e dei valori emozionali.

La stessa pubblicazione di questo libro rappresenta un modello di elaborazione e scrittura con cui opererà il Laboratorio: esso contiene testi che, attraverso la divulgazione, saranno sottoposti ad un vaglio ed a commenti che saranno raccolti per procedere all’integrazione, correzione, arricchimento delle analisi e del pensiero per promuovere una mobilitazione cognitiva che sarà supportata dai network digitali dedicati a:

1. informazione attraverso il Giornale del Veneto;
2. generazione e condivisione della conoscenza attraverso GeCCo;
3. umanesimo digitale attraverso le pagine Facebook focalizzate su temi e contenuti specifici;
4. promozione del civismo attraverso il Progetto Civico Veneto;
5. diffusione delle pratiche di civismo attraverso le reti dei 563 Comuni del Veneto.

Annotationi per una Biblioteca della Cultura democratica contemporanea

Aria, idee e leadership nuove. Con il civismo, per la rinascita della Democrazia Italiana. (parte 40di40)

Il documento dedicato alla ‘Rigenerazione Democratica’ è stato strutturato in 40 Capitoli, a partire da una introduzione che ne illustra le ragioni e gli obiettivi ed a seguire da una successione di testi che focalizzano gli argomenti indicati per avviare la riflessione e la progettazione politico-culturale che si ritiene attualmente siano deficitarie, per non dire reticenti in quello che identifichiamo come un vasto campo democratico-riformista che in Italia così come in Europa ed in Usa, è attraversato da una crisi identitaria che si riflette nel declino elettorale e negli impulsi alla frammentazione, alla defezione, all’ammiccamento populista.

In particolare, nell’ambito del Partito Democratico a trazione Zingaretti ed ora con l’incarico ad Enrico Letta, si sta profilando una gestione *low profile* che viene giustificata da una scelta emendativa del recente passato ritenuto connotato da una strategia che ha comportato la ‘disaffezione’ della base sociale di consenso tradizionale e causato la sconfitta elettorale del 4 marzo 2018.

La ribadita discontinuità con la stagione ‘renziana’, legittima e per certi versi pur necessaria, in particolare per quanto attiene la governance del partito che per un lungo periodo è stato appiattito e sacrificato sulla funzione politico-istituzionale della sua leadership, non può però tradursi in un sostanziale disimpegno ad elaborare una visione ed un pensiero, a delineare le traiettorie di un futuro nel quale ci si ri-pensi centrali come soggetto protagonista del rinnovamento democratico del Paese.

E per interpretare tale ruolo è necessario procedere sulla strada delle scelte di sviluppo economico, innovazione amministrativo-istituzionale e di inclusione sociale avviate dai Governi Renzi-Gentiloni operando una loro implementazione che le renda più efficaci sui terreni ‘abbandonati’ alle incursioni demagogiche giallo-verdi (sud, reddito di cittadinanza, sicurezza, integrazione dell’immigrazione) e non diventati — per deficit di elaborazione culturale e di impianto organizzativo di Partito — l’oggetto di dibattito e mobilitazione,

di un'esplicita scelta di campo progressista da promuovere in tutte le sedi e con tutti gli strumenti di comunicazione.

Sarebbe masochistico e perdente retrocedere, come era stato prefigurato dal programma divulgato da Nicola Zingaretti con il suo libro, 'Piazza Grande', ed ora con il progetto lettiano delle Agorà, adottando il rilancio di una Spesa pubblica assistenzialistica e delle 'giaculatorie' sul 'capitalismo selvaggio' evitando accuratamente di misurarsi con le sfide della crescita, accompagnate dal forte impulso ai provvedimenti di giustizia sociale, che costituiscono il vero banco di prova di uno schieramento democratico-riformista e che, in modo politicamente estemporaneo e fortunoso, sono entrati nell'Agenda del Governo Draghi, sospinta dalla strategia europea di *Next Generation Eu* e delle correlate risorse finanziarie del Pnrr.

A partire da queste considerazioni sono state elaborate delle schede che contengono analisi e proposte, che non illustrano esaustivamente le questioni affrontate, bensì esprimono un ragionamento aperto alla discussione e, con la metodologia proposta nell'introduzione e resa praticabile dalle piattaforme social indicate nel Capitolo 'La visione di Demotopia', all'implementazione ed arricchimento dei testi e delle elaborazioni programmatiche, finalizzati ad una visione strategica condivisa e a dar loro un significato compiuto ed una coerenza con l'impostazione generale del libro, valutato nel suo insieme.

L'obiettivo della pubblicazione è di renderla quindi una base di discussione e confronto interattivi, per consentire il coinvolgimento e gli approfondimenti di tutti coloro che sono interessati a partecipare e dare il loro contributo di competenze specifiche e di esperienze personali sui temi e sulle proposte delineati nei singoli capitoli.

Con le annotazioni bibliografiche si intende indicare il frame culturale e la mappa di idee e valori che costituiscono il quadro più ampio delle fonti che hanno ispirato il documento e suggerire delle letture che possano aiutare sia l'orientamento politico generale che il lavoro di scrittura di quanti collaboreranno all'iniziativa.

La lista delle pubblicazioni è formulata sulla base di una suddivisione e successione di aree tematiche e sarà successivamente integrata con le indicazioni di altri libri e documenti che consentano di ampliare lo sguardo ed approfondire sul piano analitico la elaborazione dei testi.

Bibliografia

1. I.CULTURA E POLITICA

A cura di Simonetta Fiori, Alberto Asor Rosa, Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali, Editori Laterza, Roma- Bari 2009

Antonio Gramsci, Gli intellettuali, Editori riuniti, Roma 1971

Antonio Gramsci, Odio gli Indifferenti, Chiare Lettere, Milano 2018

Donatella Di Cesare, Sulla vocazione politica della filosofia, Bollati Boringhieri, Torino 2018

Edoardo Boncinelli, Noi siamo cultura. Perché sapere ci rende liberi, Mondadori, Milano 2015

Hannah Arendt, Verità e politica, Bollati Boringhieri, Torino 2017

Hannah Arendt, Vita activa, Bompiani, Milano 2000

Francesco Occhetta, Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi, Edizioni San Paolo, Torino 2019

Loredana Sciolla, Sociologia dei processi culturali, il Mulino, Bologna 2012

Lorenzo Biagi, Politica, Edizioni Messaggero, Padova 2017

Norberto Bobbio, Politica e cultura, Einaudi Editore, Torino 1977

Pierluigi Battista, I conformisti. L'estinzione degli intellettuali d'Italia, Rizzoli, Milano 2009

Raymond Aron, L'oppio degli intellettuali, Lindau, Torino 2008

Tullio De Mauro, La cultura degli italiani, Laterza, Roma-Bari 2010

2. IL LINGUAGGIO NEL DISCORSO POLITICO

Gianfranco Carofiglio, Con parole precise. Breviario di scrittura civile, Editori Laterza, Roma-Bari 2015

Gianfranco Carofiglio con Jacopo Rosatelli, Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2018

Giuseppe Antonelli, Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica, Editori Laterza, Roma-Bari 2017

Sherry Turkle, La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale, Einaudi, Torino 2016

3. COMUNICAZIONE ED OPINIONE PUBBLICA

Jonathan Haidt, Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione, Codice Edizioni, Torino 2013

Jurgen Habermas, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006

Francesco Nicodemo, *Disinformazia. La comunicazione al tempo dei social media*, Marsilio, Venezia 2017

Manuel Castells, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Milano 2009

Mario Rodriguez, *CONSENSO. La comunicazione politica tra strumenti e significati*, Guerrini e Associati, Milano 2017

Mario Rodriguez – Niccolò Addario, *Comunicare la politica. Consenso e dissenso nell’era di internet*, Monduzzi-Cisalpino 2016

Massimiliano Panarari, *L’egemonia sottoculturale. L’Italia da Gramsci al gossip*, Einaudi, Torino 2010

Massimo Mantellini, *Bassa risoluzione*, Einaudi, Torino 2018

Paolo Pagliaro, *Punto. Fermiamo il declino dell’informazione*, il Mulino, Bologna 2017

Walter Lippmann, *L’opinione pubblica*, Donzelli, Roma 2018

4. TEMI E DILEMMI DELLA DEMOCRAZIA CONTEMPORANEA

Arend Lijphart, *Le democrazie contemporanee*, il Mulino, Bologna 2014

Colin Crouch, *Postdemocrazia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005

Carlo Galli, *Democrazia senza popolo. Cronache dal Parlamento sulla crisi della politica italiana*, Feltrinelli, Milano 2017

Gabriele Giacomin, *Psicodemocrazia. Quando l’irrazionalità condiziona il discorso pubblico*, MIMESIS, Milano 2016

Gerald Bronner, *La democrazia dei creduloni*, Aracne editrice, Ariccia 2016

Gilberto Corbellini, *Scienza quindi democrazia*, Einaudi, Torino 2011

Giovanni Orsina, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell’antipolitica*, Marsilio, Venezia 2018

Giovanni Sartori, *Democrazia. Cosa è*, Rizzoli, Milano 2007

Giuliano Sappelli, *La democrazia trasformata. La rappresentanza tra territorio e funzione: un’analisi teorico-interpretativa*, Bruno Mondadori, Milano 2007

Gustavo Zagrebelsky, *Imparare democrazia*, Einaudi, Torino 2005

Ilvo Diamanti, *Democrazia ibrida*, Editori Laterza, Roma 2014

Ilvo Diamanti, Marc Lazar, *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Laterza, Roma 2018

Ilya Somin, *Democrazia e ignoranza politica. Perché uno stato più snello sbaglia di meno*, IBL Libri, Torino 2015

Jason Brennan, *Contro la democrazia*, LUISS, Roma 2018

Lorenzo Biagi, *Politica*, Edizioni Messaggero, Padova 2017

Luciano Canfora, *La democrazia. Storia di una ideologia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006

Marco Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma 2016

Massimo L. Salvadori, *Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà*, Donzelli Editore, Roma 2015

Micromega 2/2017, *Almanacco di democrazia*

Nadia Urbinati, *Ai confini della democrazia. Opportunità e rischi dell'universalismo democratico*, Donzelli Editore, Roma 2007

Norberto Bobbio, *Il futuro della democrazia. Una difesa delle regole del gioco*, Einaudi, Torino 1984

Pierre Rosanvallon, *Pensare il populismo*, Castelvecchi, Roma 2017

Pierre Rosanvallon, *Controdemocrazia*, Castelvecchi Roma, 2017

Pierre Rosanvallon, *La legittimità democratica*, Rosemberg & Sellier, Torino 2015

Raffaele Simone, *Come la democrazia fallisce*, Garzanti, Milano 2015

Robert A. Dahl, *Sulla democrazia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006

Sabino Cassese, *La democrazia e i suoi limiti*, Mondadori, Milano 2017

Yoscha Mounk, *Popolo vs democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Feltrinelli, Milano 2018

5. DIBATTITO A SINISTRA PER IL CAMBIAMENTO

A cura di Peppino Caldarola, Massimo D'Alema, *Contro corrente. Intervista sulla sinistra al tempo dell'antipolitica*, Editori Laterza, Roma-Bari 2013

Andrea Colasio, *Il tempo dell'Ulivo*, il Mulino, Bologna 2018

Axel Honneth, *L'idea di socialismo. Un sogno necessario*, Feltrinelli, Milano 2016

Bruno Latour, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018

Carlo Calenda, *Orizzonti selvaggi. Capire la paura e ritrovare il coraggio*, Feltrinelli, Milano 2018

Claudio Giunta, *Essere Matteo Renzi*, il Mulino, Bologna 2015

David Amiel, Ismaël Emelien, *Le progrès ne tombe pas du ciel*, Fayard 2019

Emmanuel Macron, *Rivoluzione*, La nave di Teseo, Milano 2017

Enrico Letta, *Ho imparato*, il Mulino, Bologna 2018

Gianni Cuperlo, *Sinistra e poi. Come uscire dal nostro scontento*, Donzelli editore, Roma 2017

Gianni Cuperlo, *In viaggio. La sinistra verso nuove terre*, Donzelli editore, Roma 2018

Giuliano Da Empoli, *La prova del potere. Una nuova generazione alla guida di un vecchissimo Paese*, Mondadori, Milano 2015

Goffredo Bettini, *La difficile stagione della sinistra. Impraticabilità di campo?* Ponte Sisto, Roma 2016

Goffredo Bettini, *Agorà. L'ago della bilancia sei tu*, Ponte Sisto di Capocci Editore, Roma 2018

Marco Minniti, Sicurezza è libertà. Terrorismo e immigrazione: contro la fabbrica della paura, Rizzoli, Milano 2018

Mark Lilla, L'identità non è di sinistra. Oltre l'antipolitica, Marsilio, Venezia 2017

Massimo Bray – Tommaso Montanari, Italia senza sinistra, Micromega 2/2017

Massimo D'Alema, Non solo euro. Democrazia, Lavoro, Uguaglianza. Una nuova frontiera per l'Europa, Rubettino, Soveria Mannelli 2014

Massimo L. Salvadori, Lettera a Matteo Renzi, Donzelli Editore, Roma 2017

Matteo Renzi, Fuori! Adesso tocca a noi ridare slancio all'Italia, BUR Rizzoli, Milano 2011

Matteo Renzi, Avanti. Perché l'Italia non si ferma, Feltrinelli, Milano 2017

Matteo Renzi, Un'altra strada, Marsilio, Venezia 2018

Mauro Zanon, Macron. La rivoluzione liberale francese, Marsilio, Venezia 2017

Nicola Zingaretti, Piazza grande, Feltrinelli, Milano 2019

Romano Prodi, Il piano inclinato. Crescita senza uguaglianza, il Mulino, Bologna 2017

6. SINISTRATI

Edmondo Berselli, Sinistrati. Storia sentimentale di una catastrofe politica, Mondadori, Milano 20018

Francesco Cundari, Dejà vu, il Saggiatore, Milano 2018

Giuseppe Salvaggiulo, Il peggiore. Ascesa e caduta di Massimo D'Alema e della sinistra italiana, Chiarelettere, Milano 2013

Luca Ricolfi, Sinistra e popolo. Il conflitto politico nell'era di populismi, Longanesi, Milano 2017

Luca Ricolfi, Perché siamo antipatici. La sinistra e il complesso dei migliori prima e dopo le lezioni del 2008, Longanesi, Milano 2008

Paolo Buchignani, Ribelli d'Italia. Il sogno della rivoluzione da Mazzini alle Brigate rosse, Marsilio, Venezia 2017

7. I VALORI IN GIOCO E LE DOMANDE SULL'UGUAGLIANZA

Fondazione Emanuele Zancan, Poveri e così non SIA – La lotta alla povertà Rapporto 2017, il Mulino, Bologna 2017

Michele Ainis, La piccola uguaglianza, Einaudi, Torino 20015

Pierre Rosanvallon, La società dell'uguaglianza, Castelvecchi, Roma 2013

Vittorio Emanuele Parsi, La fine dell'uguaglianza. Come la crisi economica sta distruggendo il primo valore della nostra democrazia, Mondadori, Milano 2012

8. CONOSCENZA E COMPRENSIONE DEL M5S

A cura di Marco Almagisti e Paolo Graziano, Il Movimento Cinque Stelle: prospettive di ricerca a confronto – Quaderni di Scienza Politica, Erga edizioni, Genova 2017

Alessandro Dal Lago, Clic. Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica, Cronopio, Napoli 2013

Davide Casaleggio, Tu sei Rete. La rivoluzione del business, del marketing e della politica attraverso le reti sociali, Edizioni Casaleggio Associati, Milano 2012

Gianroberto Casaleggio – Beppe Grillo, Siamo in guerra. Per una nuova politica, Chiarelettere, Milano 2013

Gianroberto Casaleggio – Beppe Grillo – Dario Fo, Il grillo canta sempre al tramonto, Chiarelettere, Milano 2014

Giuliano Da Empoli, La rabbia e l'algoritmo. Il grillismo preso sul serio, Marsilio, Venezia 2017

Jacopo Iacoboni, L'esperimento. Inchiesta sul Movimento Cinque stelle, Edizioni Laterza, Bari-Roma 2018

Jacopo Iacoboni, L'esecuzione, Edizioni Laterza, Bari-Roma 2019

Massimiliano Panarari, Uno non vale uno. Democrazia diretta ed altri miti d'oggi, Marsilio, Venezia 018

Nicola Biondo – Marco Canestrari, Super nova. I segreti, le bugie e i tradimenti del Movimento 5 stelle: storia vera di una casta che si pretendeva anticasta, Ponte Alle Grazie, Milano 2018

9. HOMO EUROPEUS

Enrico Letta, Contro venti e maree. Idee sull'Europa e sull'Italia, il Mulino, Bologna 2017

Paolo Prodi, Homo europeus, il Mulino, Bologna 2015

Roberto Esposito, Da fuori. Una filosofia per l'Europa, Einaudi, Torino 2016

10. DENTRO IL PROCESSO DI GLOBALIZZAZIONE

Achille Mbembe, Emergere dalla lunga notte. Studio sull'Africa decolonizzata, MELTEMI Editore, Milano 2018

Angelo Panebianco, Persone e mondi. Azioni individuali e ordine internazionale, il Mulino, Bologna 2018

Edgar Morin – Anne Brigitte Kern, Terra-Patria, Raffaello Cortina Editore, Milano 1994

Edgar Morin, 7 lezioni sul pensiero globale, Raffaello Cortina Editore, Milano 2016

Federico Rampini, Il tradimento. Globalizzazione e immigrazione, le menzogne delle élites, Mondadori, Milano 2016

Ignazio Masulli, Chi ha cambiato il mondo, Laterza, Roma-Bari 2014

Johan Norberg, Progresso. Dieci motivi per guardare al futuro con fiducia, IBL Libri, Torino 2018

Manlio Graziano, Un'isola al centro del mondo, il Mulino, Bologna 2018

Manuel Castells, *La nascita della società in rete*, EGEA, Milano 2002

Marianna Mazzucato, *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Editori Laterza, Roma 2018

Matt Ridely, *Un ottimista razionale. Come evolve la prosperità*, Codice Edizioni, Torino 2013

Moisès Naim, *La fine del potere*, Mondadori, Milano 2013

Niall Ferguson, *La piazza e la torre. Le reti, le gerarchie e la lotta per il potere. Una storia globale*, Mondadori, Milano 2018

Parag Khanna, *Connectography*, Fazi Editore, Roma 2016

Parag Khanna, *La rinascita delle Città-Stato*, Fazi Editore, Roma 2017

Sabino Cassese, *Territori e potere*, il Mulino, Bologna 2016

Sergio Romano, *Atlante delle crisi mondiali*, Mondadori, Milano 2018

Steven Pinker, *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia*, Mondadori, Milano 2013

Steven Pinker, *Enlightenment now. The case for reason, science, humanism, and progress*, Wiking, New York 2018

11. INNOVAZIONE E CITTADINANZA ONLIFE

Byung-Chul Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, Roma 2015

Byung-Chul Han, *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma 2016

Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione*, Einaudi, Torino 2016

Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione*, Raffaello Cortina, Milano 2017

Lamberto Maffei, *Elogio della lentezza*, il Mulino, Bologna 2014

12. METAMORFOSI E IDENTITA'

A cura di Loredana Sciola, *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosemberg & Sellier, Torino 1983

Benedict Anderson, *Comunità immaginate*, Laterza, Bari-Roma 2018

Charles Taylor, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari 2011

Christopher Lasch, *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano 2010

Francis Fukuyama, *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, UTET, Torino 2019

Franco Brevini, *Così vicini, così lontani*, Baldini & Castoldi, Milano 2017

Julia Kristeva, *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, Donzelli Editore, Roma 2014

Leonardo Bianchi, *La gente*, Minimum fax, Roma 2017

Manuel Castells, *Il potere delle identità*, Università Bocconi Editore, Milano 2008

Pietro Barcellona, *L'individuo e la comunità*, Edizioni Lavoro, Roma 2000

Pietro Barcellona, *Passaggio d'epoca. L'Italia al tempo della crisi*, Marietti 1820, Genova-Milano 2011

Richard Sennett, *Il declino dell'uomo pubblico*, Bruno Mondadori, Milano 2006

Riccardo Redaelli, *Islamismo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 2015

Ulrich Beck, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Bari 2017

Yuval Levin, *The fractured Republic*, Basic Books, New York 2016

Zygmunt Baumann, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna 1999

Zygmunt Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 1999

Zygmunt Bauman, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna 2002

ZYGMUNT Bauman – Carlo Bordoni, *Stato di crisi*, Einaudi, Torino 2014

Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, Laterza, Bari 2017

13. ETICA E CIVISMO

A cura di Lorenzo Biagi, Laura Boella, Marc Augè, *Etica civile: orizzonti*, Edizioni Messaggero, Padova 2013

Davide Girardi, *Una quotidianità responsabile*, Proget Edizioni, Padova 2017

Etienne Balibar, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2012

Gregorio Arena, *Cittadini attivi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006

Lorenzo Biagi, *Corruzione*, Edizioni Messaggero, Padova 2014

Lorenzo Biagi, *L'etica civile e il cittadino*, Progetto Edizioni, Padova 2017

Mauro Magatti-Chiara Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi!* Feltrinelli, Milano 2014

14. CLASSE DIRIGENTE

Alessandro Baricco, *The Game*, Einaudi, Torino 2018

A cura di Antonio Galdo, De Rita, *Intervista sulla borghesia in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1996

a cura di C. Bianchetti- e A. Balducci, Pizzorno, P.L. Crosta, B. Secchi, *Competenza e Rappresentanza*, Donzelli Editore, Roma 2013

Antonio Galdo, *Saranno potenti? Storia, declino e nuovi protagonisti della classe dirigente italiana*, Sperling & Kupfer Editori, 2003

Carlo Carboni, *La società cinica. Le classi dirigenti italiane nell'epoca dell'antipolitica*, Laterza, Roma-Bari 2008

Carlo Galli, *I riluttanti*, Laterza, Roma-Bari 2011

Cristopher Lasch, *La ribellione delle élite*, Feltrinelli, Milano 2009

Gabriele Magrin, *Il patto iniquo. Libertà private, pubblica servitù*, DIABASIS, Parma 2013

Giuliano Da Empoli, *Contro gli specialisti. La rivincita dell'umanesimo*, Marsilio, Venezia, 2013

Giulio Azzolini, *Dopo le classi dirigenti*, Laterza, Bar-Roma 2017

Giuseppe De Rita, *Il regno inerme*, Einaudi, Torino 2002

Giuseppe De Rita e Antonio Galdo, *L'eclissi della borghesia*, Laterza, Roma-Bari 2011

Giulio Sappelli, *Chi comanda in Italia*, Guerrini Associati, Milano 2013

Mauro Cerruti, *Il tempo della complessità*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018

PANDORA N. 4 – Rivista di Teoria politica, Élite

Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella, *La casta. Così i politici sono diventati intoccabili*, BUR Rizzoli, Milano 2007

Tyler Cowen, *La classe compiaciuta. Come abbiamo smesso di innovare e perché ce ne pentiremo*, LUISS, Roma 2018

[*15. UNA NUOVA COSCIENZA NAZIONALE*](#)

A cura di Ernesto Galli Della Loggia, *Questo diletto almo Paese. Profili dell'Unità d'Italia*, il Mulino, Bologna 2015

(a cura di) Giuseppe Gangemi, *Popoli d'Italia e coscienza nazionale*, Gangemi Editore, Roma 2011

Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2016

Ernesto Galli Della Loggia, *Credere, vivere, tradire. Un viaggio negli anni della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2016

Giacomo Biffi, *L'Unità d'Italia. Centocinquant'anni 1861-2011. Contributo di un italiano cardinale a una rievocazione multiforme e problematica*, Cantagalli, Siena 2011

Giacomo Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, BUR Rizzoli, Milano

Giuseppe Galasso, *Storia della storiografia italiana. Un profilo*, Laterza, Bari-Roma 2017

Giuseppe Gangemi, *Grande Padania piccola cultura*, EDIESSE, Roma 1999

Ida Magli, *Difendere l'Italia. La politica incapace, la debolezza della Chiesa, la svendita a burocrati e corrotti. Eppure il nostro Paese può ancora rinascere. Ecco come*, BUR Rizzoli, Milano 2013

Michael Billig, *Nazionalismo banale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2018

Paolo Mieli, *Il caos italiano. Alle radici del nostro disastro*, Rizzoli, Milano 2017

Piero Bassetti, *Svegliamoci italici. Manifesto per un futuro glocal*, Marsilio, Venezia 2015

Salvatore Satta, *De Profundis*, Ilisso Edizioni, Nuoro 2003

16. SUD

Gigi Di Fiore, Briganti. Controstoria della guerra contadina nel Sud dei Gattopardi, UTET, Milano 2017

Guido Pescosolido, Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

Paolo Macry, Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo insieme i pezzi, il Mulino, Bologna 2012

Pino Aprile – Maurizio De Giovanni – Mimmo Gangemi – Raffaele Nigro, Attenti al Sud, PIEMME, Milano 2017

17. RIGENERAZIONE DEMOCRATICA

A cura di Dino Bertocco, L'onda di Civil Life. Una nuova didattica della cittadinanza attiva, Marsilio, Venezia 2010

Franca D'agostini, Maurizio Ferrera, La verità al potere. Sei diritti aletici, Giulio Einaudi Editori, Torino 2019

A cura di Giuseppe Gangemi, Dalle pratiche di partecipazione all'e-democracy. Analisi di casi concreti, GANGEMI EDITORE, Roma 2015

Giuseppe Gangemi, Innovazione democratica e cittadinanza attiva, Gangemi Editore, Roma 2018

A cura di Luca De Pietro, L'evoluzione dei modelli e delle tecnologie per la partecipazione dei cittadini: l'esperienza del Consiglio regionale del Veneto, Marsilio, Venezia 2010

Giovanni Tonella, Politiche di partecipazione. Dalla filosofia politica alla scienza delle politiche: politiche deliberative, partecipative e di rendicontazione, Cleup, Padova 2012

Giovanni Tonella, Democrazia deliberativa e politica di bilancio. Terza trasformazione della democrazia, nuove forme di rappresentanza e politiche di bilancio, Cleup, Padova 2015

Nadia Urbinati, Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza, Feltrinelli, Milano 2013

18. SILICONIZZAZIONE ED ALGORITMICO

Angela Nagle, Contro la vostra realtà. Come l'estremismo del web è diventato mainstream, LUISS, Roma 2018

César Hidalgo, L' evoluzione dell'ordine. La crescita dell'informazione dagli atomi alle economie, Bollati Boringhieri, Torino 2016

Dave Eggers, Il cerchio, Mondadori, Milano 2014

Eli Pariser, Il filtro. Quello che internet ci nasconde, il Saggiatore, Milano 2012

Eric Sadin, La siliconizzazione del mondo. L'irresistibile espansione del liberismo digitale, Einaudi, Torino 2018

Evgenij Morozov, Internet non salverà il mondo, Mondadori, Milano 2014

Jaron Llanier, La dignità al tempo di internet. Per un'economia digitale equa, Il Saggiatore, Milano 2014

Jaron Lanier, Dieci ragioni per cancellare i tuoi account social, il Saggiatore, Milano 2018

Jaron Lanier, *Tu non sei un gadget*, Mondadori, Milano 2010

Giovanni Ziccardi, *Tecnologie per il potere. Come usare i social network in politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019

Kevin Kelly, *L'inevitabile. Le tecnologie che rivoluzioneranno il nostro futuro*, il Saggiatore, Milano 2018

Marco Fasoli, *Il benessere digitale*, il Mulino, Bologna 2019

Paolo Benanti, *Oracoli. Tra algoretica e algocrazia*, Luca Sossella Editore 2018

Pedro Domingos, *L' algoritmo definitivo. La macchina che impara da sola e il futuro del nostro mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 2016

19. CLASSE DIRIGENTE IN VENETO

(a cura di) Filiberto Agostini, *Identità e istituzioni nel Veneto contemporaneo. Appunti per un percorso interdisciplinare*, CLEUP, Padova 2014

Alessandra Carini, *Classe dirigente cercasi. Per un nuovo sviluppo*, Marsilio-Nordesteuropa, Padova

Daniele Marini e Federico Ferraro, *La classe dirigente del Nordest: proposte per la leadership del futuro*, Marsilio-Nordesteuropa, Venezia-Padova 2008

Filiberto Agostini, *Il Veneto nel secondo Novecento. Politica e istituzioni*, Franco Angeli, Milano 2015

Francesco Jori, *Senza politica. Cronache di quotidiana autodistruzione*, Marsilio-Nordesteuropa, Padova

Giovani Imprenditori – Unindustria Treviso, *Veneto al Centro. Identità e valori come brand territoriale*, Trevisio 2008

intervista di Paolo Possamai, Giancarlo Galan. *Il nordest sono io*, Marsilio, Venezia 2008

Massimo Malvestio, *Malagesto: perché i veneti stanno diventando poveri*, Marsilio-Nordesteuropa, Padova

A cura di Paolo Feltrin, Franco Cremonese, *In un altro tempo. In un altro Veneto*, Post Editori, Padova 2019

Renzo Mazzaro, *I padroni del Veneto*, Laterza, Roma-Bari 2012

Renzo Mazzaro, *Veneto anno zero*, Laterza, Roma-Bari 2015

Valter Vanni, *Modernizzare il Veneto, la sfida per l'Ulivo*, Ediciclo Nuova Dimensione, Portogruaro 1997

20. L'AVVENTURA DELLA CONOSCENZA E DELLA CONDIVISIONE

Antonio Sgobba, *Il paradosso dell'ignoranza da Socrate a Google*, il saggiaore, Milano 2017

Clay Shirky, *Surplus cognitivo. Creatività e generosità nell'era digitale*, Codice Edizioni, Torino 2010

Edgar Morin, *Conoscenza Ignoranza Mistero*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017

Etienne Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006

Jeremy Rifkin, *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Mondadori, Milano 2014

Luca De Biase, *Economia della felicità. Dalla blogosfera al valore del dono e oltre*, Feltrinelli, Milano 2007

Luigino Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economica e società civile*, Bruno Mondadori, Milano 2006

Marco Bersanelli – Mario Gargantini, *Solo lo stupore conosce. L'avventura della ricerca scientifica*, RCS Libri, Milano 2003

Marco Minghetti, *L'intelligenza collaborativa. Verso la social organization*, Egea, Milano 2013

Richard Sennet, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano 2012

Steven Sloman – Philip Fernbach, *L'illusione della conoscenza. Perché non pensiamo mai da soli*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018

Tom Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, LUISS, Roma 2017

Vito Mancuso, *Il bisogno di pensare*, Garzanti, Milano 2017

21. PASSATO PRESENTE E FUTURO

Joi Ito, Jeff Howe, *Al passo col futuro. Come sopravvivere all'imprevedibile accelerazione del mondo*, Egea, Milano 2016

Serge Gruzinski, *Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2016

Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, Editori Laterza, Bari-Roma 201

22. NODI

Alessandro Pizzorno, *Il potere dei giudici. Stato democratico e controllo della virtù*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998

Antonio Catricalà, *Zavorre d'Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010

Piero Tony, *Io non posso tacere. Confessioni di un giudice di sinistra*, Einaudi, Torino 2015

Stefano Allievi, *Immigrazione. Cambiare tutto*, Editori Laterza, Roma-Bari 2018

Stefano Allievi – Gianpiero Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Editori Laterza, Roma-Bari 2017

23. CAMBIAMENTO SOCIALE ED ECONOMICO

Alessandro Barbano, *Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà*, Mondadori, Milano 2018

Alessandro Barbano, *Le dieci bugie. Buone ragioni per combattere il populismo*, Mondadori, Milano 2019

Arnaldo Bagnasco, *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*, il Mulino, Bologna 2016

Christophe Guilluy , *La società non esiste. La fine della classe media occidentale*, LUISS, Roma 2019

Marco Bentivogli, *Abbiamo rovinato l'Italia? Perché non si può fare a meno del sindacato*, Castelvecchi, Roma 2016

Marco Bentivogli, *Controordine compagni. Manuale di resistenza alla tecnofobia. Per la riscossa del lavoro e dell'Italia*, Rizzoli, Milano 2019

Massimo Gaggi, *La fine del ceto medio e la nascita della società low cost*, Einaudi, Torino 2016

Maurizio Molinari, *Perché è successo qui. Viaggio all'origine del populismo italiano che scuote l'Europa*, La nave di Teseo, Milano 2018

Piero Bassetti, *Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal*, Marsilio, Venezia 2015

Paolo Di Martino, Michelangelo Vasta (a cura di) *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*, il Mulino, Bologna 2018

Rinascimento Etico

La metamorfosi in atto

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto. La metamorfosi in atto (Parte 1di7)

“Io penso che all’origine della creatività in tutti i campi ci sia quella che io chiamo la capacità o la disponibilità a sognare, a immaginare mondi diversi, cose diverse, a cercare di combinarle nella propria immaginazione in vario modo. A questa capacità, forse alla fine molto simile in tutte le discipline (matematica, filosofia, teologia, arte, pittura, scultura, fisica, biologia ...) si unisce poi la capacità di comunicare i propri sogni, e una comunicazione non ambigua richiede anche la conoscenza del linguaggio, delle regole interne proprie alle diverse arti, delle diverse forme del sapere umano”

Michele Emmer, *De Giorgi, la mente che batté Nash — LA LETTURA 11 settembre 2016*

[*1. La metamorfosi in atto*](#)

Se la cultura è “*un insieme di elaborazioni storicamente determinate che risponde a un bisogno*” (così Tullio De Mauro), oggi stiamo assistendo ad un processo di trasformazione socioculturale in tutti i Paese europei — con intensità e caratterizzazioni diversificate — sempre più nitido nelle sue manifestazioni e conseguenze.

Focalizzando lo sguardo sulla cronaca o soffermandosi su saggi e ricerche che danno conto del diffuso bisogno di sicurezza identitaria ed economica, oltre che di rigenerazione dei leganti relazionali e comunitari, appaiono sempre più chiaramente le cause dirette ed i fattori che stanno determinando il sommovimento in profondità degli assetti politico-istituzionali e la frammentazione-segmentazione della struttura sociale (e conseguentemente della rappresentanza politico-partitica), con effetti dirompenti in termini di incertezza sulla vita delle persone, sullo sviluppo dei territori, sul contesto operativo delle imprese, insomma sulla qualità degli assetti democratici.

Sono l’intensità crescente dei flussi e degli scambi determinati dall’assorbimento delle economie nazionali e dell’intera UE nel vortice della globalizzazione che si combinano con l’azione dei sistemi imprenditoriali più aggressivi (operanti negli ambiti finanziari, dell’innovazione tecnologica, produttivi, della logistica, della distribuzione e dei servizi) e con l’accelerazione consentita dalla rivoluzione digitale.

I dati ed i rapporti sulla crescita sono incontrovertibili nel certificare che il miglioramento complessivo del PIL che tale processo ha innescato, rallentato ma non inficiato dall’ultima crisi iniziata nel 2008, entrata ora in una fase di lento superamento, si è accompagnato al peggioramento dell’indice di Gini (particolarmente in Italia).

Ci segnalano altresì che la sfida competitiva innescata dall’aumentata integrazione dei mercati (europeo e mondiale) ha comportato l’accentuazione della selezione degli attori partecipanti ed una loro discriminazione correlata al livello di innovazione che sono stati in grado di adottare nelle loro strategie di sviluppo.

Ne dà conto annualmente il Rapporto di ItalyPost che ha individuato i “500 Champions” alla fine del viaggio tra le oltre 14 mila piccole e medie imprese italiane raccontano anche questo:

“quel che negli anni della recessione si è visto chiaramente sono le aziende che sparivano, i poli un tempo d’eccellenza spazzati via per intero. Quello che invece ai riflettori è spesso sfuggito — e una delle ragioni è banale: i riflettori, ai «piccoli» vincenti di oggi, non interessano — è che intanto più di qualcuno, da altre parti, inventava nuovi business e reinventava i vecchi, ridisegnava modelli, dava il via a una disruption non diversa da quella con cui sono alle prese i massimi sistemi”.

Si sono determinate quindi delle nuove gerarchie tradotterse in fratture e disuguaglianze sociali in termini di distribuzione della ricchezza e delle opportunità che a loro volta hanno determinato “rotture sentimentali” nei confronti della prospettiva, dapprima ritenuta incontrovertibile, di una cittadinanza europea condivisa e solidale.

L'effetto più eclatante è stato il manifestarsi di tensioni in tutti i Paesi provocate dalle emergenti forze politiche connotate da una vocazione neo nazionalista declinata in diverse varianti, dall'Ungheria alla Catalogna, dal progetto lepenista sconfitto alle ultime elezioni francesi a quello di Farage vincente in UK con la Brexit, dai movimenti regressivi dell'Est europeo (il più rilevante operante in Polonia) al populismo pseudo-sovranista salvianiano, che dopo le performance elettorali per il Parlamento europeo è entrato su un piano inclinato del consenso fino ad essere ora superato dalle Meloni.

Ne sono derivate la ricerca di nuovi confini e nuove difese per l'autotutela di identità sentite minacciate, la riproposizione di grandi e/o piccole patrie (*first my country*) che rappresentano un rifugio immaginario ed una protezione virtuale dai fattori che aggrediscono gli assetti consolidati di appartenenza, insidiati e messi in tensione dalla competizione economica e dal conseguente impulso alla mobilità che si manifesta con i processi migratori (in e out) diventati la rappresentazione più pregnante del tempo presente: nella versione ottimistica e patinata della crescente intensità/velocità commerciale e turistica da un lato, nell'epopea drammatica delle fughe dai luoghi della miseria e della violenza dall'altro.

Viviamo un tornante della storia in cui la curvatura rende più difficile comprendere il percorso intrapreso e la meta, che non è più un luogo bensì un progetto in costante aggiornamento, reso talvolta necessario altre volte possibile dai diversi contesti e dalle diverse opportunità che l'espansione (in termini di spazi e velocità del 'mercato' propone.

Le persone, le famiglie, le imprese, sono sottoposte ad una sorta di scuotimento che ne mette a dura prova la resilienza e la capacità di riposizionarsi in un ambiente sociale ed economico diventato strutturalmente più ricco, ma anche insidioso per le variabili che vi sono state immesse proprio dai vettori che hanno determinato ed accompagnato la crescita: innovazione tecnologica, flessibilità culturale, volatilità finanziaria, aggressività competitiva, molteplicità dei modelli politici e dei valori della postmodernità.

Risulta comprensibile quindi che tale 'metamorfosi' del contesto, secondo l'efficace definizione di Ulrich Beck, abbia prodotto uno stato di shock che ha mandato all'aria le certezze ed i paradigmi interpretativi su cui si è fondata la società contemporanea, mettendo in discussione le costanti antropologico-culturali della vita e delle concezioni consolidate del vivere comune, la cui evaporazione ha disorientato intere classi dirigenti affermatesi con l'adozione di strumenti cognitivi consuetudinari ed abituate alla frequentazione di ambienti non sottoposti all'azione corrosiva degli agenti *disruptor*.

Ci si è trovati inseriti in una dimensione storica il cui tratto distintivo è costituito dalla condensazione dei cambiamenti in corso e dalla conseguente immersione nel presente che rende difficoltoso immaginare il futuro, intravisto e vissuto con lucidità e spavalderia solo dalla nuova *upper class* formata da coloro che hanno generato la nuova conoscenza ed attivato i nuovi modelli di business, diventati la chiave di accesso all'innovazione tecnologica ed alla gestione finanziaria dei processi di sviluppo nell'ambito della globalizzazione.

L'ambiente sociale ed economico "contaminato" dai fattori dell'innovazione ha moltiplicato le opportunità, ma reso molto più selettiva la corsa al successo!

Il ciclo della conoscenza

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto. Il ciclo della Conoscenza (Parte 2 di 7)

[2. Il ciclo della conoscenza](#)

Per questa ragione sono diventati ancor più importanti i processi che compongono il ciclo di vita della ricerca in materia sociale, economica, politica ed istituzionale e costituiscono la precondizione per incrementare la conoscenza e la consapevolezza delle sfide in atto, la elaborazione di programmi per il miglioramento della qualità e della divulgazione scientifica, per l'arricchimento dell'Agenda pubblica e delle competenze dei *policy maker* sollecitati a misurarsi con la rigenerazione dei sistemi democratici.

La nuova frontiera per essi è il riconoscimento e la qualificazione della cittadinanza aggiornata per il tempo delle disuguaglianze più accentuate e dolorose, perseguita e favorita come processo sociale orientato all'inclusione.

Ci proponiamo quindi di mettere il focus sull'interazione tra i flussi di conoscenza generati dai Professionisti e dalle Agenzie di ricerca e l'ambiente socio-economico circostante, per creare un contesto culturale che funga da 'fertilizzatore' delle competenze individuali: quelle — soprattutto — che facilitano i cittadini da un lato ad accedere al nuovo mercato dei lavori e dall'altro ad elaborare i significati e le forme della trasformazione in corso, a partecipare con competenza e maggiore consapevolezza al dibattito sulle idee, sui valori e le questioni che attengono le scelte della vita pubblica.

In questo scenario tratteggiato succintamente, le iniziative e le attività finalizzate a supportare il processo di creazione, diffusione e condivisione della conoscenza dovrebbero essere necessariamente strutturate e rappresentate come una successione di atteggiamenti e decisioni che prefigurano la condivisione di una progettualità politico-culturale, anche sulla scorta dell'insegnamento degli scienziati cognitivi Steven Sloman e Philip Fernbach i quali sostengono che *“noi sopravviviamo e prosperiamo malgrado le carenze della nostra mente perché viviamo in una ricca comunità della conoscenza. La chiave della nostra intelligenza sta nelle persone e nelle cose intorno a noi....”*.

Linee di indirizzo per il rilancio della cittadinanza attiva

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto (parte 3 di 7)

[3. Linee di indirizzo per il rilancio della cittadinanza attiva](#)

L'attuale situazione politica, caratterizzata da una crescita della complessità di sistema e da una parallela personalizzazione e banalizzazione dei contenuti relativi alla scelta di decisioni adeguate, richiede una presa di coscienza e una mobilitazione attiva da parte delle persone già impegnate, a livello individuale o nell'ambito di Enti/Agenzie dedicati, in programmi di trasformazione e di innovazione economica, istituzionale e sociale per facilitare i processi di crescita della competenza in campo socio-politico.

Obiettivo di questo impegno potrebbe essere la promozione di azioni finalizzate a migliorare alcuni processi democratici quali:

- a) il superamento del progressivo affievolimento della partecipazione, attraverso la produzione di contenuti innovativi e il coinvolgimento attivo delle nuove generazioni. Si tratta niente di meno che

di affrontare il tema dello *“stato di salute della democrazia”*, che chiama in causa i fondamenti valoriali, le procedure, il funzionamento delle istituzioni, il monitoraggio e la comparazione dei modelli²⁷⁴.

- b) Un utilizzo democratico e innovativo delle tecnologie di informazione e di networking per favorire un reale coinvolgimento dei cittadini nelle scelte politiche. La rivoluzione digitale in atto ha determinato un cambio radicale del contesto con l’effetto di sorprenderci ed affascinarci non solo con gli effetti speciali, ma soprattutto disegnandoci un futuro in cui l’impatto sulla realtà conosciuta e sulle relazioni praticate, comporta una trasfigurazione in una dimensione virtuale, con uno scambio dei piani, online/offline che può diventare spiazzante²⁷⁵.

In Veneto c’è stata una stagione che ha visto il Consiglio Regionale promotore di un’importante strategia di e-Democracy intesa come *“complesso sistema di strumenti applicativi diretti a migliorare il rapporto fra istituzioni e cittadini, rendendolo più trasparente e bidirezionale grazie all’utilizzo delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione per favorire una maggiore partecipazione degli utenti/cittadini alla vita delle istituzioni democratiche”*. All’interno del Progetto per il *“Terzo Veneto”* sono stati elaborati documenti e realizzate importanti iniziative per perseguire la *“Trasparenza dell’azione politico-amministrativa, partecipazione attiva dei cittadini e responsabilizzazione di questi ultimi nelle scelte decisionali costituiscono i principi cardine del concetto di e-Democracy”*; si segnalano due pubblicazioni nelle quali sono illustrate le esperienze più significative attuate e che restano un punto di riferimento essenziale per ri-avviare l’iniziativa: *L’onda di Civil Life*²⁷⁶ e *L’evoluzione dei modelli e delle tecnologie per la partecipazione*²⁷⁷.

- c) L’avvio di riflessioni e di studi in merito a temi cruciali del rinnovamento istituzionale e dei processi decisionali a partire dall’adozione delle procedure vincolanti per la rigenerazione democratica dei Partiti e delle modalità con cui essi individuano i candidati alle elezioni (per esempio con la regolamentazione delle primarie); si rinvia alla ineccepibile analisi contenuta nell’articolo di Stefano Allievi pubblicato sul Corriere del Veneto il 22 febbraio 2018²⁷⁸.
- d) Per quanto riguarda inoltre il rinnovamento intervenuto sul terreno della filosofia politica e nella fattispecie delle politiche deliberative, partecipative e di rendicontazione si rinvia ai testi di Giovanni Tonella riportati in appendice (Annotazioni bibliografiche).

I diritti aletici e la pianificazione della loro promozione

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto (parte 4 di 7)

4. I diritti aletici e la pianificazione della loro promozione

La precondizione, imprescindibile, per la elaborazione e la realizzazione del Progetto GeCCo – Generare e Condividere Conoscenza, è stata la costituzione di un Gruppo di persone generose e competenti che si sono dimostrate interessate e disponibili a condividere il rilancio dell’attività di ricerca su temi e questioni a valenza

²⁷⁴ Rigenerare la democrazia <https://bit.ly/3IEvGM5> e Temi e dilemmi della democrazia contemporanea <https://bit.ly/33Vtv0H>

²⁷⁵ Digital people <https://bit.ly/3H2RHwe>

²⁷⁶ L’onda di Civil Life <https://bit.ly/3mgIOVC>

²⁷⁷ L’evoluzione dei modelli e delle tecnologie per la partecipazione <https://bit.ly/33NOKLj>

²⁷⁸ Democrazia nei partiti? A partire dal M5S, per arrivare anche altrove... <https://bit.ly/3JeyjOP>

politico-culturale e territoriale, e che a tal fine hanno accettato di sottoscrivere un ‘Manifesto’ di intenti fondato sul chiarimento preliminare e la focalizzazione di due questioni fondanti.²⁷⁹

1. La prima riguarda l’obiettivo che si pone questo gruppo di persone, motivate dalla convinzione che l’attuale stato della democrazia soffre di un deficit di qualità e veridicità dell’informazione, e conseguentemente del dibattito pubblico, che deteriora pesantemente la funzionalità delle istituzioni e l’efficacia della governance e che conseguentemente rende sempre più necessario il ripristino di quelli che la filosofa Franca D’Agostini ed il sociologo Maurizio Ferrera hanno definito ‘diritti aletici’, pubblicando un libro, *La verità al potere*, nel quale sottolineano che “ci servono nuovi diritti, e una nuova idea di politica democratica, per tutelare il nostro bisogno di verità e fermare la circolazione incontrollata di insensatezze e falsità dannose per tutti”²⁸⁰

Si tratta di una questione certamente non nuova, e connaturata allo sviluppo delle società liberaldemocratiche, che ha subito però un aggravamento patologico per il modo in cui notizie manipolate o del tutto false si diffondono sul web, influenzando un gran numero di persone, e che suscita preoccupazioni gravi per la salute della democrazia. Gli autori ritengono che per limitare questi rischi, sia necessario fissare una serie di diritti chiamati aletici, dalla parola greca *aletheia* (verità). Lo scopo è di mettere il più possibile i cittadini al riparo da inganni nel quadro della crescente democratizzazione della conoscenza che contrassegna la nostra epoca. L’obiettivo non è ovviamente imporre una ‘verità di stato’, ma creare un ambiente favorevole al rispetto dei dati di fatto, fornendo all’opinione pubblica gli strumenti per orientarsi, le regole che presiedano all’affidabilità e serietà di ricerca e istruzione, organizzazioni preposte alla produzione di conoscenza ‘vera’ sulle principali questioni e sulle politiche pubbliche.

I diritti aletici

- a. Diritto ad essere informati in modo veridico.
- b. Diritto di essere nelle condizioni di giudicare e cercare la verità.
- c. Diritto di essere riconosciuti come fonti affidabili di verità.
- d. Diritto di disporre di autorità aletiche affidabili, dunque di avere un sistema scientifico i cui criteri di valutazione sono orientati alla verità.
- e. Diritto di vivere in una società che favorisca e salvaguardi ove necessario l’acquisizione della verità.
- f. Diritto di vivere in una cultura (e in una società) in cui è riconosciuta l’importanza della verità (in positivo e in negativo) per la vita privata e pubblica degli agenti sociali.

Porsi un tale obiettivo comporta l’adozione di una visione strategica di lungo periodo e di una pianificazione di attività organizzate per *step* concreti e misurabili, che consentano cioè una concretizzazione delle azioni e la valutazione dei risultati attraverso cui far acquisire ai partecipanti al Progetto dei feedback relativamente a giustezza, praticabilità, efficacia dell’iniziativa.

2. La seconda questione strettamente connessa è relativa alla introduzione di criteri e procedure che consentano l’aggregazione di persone le quali, dandosi atto di condividere effettivamente l’insieme dei valori che ispirano il Progetto GeCCo, accettano anche di agire e muoversi in direzione comune, ovvero con l’adozione di strumenti e metodologie di lavoro che ottimizzino le competenze messe a disposizione e la coerenza di un approccio interdisciplinare fondamentale per affrontare e dominare la complessità. Nell’attuale situazione, caratterizzata dalla frammentazione degli interessi, dei saperi e delle opinioni, che favorisce l’emergere di divaricazioni ed orientamenti personali che spesso prescindono dai contenuti e rende difficile affrontare i problemi nel merito, è determinante che il

²⁷⁹ GeCCo: generare, condividere, conoscere per il rinnovamento culturale ed etico-civile della Comunità veneta <https://bit.ly/3rujL7p>

²⁸⁰ Contro le fake news serve più verità. La scommessa dei diritti "aletici" <https://bit.ly/3qeMjPW>

Gruppo di progetto sia in grado di fare scelte e fornire ai partecipanti che lo condividono una impostazione programmatica chiara ed esplicita dei suoi obiettivi. Ed a tal proposito, va correlata la scelta di concordare un orizzonte temporale ampio ed una cornice operativa che può essere costituita dalle scadenze elettorali (regionali, europee, nazionali) da non considerare come impegno politico diretto bensì come traguardi e misuratori importanti nella vita regionale e del Paese, ovvero occasioni per focalizzare contenuti e sfide che coinvolgono l'intera classe dirigente determinando l'esigenza di focalizzare questioni rilevanti per progettare il futuro.

Le fasi di sviluppo del progetto

Per garantire continuità e sostegno al progetto è necessario che vi aderiscano e partecipino persone provenienti da diversi settori disciplinari e professionali, oltre che sociali, ed in particolare protagoniste della ricerca che siano in grado di contribuirvi con le loro competenze e la loro capacità di validare le scelte di indirizzo, dando vita a collaborazioni e confronti interdisciplinari che arricchiscono ed implementino l'attività, documentandola e divulgandola.

Il coinvolgimento è naturalmente reso possibile da un comune universo valoriale, descritto e definito nel Manifesto citato, che rappresenta una carta distintiva per aggregare ed orientare la più ampia platea di cittadini interessati ai temi della vita pubblica ed attinenti alle questioni rilevanti nella Regione Veneto.

Le 'procedure organizzative' saranno accompagnate da sessioni di discussione su una griglia di argomenti sui quali verificare valutazioni e convergenze:

- a. scelte strategiche per il processo di avanzamento dell'integrazione Europea;
- b. le riforme fondamentali per lo Sviluppo economico dell'Italia ed il risanamento della Finanza Pubblica;
- c. proposte di rinnovamento costituzionale per adeguare il sistema di governance ed istituzionale all'attuale processo di trasformazione delle Democrazie occidentali;
- d. definizione di un programma credibile e realistico rafforzamento dell'Autonomia regionale nell'ambito del riordino istituzionale;
- e. miglioramento normativo e amministrativo della Pubblica amministrazione e di Enti e Società operanti nella sfera dei Servizi al cittadino,
- f. i contenuti per proseguire la riforma della Giustizia, ottimizzare il sistema fiscale e abbattere la corruzione;
- g. le misure di politica economica per incidere sui processi di innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale, incremento della produttività, espansione dell'occupazione.

Espansione e rafforzamento del gruppo

La funzione e la forza del Gruppo di promozione progetto sono costituiti dalla capacità di attuare le azioni pull necessarie per il coinvolgimento di giovani e di persone di buona volontà nei settori più vivaci e dinamici della società, valorizzando al massimo i contenuti della proposta progettuale attraverso la loro divulgazione ed il coinvolgimento di referenti e stakeholder rappresentativi del mondo delle imprese, delle professioni, dell'associazionismo e del governo locale.

Tali attività vanno realizzate con la promozione di un Blog dedicato²⁸¹ e di un social networking²⁸² miranti sia ad allargare la sfera dell'attenzione e dell'interesse che per effettuare un sistema di adesione organizzativa soft, attraverso la registrazione ed il coinvolgimento diretto.

²⁸¹ <https://ilgiornaledelveneto.it/>

²⁸² <https://www.facebook.com/generareconoscenza/>

Queste operazioni vanno condotte con l'individuazione e lo scambio comunicativo relativo ai caratteri distintivi del progetto promuovendone:

1. le parole e i valori;
2. i riferimenti culturali;
3. le immagini e i segni, i simboli;
4. i protagonisti e gli eventi collegati;
5. i gruppi di ricerca e azione;
6. le interviste.

Lo smarrimento epistemico della classe dirigente veneta

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto (parte 5 di 7)

5. Lo smarrimento epistemico della classe dirigente veneta

Scegliere la classe dirigente come target di un Network per l'Innovazione culturale vuol dire fare riferimento a un numero significativo di persone che sono protagonisti a vario titolo all'interno di Imprese, Enti pubblici e privati, Associazioni-Scuole-Centri che si occupano di Ricerca & Formazione, Strutture che si occupano di informazione e multimedialità, Laboratori di Arte-Creatività-Cultura.

Si tratta di una scelta obbligata perché i limiti strutturali che caratterizzano i gruppi dirigenti del Veneto, pur essendo esplosi e stati evidenziati dalle clamorose vicende giudiziarie e non di Mose e Banche Popolari, *“non sono riusciti a innescare una riflessione critica sulle procedure di selezione e di (una loro) valutazione. Assuefatta all’idea che il Nordest sia sempre migliore di quanto raccontato dai media, l’opinione pubblica non ha saputo reclamare spiegazioni all’altezza della gravità di fatti. Poca analisi, poca elaborazione.”* (NORDEST 2016, Stefano Micelli, Un anno di svolta)

L'assopimento politico-culturale è stato confermato clamorosamente dalla vicenda referendum per l'autonomia, nella quale la debolezza e l'impotenza del segmento specifico di classe dirigente, rappresentato dal ceto politico e professionale-associativo regionale, ha espresso un livello di demagogia e velleitarismo parossistici, declinati con una campagna di propaganda fondata su falsificazioni, fake news, rivendicazioni impraticabili, assenza di un disegno politico-istituzionale ed amministrativo realistico e praticabile.

Per un riassunto delle premesse e delle diverse complesse problematiche che hanno caratterizzato lo scontro politico-culturale referendario si rinvia alla lettura di *E' tempo di s- legare il veneto*²⁸³ ed ai contenuti di una Relazione del Prof. Gianfranco Cerea dell'Università di Trento nella quale vengono affrontati *I (veri) profili finanziari e procedurali alla base di una maggiore autonomia regionale in Veneto*²⁸⁴.

Con il progetto di secessione mascherata della Giunta Regionale, manifestata con la negazione dei vincoli costituzionali (ed il respingimento di fatto della sentenza delle Corte Costituzionale n.118/2015), la subcultura leghista diventata egemone nel Governo del Veneto, ha inverato storicamente la rottura degli equilibri politici ancorati al ruolo dominante della Democrazia Cristiana, che aveva cristallizzato un ben oliato

²⁸³ È tempo di s- legare il veneto <https://bit.ly/3HVTowE>

²⁸⁴ Autonomia veneto 2 <https://bit.ly/30Tc1kw>

sistema di governance retto dal concorso di una molteplicità di forze sociali e dalla funzione di collante valoriale-culturale “erogato” dalla Chiesa Cattolica.

Con tale forzatura il Presidente Luca Zaia ha inteso caratterizzare la propria leadership e realizzare una vera e propria rottura con il passato, con l’esplicito intendimento di tagliare le radici all’albero che aveva dato i frutti copiosi della prima stagione dello sviluppo veneto e con il tentativo pervicace di “*obliterarne la memoria storica*”; se ne parla in modo specifico nel documento *1866 -2016: la memoria tradita*²⁸⁵.

Ci si trova quindi davanti alla piena affermazione di un ceto politico generato dalle formazioni partitiche che hanno puntato ad ereditare molta parte del consenso elettorale democristiano e della destra storica, sostituendo i tradizionali riferimenti culturali con il surrogato di un pensiero condito di ribellismo, liberismo, populismo e realizzando la variante veneta di quella che Massimiliano Panarari ha definito ‘egemonia sottoculturale’, i cui effetti ultimi sono riscontrabili nella qualità del personale politico messo in lista nel Veneto messo sotto la lente impietosa e veritiera di un articolo di Stefano Allievi²⁸⁶.

Se a livello nazionale essa, l’egemonia sottoculturale, ha assunto i tratti della narrazione berlusconiana della (fatiscente) ‘rivoluzione liberale’, a livello regionale è stata veicolata nella cronaca politica ed economica attraverso l’artificiosità di analisi e descrizioni tese ad alimentare una sorta di ideologia della “*diversità di una Regione che la rendeva immune dall’esigenza di ripensare, rinnovare, riorganizzare il proprio tessuto amministrativo, istituzionale, economico-produttivo*”.

In realtà in Veneto nell’ultimo ventennio è avvenuto uno smarrimento epistemico, un collasso politico-culturale che ha provocato il ricorso a surrogati di analisi a cui sono ricorsi molti solerti professionisti:

sociologi e giornalisti in particolare, che sono saliti in cattedra per srotolare pagine di giornali e pubblicazioni con sondaggi e documentazione focalizzati su una opinione monocorde: la ‘scoperta’ del federalismo inteso come terapia risolutiva!

Pur risultando (il federalismo) assente nella cultura storico-politica regionale e nazionale, e — comunque — sconosciuto ai più ed anche agli autori che ne parlavano, esso è stata presentato come l’unica e sola soluzione per affrontare il futuro, anche allo scopo di evitare il latente rischio secessione minacciato dalla Lega bossiana...

Ma si è trattato di un errore clamoroso che ha costituito un condensato di sottovalutazione del progetto leghista, di velleitarismo e presunzione ideologica determinata dalla rimozione di un fatto storicamente rilevante, ovvero che “*quello della Lega è una piccola cultura destinata a crescere: una cultura che ha scoperto il valore dei miti e dei simboli, non crede nella loro impenetrabilità ma crede nel recupero della memoria*” (Giuseppe Gangemi, *Grande Padania piccola cultura*).

L’opinione pubblica veneta è stata quindi succhiata dentro una bolla mediatica con cui sono state recise le radici della pianta che aveva fatto crescere il Veneto ed ha mascherato con massicce dosi di retorica localista, un deficit mostruoso di conoscenza storica e dello stato reale delle attese, delle contraddizioni e delle strategie di cambiamento necessarie per il Sistema regionale nel suo insieme e nelle sue peculiarità socioeconomiche ed amministrativo-istituzionali.

Ma, soprattutto, la discontinuità operata rispetto alla prima stagione del regionalismo, non si è tradotta in una occasione di riflessione critica e di messa in discussione delle sue fondamenta fragili e vacillanti.

²⁸⁵ 1866 -2016: la memoria tradita <https://bit.ly/3H7UfsZ>

²⁸⁶ Il Veneto che in politica dà il peggio di sé <https://bit.ly/3svA4RV>

Per una sintetica ma compiuta ed efficace ricostruzione storica del regionalismo, si rinvia all'agile ebook di Roberto Zanon, ex Segretario Regionale del Consiglio Regionale del Veneto, che ne ha vissuto e sperimentato direttamente le attese, le prime realizzazioni ed anche le disillusioni²⁸⁷.

L'egemonia sottoculturale del centrodestra

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto (parte 6 di 7)

6. L'egemonia sottoculturale del centrodestra

Nel corso degli anni '90, cessata traumaticamente, sotto i colpi della Magistratura e per implosione interna, la cosiddetta Prima repubblica, si sarebbe reso necessario anche in Veneto un aspro e veritiero confronto (prima di tutto sul piano etico-culturale) sulle cause che avevano determinato l'evaporazione dell'egemonia democristiana, ma l'insipienza e l'ignavia dei gruppi dirigenti co-protagonisti del tracollo e la famelica presenza, nelle retroguardie del mercato politico, di gruppi lobbistici e di nuove formazioni politiche, pronti a subentrare ed impadronirsi del Palazzo, ha determinato una traumatica e repentina 'rottamazione' e l'affermazione di un nuovo sistema di potere.

I protagonisti della inedita governance regionale andata in scena nel '95, hanno così potuto giovarsi sia dell'effetto sorpresa che della possibilità di incardinare con spregiudicatezza e senza i freni inibitori propri del ceto politico che li aveva preceduti, quella catena di comando e di corruzione che sarebbe venuta pienamente alla luce successivamente (solo) con i libri di Roberto Mazzaro ed a cui sarebbe seguita (!?) l'iniziativa della Magistratura che ha scoperchiato il malaffare cresciuto all'ombra dell'egemonia forza-leghista e lega-forzista.

Purtroppo, anche i movimenti di opposizione che negli anni '90 si erano candidati a diventare un'alternativa democratico-riformista di governo hanno fallito miseramente la loro scommessa operando scelte strategiche (sia sul piano culturale che su quello programmatico) che ne hanno sancito la subalternità, ovvero l'incapacità di coagulare alleanze sociali e proposte che consentissero loro di uscire dal cono d'ombra dell'egemonia forza-leghista prima e lega-forzista poi.

Va puntualizzato che in una prima fase tale collocazione è stata per così dire attenuata e per alcune componenti dell'opposizione — nella fattispecie di una componente storica della sinistra veneziana — addolcita dal poter esercitare il ruolo di 'compagni di merende' nella partecipazione alle logiche spartitorie della spesa pubblica e degli appalti.

La presenza in Consiglio Regionale è andata scolorendosi, per finire poi, nel corso delle due ultime legislature, in una sorta di posizione inoffensiva ed inconcludente su quasi tutti i piani.

Ed oggi, anche alla luce dell'atteggiamento sterile — senza infamia e senza lode — assunto nella vicenda referendaria dal Gruppo regionale del PD (il Sì critico che ha agevolato la vittoria di Zaia) diventa necessario rivisitare criticamente i programmi ed i tentativi di costruzione di un'alternativa elaborati nel corso dell'ultimo ventennio.

Ciò per due ragioni sostanziali: a) dapprima per immettere nella dialettica politica interna al Consiglio Regionale del Veneto elementi di contrasto alla deriva demagogica di una maggioranza attraversata nella sua

²⁸⁷ Sinone <https://bit.ly/3swbr7I>

componente leghista da impulsi regressivi e reazionari su diverse questioni (oltre che dalla latente vocazione secessionista); b) in secondo luogo per porre mano alle sfide ed alle attese che la Regione Veneto deve affrontare in un tempo che ha mutato strutturalmente il contesto nazionale ed europeo nel quale è chiamata a giocare le proprie carte ed esprimere la propria vocazione ad implementare le relazioni e gli scambi internazionali.

Con il ripensamento si deve essere in grado di recuperare i valori e le intuizioni progettuali dei democratico-riformisti protagonisti dell'ultimo ventennio, ma anche individuarne i limiti e le contraddizioni, per non perpetuarne il gioco alla lunga rivelatosi perdente.

In particolare, è opportuno focalizzare:

- il contributo alla elaborazione e divulgazione di quello potremmo definire ‘aggiornamento identitario’ del Nordest e della sua inedita funzione di traino nell’opera di rinnovamento (innanzitutto etico) politico-istituzionale del Paese offerto da Giorgio Lago²⁸⁸.
- Il tentativo generoso, vivace e proficuo del Movimento dei Sindaci che ha fatto emergere una nuova generazione di leader locali: non solo Massimo Cacciari — la cui candidatura alle elezioni regionali del 2000 con il Movimento Nordest ha costituito l’occasione per immettere nell’agenda politica i contenuti innovativi dell’Autonomia statutaria — bensì la lunga filiera di Amministratori locali che hanno portato una ventata di partecipazione popolare, di rilegittimazione del rapporto fiduciario con i cittadini a livello locale, di sperimentazione e concretizzazione di nuovi e più qualificati modelli di gestione. Sarebbero numerosi i protagonisti da segnalare, ma vale ricordare soprattutto le città e le Province in cui hanno operato, in un contesto di ristrettezze finanziarie: Belluno, Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Castelfranco, ...

E ciò per dire che di quel recente passato restano solo le macerie resocontate ex-post dai due libri intensi e sconvolgenti di Roberto Mazzaro.

Ma bisogna andare oltre, con lucidità ed onestà intellettuale, per non perdere di vista — soprattutto dal punto di osservazione democratico-riformista — i “vuoti” e le contraddizioni con cui il vasto e variegato schieramento dei cultori di un ritenuto Nordest vincente, solo che avesse potuto avere dallo Stato briglie più sciolte e ristorni più cospicui di risorse, (non) hanno esercitato il ruolo di classe dirigente che gli spettava:

- a. non ci resta nessun documento di programmazione dello sviluppo degno di nota e ciò conferma un sostanziale allineamento con le Giunte regionali avversarie che hanno abbandonato qualsiasi intento regolatorio, ovvero di intervento pubblico di orientamento della qualità della crescita fin dagli anni '90;
- b. non risulta alcun allarme premonitore della questione morale che sarebbe scoppiata clamorosamente (segnaletica inequivocabile del consociativismo diffuso ed accettato);
- c. non risulta nessuna avvisaglia dei rischi per il sistema creditizio e per le gestioni autocratiche delle Banche Popolari che avrebbero provocato il dissesto finanziario che abbiamo conosciuto e constatato ex-post;
- d. non ci sono state manifestazioni di contrasto all’uso dissennato del project financing che avrebbe caricato sul Bilancio della Regione un peso debitorio pluriennale impressionante;
- e. non ci è giunta nessuna seria disamina del necessario processo di ristrutturazione del sistema produttivo per affrontare l’innovazione e l’internazionalizzazione delle imprese;
- f. si è avuto soltanto un vago sentore della rivoluzione digitale in corso e delle sue conseguenze per le necessità ed opportunità di ristrutturazione organizzativa delle Imprese (oggi manifattura 4.0) e del sistema pubblico ed amministrativo nel suo insieme (oggi Agenda

²⁸⁸ Giorgio Lago https://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Lago

- digitale); del processo di informatizzazione si ricordano appalti milionari sulla struttura organizzativa interna della Regione sulla cui trasparenza ed efficacia bisognerebbe aprire un capitolo a parte;
- g. si dovrebbero infine confrontare le grandi attese suscite dalla stagione rigogliosa del Movimento dei Sindaci con la situazione comatoso tuttora persistente dei Comuni veneti ancora rattrappiti in un municipalismo campanilistico ed impotente ad affrontare le sfide dell'efficientamento dei servizi, della digitalizzazione, dell'aggregazione associativa, per farci comprendere che nel bilancio dell'ultimo ventennio le responsabilità del degrado politico regionale vanno attribuite equamente alle forze di maggioranza ed opposizione.

Bisogna anche rilevare che nel corso degli ultimi anni, a fronte della diffusa richiesta di aprire una riflessione critica all'interno del centrosinistra veneto sulla progressiva marginalizzazione ed irrilevanza del ruolo di opposizione e di capacità di elaborazione strategica, si è appalesata una sconcertante fuga dalla responsabilità di chi avrebbe dovuto avviare un confronto aperto e veritiero, tanto più incoraggiato dal lusinghiero risultato elettorale delle Europee del 2014, ma si è preferito tracceggiare fino al fallimentare approdo delle Elezioni regionali del 2015... per proseguire poi fino al collasso finale del 2020!

GeCCo e la fenomenologia dell'innovazione

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto (parte 7 di 7)

7. GeCCo e la fenomenologia dell'innovazione

Affrontare la fenomenologia dell'innovazione significa adottare un approccio di osservazione ed analisi in grado di pensarla e coglierla nella sua valenza ed espressione trasversale e multidimensionale.

Ciò comporta che essa non può essere esaminata in un solo punto della realtà considerata, con un focus prevalente su ambiti specifici, né indagata attraverso un angolo di osservazione settoriale; bisogna invece possedere l'intera mappa del territorio per poter analizzare e sottoporre all'interpretazione critica il cambiamento in corso nella sua complessità.

Nel nostro caso il territorio che ci interessa monitorare è ... il territorio stesso! A partire dalla Governance che lo presidia, valutata con l'indagine sulla cultura politica che connota la leadership e la qualità della Pubblica Amministrazione che supporta il *policy making*.

Correlati alla struttura pubblica vanno individuati ed analizzati la molteplicità di Enti ed Organismi (pubblici e privati) che affiancano e/o integrano la funzione pubblica di Regione, Province e Comuni nella gestione dei servizi alla collettività.

Vi è poi il vasto ed articolato mondo delle Imprese private che costituiscono il campo privilegiato in cui i processi di innovazione trovano il luogo e la ragione prima per essere focalizzati, progettati e sperimentati, infine introdotti nelle catene della produzione e dei servizi.

Ed infine, la realtà più difficile e sfuggente in cui verificare sintomi e flussi di innovazione è costituita dagli ambienti in cui si formano e vengono veicolate le nuove idee e divulgare le informazioni, realizzati i processi culturali impattanti sull'identità sociale e sui modelli di sviluppo economico, ovvero le Agenzie che producono ricerca, senso, conoscenza distribuita.

E tutto ciò deve essere supportato dalla consapevolezza e conoscenza che il territorio è stato investito nell'ultimo decennio da una accelerazione impetuosa dei flussi di rivoluzione scientifica e tecnologica, incubati in diversi ambiti universitari-centri di ricerca e travasati in una molteplicità di Imprese ed Organizzazioni impegnate nella sfida della competizione e globalizzazione, a partire dalla comprensione di quel cambio di paradigma che ha portato *“gli uomini a scendere sotto la superficie delle cose e acquistare il dominio di nuove forze (la psiche, il dna, il bion, i bit, i quanti); si spingono nel ventre della materia e della coscienza e scoprono unità sempre più piccole o modelli funzionali sempre più esatti che rendono disponibile e praticabile una maggior potenza di controllo. Queste unità, governate e programmate, danno loro una capacità, mai vista prima nella storia dell’umanità, di governo dei fenomeni fisici e sociali. Lavorando con le parti sempre più sottili della materia gli uomini acquistano una maggiore capacità produttiva in ogni campo. E’ la differenza che separa i salassi dagli antibiotici e internet dai giornali”* (Giovanni Lanzone).

Un Piano di indagine

Intraprendere questa progettualità pone preliminarmente due passaggi concettuali:

- a) dapprima la esplicitazione della visione culturale e degli obiettivi che con essa si vogliono perseguire;
- b) in secondo luogo, la rivisitazione dei tradizionali frames culturali e contestualmente la messa in discussione dei modelli organizzativi derivanti dal consolidato assetto industriale ed amministrativo con cui sono stati concepiti lo sviluppo economico e l’evoluzione politico-istituzionale dominanti dal dopoguerra ad oggi.

Per procedere speditamente bisogna prendere atto che siamo letteralmente immersi dentro a una fase di transizione dominata da incertezza e complessità, con il tramonto del vecchio “ordinamento fordista” che sta trascinando con sé tutte le sovrastrutture che ne hanno accompagnato l’ascesa ed il consolidamento: politics, istituzioni, welfare e finanza pubblica.

Contestualmente stiamo assistendo alla scintillante affermazione della rivoluzione digitale che sta determinando effetti distruttivi e rigenerativi dell’economia industriale, ma soprattutto finanziaria e dei servizi, con lo sconvolgimento delle strutture organizzative sia in ambito privato che pubblico.

Il mondo delle aziende deve inoltre misurarsi con i vincoli e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Deve cioè tenere presente che qualsiasi vantaggio economico e qualsiasi profitto non può che fondarsi su un armonico piano di sviluppo che preveda una stretta integrazione tra interessi individuali, utilizzo compatibile delle risorse e obiettivi collettivi.

La Pubblica amministrazione (vedi le linee programmatiche della legge Madia) deve sintonizzarsi con le imprese introducendo modelli di gestione che rispondano all’esigenza di ottimizzazione dei servizi, riduzione dei costi e maggiore attenzione al cittadino-utente.

Si sta determinando insomma una convergenza di valori, punti di riferimento e obiettivi che rende necessario passare dalla tradizionale separazione e lontananza (quando non estraneità conflittuale) alla conoscenza reciproca, condivisione e sperimentazione comune di nuovi percorsi di progettazione dello sviluppo.

È in atto un profondo cambiamento socioculturale per cui l’innovazione va indagata nell’incidenza che essa determina sugli assetti organizzativi, ma anche nei nuovi orientamenti ideali che investono i comportamenti delle persone che sono chiamate ad agire *“in modi tali da creare beni pubblici e che offrono loro le opportunità e la gratificazione per farlo, consentendo una cooperazione migliore di quella prevista dall’economia classica”* (C. Shirky).

È tale mutamento che sta alla base della svolta che ci ha portato dentro l'economia della conoscenza e che costituisce il focus del lavoro del Network GeCCo.

Se la pubblica amministrazione deve mutuare modelli manageriali dall'impresa privata, nel nostro Paese anche l'impresa privata (in particolare la piccola e media impresa che costituisce la gran parte del tessuto imprenditoriale italiano) manifesta il bisogno di incorporare nuove competenze e nuovi modelli culturali.

Il permanere della centralità della figura dell'imprenditore che svolge sia attività direzionali che tecnico operative determina una sovrapposizione di funzioni che non favorisce i processi di delega e, quindi, la crescita dell'autonomia e della responsabilità dei manager a livello intermedio.

Le competenze dei capi intermedi risultano, conseguentemente, più correlate all'esperienza e all'operatività e si caratterizzano per conoscenze legate agli aspetti tecnici del mestiere con un orientamento all'efficienza, ai risultati e alla flessibilità, mentre presentano debolezze sul fronte delle abilità di ragionamento analitico e di gestione delle nuove tecnologie e del loro impatto spiazzante in quanto de-gerarchizzano e disintermediano i processi decisionali e gestionali.

In molte imprese risulta ancora dominante una cultura focalizzata sugli aspetti tecnico-produttivi e sul breve periodo che può risultare poco adatta a cogliere e a rispondere in maniera efficace agli stimoli provenienti dall'esterno, alla volatilità dei mercati, alle sfide della globalizzazione, alla necessità di arricchire i prodotti ed i servizi con crescenti dosi di innovazione tecnologica e di rigenerazione della funzione imprenditoriale.

Va inoltre sottolineato che alla crescente importanza del sistema relazionale rivolto sia all'interno che all'esterno dell'impresa, non corrisponde una cultura della condivisione e della collaborazione, fondamentale per *Fare rete tra imprese. Manuale per costruire, governare e valutare le reti d'impresa*²⁸⁹.

Si tiene poco conto del fatto che i rapporti volti a costituire reti collaborative, soprattutto a carattere territoriale, rappresentano le modalità principali attraverso cui le PMI accedono a forme di conoscenza esterna.

Tali debolezze vanno indagate e riconosciute a partire dal gap culturale che l'intero sistema veneto sta manifestando da diversi anni, accentuato dalle tensioni e contraddizioni emerse con la recrudescenza della crisi economica generale che ha colpito in modo cospicuo anche una Regione ritenuuta al riparo dalla recessione²⁹⁰

Metodologia operativa

Il progetto è gestito da un gruppo di soggetti impegnati in diversi campi disciplinari e professionali, che sono orientati a condividere una metodologia operativa che consenta di integrare le ricerche e conoscenze in modo da promuovere, favorire e sostenere processi di innovazione culturale nella società, nelle imprese e nella pubblica amministrazione.

Il punto di avvio dell'iniziativa è costituito da un accordo programmatico pluriennale che prevede la riconoscione delle risorse necessarie a dare continuità al progetto; tale intesa può avere diverse forme e gradi di intensità organizzativa, dal semplice Coordinamento all'Associazione, a Rete finalizzata a partecipare a Bandi ed intercettare committenze.

È importante in ogni caso la costituzione di un Soggetto unitario per i seguenti motivi:

- a) garantire continuità e unità d'azione al progetto;
- b) consentire la costruzione di un brand e di un valore comunicativo al progetto;

²⁸⁹ Fare rete tra imprese. Manuale per costruire, governare e valutare le reti d'impresa <https://bit.ly/3qpfrUL>

²⁹⁰ Una nuova competitività <https://bit.ly/3qnxguM>

c) consentire il posizionamento e la capacità lobbistica d'azione sul mercato della Ricerca.

Focus sulle questioni centrali.

L'obiettivo del progetto è quello di mettere in atto attività di Ricerca, Formazione e divulgazione rivolte a Imprenditori e Professionisti, Dirigenti del settore privato e della PA, Responsabili dell'Associazionismo, Giovani amministratori, per i quali predisporre programmi focalizzati sui processi di innovazione con al centro il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

L'indirizzo tematico e i valori di riferimento sono quelli riguardanti:

- la ripresa dell'etica civile;
- i conseguenti processi di partecipazione e cittadinanza attiva;
- la rivoluzione digitale e la sua incidenza nella riorganizzazione della PA e nelle Istituzioni della rappresentanza, nell'innervare la vita politico-partitica;
- la questione della 'tutela dagli algoritmi' ed il conseguente rischio che determina per il corretto funzionamento della democrazia rappresentativa la manipolazione delle informazioni e dei dati;
- l'attenzione al rapporto tra accelerazione ed alienazione sul piano etico-sociale;
- l'ecosostenibilità dello sviluppo correlato all'innovazione tecnologica;
- il futuro del settore manifatturiero secondo il paradigma 4.0;
- gli effetti non solo economici, ma anche di impatto sul modello socio-culturale del territorio dell'aumento verificatosi durante l'ultimo periodo caratterizzato dalla crisi, delle Imprese esportatrici;
- la voragine apertasi nel rapporto Credito/Imprese a seguito della crisi delle Banche Popolari e dei processi di centralizzazione dell'erogazione dei finanziamenti in un contesto di razionalizzazione e desertificazione della presenza operativa territoriale della mediazione-negoziazione degli affidamenti;
- l'implementazione del percorso politico-culturale per il rafforzamento dell'Autonomia, sconfiggendo l'impostazione demagogica ed inconcludente del Presidente Zaia;
- Azienda Zero e dintorni: evoluzione del sistema sociosanitario e del welfare locale;
- riorganizzazione del sistema amministrativo locale;
- gestione dei flussi migratori con un Piano straordinario per l'integrazione;
- rilancio dibattito su Programmazione ed Infrastrutture con adozione delle procedure di coinvolgimento cittadini e rappresentanze territoriali sul modello di *Debat Public*.

Le attività di Ricerca, Formazione, realizzate dal nuovo soggetto saranno coerenti con la vision del Gruppo formulata nel Manifesto.

1. Rigenerare la Democrazia e rinnovare la Rappresentanza.

Fenomenologia Draghi, trappole della meritocrazia e rigenerazione della Politica

La cultura liberaldemocratica e riformista in tutto il mondo è sottoposta a scosse telluriche che ne stanno ridefinendo la cosmogonia valoriale, ridisegnando le mappe di radicamento sociale, riorientando la visione sulle scelte fondanti e discriminanti che attengono la funzione pubblica in economia, il governo dei processi di innovazione tecnologica e la loro torsione ai fini di uno sviluppo reso armonico con i criteri etici e scientifici dello sviluppo sostenibile.

<https://bit.ly/3CQ78pg>

Rigenerare la rappresentanza? Riguarda (anche) le associazioni Imprenditoriali

Se vi assalisse la curiosità di rovistare tra le denunce dei redditi della ‘casta veneta’ e concentraste la vostra attenzione sui rappresentanti dell’Associazionismo imprenditoriale regionale, potreste rimanere ‘folgorati’ dal leggere certe cifre, diciamo clamorose, per non essere tacciati di moralismo usando la più appropriata aggettivazione, ovvero scandalose.

<https://bit.ly/3xkT2ea>

Il ritorno della Rappresentanza dei Corpi Intermedi: ok, ma dov'erano fuggiti?

2021: testi ed autori che illuminano il passato danno consapevolezza della tempesta presente ed orientano le scelte sul futuro

<https://bit.ly/3r7zuZL> (documento pdf)

Linkografia

www.facebook.com/idemocraticiveneti
www.facebook.com/agendadraghi
www.facebook.com/economicdata

2. La crisi epistemica della classe dirigente veneta.

Lectio magistralis di Paolo Feltrin: “Veneti, basta bub(b)ole!”

I veneti, si sa, hanno una forte vocazione alla trasfigurazione, ad edulcorare e/o esaltare la propria condizione con una sorta di propensione antropologica ad ‘estetizzarla’, a sottrarla ai vincoli e contraddizioni della vita reale, facendone lievitare il senso attraverso la coltivazione del sentimento dell’auto compiacenza.

<https://bit.ly/3cKVCR9>

Identità e rappresentanza politica veneta 1948-2020: memoria storica, white washing democristiano e mitologie leghiste

Diciamo subito che la pubblicazione del libro di Paolo Giaretta, “Identità e rappresentanza politica nel Veneto della Repubblica 1948-2020. Elementi per una storia politica”, IL POLIGRAFO, è una scelta editoriale opportuna e tempestiva. In esso l’autore raccoglie alcuni saggi con cui nel corso del tempo egli è venuto annotando da protagonista diretto di molta parte degli eventi descritti e scrupoloso ricercatore, quella che senza retorica possiamo definire l’epopea di una Comunità regionale...

<https://bit.ly/2ZmNIKV>

Ancora sul libro di Paolo Giaretta: le lezioni del passato ci indicano la necessità di conciliare gli interessi con i valori

Ho ricevuto il saggio di Paolo Giaretta e l’ho letto come si beve l’acqua quando si è assetati. Gentilmente me lo ha inviato con estrema sollecitudine. Lo conosco da quando è nato il PD, nel lontano 2007. All’epoca io ero segretario provinciale dei DS di Treviso, l’ultimo, ed ero tra i costituenti regionali del nuovo Partito che stava nascendo. La fusione a Treviso non fu indolore: gli accordi romani furono rovesciati per un atto di libertà territoriale, di cui fui protagonista insieme a Lorenzo Biagi ed Enrico Quarello...

Linkografia

www.facebook.com/ivaloridelveneto

3. Una visione Federalista per il Veneto.

Regione Veneto: Il Referendum Farlocco, perché disertare l'urna il 22 ottobre 2017 e nel contempo non farsi defraudare della propria fiducia verso le istituzioni repubblicane

Perché disertare l'urna il 22 ottobre 2017 e nel contempo non farsi defraudare della propria fiducia verso le istituzioni repubblicane.

<https://bit.ly/3HUmRr2> (documento pdf)

Il tempo della consapevolezza e del pragmatismo

Il contesto economico e finanziario dello sviluppo territoriale/nazionale ed il percorso metodologico-procedurale per la maggiore autonomia del Veneto.

<https://bit.ly/3xqjLpY> (documento pdf)

È tempo di s-Legare il Veneto e di un rinascimento etico-civile

Il Progetto di una maggiore autonomia nell'alveo culturale della sussidiarietà e del pragmatismo, superando le amnesie storico-politiche ed il populismo venetista.

<https://bit.ly/3HVTowE> (presentazione)

L'autonomia presa sul serio.

(Veri) Profili finanziari e procedurali alla base di una maggiore autonomia regionale in Veneto – Gianfranco Cerea.

<https://bit.ly/30Tc1kw> (presentazione)

Tempo di Covid-19, tempo di riforme incisive: dalla Repubblica parlamentare a quella federale. – Enzo De Biasi

La pandemia scoppiata causa Covid-19, ha provocato una profonda scossa in ogni settore della vita civile e produttiva. Le ripercussioni, una volta usciti dalla pestilenza, debbono spingerci a interrogarci e risolvere -tra gli altri- problemi da troppo decenni irrisolti. Il riferimento è alla debolezza cronica della governance made in *Italy* che -al dunque- presenta due problemi insoluti.

<https://bit.ly/2Zqd9eC>

Esaurita la spinta propulsiva della sbornia isolazionista e verificato il carattere strumentale del Referendum farlocco:

Riportare il Veneto al Centro dell'Agenda Draghi e riprendere un serio percorso di riordino istituzionale con la visione ed il metodo della Cooperazione Federalista.

<https://bit.ly/3CR34VH> (documento pdf)

22 ottobre 2017 – 22 ottobre 2021: lo yogurt è scaduto

Presidente Luca Zaia, se ne faccia una ragione: il referendum farlocco custodito da 1460 giorni dal maggiordomo Luigi Baccialli negli Studi di Rete Veneta è diventato rancido ed immangiabile.

Le 10 ragioni per cambiare Progetto ed Agenda politica al Regionalismo veneto in chiave Federalista.

<https://bit.ly/3I3kYOX> (documento pdf)

Linkografia

<https://www.facebook.com/referendumfarlocco>
<https://www.facebook.com/autenticautonomia/>
<https://www.facebook.com/Autonomiaperte-587385374999457/>
<https://www.facebook.com/Seiuncivicovenetose-427295288106479/>
<https://www.facebook.com/Nuovivenetiliberieforti-339428903407939/>
<https://www.facebook.com/Veritasullautonomia-359960047967692/>

4. Una nuova Governance ed un Programma per il Veneto.

Il veneto perde i fondi – La programmazione regionale, questa sconosciuta. Quando l'incultura di governo rischia di costare cara ai veneti.

Caner dice bugie? Non esattamente. L'uomo è intelligente e navigato, seppur ancora giovane e di belle speranze, e non racconta quasi mai bugie madornali. Infatti, ha ragione se si riferisce alla cosiddetta spesa a libera destinazione, finanziata con fondi propri della Regione, destinata perlopiù a coltivare le clientele dei partiti della maggioranza di governo.

<https://bit.ly/3p2SKou> (documento pdf)

Non facciamo gli gnorri. La Regione Veneto reclama un supplemento di anima (e di governance)

Matteo Renzi, Carlo Calenda, Flavio Tosi, Alessandro Bisato, Simonetta Rubinato, Paolo Giaretta, Flavio Zanonato, Ivo Rossi, Achille Variati, Pierpaolo Baretta, Gianni Dal Moro, Giorgio Santini, Alberto Baban,

Maurizio Castro, Stefano Allievi, Roger De Menech, Domenico Menorello,...Cosa hanno in comune queste persone (ed altre che non cito, ma che sicuramente la vostra mente assocerà ed aggiungerà all'elenco)?

<https://bit.ly/3HW4mSQ>

Modello sociosanitario veneto: la Ferrari che ha bisogno di una seria revisione

Amnesie, manipolazione e buchi neri nella recente intervista dell'ex Direttore Generale della Sanità regionale al Corriere del Veneto. A cura di Dino Bertocco (i contenuti di questo articolo sono stati discussi e condivisi con Claudio Beltramello, Franco Toniolo, Ubaldo Scardellato, Margherita Miotto)

<https://bit.ly/30SGDCF>

Liberiamo il Sistema sociosanitario veneto. Si, ma come?

S-Legandolo dal modello nordcoreano, promuovendo le competenze professionali, le responsabilità politiche territoriali, la cultura della prevenzione. Resoconto di una chiacchierata con Claudio Beltramello, candidato al Consiglio Regionale

<https://bit.ly/3r8JXnV>

Padova: Polo della Salute o rendering? Il nuovo (!?) Ospedale in testa-coda, in una Città senza pilota.

Padova si sta avvicinando rapidamente al 90 % di cittadini vaccinati over 12. E' una dimostrazione eclatante delle virtù civiche di una cittadinanza istruita e solidale, che gode, però, di un ambiente 'facilitatore', per le scelte virtuose di prevenzione e cura, rappresentato da una potente Rete strutturata scientificamente e radicata territorialmente...

<https://bit.ly/30YqqvD>

Lettera aperta sull'Operazione Mose nostrum.

Il Documento che vi sottponiamo è innanzitutto un atto d'amore, di fiducia e di riconoscenza nei confronti delle migliaia di Lavoratori, Tecnici & Professionisti, Imprenditori, Scienziati e Ricercatori, che nel corso di un ventennio, pur dovendo operare in un contesto di pregiudizi, corruzione, dis-informazione, hanno perseverato in uno strenuo impegno, sorretti alcuni dalla visione progettuale, altri dalle certezze ingegneristiche e la maggior parte dalla convinzione di contribuire alla realizzazione di un'Opera fondamentale per la salvaguardia della Città più amata ed ammirata nel mondo.

<https://bit.ly/3p1IQU5>

Urge una transizione ecologica per il Veneto, cura di un territorio devastato.

Dante Schiavon: "La cura dell'anima e dei luoghi devastati dall'incuria del territorio e dall'indifferenza per l'ambiente". La cultura politica e imprenditoriale veneta è malata di uno "sviluppismo" che fa ammalare la

terra. La definizione della Treccani sul significato del termine è chiara: “il rapido e continuo sviluppo, anche se effimero e inconcludente”.

<https://bit.ly/3HRn2Dm>

Veneto ferito, la tragedia dei PFAS.

Come è potuta accadere proprio qui, in Veneto, la tragedia dei PFAS? Lo ho chiesto ad un amico, Medico del lavoro e Ricercatore con 136 pubblicazioni scientifiche, già Primario dello SPISAL dell’ULSS di Padova, Franco Sarto, con cui abbiamo condiviso – sin dagli anni ’70 – inchieste e lotte sindacali per affermare il diritto alla salute dei lavoratori e rivendicare gli investimenti per il risanamento dei cicli produttivi.

<https://bit.ly/3HW06Tp>

Rinascimento verde veneto

La metamorfosi del Veneto contemporaneo tra performance di sviluppo e buchi neri di un progresso scorsoio

<https://bit.ly/3laqMGu>

21 settembre 2020: un Veneto senza guida.

Così come non trovavo sconvolgenti i sondaggi elettorali che attribuivano un grande successo a Luca Zaia e preconizzavano l’umiliazione del suo competitor Arturo Lorenzoni, non mi sorprende che essi abbiano trovato una significativa conferma; semmai resto colpito dalla resilienza civica dei cittadini veneti che a prescindere dalle previsioni di un risultato scontato, dal contesto logistico-sanitario preoccupante e dalla sconcertante assenza di programmi seducenti, hanno comunque calcato disciplinatamente i seggi e depositato nell’urna la loro scheda.

<https://bit.ly/3oZGntr>

La responsabilità dei #Democraticiveneti: curare le 10 piaghe diventate purulente negli ultimi 25 anni.

Approntare una terapia amorevole ed efficace per una Regione dilapidata dall’incuria, dall’incompetenza e dalla disonestà politica. In queste settimane la voce libera del Giornale del Veneto è impegnata a promuovere la nascita del ‘Movimento dei #democraticiveneti’ attraverso una forma peculiare di mobilitazione cognitiva...

<https://bit.ly/3reLVTP>

Linkografia

Rinascimento veneto <https://bit.ly/3GDiuPS>

Progetto Civico Veneto: civismo <https://bit.ly/325jXzv>

5. La visione di Demotopia: rivoluzione digitale e Partecipazione Democratica

Progetto Demotopia

Dall’Agorà democratica alla Blogosfera (e viceversa). Il tortuoso cammino della Democrazia rappresentativa nel 21° secolo. Demotopia ha rappresentato e rappresenta tuttora un viaggio nel territorio della democrazia reale, il cui avvio è stato reso possibile da un provvedimento del Consiglio Regionale del Veneto, nel 2009, finalizzato a favorire il dialogo tra cittadini e istituzioni e promuovere la cittadinanza attiva. Successivamente è diventato strumento ed occasione per progettare e monitorare le iniziative di democrazia digitale che da ambito di dibattito culturale, mobilitazione sociale e terreno di innovazione dei processi partecipativi, è letteralmente esplosa come leva di una fenomenologia politica che ha trovato un interprete protagonista assoluto – in Italia - nel M5s.

<https://bit.ly/3cRaNbR> (documento pdf)

E-democracy: l’esperienza del Consiglio Regionale del Veneto

Ufficialmente si comincia a parlare di e-democracy in Veneto dal 2004, ma la penetrazione delle nuove tecnologie della comunicazione ed il loro impatto all’interno dello “spazio pubblico” regionale esteso data qualche tempo prima. Nell’illustrare l’esperienza di Terzo Veneto ed affrontarne un primo bilancio critico è opportuno tener presente che anche nel nostro caso l’analisi e la valutazione delle sue caratteristiche vanno affrontate sulla base di una lettura della fenomenologia della trasformazione digitale della Pubblica amministrazione italiana e dei paesi occidentali.

<https://bit.ly/3DX95BC> (documento pdf)

Linkografia

<https://www.demotopia.eu>
<https://facebook.com/demotopia>

6. La questione dell’informazione e del linguaggio

Zaiazione, o dell’avvelenamento dell’opinione pubblica veneta.

Con la complicità dei media locali e dei cortigiani di Palazzo Balbi. Il rinascimento civico ed etico culturale per evitare l’eutanasia politica del veneto

<https://bit.ly/3D1VjfA> (presentazione)

Veneto: il discorso pubblico in avaria.

C'è da chiedersi: ha senso angustiarsi per lo stato comatoso dell'informazione in Veneto, ovvero osservarne i limiti e la superficialità e preoccuparsi per la sua correttezza quando, come diceva Saul Bellow, 'il pubblico è distratto'?

<https://bit.ly/3cUgQMG>

Uomini soli al comando e la servitù volontaria dei venetisti

Con "INFLUENCER. La strategia comunicativa di Zaia", – Giulia Princivalli – ha pubblicato un libro inaspettato, che può 'influenzare' il dibattito politico e le elezioni regionali 2020 in modo sorprendente.

La giovane autrice ha squadernato una illustrazione esaustiva e convincente delle ragioni della popolarità che viene attribuita e riconosciuta a Luca Zaia, con un primato più volte confermato tra i Governatori

<https://bit.ly/3FSt7h3>

L'accelerazione paranoica degli algoritmi ed un compulsivo storytelling: et voilà, un Presidente-criceto racconta-balle che regna a Palazzo Balbi

Forse è il caso che affrontiamo la pratica del social networking e delle relazioni interpersonali mediate dai device con un maggiore rispetto della nostra libertà, della nostra identità, delle nostre opinioni e last but not least con una maggiore comprensione del 'Grande Game' nel quale siamo immersi e di cui non conosciamo e disponiamo (sufficientemente) delle 'regole d'ingaggio'.

<https://bit.ly/32szAki> (documento pdf)

Una strategia politico-culturale per uscire dal Webeto di Luca Zaia

Dalla Comunità virtuale della fellowship populista alla Cittadinanza democratica della membership solidale. Mi piacerebbe focalizzare questa comunicazione sui due eventi che segnano un passaggio di fase del tormentoso, fascinoso e contradditorio processo di (al di là di tutte le apparenze) intensificazione della globalizzazione, questione che fa da fondale macro ai ragionamenti molto concreti e territoriali che vi esporrò sinteticamente, anche per la ragione che essi sono stati per così dire impostati negli articoli e documenti con cui in questi ultimi due mesi ho intasato le vostre caselle di posta e la messaggistica di Whatsapp.

<https://bit.ly/3l9VteD> (documento pdf)

Partecipa alla democrazia. Diventa Giornalista Civico

Progetto Civico Veneto si propone di promuovere una mobilitazione che sia alimentata e sostenuta attraverso pratiche di informazione, partecipazione e cittadinanza digitale finalizzate al coinvolgimento ed alla responsabilizzazione nella gestione amministrativa delle comunità locali e per il Governo della Regione Veneto.

<https://bit.ly/31aiWFM>

Passione per la verità

Un libro ed un'iniziativa che non solo 'illuminano' il cielo oscurato ed inquinato dell'Informazione, ma indicano una nuova etica per l'innovazione degli strumenti e della cultura della Professione giornalistica

<https://bit.ly/3o3OTsa> (documento pdf)

Facebookland: la comunità di un nuovo umanesimo. Le buone idee non sono innocue

Umanesimo digitale, mobilitazione cognitiva, social networking: 35 pagine Facebook di idee per chi si emoziona con la ragione

<https://bit.ly/3E0NbX4>

Manifesto per le Elezioni regionali del 2015

L'appuntamento delle elezioni regionali 2015 costituisce l'occasione per una nuova narrazione della Regione che amiamo, ma non fino al punto da non riconoscere che la subcultura dell'autosufficienza venetista ne ha provocato il declino morale, la degenerazione affaristica e l'impoverimento dell'attività legislativa.

<https://bit.ly/3p8lwEa> (documento pdf)

10 TEMI E 100 TAG per Veneto 2015

Una piattaforma di discussione e confronto finalizzata a promuovere la cittadinanza attiva e la partecipazione informata che costituiscono la leva decisiva per il rinnovamento e l'efficacia della governance, ovvero per accompagnare e supportare i rappresentanti nelle Istituzioni nei processi decisionali, affinché siano corrispondenti e coerenti con le domande e le attese espresse durante ed attraverso la campagna elettorale

<https://bit.ly/3pbsRDk>

#ilvenetochevogliamo

Idee, protagonisti, strumenti per una nuova narrazione e la rigenerazione etico-civile della nostra Regione (con il PD)

<https://bit.ly/3lagHcE> (presentazione)

Linkografia

<https://facebook.com/ilvenetochevogliamo>

7. Il Progetto della Cittadella delle idee e di PD 4.0

DEMOTOPIA 2.0 - Promosso da DemoNetworsk

Il progetto che intendiamo promuovere si propone come azione politica ma non è da intendersi come un progetto di emergenza o di opposizione. È un progetto di innovazione nel ripensare la politica e il ruolo giocato dai cittadini nel rapporto di un governo democratico. È un nuovo progetto partecipativo in nuovo contesto sociale dove si sta generando un diverso rapporto tra interlocutori, nuovi strumenti e nuove forme comunicative.

<https://bit.ly/3D6rURq> (documento pdf)

La Cittadella delle idee. Costruiamo insieme il Veneto democratico

La Cittadella delle idee è un luogo in cui si incontrano forze sociali e culturali impegnate ad elaborare strategie di rigenerazione democratica dei programmi politico-amministrativi, interagendo con i Rappresentanti nelle Istituzioni venete che li praticano nel territorio, a livello locale e regionale

<https://bit.ly/3D8iZ23> (presentazione)

Questionario di riprogettazione del Partito

L'iniziativa del questionario è stata pensata come strumento e viatico per orientare le scelte programmatiche della nuova Segreteria regionale del Pd veneto guidata da Alessandro Bisato, eletta nel Congresso del 2017, sulla base di una visione prefigurata negli item sottoposti al gruppo dirigente del partito ed avviare in questo modo un sistema di monitoraggio e comunicazione interattiva da poter replicare anche nella mobilitazione per il coinvolgimento degli iscritti e degli elettori nei processi organizzativi e decisionali.

<https://bit.ly/3xERLPy> (documento pdf)

Questionario di riprogettazione del Partito – Le risposte

I risultati del questionario si sono rivelati particolarmente interessanti per la tempestività con cui le risposte sono state inviate e per la focalizzazione di temi e proposte operative che hanno consentito sia di consolidare il rapporto di fiducia nei confronti del gruppo dirigente, sia di indicare un piano operativo concreto.

<https://bit.ly/3EbfdGy> (documento pdf)

Linkografia

<https://facebook.com/lacittadelladelleidee>

8. Il Movimento dei Democratici veneti

Il sentimento democratico dei veneti sospeso tra le suggestioni Amish del Leghismo ed il monadismo della (attuale) dirigenza PD (2016)

<https://bit.ly/3d2jrUL>

I ragazzi della Via Beato Pellegrino

Il (mancato) dialogo intergenerazionale ed il rischio di evaporazione della Cultura politica. In principio ci sono stati tre ceppi virali da cui sono partite le ondate di attacco alla salute della Cultura politica democratica: a) il primo insediatosi nella redazione del Corriere della Sera (Direttore Paolo Mieli) ha generato il virus che è stato chiamato, per gli effetti che determinò, Movimento del Qualunquismo Anti Casta; b) il secondo ha avuto una complessa gestazione nel Laboratorio milanese della Casaleggio & Associati che, con la collaborazione di un Esperto di Vaffanculismo, ha lanciato con successo clamoroso il virus che ha provocato l'epidemia del Grillismo; c) il terzo è scaturito da una lunga e laboriosa gestazione nei locali della Leopolda fiorentina dai quali è scaturito il virus etichettato proprio dai protagonisti dell'evento, Rottamax.

<https://bit.ly/31curMS>

Il monadismo dei leader democratici nella stagione di un riformismo immaturo

Gori, Sala, Bonaccini, Renzi, Calenda & C. all'affannosa ricerca di un nuovo (s)Partito, con un'idea confusa della musica che gli elettori e l'intero Paese attendono di ascoltare. E' persino commovente lo strenuo presenzialismo sui media a cui stiamo assistendo, con Goffredo Bettini, un "romano oracolo di Delfi", secondo la beffarda definizione di Emanuele Macaluso (il Foglio 8 settembre), impegnato generosamente ad alimentare la riflessività e la discussione nell'ambito del Centrosinistra.

<https://bit.ly/3d5l8ky>

PD veneto: le radici culturali della propensione all'eutanasia

Non ci proponiamo una riflessione politologica bensì un esame crudo e senza sconti dei fatti che nel corso dell'ultimo lustro hanno delineato sentimenti ed azioni di una propensione all'eutanasia .Ritorno sulle Elezioni regionali venete a qualche giorno di distanza dallo spoglio delle urne: dopo aver pubblicato profezie infauste e veritieri (Un Veneto senza guida, 3 settembre) e giudizi sferzanti (Avariati ed umiliati, 23 settembre), è tempo di un'analisi più pacata ed equilibrata.

<https://bit.ly/3o6TauN>

Nasce il Movimento dei Democratici veneti. Umiltà, amicizia, competenza: con la Comunità regionale nel cuore

Proponiamo a tutti i Democratici non atrofizzati da vitalizi e frequentazioni politiche arcaiche di concorrere a promuovere un inedito soggetto politico che si radichi nel Territorio una progettualità popolare ed

europeista. Il Movimento dei Democratici veneti va inteso come polo aggregatore dell'ampio schieramento delle forze autenticamente liberaldemocratiche, riformiste, ecologiste che sono sollecitate, nella congiuntura del Governo Draghi, a condividere un disegno di tutela delle fasce di popolazione più duramente colpite dalla crisi e di attuazione dei provvedimenti fondamentali del Piano Nazionale di Resilienza e Ripartenza.

<https://bit.ly/316cU9v> (documento pdf)

Democratici veneti, riconnettiamoci e cooperiamo per la rinascita etico-civile della nostra Regione

Ci preme mettere in chiaro e sottoporre ad una vigorosa discussione le cause profonde di quella che è stata analizzata ed acclarata come decennale 'propensione all'eutanasia' del Partito Democratico veneto. Non ritemiamo che ci sia più il tempo di inscenare recriminazioni e colpevolizzazioni sui malcapitati che in questi anni hanno esercitato la responsabilità di Gruppo dirigente senza possedere competenze e visione all'altezza del compito affidato loro e mossi dalla sola preoccupazione di conservare mortiferi equilibri tra piccole tribù e gli strapuntini personali (cariche elettive e non solo) progressivamente immiseriti dalla riduzione di un consenso provocata dell'esodo di centinaia di migliaia di elettori che non si è stati in grado di trattenere per la totale inesistenza di un Progetto politico-culturale attraente e persuasivo.

<https://bit.ly/3IkYqJG> (documento pdf)

C'è vita nelle acque agitate e pescose del Mare Democratico

Facciamola entrare nella palude del Partito Democratico veneto per avviare un processo di rigenerazione della partecipazione e della elaborazione politica, oltre che di depurazione di un'Organizzazione asfittica, atrofizzata nel pensiero, nelle relazioni, nel processo di costruzione di un soggetto e di un programma realmente radicati ed utili per la Comunità regionale. Ciò significa un sussulto di coraggio e vitalità propria e non 'delegati' da una struttura romana claudicante*, bisognosa di impulsi di intelligenza politica, generosità e proposte che maturino in Think tank e Territori che siano in presa diretta, in termini di azione politico-amministrativa e ricerca, con le questioni cruciali indicate e finanziate dal PNRR.

<https://bit.ly/3rm5ZDN> (documento pdf)

C'è vita nelle acque agitate e pescose del Mare Democratico (2)

Splendori e miserie, atrocità (subite) e tenerezze nell'avventura politica di Matteo Renzi. Si è formata una platea di 'calunniatori d'ufficio' nei confronti di Matteo Renzi: si tratta per lo più di quella componente minoritaria di ex comunisti e di coltivatori di fumisterie ideologiche, che si è sentita maltrattata dal 'riformismo aggressivo' (che citando Cofferati potremmo etichettare 'senza se e senza ma') di un leader che ha interpretato il processo partecipativo e decisionale democratico con una sua versione efficientistica che ha avuto un effetto disruption nella ragnatela delle relazioni e dei poteri all'interno della vecchia sinistra anchilosata.

<https://bit.ly/3paaYVq> (documento pdf)

Sulla DIAGNOSI ORGANIZZATIVA del Partito Democratico Regionale

Una sorta di survey sullo stato dell'arte con la mappatura delle questioni, contraddizioni ed attori che ne caratterizzano la storia recente ed il modello di funzionamento interno. Il risultato delle elezioni regionali in Veneto impone con tutta evidenza l'esigenza di una analisi approfondita, sistematica, ovvero che indagini le molteplici cause profonde di una sconfitta inappellabile.

<https://bit.ly/3FR7YE2>

Appunti su una nuova grammatica culturale e politica

Per il rinnovamento della leadership democratica del Veneto. Questa comunicazione prende spunto dalla conoscenza effettuata, in questa tribolata stagione pandemica, di una struttura peculiare e straordinaria, ovvero lo IOV di Padova che io definisco 'Incitamento Olistico alla Vita' perché coltiva l'eccellenza nella Ricerca Medica, Farmacologica, Tecnologica, Immunologica, all'interno di un Network globale, che consente di ottenere risultati ed un impatto strepitosi travasati nei reparti della sofferenza, dell'angoscia e della speranza da parte di Professionisti che operano in Team multidisciplinari iperspecializzati, integrati, coesi e.... misericordiosi.

<https://bit.ly/3pdROOj> (documento pdf)

Post-it per i Membri della Direzione regionale del PD

Imbarazzo, senso di abbandono, nausea da rifiuto, timore dell'anoressia culturale e identitaria? La terapia efficace è partecipare al (e promuovere il) Movimento delle Democratiche e dei Democratici Veneti

<https://bit.ly/3De7XZe> (documento pdf)

Post-it per i Membri della Direzione regionale del PD (2)

Si sta esaurendo il tempo delle tribù politiche litiganti e vaganti nei territori culturalmente brulli del recente passato politico

<https://bit.ly/3xEQN5v> (documento pdf)

Post – it per i tre ex Sottosegretari Pd veneti (3)

Messaggio amichevole ad Achille Variati, Andrea Martella, Pierpaolo Baretta

<https://bit.ly/3rqv93Y> (documento pdf)

Linkografia

<https://facebook.com/idemocraticiveneti>

9. Sul Congresso regionale del PD veneto

Lettera aperta al Capogruppo in Consiglio Regionale del PD Giacomo Possamai. Il Leone Marciano (ci) appartiene alla tradizione laica e democratico-repubblicana, non certo al neo-tribalismo leghista ed al mercatino delle pulci degli indipendentisti

<https://bit.ly/3xGMzKL> (documento pdf)

Cacciare gli zombie che hanno desertificato (ed insidiano ancora) il Partito Democratico Veneto

La nostra Regione vive attualmente due certezze parapolitiche:

- a) poter contare sulle chiacchiere quotidiane del proprio Presidente Luca Zaia finalizzate a edulcorare la realtà ed al contestuale sistematico occultamento dei suoi buchi neri;
- b) la depravazione ormai pluriennale di un'Opposizione in Consiglio e nei Territori visibile, impegnata e credibile nell'illustrare ai cittadini veneti i contenuti e gli obiettivi programmatici di una strategia alternativa praticabile.

<https://bit.ly/3E7RU01> (documento pdf)

Senza vergogna e ipocriti

Al Nazareno considerano il Veneto una colonia perduta da consegnare in gestione al portaborse di un capetto-correntina nazionale. In Veneto gli inetti responsabili della desertificazione del Partito vorrebbero spartirsene le spoglie chiamandola gestione unitaria.

<https://bit.ly/3o73LGk> (documento pdf)

La mano morta del Nazzareno sul Pd veneto. E la comprensibile ritrosia dell'Onorevole Andrea Martella

È partita la corsa del Congresso regionale del Pd veneto. Comprensibile quindi che nelle redazioni dei giornali locali siano subentrati un certo interesse ed una certa agitazione per scovare notizie, confidenze, illazioni, supposizioni, ovviamente alimentate anche dall'interno di un Partito agonizzante ed alla disperata ricerca di una leadership portatrice di quell'energia mobilitante che è stata assente negli ultimi due lustri.

<https://bit.ly/3xEAJ3G> (documento pdf)

Scopri il bluff del 'candidato unitario'. Usa il kit dell'elettore democratico. Intervista la tua/il tuo Candidato/o

Per testare la visione politico-culturale di candidate/i alla funzione di Segretaria/o regionale del PD veneto e per scegliere ed eleggere la guida più dotata a ricostruire una Comunità politica coesa, radicata nel Territorio e partecipata da iscritti, militanti ed elettori è utile predisporre per questi una sorta di kit che li aiuti a testarne la preparazione e l'orientamento politico-organizzativo.

<https://bit.ly/3cZL4Oq> (documento pdf)

Ci ha fatto sorridere l'argomento del 'candidato unitario' farlocco

Ma respingiamo con fermezza il tentativo di barare con le regole del gioco (da parte del candidato correntizio Martella, arrivato secondo dopo la Puppato nella corsa alla Segreteria PD) Appena sceso dal treno proveniente da Roma, il 'candidato unitario', indicato dal trepidante e speranzoso apparato piddino veneto, ha interpretato il messaggio dei suoi sostenitori come un incarico professionale, alla stregua di quello assegnatogli dal suo Capocorrente al Ministero del Lavoro, e si è calato nella parte, equivocando (ma, si potrebbe dire, rievocando l'antico e nostalgico rito del 'centralismo democratico') il proprio ruolo, ovvero pensandosi, atteggiandosi e sproloquiando come Candidato unico.

<https://bit.ly/3E41P6S> (documento pdf)

Una notizia esclusiva del Giornale del Veneto

I percettori di vitalizio della Regione hanno trovato un nuovo difensore, non più il valoroso avvocato Maurizio Paniz, bensì il testimonial dei diritti acquisiti. Il 'candidato unitario' alla Segreteria regionale del PD può contare non solo sul sostegno unanime dei residui delle residue correntine di quel che resta del partito (da esse ridotto all'osso), ma anche sul consenso entusiastico degli ex Consiglieri regionali percettori dei generosi vitalizi loro concessi dalle vecchie normative.

<https://bit.ly/31d539M> (documento pdf)

Lettera aperta ai Democratici padovani

Rinnovare la Casa comune e l'agenda politica cittadina, provinciale e regionale. Care amiche e cari amici, questa è una comunicazione amichevole, di un semplice iscritto e cittadino patavino che sente il dovere civico di segnalare lo sconcerto e l'inquietudine che gli provocano lo stato comatoso del proprio Partito locale e regionale, sia per quanto attiene l'anoressia politico-culturale che lo debilita da diversi anni che per quanto attiene la gestione organizzativa furbesca e tartufesca che si è stabilizzata nel corso del tempo, fino ad arrivare all'approccio miserevole con cui si sta affrontando il percorso congressuale ed all'incertezza che grava sulle prossime elezioni amministrative.

<https://bit.ly/3o4IBK2> (documento pdf)

PDV: per un Congresso Democratico Vero

Comincio con un'esortazione: tutti coloro che hanno a cuore le sorti e la funzione della Cultura Politica veneta, hanno l'opportunità di valutarne e misurarne la mutazione, intesa come regressione a comunicazione, con la propensione alla narrazione caratterizzata da una vacuità di contenuti ed obiettivi, che incidono negativamente nei processi di formazione della classe dirigente e della governance regionale (...)

<https://bit.ly/3qt3ddJ> (documento pdf)

10. Focus sulla Lega

La pancia del Leone. E la testa?

Giunto al traguardo di un decennio della sua (ricca e poliedrica) esperienza di Consigliere regionale, Diego Bottacin, ha pensato bene di rendicontare il personale percorso di attività che, scorrendo le 157 pagine del suo libro, pubblicato da Marsilio, ci appare sorretta da una vivace volontà innovatrice e consegna alla valutazione del cittadino, estraneo al Palazzo FerroFini, un'interessante documentazione della complessità e vischiosità di una Istituzione che sicuramente risulta “spiazzata” dalla profonda trasformazione del contesto socio-economico ed istituzionale in corso.

<https://bit.ly/31hKWqE> (documento pdf)

La ‘Bestia’ leghista è una e trina

...e le sue pulsioni ‘eversive’ sono ignorate solo dai servi e dai servitori volontari: giornalisti cortigiani, sociologi e politologi miopi, ingenui autonomisti di complemento. Ci voleva la ‘letterina strappalacrime’ rivolta ad Enrico Letta, dichiaratosi pudicamente ‘invidioso della sintonia di Luca Zaia con i veneti’, da un giornalista che dovrebbe – per mestiere – conoscere i meccanismi della costruzione e della manipolazione del consenso, per mettere una volta vieppiù a nudo la miseria interpretativa dello stato comatoso in cui versano il pensiero e la pratica politica nella nostra Regione, che si traduce in un consenso bulgaro di nome e di fatto alla rappresentanza leghista.

<https://bit.ly/3d5Ut7c> (documento pdf)

Leghisti veneti e Salvini

Servili e ruffiani fino alla fine (dello spettacolo)? Finirà come con Bossi seguito senza fiatare mentre faceva il ciarlatano. Il Senatur inveiva, minacciava la secessione e faceva la voce grossa, finché esaurita la spinta propulsiva, spariti i gioielli e la cassa i leghisti si sono volatilizzati e l'hanno lasciato precipitare nella fossa.

<https://bit.ly/3xEG37a> (documento pdf9

Leghisti veneti e Salvini (2)

Servili e ruffiani fino alla fine (dello spettacolo)? Lega in confusione: dal celodurismo alla perversione. Erano quelli che ce l'avevano duro e per sfogarsi braccavano il nero. Nutrivano odio per Roma ladrona, ma poi non mollavano la poltrona. Inneggiavano felici al Capitano, così comprensivo e così umano.

<https://bit.ly/3Ede8Oj> (documento pdf)

Leghisti veneti e Salvini (3) Servili e ruffiani fino alla fine (dello spettacolo)?

La leadership politica del Capitano in Veneto è cessata: fatevene tutti una ragione! Caporali, sotto pancia e tifosi salviniani, prendetevi una pausa di astinenza e riflessione: la Bestia di Morisi & Salvini non potrà più

alimentare il vostro livore, l'aggressività nei confronti degli avversari, l'irrefrenabile pulsione a liberarsi di neri, tasse e vincoli comunitari.

<https://bit.ly/3E8rn2R> (documento pdf)

I leghisti veneti e Salvini (4)

L'articolo odierno de il Foglio è la fotografia nitida, con tutti i particolari di una personalità tossica della Politica nazionale e che è semplicemente vergognoso che possa ancora godere di consenso e credibilità in una Regione come la nostra per la quale l'Agenda Draghi costituisce la strategia fondamentale per coadiuvare lo sforzo eccezionale che il mondo del lavoro veneto sta operando per affrontare le sfide dell'efficientamento dell'intero sistema socioeconomico, del processo di europeizzazione e della competizione internazionale, contro ogni tipo di parassitismo, compreso quello politico-sovranista

<https://bit.ly/3xADLpT> (documento pdf)

Leghisti (veneti) e Capitani & Colonnelli sovranisti

È una sconfitta tanto poderosa quanto potenzialmente salvifica quella incassata dal centrodestra alle elezioni amministrative, che si sono chiuse ieri con un cinque a zero tondo tondo per la coalizione guidata dal Pd di Enrico Letta. Una sconfitta poderosa se si ragiona sui numeri, sui primi turni, sui ballottaggi (a Roma ha vinto Gualtieri, a Torino Lo Russo, entrambi senza chiedere l'apparentamento con il M5s: mica male) ma poderosa anche se si ragiona su un dato diverso, che è quello che fotografa lo stato di salute dei due pivot del centrodestra, Giorgia Meloni e Matteo Salvini, che nel corso della campagna elettorale hanno mostrato in purezza tutti i limiti delle proprie leadership.

<https://bit.ly/31eGucg> (documento pdf)

Veneto, va dove ti porta il cuore: attrazione fatale ad est!

Laddove i comunisti italiani abbandonarono i loro Il solco è stato tracciato dal nostro intrepido e valoroso Presidente Regionale Roberto Ciambetti cinque anni fa sposando la 'Linea Putin' e fraternizzando con i secessionisti della Crimea compagni dell'Oriente, i leghisti tornano per ricucire i rapporti di solidarietà (populista) internazionale.

<https://bit.ly/3E9AzE8> (documento pdf)

La morale di un 'Obiettore di coscienza' particolare (Luca Zaia)

Il nostro Presidente regionale, al tempo della leva militare obbligatoria optò per l'obiezione di coscienza che personalmente ho sempre considerato una scelta da rispettare, ma solo nei casi in cui sussistessero nel 'renitente' una sensibilità personale peculiare, un credo religioso o dei valori che suscitavano una comprensibile ripulsione nei confronti della violenza e, soprattutto nell'uso delle armi.

<https://bit.ly/3paRNux> (documento pdf)

11. Ritratti sinistri

D'Alema: dal pensiero diacronico uno sguardo distorcente sulla contemporaneità del PD e la proposta delirante del “partito della fazione”

Ho sempre osservato con autentico interesse la traiettoria politica di D'Alema e la sua abilità manovriera nel far transitare – attraverso un lungo e tortuoso percorso - nell'alveo della socialdemocrazia europea un Partito (PCI) la cui matrice ideologica e politico-culturale profonda era immersa nel togliattismo cominternista (seppur “ripensato” dalla visione impressa dalla gestione berlingueriana).

<https://bit.ly/3FXh4z6> (documento pdf)

Dispute sull'Ulivo: vi prego, il gioco dell'oca no! Urge terapia di sostegno per i malpancisti del PD

Parafrasando e attualizzando la vecchia battuta renziana (“per vedere un sorriso in un esponente del centrosinistra, bisogna ricorrere al Photoshop”) si può dire oggi, che per suscitare una lacrima di ottimismo nei rappresentanti della corrente piddina che si autodefiniscono minoranza, bisogna ricorrere al counseling...

<https://bit.ly/3FXaGb9> (documento pdf)

Lo “scoutismo” del Premier che irrita e sconcerta i Sessantenni rosiconi e frustrati

Il coretto di affermazioni stizzite e velenose, di critiche capziose e superficiali, di polemiche ideate per uscire da un frustrante grigiore esistenziale e rivitalizzare il proprio appeal mediatico, ha assunto ormai le caratteristiche di una cacofonia insistita e rivelatrice di una personalità disturbata degli stonati cantori dell'antirenismo d'ordinanza.

<https://bit.ly/3FX3EmE> (documento pdf)

Fenomenologia Renzi: le trappole dello scoutismo narcisista, i grumi d'odio comunista, l'e(a)ssenza dell'intelligenza politica

Ci sono molto rumore, molto odio, molta confusione oggi sopra il cielo di Matteo Renzi. Vi dico la mia, come fossi un suo vecchio zio, ovvero la figura empatica che credo sia mancata nel percorso adolescenziale del protagonista indiscusso nell'ultimo decennio di effervescente ed inconcludente travaglio politico.

<https://bit.ly/318wnqE>

Enrico & Alessandro, la coppia indulgente con: miopia, narcisismo, ipocrisia, ed i rischi che comportano con la destra belluina

Sulla bocciatura del Ddl Zan al Senato ho già avuto modo di esprimere la mia opinione, in particolare

giudicando belluino l'atteggiamento della destra reazionaria ed omofoba. All'interno del commento segnalavo però anche le contraddizioni profonde e l'ispirazione pericolosa di un testo di legge che contestualmente al generoso e necessario obiettivo di rafforzare la difesa normativa dei cittadini Lgbt e di promuove la mobilitazione socioculturale contro l'odio (che trova un'esauriente e convincente illustrazione nel libro di Alessandro Zan, pubblicato recentemente), apriva il varco ad approcci fondamentalisti, a faziosità ideologiche e ad una visione antropologico culturale che avrebbe potuto far scaturire fenomeni degenerativi e violenti, simili a quelli che si volevano combattere.

<https://bit.ly/3FZP25X> (documento pdf)

Massimo D'Alema & Matteo Renzi: cosa abbiamo fatto, noi Democratici, per non meritarcì la vostra umiltà?

C'è un'affermazione di Giuliano Ferrara troppo verosimile, anche se non suffragata da un'indagine storiografica, per non risultare degna di essere presa in considerazione. Essa riguarda quella che lui chiama 'una costante antropologica' del nostro Paese contemporaneo, che emerge nelle congiunture: "Appena un uomo politico, di rango o raffazzonato non importa, e quale che sia la sua collocazione nell'arco destra-sinistra, appena uno che ha in mano le leve dell'esecutivo minaccia di avere non dico un programma sanificatore, ma anche solo una gittata temporale e di governo interessante, utile, ecco la corsa mediatica ad azzoppare chi può farcela a tagliare un traguardo" (il Foglio 29 gennaio 2019).

<https://bit.ly/3rnwl8c> (documento pdf)

Tommaso Nannicini e Luigi Marattin: due teste, un unico pensiero riformista

Nel mezzo di una pandemia, né una prolungata crisi al buio né elezioni anticipate sarebbero le scelte più sensate. Ma c'è una scelta che sarebbe ancora peggio: un governo che non governa, limitandosi a vivacchiare. L'Italia ha bisogno di un governo all'altezza della fase drammatica che stiamo vivendo, a partire dalla crisi occupazionale dietro l'angolo. E' difficile pensare che il Conte bis – con un po' di maquillage fatto dal riempimento delle caselle lasciate vuote da Italia viva, documenti con impegni generici e l'appoggio di parlamentari senza fissa dimora – possa bastare. Dobbiamo cambiare passo. Ora non serve la caccia ai transfughi; serve la caccia alle idee.

<https://bit.ly/3E8mlDf> (documento pdf)

Il linguaggio che ci diLetta

Mi scuso per l'autocitazione, ma non posso evitare di sottolineare il filo conduttore che da alcuni anni caratterizza le mie analisi e le mie proposte finalizzate all'evoluzione della dialettica politica nazionale ed in particolare alla ricomposizione della diaspora nel Centrosinistra. La chiave interpretativa e risolutiva che ho sempre suggerito è l'acquisizione e la pratica di un storico ed approccio antropologico-culturale in grado di interpretare e 'cucire' quelle che ho definito 'le dissonanze cognitive e sentimentali delle molteplici tribù' con un lavoro paziente di monitoraggio, ascolto e riconnessione.

<https://bit.ly/3dk2NQV> (documento pdf)

Cari Gianni Cuperlo e Massimo D'Alema, convincetevi:

Oggi è il 29 marzo 2021, vero? Ed allora perché, oltre alle tribolazioni che ci dà la cronaca politica contemporanea con (in ordine di sofferenza) le esternazioni logorroiche ed acefale dell'ex felparolo, gli spasmi del grillismo in grisaglia, le contorsioni umorali della nomenclatura piddina, la diarrea quotidiana del Governatore più amato dalle Tose (e dai ruffiani giornalisti), ed allora perché dovremmo occuparci delle inconsolabili vedove della politica novecentesca?

<https://bit.ly/3d8Mkyw> (documento pdf)

La madre sempre incinta dei fraticidi di sinistra

Ieri, complici dello stalinismo ed allucinati dal Sol dell'Avvenire, delatori dei compagni comunisti italiani traditi e mandati innocenti e sulla scorta di calunnie, caccia alle streghe e pregiudizi ideologici, davanti al plotone di esecuzione od a morire da prigionieri disperati in Siberia (salvo decenni dopo riabilitati proprio da coloro che li avevano ignominiosamente perseguiti). Oggi, lettori superficiali e mediocri interpreti delle lezioni della Storia, che, pavidi ed infingardi, diventano succubi e volontari sicofanti di quella parte di Magistratura sedicente Democratica, che vede molti suoi esponenti deviata dal dettato costituzionale, per delegittimare, emarginare ed incastrare gli avversari politici riformisti che li hanno affrontati lealmente a viso aperto e rispettando le regole del gioco politico democratico.

<https://bit.ly/32lnBpj> (documento pdf)

Appendice

Monitor sui fondamentali del Sistema Italia

La straordinaria e fantastica opportunità che Next Generation Eu ha determinato per il nostro Paese, costituisce una leva decisiva, nell'attuale congiuntura socioeconomica gravata dall'onda lunga del declino economico accentuato dalla crisi finanziaria del 2008 e dalla stagione pandemica che ha messo alle corde un 'sistema Italia' già fragile ed ulteriormente indebolito dalla perdurante assenza di riforme incisive su tutti gli ambiti e gli snodi cruciali dello sviluppo: dal deficit sul terreno della concorrenza all'assetto istituzionale, dalla Giustizia malata alla dissipazione della spesa assistenziale, dall'asimmetria della crescita territoriale (con lo sconvolgente 'allontanamento' del Sud) alla complessa riorganizzazione degli strumenti di gestione del mercato del lavoro letteralmente travolto dalle trasformazioni causate dall'innovazione tecnologica e dalla riallocazione su scala globale dei fattori e vettori di competitività.

Orbene la questione al centro dell'Agenda politica è che le risorse ed i programmi resi possibili dal Pnrr entrino in un circuito virtuoso, ovvero non costituiscano una sorta di metadone, bensì incidano in termini di accelerazione e qualificazione dei processi di modernizzazione nazionale, di innalzamento del livello di competenza e consapevolezza dell'intera classe dirigente e delle filiere delle responsabilità politiche ed economiche nell'orientare e gestire il cambiamento.

Per questa ragione diventano decisivi il monitoraggio e la focalizzazione dei dati strutturali e delle linee di tendenza che caratterizzano lo stato reale del Paese, le fenomenologie e le patologie che rappresentano il 'campo minato' degli interventi sia della Finanza pubblica eccezionale resa praticabile dai Fondi europei che degli ordinari 'stimoli' operabili dai molteplici soggetti che esercitano funzioni associative, politiche ed istituzionali ai vari livelli.

In questa scheda segnaliamo documenti, enti e link che stanno contribuendo al lavoro di ricerca e divulgazione necessario per quella mobilitazione cognitiva che va considerata una risorsa basica per progettare un futuro di successo italiano solido e duraturo, oltre le performance riconosciute dall'Economist per il 2021, correlate alla fortunata contingenza della presenza di Mario Draghi alla guida del Governo.

Insomma, cerchiamo di dare seguito all'auspicio 'metodologico' di Sabino Cassese laddove rifugge al costume italico del "dibattito accademico sullo stato d'emergenza" e prospetta di surrogare "I partiti (che) come grandi educatori non esistono più", promuovendo un'attività di divulgazione e discussione finalizzati formazione dell'opinione pubblica.

1. La qualità delle politiche del lavoro – di Natale Forlani

La qualità delle politiche del lavoro in Italia risente negativamente di tre limiti strutturali: il basso tasso di impiego delle persone in età di lavoro, associato all'invecchiamento della popolazione attiva e alla stagnazione della produttività; il progressivo disallineamento tra i fabbisogni professionali richiesti dal sistema produttivo e le caratteristiche dell'offerta di lavoro; il costante aumento della quota delle risorse pubbliche destinata alle politiche passive del lavoro a discapito di quelle attive finalizzate a migliorare l'occupabilità delle persone e a rendere sostenibile la mobilità del lavoro.

A. LE CRITICITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO E I PROBLEMI DI SOSTENIBILITÀ DELLA CRESCITA ECONOMICA E DELLE PRESTAZIONI SOCIALI.

Una sintetica lettura dei dati Eurostat può aiutare a comprendere le criticità del nostro mercato del lavoro riassunte nel basso tasso di occupazione (58%), inferiore di 10 punti rispetto a quello della media dei paesi UE equivalente, a parità di popolazione, a 3,7 milioni di posti di lavoro.

A fare la differenza è il sottodimensionamento di molti compatti dei servizi pubblici e privati (Sanità, assistenza, servizi alle persone e alle imprese, istruzione, comunicazione...).

Sul fronte dell'offerta di lavoro si manifesta nella mancata partecipazione nel mercato del lavoro di una quota significativa di giovani under 34, delle donne e della popolazione in età di lavoro del mezzogiorno.

Significativo il fatto che nell'industria manifatturiera, nell'agricoltura e nei settori esposti alla competizione internazionale, la quota degli occupati risulti superiore o comunque in linea alle medie dei paesi UE, e che la carenza di posti di lavoro si manifesti nei compatti dei servizi che dipendono in modo significativo dalla quantità e dalla qualità della spesa pubblica, in quelli territorialmente protetti o caratterizzati da rilevanti quote di prestazioni sommerse.

Il basso tasso di occupazione genera conseguenze negative sulle politiche redistributive, sulla sostenibilità della spesa sociale, sulle scelte di vita delle persone. L'Italia è l'unico paese tra quelli sviluppati ad avere una popolazione attiva inferiore a quella delle persone a carico, anche escludendo dal calcolo la quota dei minori, tra quelli con il più basso tasso di natalità e un elevato livello di invecchiamento della popolazione.

Questi numeri sono tendenzialmente destinati a peggiorare nei prossimi 15 anni, per la fuoruscita dal mercato del lavoro delle generazioni del baby boom, con un incremento previsto di circa 1,5 milioni di pensionati, e la riduzione di oltre 4,5 milioni di persone in età di lavoro, per le conseguenze della prolungata denatalità.

Sulla base di stime approssimative, la sostenibilità della crescita economica e della spesa sociale rimane condizionata ad aumento significativo del tasso di occupazione, e di 2,5 milioni di posti di lavoro aggiuntivo degli attuali 23 mln, e da un incremento medio annuo della produttività in linea con quello registrato nei principali paesi sviluppati negli anni 2000 (2%).

In via teorica questi obiettivi possono essere raggiunti. Sul versante della crescita economica, le nuove risorse europee possono favorire un raddoppio dei tassi di investimento pubblici, e stimolare un'analogia crescita di quelli privati. Questo dipende dalla rapidità degli interventi delle amministrazioni pubbliche nel trasferire le risorse verso l'economia reale, e di svolgere un ruolo trainante sul versante dell'innovazione digitale dei servizi rivolti ai cittadini. Dallo sviluppo dei compatti dei servizi gli effetti positivi sono ragionevolmente attesi nei settori della finanza, delle telecomunicazioni e della sanità, con effetti di trascinamento positivi per quelli rivolti alle persone e alle imprese. Ma gli esiti sulla quantità e la qualità dell'occupazione non sono affatto scontati. Numerose analisi, a partire da quelle effettuate dall'Istat, mettono in evidenza come molte di queste attività economiche (servizi alle persone, alberghi e ristorazione, logistica e trasporti, piccola distribuzione, di manutenzione, ricreazione e tempo libero...) reggano su equilibri precari e caratterizzati da bassi livelli di investimento, elevata mobilità delle imprese e dei lavoratori, e rilevanti quote di lavoro sommerso. Equilibri che si riflettono negativamente sui livelli di produttività e sui salari dei lavoratori per una parte significativa del mercato del lavoro (circa il 40%) caratterizzata anche da un intenso sfruttamento dei lavoratori immigrati.

Lo sviluppo futuro di questi compatti, e del lavoro autonomo che ne è parte rilevante, dipende essenzialmente dal cambiamento dalla combinazione dei fattori (capitale, tecnologie, risorse, umane) rivolta ad aumentare la produttività degli investimenti e la qualità del ricambio imprenditoriale.

Sul fronte dell'offerta di lavoro i numeri evidenziano un ampio bacino di risorse umane inutilizzate (circa 5,5 milioni secondo l'Istat, sommando le persone in cerca di lavoro, scoraggiate o disponibili a cercarlo a

determinate condizioni, tra le quali 2,1 milioni di giovani che non studiano e non lavorano), o sottoutilizzate nell'ambito lavorativo (1,4 milioni di part time involontari).

L'occupabilità di queste persone, valutata sui percorsi di studio e delle esperienze lavorative pregresse, non risulta particolarmente elevata. Condizioni che confinano queste persone nei mercati del lavoro caratterizzati dai bassi salari, dai rapporti di lavoro a termine e stagionali. Nel frattempo, mezzo milione di giovani che hanno completato percorsi formativi di un certo rilievo si sono trasferiti nei paesi esteri che offrono migliori opportunità di lavoro. Questi indicatori vanno letti all'interno delle tendenze più generali.

Nel decennio precedente la crisi covid, sono peggiorati tutti gli indicatori relativi al grado di partecipazione nel mercato del lavoro rispetto le medie europee con una particolare accentuazione per i giovani, le donne e le aree territoriali meno sviluppate. Rimane pressoché inalterata la distanza per la quota dei laureati sulla popolazione in età di lavoro, sulla partecipazione ai programmi di alternanza tra scuola e lavoro e per la formazione continua dei lavoratori. Rispetto al 2008, l'anno precedente la precedente crisi economica, sono diminuiti gli occupati con medie e alte qualificazioni e gli operai specializzati, e incrementati di un valore analogo, circa 1,3 milioni, i lavoratori dipendenti occupati in mansioni di bassa qualificazione. La quota dei lavoratori a termine sul totale degli occupati rimane in linea con la media europea, ma la durata media di questi rapporti risulta decisamente inferiore. Una buona parte di questi coincide con i rapporti di lavoro a part time di tipo involontario.

B. LE CARENZE STRUTTURALI DELLE POLITICHE DEL LAVORO E DEL WELFARE

Le analisi sinteticamente esposte smentiscono la tesi, condivisa dalla gran parte degli attori politici e sociali, che attribuisce i nostri ritardi agli eccessi della globalizzazione delle organizzazioni del lavoro e alle politiche di austerità praticate dalle Istituzioni della UE. Lo dimostra il fatto che le dinamiche della produttività e dell'occupazione delle nostre aziende e dei settori esposti alla concorrenza internazionale risultano di gran lunga migliori rispetto alle medie europee. Un dato confermato anche dal rapido ritorno di queste attività economiche sui livelli di produzione e di occupazione precedenti la crisi covid.

Pesano negativamente le mancate riforme del mercato del lavoro e del welfare finalizzate ad accrescere l'occupabilità delle persone e il tasso di occupazione che, unitamente alle politiche rivolte a sostenere le famiglie per la natalità e la conciliazione dei carichi familiari con quelli lavorativi, hanno svolto negli anni 2000 un ruolo propulsivo sulla domanda interna e sulla crescita dell'occupazione, in particolare di quella femminile, in molti paesi europei.

Le mancate riforme non possono essere genericamente ricondotte alla carenza di risorse. I ritardi sono per la gran parte motivati dalle resistenze ideologiche e corporative che condizionano l'utilizzo delle risorse disponibili, dalla tentazione permanente di governare le trasformazioni tecnologiche e delle organizzazioni del lavoro con l'introduzione di ulteriori vincoli normativi per la gestione delle risorse umane da parte delle imprese, e con supplementi di spesa previdenziale e assistenziale rivolti a contenere i costi sociali delle ristrutturazioni produttive.

Con la conseguenza di aumentare ulteriormente i livelli di protezione laddove risultano meno necessari (come ampiamente dimostrato dagli esiti di quota 100) a discapito dei lavoratori dei lavoratori dei settori e delle aziende caratterizzati da alti livelli di mobilità del lavoro e da stagionalità, e delle persone che cercano lavoro.

Negli ultimi 10 anni, nonostante la riforma Fornero, l'età media reale di pensionamento e' rimasta di circa 4 anni al di sotto di quella prevista per la pensione di vecchiaia. La spesa assistenziale, è aumentata da 74 mld a 114 mld tra il 2008 e il 2019 , tra i quali 84 mld finalizzati a sostenere i fondi previdenziali (nel 2020 94 mld sui 144 mld trasferiti dallo stato alla Gias anche per tamponare gli effetti della crisi covid). Un volume

aggiuntivo di circa 250 mld di euro, che non ha generato effetti significativi nel mercato del lavoro e non ha impedito la crescita del numero delle persone in condizioni di povertà assoluta che è raddoppiato nel corso dell'ultimo decennio .

C. LE POLITICHE MESSE IN CAMPO IN USCITA DALLA CRISI COVID : UN FALLIMENTO ANNUNCIATO.

Il paradosso vivente delle politiche per il lavoro italiane, e di quelle rivolte a contrastare la povertà, è rappresentato dalla capacità di queste politiche di sopravvivere ai propri fallimenti. L'indebolimento del mercato del lavoro e l'impoverimento delle persone, anziché stimolare un ripensamento degli interventi, diventano il pretesto per aumentare ulteriormente la spesa assistenziale.

Nella gamma dei provvedimenti che vengono proposti nella legge di bilancio 2022 ne riscontriamo n. 6 finalizzati a sostenere i pensionamenti anticipati (la quota 102 in sostituzione di quota 100, il potenziamento dell' Ape social per i lavoratori anziani che perdono il lavoro nei tre anni precedenti la data di pensionamento, l' ampliamento dei lavori usuranti per 27 nuove professioni, l' estensione dei contratti di espansione alle aziende con almeno 50 dipendenti, l' introduzione di un fondo per le piccole imprese per provvedimenti analoghi, la conferma dell'opzione donna). La proposta di riforma dei sostegni al reddito si caratterizza di fatto come una controriforma di quella approvata con il governo Renzi nel 2014, che limitava l'intervento delle casse integrazioni (cig) alla riduzione provvisoria delle attività produttive, per estenderle anche ai casi di crisi prolungate e alle chiusure aziendali, per tutti i settori e le aziende, a prescindere dal numero dei dipendenti. In parallelo viene proposto: l'allungamento del periodo di utilizzo temporale delle indennità di disoccupazione (naspi e discoll), la riduzione dei versamenti contributivi necessari per accedere a queste prestazioni e l'aumento degli importi mensili delle indennità.

Per il Ministro del lavoro A. Orlando i nuovi provvedimenti assistenziali sono rivolti a favorire la partecipazione dei lavoratori e dei disoccupati alle politiche attive del programma Gol (garanzia occupabilità lavoratori) finanziate con 4,8 mld di risorse provenienti dal Pnrr distribuiti alle Regioni, che hanno la competenza costituzionale sulla materia, per raggiungere entro il 2025 tre obiettivi: la presa in carico da parte dei servizi per il lavoro di almeno 3 mln di disoccupati da destinare a percorsi di inserimento lavorativo; di prevedere per 800 mila la frequentazioni di programmi formativi per la riqualificazione delle competenze (il 60% per quelle digitali); di promuovere percorsi di alternanza tra scuola e lavoro per almeno 135 mila giovani.

In programma GOL viene affiancato da un intervento (il Fondo Nazionale per le Competenze) per il rafforzamento dei progetti di formazione continua promossi dalle aziende per aggiornare le competenze dei lavoratori durante i periodi di utilizzo delle casse integrazioni.

Il complesso degli interventi programmati ripropone in modo aggiornato le caratteristiche delle politiche che hanno prodotto i risultati fallimentari degli anni precedenti: l'utilizzo del pensionamento anticipato come ammortizzatore sociale per gestire le ristrutturazioni produttive, l'espansione della spesa assistenziale e dei sostegni al reddito su livelli tali da disincentivare in via di fatto la ricerca di un nuovo lavoro, la rinuncia a mettere in campo programmi di politica attiva del lavoro con obiettivi di medio e lungo periodo in grado di incidere sulle tendenze reali del mercato del lavoro.

La generalizzazione delle casse integrazioni per le microimprese anche per le chiusure aziendali, aggiuntiva alle indennità di disoccupazione, nei settori dei servizi caratterizzati da un'elevata mobilità e stagionalità, è l'emblema della ennesima deriva assistenziale degli ammortizzatori sociali in ambiti produttivi privi di controllo sociale.

Giova evidenziare che in uscita dalla crisi covid, sommando i lavoratori in cassa integrazione, i beneficiari delle indennità di disoccupazione e quelli del reddito di cittadinanza in età di lavoro, sono circa 4 milioni le

persone in età di lavoro destinatarie di assegni pubblici, rapportate ad un mercato del lavoro privato di 14,5 milioni di occupati. Una condizione destabilizzante per qualsiasi tentativo di rafforzare le politiche attive del lavoro.

Il programma GOL ripropone le stesse criticità che hanno pregiudicato gli esiti dei tre interventi nazionali di politica attiva proposti nel corso dell'ultimo decennio (il programma garanzia giovani, la sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, l'inserimento al lavoro dei beneficiari del reddito di cittadinanza) :

- l'assenza di una governance in grado di coordinare effettivamente le istituzioni, gli operatori pubblici e privati dei servizi per il lavoro e per la formazione, l'attività delle parti sociali, non consente di condividere sul piano operativo l'attuazione degli obiettivi individuati a livello politico. L'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro si realizza nell'ambito di un sistema di relazioni permanente, e con modalità condivise, tra i diversi attori che possono concorrere al risultato, e non attraverso un processo burocratico basato sul trasferimento delle risorse tra le istituzioni competenti sulla base di obiettivi generici;

- gli obiettivi del programma, per quanto corposi, rappresentano una parte marginale dei percorsi di mobilità, di formazione professionale e di inserimento post-scolastico che avvengono spontaneamente o che sono programmati in via ordinaria. È ragionevole ritenere che le nuove risorse possano contribuire a migliorare la qualità degli interventi, ma è altrettanto probabile che vengano utilizzate per finanziare le attività che vengono svolte in via ordinaria senza incidere sulla riduzione delle criticità;

- il modello generale di intervento rimane centrato sulla funzione primaria dei centri per l'impiego pubblici, che vengono titolati a svolgere un ruolo di canalizzazione dei disoccupati verso la domanda e offerta di lavoro, o verso le frequentazioni di corsi di riqualificazione, previa valutazione delle caratteristiche di occupabilità. Per tale scopo è in corso una attività di potenziamento con l'assunzione di 11mila funzionari con tempi di selezione e di adeguamento professionale che non saranno immediati.

L'errore di fondo di questo modello è quello di demandare ai servizi di intermediazione pubblica il compito, pressoché impossibile, di rimediare le diverse cause che sono all'origine della difficile reperibilità delle professionalità richieste dalle imprese e della bassa occupabilità delle persone.

Tra queste, la più rilevante, è rappresentata dalla scarsa integrazione tra i percorsi scolastici /formativi e l'inserimento lavorativo, e dal sottoutilizzo degli strumenti dell'apprendistato e dei tirocini.

Una criticità che si riflette anche sulla qualità dei valori e delle aspettative lavorative delle giovani generazioni.

Questo ambito di attività svolge un ruolo marginale nel programma GOL.

D. COME RECUPERARE IL TERRENO PERDUTO

L'importanza assunta dalle risorse umane nell'ambito della evoluzione delle organizzazioni del lavoro caratterizzate da una componente più elevata di innovazioni tecnologiche e digitali, e da una maggiore attenzione ai clienti e i fornitori e ai problemi della sostenibilità ambientale, può consentire di recuperare parte dei ritardi precedentemente evidenziati. Il ricambio generazionale diventa una condizione necessaria per gestire le innovazioni. La riduzione delle persone in età di lavoro favorisce spontaneamente la crescita del tasso di occupazione e il recupero di una parte degli squilibri di genere. La crescita della produttività attesa genera la condizione per incrementare i salari e di rendere attrattive le nuove opportunità di lavoro.

Ma queste evoluzioni non sono scontata, come dimostrato dalla crescente difficoltà da parte delle imprese nel reperire le risorse umane adeguate nel mercato del lavoro, motivata da un complesso di cause che vanno dalla carenza delle professioni tecniche specialistiche, da competenze non adeguate, dalla mancanza di esperienze consolidate o per la mera indisponibilità a svolgere determinate mansioni. Nelle filiere produttive

il lavoro sommerso o sotto remunerato convive anche con i percorsi di innovazione di una parte delle filiere produttive, sino a diventare una componente strutturale della formazione dei prezzi finali. Tutto questo è particolarmente reale in molti comparti dei servizi, candidati ad espandere i livelli di occupazione. Un mutamento qualitativo nella gestione dei fattori produttivi può avvenire solo un cambiamento degli approcci valoriali e culturali di tutti gli attori protagonisti: le istituzioni, le rappresentanze del mondo del lavoro, degli operatori della formazione e dei servizi per il lavoro, delle famiglie; nell'ambito di un dialogo permanente, favorito dalle scelte operate delle istituzioni.

Gli obiettivi devono essere perseguiti in modo pragmatico, evitando approcci ideologici e burocratici, con il concorso attivo e responsabile di tutti i soggetti citati, privilegiando la destinazione delle risorse pubbliche verso la remunerazione dei risultati ottenuti.

Di seguito proponiamo alcuni interventi che potrebbero favorire questo cambio di passo:

1. Trasformare l'Anpal in una agenzia nazionale federale del lavoro. I fallimenti precedenti evidenziano la necessità di dotare il sistema delle politiche attive del lavoro di una Governance in grado di far condividere l'attuazione dei programmi di rilevanza nazionale approvati dalla Conferenza Unificata Stato Regioni Enti locali (reinserimento lavorativo, scuola- lavoro, immigrazione e mobilità internazionale), gli strumenti (sistemi informativi domanda e offerta, integrazione tra politiche passive e attive, gestione delle condizionalità per i beneficiari dei sostegni al reddito e delle sanzioni, metodologie di intervento e di cooperazione tra gli attori, interventi di supporto ai territori che lo richiedono) il monitoraggio dei risultati ;
2. Vincolare l'introduzione dei percorsi degli stage e dei tirocini curriculare nei programmi delle scuole Superiori e delle Università mettendo a disposizione per lo scopo dei servizi di placement territoriali per la loro implementazione d'intesa con le imprese;
3. Abilitare gli Enti bilaterali promossi dalle parti sociali per la formazione continua e per i programmi di riconversione (Fondi interprofessionali e Fondi di solidarietà) a svolgere un ruolo trainante nelle politiche attive finalizzate ad accelerare il ricambio generazionale e di genere ed il reinserimento delle persone in cerca di lavoro. L'attività dei Fondi deve essere estesa anche alle Professioni e ai lavoratori autonomi;
4. Potenziare l'Istituto dell'apprendistato professionalizzante come strumento privilegiato per l'inserimento lavorativo in uscita dai percorsi scolastici e Universitari. Prevedere l'introduzione di un rapporto di apprendistato finalizzato al reinserimento lavorativo di durata limitata, per tutte le età, e ancorato a programmi di formazione personalizzati da svolgere in ambito lavorativo con il sostegno degli enti bilaterali. Gli incentivi dell'assegno di ricollocazione, la dote a disposizione dei disoccupati per remunerare i servizi di orientamento, la formazione e gli incentivi per le imprese che li assumono, dovrebbero essere ancorati all'utilizzo di questo strumento.
5. Costruire nei territori e negli ambiti settoriali caratterizzati da rilevanti quote di lavoro sommerso, le liste di disponibilità per l'incontro domanda e offerta di lavoro, incentivando le assunzioni, anche quelle a tempo determinato, con sgravi contributivi per le imprese. Promuovere d'intesa con le parti sociali dei programmi collettivi di outplacement per contribuire alla soluzione delle crisi e delle ristrutturazioni aziendali;
6. Escludere le causali della chiusura aziendale per l'utilizzo delle casse integrazioni. Potenziare in alternativa lo strumento della indennità di disoccupazione allungando in modo mirato la durata per accompagnare i programmi di inserimento lavorativo;
7. Rivedere le caratteristiche dell'offerta congrua di lavoro che deve essere accettata dai beneficiari di tutte le tipologie di sostegno al reddito, pena la decadenza parziale o totale dell'assegno pubblico, rapportata alle caratteristiche di occupabilità delle persone, estesa a tutti i rapporti di lavoro contrattualmente previsti, compresi quelli a termine, per luoghi di lavoro

- raggiungibili in tempi ragionevoli da parte del lavoratore. La mancata conferma di un contratto a termine dovrebbe consentire il ripristino del sostegno al reddito con un aumento del massimale di durata del beneficio dell'indennità proporzionale al periodo lavorato;
8. È necessario attivare strumenti che consentano di promuovere l'invecchiamento attivo dei lavoratori, con la possibilità di integrare i part time lavorativi con una quota di pensione già maturata e con la successiva valorizzazione dei contributi ulteriormente versati sulle rendite pensionistiche future. Per tale obiettivo potrebbero essere introdotti dei voucher semplificati, coperti da contribuzione previdenziale e fiscalmente esenti, utilizzabili per integrare i sostegni al reddito, per coinvolgere i pensionati nei programmi di pubblica utilità, da attivare con il concorso delle organizzazioni del terzo settore, per potenziando il servizio civile per riportare nel mercato del lavoro una quota significativa dei giovani neet;
 9. Nei programmi di politica attiva è necessario rivolgere una grande attenzione alla partecipazione degli immigrati regolarmente soggiornanti, buona parte dei quali costretti a lavorare in condizioni salariali e ambientali inaccettabili, attivando la procedura di regolarizzazione del soggiorno prevista nella normativa per i lavoratori stranieri irregolari che collaborano nelle iniziative rivolte a contrastare il lavoro sommerso;
 10. È necessario facilitare possibilità di fare esperienze formative e lavorative di qualità per i nostri giovani in ambito internazionale e nel contempo rendere attrattivo il nostro mercato del lavoro per le risorse umane qualificate. Per tale scopo dovrebbe essere un programma pluriennale con il coinvolgimento delle Università, delle imprese e delle associazioni imprenditoriali per favorire esperienze ed interscambi in ambito internazionale per i giovani laureati e ricercatori. Per queste finalità dovrebbe essere potenziato il ruolo degli Erasmus in ambito europeo e promosse intese bilaterali e multilaterali in ambito internazionale per favorire l'accesso a queste opportunità sulla base di reciprocità con i paesi sviluppati, in via di sviluppo e nei programmi di cooperazione internazionale.

2. Cascami ideologici e gli sprechi assistenzialistici dei Governi Conte 1 e Conte 2 si riflettono anche sulle scelte del Governo Draghi.

La demagogia elettoralistica degli ultimi 4 anni si è tradotta in provvedimenti che sono risultati, alla luce dei dati forniti da INPS ed ISTAT, fonte di spesa improduttiva e di ulteriori sperequazioni sociali, pur proponendosi degli obiettivi equitativi. E ciò è stata anche la conseguenza di visioni puramente ideologiche e miseria di analisi, elaborazioni progettuali e scelte strategiche dei Partiti, di tutti i Partiti (alternativamente al Governo od all'Opposizione). Eppure sotto la superficie di un giornalismo arruffone che registra solo le polemiche dei dibattiti politici 'di giornata' esistono da tempo Centri Studi ed Autori che si sono impegnati sussidiariamente ad esaminare in profondità cause e rimedi strutturali (non viziati cioè dalla ricerca esasperata del consenso immediato) sulle questioni che arroventano lo scontro partitico senza che questo approdi a soluzioni durature.

Per questa ragione ritengo opportuno raccogliere, segnalare e divulgare gli articoli più significativi dell'amico Natale Forlani * che da molto tempo è impegnato in una generosa ed illuminata attività di ricerca e divulgazione sui temi al centro di uno sterile dibattito politico

<https://bit.ly/32FHily>

3. Rapporto ISTAT 2021

La ventinovesima edizione del Rapporto Annuale analizza la situazione emersa dall'emergenza sanitaria e ne considera gli effetti sulla società e sull'economia italiana. La rapida evoluzione dei comportamenti è colta attraverso informazioni arricchite dalle indagini specifiche presso le famiglie e presso le imprese, condotte già nel corso della crisi.

Il Rapporto dedica un'attenzione particolare all'impatto dell'epidemia sugli andamenti demografici, con un approfondimento sulla mortalità per cause, e alla tenuta del sistema sanitario in termini di prestazioni per l'insieme delle patologie. Esamina le tendenze del capitale umano e del mercato del lavoro con riferimento alle dimensioni di genere, generazionali e territoriali, che corrispondono agli assi d'intervento del PNRR – Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Analizza i punti di forza e le fragilità del sistema delle imprese nella fase di recupero, ancora non esteso all'intera economia, e il tema della digitalizzazione del sistema produttivo. Infine, considera le dimensioni del livello di sviluppo degli investimenti, delle infrastrutture e della sostenibilità ambientale, centrali nell'impianto prospettico del Programma italiano e in quello europeo Next Generation – EU.Istat

<https://bit.ly/3EQgJ0d>

4. ISTAT. Report previsioni demografiche

Le previsioni sul futuro demografico in Italia restituiscono un potenziale quadro di crisi. La popolazione residente è in decrescita: da 59,6 milioni al 1° gennaio 2020 a 58 mln nel 2030, a 54,1 mln nel 2050 e a 47,6 mln nel 2070. Il rapporto tra giovani e anziani sarà di 1 a 3 nel 2050 mentre la popolazione in età lavorativa scenderà in 30 anni dal 63,8% al 53,3% del totale.

La crisi demografica sul territorio: entro 10 anni l'81% dei Comuni avrà subito un calo di popolazione, l'87% nel caso di Comuni di zone rurali. Previsto in crescita il numero di famiglie ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Meno coppie con figli, più coppie senza: entro il 2040 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non avrà figli.

<https://bit.ly/3ESCNHv>

5. Il tabù italiano

“Con questa demografia il nostro paese si avvia a morire”. Parla Antonio Golini

Roma. Leggendo l'ultimo drammatico rapporto dell'Istat sul crollo demografico italiano, ad Antonio Golini torna in mente un aneddoto. All'inizio degli anni Ottanta, Golini fu contattato dai responsabili della Plasmon. L'azienda si disse interessata alle sue analisi sulla popolazione. I manager della Plasmon erano preoccupati per una tendenza che stavano osservando in Italia, principale mercato di sbocco per i loro prodotti alimentari per l'infanzia: “Professore, i bambini italiani stanno diminuendo e, se l'attuale trend dovesse continuare, diminuirebbero sempre più rapidamente. Capirà bene che per noi, che finora tanto abbiamo investito sulla prima età, si tratterebbe di una catastrofe. Lei crede sia possibile a breve una qualche inversione di rotta nell'andamento delle nascite?”. La risposta di Golini, all'epoca docente di Demografia all'Università La Sapienza di Roma, fu un deciso “no”, articolato con statistiche e ragionamenti “che – vox clamantis in deserto – andavo elaborando da qualche tempo riguardo ai pericoli dell'eccesso di denatalità in Italia”. I dirigenti

della Plasmon allora, cercando di immaginare come potessero adattare la propria produzione a una demografia in pieno capovolgimento, controbatterono con un'altra domanda: "Sarebbe corretto riposizionare il focus della produzione aziendale, diversificando rispetto al mercato dell'infanzia e dedicandosi per esempio a una linea di prodotti 'Misura' per adulti?". Stavolta Golini rispose di "sì". L'aneddoto è contenuto nel libro *italiani poca gente* (Luiss University Press, scritto con Marco Valerio Lo Prete). Golini, docente di Demografia alla Luiss Guido Carli di Roma, membro dell'Accademia dei Lincei, già presidente dell'Istat, con all'attivo trent'anni di studi demografici, che quando era di moda col "club di Roma" discettare della "bomba demografica" affermava che l'Italia correva il rischio opposto, morire dentro la palude della bassa natalità, non è sorpreso dai numeri dell'Istat usciti ieri. Ancora un record negativo per la natalità. Il tasso di fertilità è sceso a 1,17. "Il numero più basso di sempre". Crollo di un terzo delle nascite dal 2008, dove ci eravamo già arrivati con alle spalle trent'anni di incessante declino. "L'Italia si avvia a morire, perché evidentemente il numero ridottissimo di figli non sostituisce i genitori e ci sono sempre meno donne in età fertile" dice Golini al Foglio. "Ma ci sono moltissimi africani. E ce ne saranno sempre di più, il Mediterraneo è un mare piccolo e si attraversa facilmente e abbiamo necessità di manodopera". In Italia il tema demografico non si è mai imposto. "Solo in Francia è sentito in maniera totale, perché i tedeschi sono arrivati tre volte a Parigi e questo ha scosso le coscienze e dato pieno significato alla crisi demografica" continua Golini. "Mentre in Italia c'è stato il fascismo in cui si diceva che volevamo conquistare tutto il mondo e questo ha nuociuto alla natalità e al concetto di crescita demografica. Insomma, abbiamo devitalizzato il concetto di persona e di nascita. Come se il vitalismo fosse ancora visto come sinonimo di fascismo". Nella storia non si ricorda una società che esce da una simile trappola. "Difficilissimo uscire da 1,2 di natalità, occorrerebbe che un grande numero di coppie avesse 4-5 figli e nelle condizioni attuali è impossibile. Qui è già successo al crollo dell'Impero Romano. Noi possiamo solo sperare di accompagnare questo nuovo declino italiano".

di Giulio Meotti. *il Foglio, mercoledì 15 Dicembre 2021*

6. OECD. Studio economico sull'Italia (settembre 2021)

Italia: le riforme a favore della crescita e il sostegno del governo saranno essenziali per garantire una ripresa più verde, più digitalizzata e in grado di creare un elevato numero di posti di lavoro.

Molte delle sfide strutturali dell'Italia – le significative disparità territoriali, demografiche, di genere e nelle performance di produttività, nonché gli elevati livelli di debito pubblico – sono state aggravate dalla crisi provocata dal COVID-19. La priorità essenziale per favorire la ripresa è rappresentata dalla promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione, principalmente nell'ottica di migliorare la gestione degli investimenti pubblici e rendere, al contempo, più efficaci l'assegnazione e il coordinamento dei compiti di attuazione delle varie politiche tra i diversi livelli di governo. Passaggi chiave, questi ultimi, per un efficace utilizzo dei fondi dello *European recovery and Resilience Facility* (RRF) e per la piena realizzazione dei vantaggi attesi dalle previste riforme strutturali.

Studio economico sull'Italia (settembre 2021): <https://bit.ly/3mUFu5k>

Going for growth: <https://bit.ly/3Hy4wz6>

7. Rapporto SVIMEZ 2021 l'economia e la società del Mezzogiorno

Previsioni: Pil +12,4% al Sud (+15,6% al Centro-Nord) nel periodo 2021/2024. Il ruolo delle politiche di bilancio e del PNRR nella crescita. C'è una questione salariale nel Mezzogiorno che frena la crescita dei consumi. Come il PNRR può incidere sui divari di cittadinanza. La sfida dell'attuazione del Piano. Il coordinamento tra PNRR e Politiche di Coesione. Le Politiche Generali non lascino solo il PNRR.

<https://bit.ly/3mSqSTW>

8. LE STATISTICHE DELL'ISTAT SULLA POVERTÀ | ANNO 2020

Torna a crescere la povertà assoluta.

Nel 2020, sono in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%).

Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia la povertà assoluta è aumentata raggiungendo il livello più elevato dal 2005 (inizio delle serie storiche).

Per quanto riguarda la povertà relativa, le famiglie sotto la soglia sono poco più di 2,6 milioni (10,1%, da 1,4% del 2019).

9,4% la percentuale di famiglie che si trovano in povertà assoluta nel Mezzogiorno, 7,6% al Nord, 5,4% al Centro, 1,3 mln il numero di minori in povertà assoluta (13,5%) 29,3% l'incidenza della povertà assoluta tra i cittadini stranieri residenti (26,9% nel 2019). È il 7,5% tra gli italiani (5,9% nel 2019).

<https://bit.ly/323DZKI>

9. RAPPORTO 2021 CARITAS SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

Alla vigilia della Giornata internazionale di lotta alla povertà (17 ottobre), è stato presentato il Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale dal titolo *Oltre l'ostacolo*, che prende in esame: le statistiche ufficiali sulla povertà, i dati di fonte Caritas, il tema dell'usura e del sovra-indebitamento, la crisi del settore turistico, lo scenario economico-finanziario, le politiche di contrasto alla povertà.

Come sottolinea il titolo, l'obiettivo è di cogliere e di evidenziare, a partire dalle situazioni e dalle storie incontrate sul territorio, elementi di prospettiva e di speranza. Esempi di risposta e resilienza, da parte di tanti attori, pubblici e privati e in particolare delle comunità locali, capaci di farsi carico delle situazioni di marginalità e vulnerabilità affiorate nel corso della pandemia. Tale capacità spesso si è incrociata con le risposte istituzionali offerte a livello nazionale ed europeo, dando luogo ad una serie di triangolazioni positive, che hanno evidenziato l'importanza di lavorare in rete, assumendo responsabilità diverse ma condivise.

<https://bit.ly/3GDIzpu>

10. G20 ITALIA 2021: G20 Rome leaders' Declaration

Con l'adozione della G20 Rome Leaders' Declaration, si è concluso il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi del G20, che si è tenuto il 30 e 31 ottobre presso il Roma Convention Center "La Nuvola".

Al termine dei lavori, il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha tenuto la tradizionale conferenza stampa conclusiva.

<https://bit.ly/3EOwC79>

11. Cop26. Il documento con le decisioni finali (Glasgow Climate Pact)

La Conferenza delle Parti, Richiamando le decisioni 1/CP.19, 1/CP.20, 1/CP.21, 1/CP.22, 1/CP.23, 1/CP.24 e 1/CP.25, Prendendo atto delle decisioni 1/CMP.16 e 1/CMA.3,

Riconoscendo il ruolo del multilateralismo e della Convenzione, compresi i suoi processi e principi, e l'importanza della cooperazione internazionale nell'affrontare il cambiamento climatico e i suoi impatti, nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi per sradicare la povertà,

Riconoscendo gli impatti devastanti della pandemia di coronavirus del 2019 e l'importanza di garantire una ripresa globale sostenibile, resiliente e inclusiva, dimostrando solidarietà, in particolare con i paesi-parti in via di sviluppo, (...)

<https://bit.ly/3pPzZGV>

12. ISPRA - Gli indicatori del clima in Italia nel 2020 – Anno XVI

Il XVI rapporto della serie "Gli indicatori del clima in Italia" illustra l'andamento del clima nel corso del 2020 e aggiorna la stima delle variazioni climatiche negli ultimi decenni in Italia. Il rapporto si basa in gran parte su dati, indici e indicatori climatici derivati dal Sistema nazionale per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati Climatologici di Interesse Ambientale (SCIA), realizzato dall'ISPRA in collaborazione e con i dati degli organismi titolari delle principali reti osservative presenti sul territorio nazionale.

<https://bit.ly/3fuaAMP>

13. La sfida del PNRR: spendere bene, tempestivamente e dove serve

Uno spettro si sta aggirando nelle sedi di Partiti ed Associazioni professionali/imprenditoriali, nei Palazzi dei Ministeri e delle Amministrazioni italiane (Regioni, Province, Comuni): ha le sembianze del comprensibile timore di non riuscire a utilizzare le risorse del Pnrr, e non solo.

La legittima preoccupazione che viene adombbrata dai media e che è ben presente in molti dirigenti pubblici e policy maker è causata dal come potranno essere spese bene le tante risorse previste, a fronte delle performance registrate negli ultimi decenni, per somme minori, ovvero dei risultati poco brillanti ed in molti casi molto deficitari in termini di tempestività ed efficacia. La preoccupazione è ben fondata se si considera che ai circa 220 miliardi del Pnrr vanno sommate: le risorse dei fondi strutturali ‘tradizionali’ (ancora quote importanti della 2014-2020 e della nuova 2021-2027) e quelle del React Eu, per un totale potenziale che si aggira intorno ai 340 miliardi di euro da spendere entro il 2029, di cui circa 300 stimabili entro il 2026.

Inoltre, va tenuto presente che i finanziamenti previsti nel Pnrr saranno messi a disposizione su base semestrale e solo a fronte dell’effettivo conseguimento degli obiettivi intermedi previsti, secondo la sequenza temporale concordata. Non si tratta solo di emanare i decreti, ma di gestire senza intoppi e ritardi gli investimenti ed i progetti.

Nell’attuazione dei Fondi strutturali, è diffusa la consapevolezza che il ‘sistema pubblico italiano’ ha trovato nel tempo scappatoie e alchimie amministrative e finanziarie, come i progetti ‘sponda o coerenti’, o con il ‘trucco’ dell’innalzamento del tasso di cofinanziamento nazionale allo scopo di abbassare i target della quota comunitaria e le continue riprogrammazioni, oppure ancora con il ricorso ai Programmi complementari (Poc e Pac) che hanno fatto da contenitori a risorse non spese e soprattutto meno monitorate.

Dal 2016 a oggi, la pubblica amministrazione centrale e le Regioni coinvolte nell’attuazione dei Fondi strutturali 2014-2020 (Pon e Por), hanno consentito di realizzare interventi, con molta fatica, mediamente per non più di 5 miliardi l’anno. Nei prossimi 5 anni l’intero sistema pubblico italiano è chiamato a misurarsi una capacità di spesa di circa 300 miliardi, ovvero con la sfida di predisporsi a gestire una spesa di circa 60 miliardi l’anno, operando quindi una performance 10 volte superiore alla spesa raggiunta nell’ultimo lustro.

Si può ben comprendere il salto di qualità culturale ed organizzativo richiesto al ceto politico ed alla dirigenza della PA, per adottare i processi di informatizzazione, innovazione ed assunzione delle competenze necessari per varare rapidamente tutti i provvedimenti necessari.

Un primo step è stato il recente tentativo di reclutamento delle prime risorse specialistiche di supporto alla PA, ma non risulta che abbia sortito gli effetti desiderati. La questione presentatasi non è ‘inedita’: a fronte di una richiesta di alte professionalità e competenze specialistiche avanzate, sono stati offerti inquadramenti e stipendi non proporzionali, non competitivi rispetto a competenze non facilmente rinvenibili sul mercato.

Ciò significa che la semplificazione nei concorsi consentire di coprire i posti vacanti in organico, ma verosimilmente di non poter contare realmente su competenze e tecnicità preparate per attuare il Pnrr.

Diventa essenziale creare un’area di tecnici e specialisti con un trattamento economico pari ai quadri del settore privato, che comunque devono essere attratti non solo con un trattamento economico di mercato, ma con percorsi formativi e carriere tipiche dei migliori datori di lavoro.

Bisogna diventare finalmente consapevoli dei limiti strutturali del mercato del lavoro italiano, in particolare della mancanza di capitale umano con competenze Stem, fattore che si sta rilevando un bottleneck per il rilancio dell’economia. Anche il settore pubblico dovrà preoccuparsi, come datore di lavoro, dell’orientamento

scolastico e universitario e della qualità del capitale umano, non potendosi più permettere di non reclutare competenze tecniche.

Questo richiede un investimento di risorse da parte della PA sulla formazione universitaria e specialistica. Per questo, il percorso dovrebbe essere quello di avere più scuole specialistiche nella PA per formare i profili tecnici

Diventerà pertanto inevitabile, finché non si rivedono inquadramenti e organizzazione, far affidamento sulle tecnostrutture e le assistenze tecniche, da anni utilizzate dalle amministrazioni quando si tratta di gestire i fondi europei.

Nel frattempo, però, occorre pensare alla presenza di uffici speciali e di esperti, oggi mancanti, in grado di supportare attività amministrative e politiche sempre più complesse.

Oggi il nostro Paese non paga soltanto anni di blocco delle assunzioni, ma il prezzo di un reclutamento generico, meramente quantitativo, e l'aver trascurato le 'competenze'. Per questo è l'ora di pensare anche a una formazione mirata e specialistica, investendo nelle specializzazioni. Se non cambiamo la macchina amministrativa ora che abbiamo da spendere tantissimi miliardi per rilanciare e sviluppare il Paese quando mai lo faremo?

La lettura e l'analisi della complessità della struttura e delle procedure previste per l'attuazione del Pnrr ci possono dare una conferma delle considerazioni e delle indicazioni operative formulate: la Presentazione del Prof. Paolo Feltrin ci accompagna proprio nel percorso di comprensione e consapevolezza che abbiamo che abbiamo auspicato:

<https://bit.ly/3pQv7Bq>

14. LO STATO DI SALUTE DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE - Cergas Bocconi - Rapporto Oasi 2021

Il quadro da cui partire e i panorami da immaginare sono contenuti nel nuovo Rapporto Oasi (Osservatorio sulle Aziende e sul Sistema sanitario italiano) elaborato dal CERGAS, oggi parte Sda Bocconi School of Management. Il Rapporto sarà presentato domani in diretta web, ma siamo in grado di anticiparne le linee principali, partendo proprio dalle "quattro epoche" attraversate negli ultimi due anni di emergenza Covid.

Storicamente, infatti, rilevano i ricercatori della Sda Bocconi, la governance e la mission prevalente del Ssn sono state caratterizzate da profondi processi di trasformazione che hanno generato "fasi di circa 7-10 anni, durante le quali le configurazioni e gli obiettivi di fondo venivano concettualizzati e rappresentati come stabili". Il Covid ha determinato, all'opposto, il susseguirsi veloce di differenti policy, mission e cultura istituzionale. Ecco cosa ha caratterizzato, secondo la Sda Bocconi, le quattro epoche vissute tra l'inizio del 2020 e la fine del 2021.

LA PRIMA EPOCA

È stata quella con cui il Ssn si è presentato di fronte alla pandemia, in tutta la sua debolezza. In quel momento (siamo ad inizio 2020) la sanità italiana viveva ancora in una fase di stretta della spesa, da perseguire attraverso l'istituzione di tetti per singolo fattore produttivo e l'accentramento dei poteri a livello regionale.

Per quanto il Ministro della Salute Roberto Speranza e l'allora Premier Giuseppe Conte avessero lanciato un piano di investimenti ('Dieci mld di euro per la sanità entro il 2023'), definendo la sanità "un punto

fondamentale dell'agenda di riforme di Governo", nei fatti, a febbraio 2020, il nostro SSN registrava una delle spese sanitarie pro capite più basse dell'Europa occidentale, con un tasso di crescita della spesa sanitaria pubblica prossimo allo zero se depurato dell'inflazione e con i disavanzi regionali azzerati o molto ridotti.

"Un sistema senz'altro sobrio, con un livello di efficienza e appropriatezza evidentemente superiore al decennio precedente e, almeno nel breve, sostenibile per la fiscalità generale del nostro Paese. Tutto questo a prezzo, però, di un significativo invecchiamento medio sia degli organici, sia delle infrastrutture e delle attrezzature", osservano i ricercatori.

Il Covid è arrivato come un ciclone e ha ribaltato tutto. Senza riforme, nel giro di pochi giorni, trasformando il Ssn in un sistema mission e data driven seppur con un unico obiettivo: la cura, il monitoraggio e la prevenzione del contagio da SARS-COV-2.

LA SECONDA EPOCA

Da marzo 2020 ai primi mesi del 2021 abbiamo quindi assistito a quella che i ricercatori della Sda Bocconi definiscono 'la seconda epoca', caratterizzata da vincoli finanziari sostanzialmente azzerati. Trainata dai massicci stanziamenti emergenziali, la spesa sanitaria nel 2020 è cresciuta di oltre 6 miliardi rispetto al 2019 (+5%). Durante i primi mesi dell'emergenza, il limite all'acquisizione delle risorse umane e materiali era rappresentato non dai vincoli di spesa, ma dalla carenza delle stesse risorse o dalle procedure di acquisizione, benché meno stringenti rispetto al passato.

Ancora una volta, i sistemi regionali o aziendali culturalmente più abituati a navigare velocemente attraverso le procedure amministrative hanno avuto maggiore accesso a fattori produttivi aggiuntivi finanziati dagli stanziamenti straordinari. Questi ultimi erano tutti formalmente finalizzati alla gestione del Covid. La pandemia, però, ha investito trasversalmente tutti i setting di cura (prevenzione, monitoraggio, assistenza territoriale, cura ospedaliera ordinaria e intensiva, riabilitazione, assistenza sociosanitaria) e ha interessato molteplici discipline (infettivologia, immunologia, pneumologia, medicina interna, cardiologia, riabilitazione, anestesiologia, e altre in misura minore). Di fatto, il Covid ha consentito di acquistare beni e assumere personale per moltissime aree dell'azienda.

Un altro dato importante, evidenziano i ricercatori della Sda Bocconi, è che *"il Covid ha permesso, forse per la prima volta nella storia del Ssn, di superare i silos disciplinari e di organizzare i professionisti per target. Anche per questo, la flessibilità delle linee produttive ospedaliere è aumentata drasticamente"*.

Nel corso del 2020 e dei primi mesi del 2021, la percentuale di posti letti dedicati al Covid ha oscillato a fisarmonica dal 5 all'80%. La flessibilità ha riguardato anche i profili del personale reclutato, con il consistente impiego di medici pensionati e medici non specializzati; le forme contrattuali, con una prevalenza di tempo determinato e libera professione; le modalità organizzative, con, ad esempio, la costituzione delle USCA. Si può aggiungere la repentina attivazione di diverse forme di telemedicina.

LA TERZA EPOCA

La progressiva trasformazione del COVID da emergenza in situazione endemica ma sufficientemente controllata ha condotto alla terza epoca.

L'endemizzazione del virus era stata sperimentata già tra giugno e settembre 2020, tuttavia, si è concretizzata solo dopo l'esaurimento della seconda e della terza ondata epidemica, a fine primavera 2021, in parallelo con il consolidarsi della campagna vaccinale (la vaccinazione dovrebbe impedire alla quarta ondata attualmente in corso di abbattersi sul sistema e metterlo in crisi, dal momento che, pur in presenza di un aumento dei contagi, nella maggior parte dei casi si tratta di forme lievi della malattia).

Con la diminuzione della pressione ospedaliera è subentrata l'esigenza di recuperare l'enorme ritardo accumulato nella produzione di servizi per pazienti non Covid, in ogni ambito. *"Sono stati raggiunti risultati rilevanti, seppur in modo disomogeneo tra regioni e ambiti assistenziali"*, osservano i ricercatori della Sda

Bocconi, secondo i quali uno degli strumenti-cardine per questo risultato è stato il pagamento di ore extra pagare ai dipendenti, assieme, in alcune realtà, all'incremento pro-tempore del budget contrattuali dei privati accreditati. Più che un aumento di produttività, dunque, si dovrebbe parlare di una crescita temporanea della capacità produttiva finanziata. *“In ogni caso - per i ricercatori - sono state raccolte interessanti informazioni sulla produttività potenziale dei professionisti e dei singoli setting assistenziali”*.

[*LA QUARTA EPOCA*](#)

La quarta epoca, in pieno svolgimento, è quella della costruzione del portafoglio di progetti finanziabili con il Pnrr. Questi riguardano un ampio spettro di ambiti, dall'ospedale, al territorio, alla ricerca, e allo stesso tempo di fattori produttivi aziendali: edifici, apparecchiature, sistemi informativi, tecnologie.

“In questo periodo - osservano i ricercatori della Bocconi - è fondamentale sviluppare una visione e una strategia aziendale, elaborare i correlati progetti ‘cantieribili’ e negoziare con la regione nella competizione per le risorse”.

Per i ricercatori della Bocconi si intravede, tuttavia, sullo sfondo, *“una probabile stagione, nel futuro prossimo, in cui si tornerà a baricentrarre obiettivi e priorità aziendali sulla sostenibilità economica”*. All'atto pratico, è difficile infatti, secondo i ricercatori, *“che la spesa sanitaria corrente possa crescere ancora. Il Paese ha raggiunto il 156% di debito pubblico sul PIL, i valori in assoluto più alti della nostra storia repubblicana, da cui bisognerà presto riprendere a rientrare”*.

Per diminuire il debito, in presenza di tassi di interesse già molto bassi, le uniche leve sono l'aumento delle entrate o la diminuzione delle uscite totali, che può significare una riallocazione tra compatti di spesa pubblica. *“Le previsioni di crescita dell'economia sono buone, ma rese incerte dall'inflazione. In ogni caso - spiegano i ricercatori -, sul lato delle entrate, la prima sfida è recuperare i livelli precrisi, dal momento che il gettito fiscale tra 2019 e 2020 è calato di circa 25 miliardi (-5%). Il saldo primario, sostanzialmente in pareggio fino nel 2019, nel 2020 ha raggiunto un valore negativo di 101 miliardi, pari al 13% delle entrate totali dello Stato. Sul lato delle uscite, invece, è arduo individuare ambiti di spesa pubblica che, nel breve o nel medio termine, possano essere ridotti senza impatti sociali o politici di rilievo”*.

La questione cruciale, per i ricercatori, è se, *“dopo le grandi epoche accelerate di trasformazione del SSN (emergenza, recupero attività, PNRR) sia ancora possibile immaginare una stagione di controllo della spesa basata prevalentemente su razionamenti. Riusciremo a fare il salto paradigmatico verso la razionalizzazione delle risorse? A livello di policy, ma anche di management, la sfida sarà quella di sostituire tagli con processi profondi di riallocazione, riorganizzazione del lavoro, ridisegno delle forme dei servizi, riqualificazione dei target”*.

[*IL PIANO NAZIONALE DI RESILIENZA E RESISTENZA \(PNRR\)*](#)

“La definizione dei progetti Pnrr è per definizione uno spazio di autonomia strategica praticamente illimitata, non tanto per l'ammontare delle risorse, per certi versi cognitivamente sovrastimato, ma perché impone di ripensare la geografia dei servizi, i format erogativi, il mix fisico/remoto, le dotazioni e le competenze professionali da sviluppare”. Questa la premessa da cui partono i ricercatori della Bocconi.

Per i ricercatori, a questo proposito sono possibili posture strategiche molto differenziate, anche combinabili fra loro:

- *“Una prima possibilità (a) è quella di riuscire a finanziare e realizzare progetti aziendali elaborati da tempo e mai attivati”*.

- *“Una seconda opzione (b) è quella di colmare i gap di infrastrutture o servizi generati dai razionamenti degli anni precedenti, per i quali non esistono interventi già progettati”*.

- *"In terzo luogo, è possibile immaginare un piano di investimenti che sostenga lo sviluppo quali-quantitativo dei servizi anche laddove non esistono particolari deficit, seguendo la conformazione storica dell'offerta e un approccio di aumento lineare, secondo i modelli erogativi conosciuti (opzione c)".*

- *"I più visionari prospettano di investire per innovare profondamente le logiche erogative ed organizzative interne (opzione d), facendo leva su nuove competenze, persone e strumenti, delineando un futuro tutto da immaginare, trainato dall'epidemiologia e dalle tecnologie in rapido sviluppo".*

Per i ricercatori della Bocconi *"il contesto dato spinge fisiologicamente verso le due prime opzioni (a, b): si tratta di soluzioni più conservative, che però appaiono ragionevoli"*. Del resto, *"è oggettivo un certo deterioramento della capacità produttiva dopo anni di razionamenti"*. Dall'altro, *"il Pnrr impone di impiegare le risorse esclusivamente in conto capitale e in soli 5 anni, tempistica molto sfidante per progettare, costruire e rendere operativa una qualsiasi opera infrastrutturale del Ssn"*.

I principali stakeholder sembrano sostenere la necessità di aumentare i livelli erogativi dei modelli noti (l'opzione c). *"Anche questa opzione - per i ricercatori della Bocconi - ha una propria ragionevolezza, perché è trainata da un bisogno di salute crescente a causa dell'invecchiamento della popolazione"*.

La possibilità dell'innovazione radicale (d) è quella auspicata dalla Sda Bocconi: *"E' necessaria perché non solo la domanda di salute cresce, ma si evolve. Oggi l'offerta del Ssn appare ancora disallineata rispetto all'epidemiologia e alla struttura sociale in rapido cambiamento, ai format di servizio contemporanei molto orientati al digitale, al mercato del lavoro reale che contraddistingue le professioni sanitarie"*. Tuttavia, per i ricercatori l'ipotesi molto trasformativa appare *"incoerente rispetto ai tempi del Pnrr e ad una eccessiva enfasi di quest'ultimo su investimenti infrastrutturali e tecnologici, ormai incorporata in una programmazione strategica quinquennale già negoziata con il livello europeo"*.

Eppure, l'opzione trasformativa è, per i ricercatori della Bocconi, *"quella sulla quale il management del Ssn deve misurarsi, costruendo le necessarie alleanze esterne ed interne e recuperando la sua competenza storica del saper giocare in contemporanea con più logiche istituzionali, sin dai periodi pre-Covid, quando il vincolo era sugli input. Significa, in altri termini, spendere e rendicontare in conto capitale in soli 5 anni, ma nei fatti usare queste leve per trasformazioni organizzative e dei format dei servizi che, molto probabilmente, avranno ricadute positive in un periodo molto più lungo"*.

Dalla comunanza della fellowship alla community della membership

Il fascinoso progetto di Metaverso rappresenta l'ultimo stadio nel quale può arrivare a compimento la frattura antropologico-culturale che sta logorando l'assetto sociale e le stesse istituzioni democratiche, investite da una rivoluzione digitale che ha trasformato quote crescenti di cittadini embedded dentro le regole e le procedure della rappresentanza associativa e politico-istituzionale, in stormi di navigatori del web privi di vincoli e di freni inibitori sul terreno dell'espressività e del linguaggio e disancorati dalla partecipazione alle comunità reali.

Viviamo da alcuni lustri una trasformazione profonda che sta scuotendo le identità individuali e collettive.

Il 'riscaldamento social' ed ora la pandemia sanitaria hanno determinato una pressione emotiva stressante e per molte persone, letteralmente scardinante per le proprie sicurezze e certezze, e diventata insostenibile.

Le 'matite digitali' compulse affannosamente e le aspirine-no vax ingurgitate con orgogliosa sicumera, in realtà costituiscono una risposta difensiva e del tutto irrazionale, alimentata dallo spaventoso deficit cognitivo provocato dall'irruzione tumultuosa di un processo di globalizzazione trainato dall'innovazione tecnologica e dai connessi rischi socioeconomici (e sociosanitari) che aggrediscono le Democrazie, ne indeboliscono le Istituzioni e la Governance, introducono fattori di disorientamento i cui effetti perversi costituiscono il terreno privilegiato della predicazione populista ed eversiva e l'occasione per la riedizione di un conflitto ideologico destra-sinistra che sa di muffa ed interpretazioni retrotopiche della storia.

Non c'è dubbio che Mark Zukemberg è impegnato ad attrarre il grande popolo del social networking dentro la nuova 'nuvola' realizzata dalla sua holding, anche per distrarlo dalle notizie sempre più preoccupanti sulla 'funzione malefica' degli algoritmi che regolano ed orientano i 'cittadini digitali' cioè effimeri: dai gonzi che vedono e credono alle sirene, ai furbi pescatori che gettano le reti per raccogliere dati, metadati, consenso e nello stesso tempo provocare dissenso, diffondere fake, alimentare e sobillare la borgata populista.

Ci sono molte ragioni per essere interessati, ma poche possibilità di comprendere veramente il nuovo ambiente che ci viene proposto ed offerto in cui realtà virtuale ed Intelligenza Artificiale assumono una dimensione suggestiva, ma anche una funzione preoccupante, disarmante.

Siamo in presenza di fenomenologie diventate esorbitanti e difficilmente decifrabili.

Quando poi lo strapotere degli Big 5 Tech (Google, Amazon, Facebook, Microsoft e Apple) è diventato senso comune e la data extraction il nuovo paradigma del valore aziendale, la formazione umanistica di tanti intellettuali riformisti non ha permesso loro di comprendere gli aspetti tecnici del coding, del deep machine learning o, in generale, le logiche insite degli algoritmi e si è preferito polemizzare in maniera ideologica contro l'Algoritmo, traslando su questa astrazione tutte le contraddizioni della trasformazione digitale così come negli anni Settanta ogni nefandezza era attribuita al Capitale ed ora ad misterioso Grande Fratello che, come ha genialmente scritto Alessandro Baricco, organizza il Grande Game.

All'opinione pubblica quindi è stata inibita una reale informazione e comprensione della trasformazione in atto perché ad essa sono giunti messaggi ed interpretazioni che spesso non sono andati oltre gli slogan, senza l'analisi e lo studio dei processi concreti di sfruttamento dei dati e di manipolazione degli algoritmi, di polarizzazione spinta e strumentale delle bolle.

Si è arrivati così a quel che possiamo chiamare pensiero magico digitale: un'astrazione generica che spiega tutto, ma non consente di capire nessun processo concreto del mutamento in atto.

Per fortuna ci soccorrono uomini di mare (digitale) esperti, innamorato della tecnologia, ma in possesso di tutti gli anticorpi etici, professionali e strumentali per aiutarci ad immaginare e predisporci ad una navigazione con mappe mentali e del territorio utili ad evitarci scogli, incomprensioni, delusioni.

A due di essi cedo la parola virtuale, estraendo dai loro blog e siti online alcuni articoli e testi che ci consentono di focalizzare i rischi e le potenzialità di una rivoluzione tecnologica tutta da giocare con un'inedita conoscenza e competenza della sua adattabilità-funzionalità per l'empowerment di una cittadinanza democratica.

1. Il manifesto di Mark Zuckerberg: Facebook come nuovo modello di politica.

Di Biagio Carrano

In principio fu Face Mash, niente più che una versione di Hot or Not per gli studenti di Harvard. Ma sin dall'inizio Mark Zuckerberg ha voluto dilatare gli ambiti del suo progetto a dimensioni esistenziali sempre più ampie, prima con Thefacebook per le Università e poi con Facebook per tutti. E da qui in poi è storia.

Dunque, chi considera il manifesto “Building Global Community” un indizio della volontà di Zuckerberg di darsi alla politica attiva, magari in funzione anti Trump, semplicemente ne sottovaluta le ambizioni.

Il documento è totalmente politico, ma in un senso ancora più radicale, e pone implicitamente delle domande su cosa ne sarà della politica nell'epoca del superamento dei partiti di massa novecenteschi, dell'indebolimento degli stati-nazione, della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e dell'automatizzazione delle funzioni cognitive.

I cinque obiettivi ideali di sviluppo delle communities che propone Zuckerberg (supportive, safe, informed, civically-engaged, inclusive) intendono proporre il social network come una metacomunità, al tempo stesso sovraordinata e coordinata con le altre comunità che, idealmente, dovrebbe sostenere e alimentare. Questi obiettivi sono eminentemente politici, e alcuni risultati di coinvolgimento politico ed elettorale raggiunti in varie parti del mondo vengono esplicitamente citati.

Nel Manifesto, Facebook si propone dunque non come un elemento corrosivo delle istituzioni pubbliche tradizionali ma come un loro puntello. Ma qui emerge la prima contraddizione, ovvero come un'ambiente relazionale digitale, i cui algoritmi puntano a massimizzare il coinvolgimento degli utenti e a gratificarli per il tempo speso in esso, possa spingere verso l'impegno civico diretto nel mondo reale, che richiede tempo, attenzione e continuità di impegno a quegli stessi utenti cui chiede spasmodicamente attenzione per ricavarne il suo fatturato.

Si torna dunque a chiedersi che cosa è Facebook. Il successo di Facebook sta proprio nella sua estrema plasticità, che ha posto a tanti il problema della sua definizione, se fosse la società una media company, o una tech company o una entertainment company o una utility.

Facebook può proporsi e può essere frutto per informare e disinformare, per offrire e cercare collaborazione, per autopromuoversi e vendere, per divertirsi e fare nuove amicizie, per raccontarsi e cercare conforto, per dibattere e litigare, per ritrovare o indugiare in vite altrui e lascio ai lettori allungare l'elenco.

Di fronte a questa estrema variegatezza di opzioni, Zuckerberg per 14 volte chiama la sua creatura “infrastruttura sociale”, senza definire in dettaglio cosa con questo intenda e semmai rifugiandosi in una definizione riduttiva, che lo esonera dal prendere una posizione chiara rispetto a tutta una serie di problematiche, dalle fake news alle filter bubbles, che pure tocca nel testo. Infrastruttura è un termine che in prima battuta potrebbe sembrare neutro e che rimanda a servizi che in italiano definiremmo di pubblica utilità, quali autostrade, energia elettrica, acqua e banda larga.

Ma la decisione su allacciare o no una comunità o un singolo a questi servizi è puramente politica, come politica fu la scelta di far passare l’autostrada del Sole da Arezzo o di nazionalizzare l’energia elettrica per poterla garantire a tutti a prescindere dal ritorno economico. Così come garantire l’acqua potabile tramite condotta o tramite autobotti non è la stessa cosa.

Questa scelta di rifugiarsi nel corner delle utilities consente a Zuckerberg di proporsi al contempo come la neutra infrastruttura relazionale di base del nostro tempo e di sostenere la information diversity come principio guida di molte scelte presenti e soprattutto future di content curation. Tuttavia come questa strategia di information diversity vorrà plasmare, o almeno modificare, la dieta informativa di quasi due miliardi di persone? Se io ho idee di sinistra (per quel che possa significare oggi), finiranno per apparirmi in Home notizie e opinioni neoliberiste o addirittura esplicitamente di destra per promuovere il common understanding? Si useranno gli interessi comuni, lo sport, per spingere persone diverse a incrociarsi?

Lo stesso Zuckerberg sembra temere un’ulteriore polarizzazione delle posizioni. Ma poi perché io, con le mie convinzioni, giuste o meno che siano ma costruite in decenni di letture, studio ed esperienze, devo essere disciplinato al “common understanding” come lo ha in testa Zuckerberg?

Ecco, dunque, un’altra contraddizione: i Community Standards, lunghi dall’essere mera netiquette e buona fede nelle relazioni che si instaurano, finiscono per diventare i principi ideologici da accettare tout court per fruire di una rete di quasi due miliardi di persone.

In una stesura precedente del testo alcune scelte fondamentali in tema di individuazione e analisi di post controversi o signals di pericoli venivano devolute ai sistemi di intelligenza artificiale: *“The long term promise of AI is that in addition to identifying risks more quickly and accurately than would have already happened, it may also identify risks that nobody would have flagged at all — including terrorists planning attacks using private channels, people bullying someone too afraid to report it themselves, and other issues both local and global. It will take many years to develop these systems.”*. La versione finale invece è molto più vaga e meno inquietante: *“Looking ahead, one of our greatest opportunities to keep people safe is building artificial intelligence to understand more quickly and accurately what is happening across our community”*.

Già prima che scoppiasse il tormentone delle fake news, Facebook aveva già provato a scaricare sugli algoritmi la questione dell’arbitrarietà della selezione delle notizie, ma di certo negli ultimi mesi anche un pubblico meno esperto inizia a essere consapevole che gli algoritmi sono un prodotto di programmati umani e come tale soggetto a scelte arbitrarie ed errori di natura umana. Tuttavia, quando ambisci a proporti come l’infrastruttura globale di base per produrre e alimentare comunità, ovvero senso di appartenenza, il ricorso all’intelligenza artificiale per indirizzare o censurare dei flussi di comunicazione suscita inquietudine, perché si tende a rendere le responsabilità opache e meno verificabili.

Preferisco da sempre definire Facebook un ambiente relazionale proprio perché ambiente è un termine molto più complesso, plastico e dinamico di infrastruttura e perché il social network mette a valore i processi cognitivi e relazionali dei suoi utenti.

In questo contesto discutibile per quanto riguarda la tutela e il riconoscimento del lavoro cognitivo di un ambiente tutto basato sugli users’ generated contents, il Manifesto di Zuckerberg prova ad evocare alcune tematiche dell’etica comunicativa di Jurgen Habermas quando definisce Facebook una “source of news and

public discourse” con l’obiettivo di “creating a large-scale democratic process to determine standards with AI to help enforce them (the Community Standards)”.

In certi passaggi Zuckerberg sembra immaginare una comunità dialogica e razionale (qualcosa di molto distante dalle risse digitali cui assistiamo quasi tutti i giorni, specialmente su temi politici), un processo dunque intersoggettivo dove, in assenza di orientamenti esplicativi dei singoli, prevarrà la maggioranza dei rispondenti nel contesto di riferimento del singolo utente “like a referendum”, scrive esplicitamente il co-fondatore.

Eppure, questo meccanismo potrebbe aggravare le filter bubbles, perché, ad esempio, se io, irritato per le scelte del momento di un partito o di un’associazione o di una persona, decido di disattivare le notifiche relative ad essi, rischio di vederli sparire per sempre dal mio orizzonte informativo, data l’improbabilità che ogni qualche mese io i metta a rivedere le impostazioni del mio profilo. Quanti saranno i rispondenti a questi simil-referendum? E questi rispondenti saranno i più saggi e olimpici tra gli utenti?

E se alla fine i risultati di qualche simil-referendum contrastassero i Community Standards cosa prevarrà, in una community che aspira a promuovere un processo democratico su larga scala (senza definirne forme e contenuti, per ora)?

E infine, quale idea di democrazia digitale ha in testa Facebook, quando si propone su scala globale tanto in paesi dalla cultura democratica e dal confronto civico avanzatissimi quanto in paesi dove vige solo un principio di autorità che si diffonde verticalmente dal capo del governo al villaggio? Da quanto si intuisce l’approccio sarà glocale, una visione globale che a livello di singoli paesi o regioni interverrà sempre di più per promuovere campagne, idee e orientamenti definiti dal vertice della società. Che ruolo e che peso andranno ad avere le culture, e i poteri locali, eletti o riconosciuti come legittimi dalla maggioranza della popolazione di un dato paese, di fronte alle possibili interferenze o a candidati sostenuti da Facebook?

Di fronte alle ambizioni di Facebook e Google di inglobare e indirizzare il mondo delle informazioni e quello delle relazioni grazie ai loro algoritmi, sembra riemergere, in versione digitale, il classico conflitto dell’epoca moderna tra totalità e libertà.

L’uomo moderno borghese come lo conosciamo nel suo individualismo è il risultato della rottura della totalità che si fondava su un principio ultramondano. I traumi soggettivi e i conflitti sociali che attraversano la modernità sono la conseguenza e la nostalgia di quella totalità. Ma Google e Facebook sembrano puntare a promuovere una nuova totalità (o almeno destinata alla totalità dei soggetti connessi), assorbendo e omogeneizzando ogni differenza nell’irenico *“common understanding”*, in cui si dissolve l’alterità e l’idea di pensare diversamente dai *“Community Standards”*.

Si può davvero escludere che queste tendenze dei due giganti del web relazionale non implichino delle tendenze totalitarie, almeno rispetto a certi ambiti per essi essenziali come il controllo delle informazioni e delle relazioni, ovvero gran parte del web come lo conosciamo oggi?

In questo orizzonte cosa resterà della libertà degli individui? Una politica dominata da Facebook e Google sarà ancora capace di pensare categorie radicalmente diverse e alternative al presente?

2. Perché la sinistra non ha capito il digitale?

Di Biagio Carrano

Tanti sono i traumi che hanno destabilizzato le convinzioni della sinistra liberal/riformista, ma uno risulta più sconfortante perché originato dall'illusione più recente: che internet, i social media, la digitalizzazione in genere potessero inverare per via tecnologica tanti valori e ideali progressisti.

Il conseguente disorientamento emerge di frequente nelle pagine de *L'epoca del Capitalismo della Sorveglianza* di Shoshana Zuboff (pubblicato in Italia da Luiss University Press), libro dalle grandi ambizioni ma dai risultati alquanto modesti: in esso troverete citati studi, analisi, ricerche, come anche riflessioni, indignazioni, financo nostalgie e poesie, ma non una nuova chiave di lettura del processo di digitalizzazione e datafizzazione della società, dell'economia e delle singole esistenze che stiamo attraversando.

Insomma, se ancora pensate che Google e Facebook siano organizzazioni filantropiche dedita a diffondere l'informazione e a creare relazioni tra le persone per un afflato umanitario, allora il libro della Zuboff potrebbe anche aprirvi gli occhi. Se invece seguite il dibattito sul capitalismo cognitivo che in Europa è iniziato almeno dalla pubblicazione de *Il posto dei calzini* di Christian Marazzi (1994) e da *L'immateriale* di Andrè Gorz (2003), vi domanderete se fossero necessarie oltre 600 pagine per raccontare che Google e Facebook estraggono costantemente informazioni dalle vite dei loro utenti per prevederne e indirizzarne le scelte.

Stiamo attraversando un periodo in cui al capitalismo moderno, centrato sulla valorizzazione di grandi masse di capitale fisso materiale, si sostituisce sempre più rapidamente un capitalismo postmoderno centrato sulla valorizzazione di capitale immateriale, o «capitale umano», come si dice. Questa mutazione nel senso di un «capitalismo cognitivo» e di una «società della conoscenza», accuratamente indagata dall'autore nei primi due capitoli del libro, si accompagna a nuove metamorfosi del lavoro di cui gli ultimi due capitoli esplorano le prospettive: verso una società dell'intelligenza o verso una civiltà postumana? Centrale in questa discussione è il rapporto tra capitale e scienza che si servono l'uno dell'altra nel perseguitamento di scopi che hanno molto in comune (ricerca della pura potenza, ricorso alle tecniche del calcolo astratto) ma la cui alleanza presenta da qualche tempo delle crepe, nel senso che, se è escluso che il capitale possa emanciparsi dalla scienza, quest'ultima potrebbe emanciparsi dal capitalismo.

La Zuboff definisce questo “nuovo” capitalismo della sorveglianza come “la trasformazione dell'esperienza umana in un gratuito materiale grezzo da trasformare in dati comportamentali. (...) L'interesse dei capitalisti della sorveglianza è passato dall'usare processi automatici per conoscere i comportamenti umani a usare i processi automatici per modificare il nostro comportamento in funzione dei loro interessi (...) ovvero “dall'automatizzazione dei flussi di informazione su di te alla tua automatizzazione”.

Chiunque faccia marketing è ben consci che la tracciatura dei comportamenti dei consumatori consente di predire le loro scelte future, ma la giurista di Harvard è restata talmente sconvolta da questa scoperta da lanciare una “lotta per un futuro umano alla nuova frontiera dei poteri”, come recita il sottotitolo dell'edizione originale.

In maniera meno pomposa: che ne è della libertà umana in un mondo in cui l'automazione dei processi e delle scelte finirà per mettere le vite delle persone su un *tapis roulant* con la direzione e la velocità già decise dagli algoritmi?

Per affrontare questo ragionamento il testo propone un'analisi abbastanza dettagliata delle strategie generali di raccolta (abusiva) e processamento delle informazioni da parte di Google e Facebook secondo lo schema *Incursion-Habituuation-Adaption-Redirection*, in sostanza l'attacco non autorizzato a un'area (fisica o no) di estrazione dell'informazione e la successiva strategia di adattamento sociale e giuridico, facendo

passare quell'attività come innocua o naturale. Piaccia o no, si tratta dell'ordinaria amministrazione per qualsiasi impresa data-driven.

Naturalmente anche il corpo è oggetto della mappatura digitale (su questo ho scritto qualche nota nel lontano 2013) e ovviamente come anche le città e le singole abitazioni "smart". Quale ambito resta avulso alla pervasività del digitale? E cosa resta della capacità di scelta dell'individuo se l'ideale del marketing è l'anticipazione delle attese del cliente e oggi la digitalizzazione ha reso questa aspirazione non solo attuabile, ma addirittura indistinguibile dai desideri delle persone, per cui non si sa se i desideri sono stati anticipati oppure l'anticipazione ha fatto esplicitare il desiderio?

La posizione della liberal Shoshana Zuboff è una esaltazione dell'individualismo contro quello che definisce il "potere strumentale" che nasce dai modelli di previsione, nell'impresa come nella società in generale, generati dalla raccolta dei dati e dal potere di computazione. Il grande obiettivo polemico è la social physics* di Alex Pentland, la proposta teorizzata nell'omonimo libro del 2015 di usare i big data per predire le scelte individuali e collettive e dunque l'evoluzione delle società. Inorridita da queste prospettive, la Zuboff le compara alle vecchie teorie comportamentali di Burrhus Skinner, dimenticando che studi molto più recenti hanno dimostrato la possibilità di modificare gli stessi circuiti neuronali e non solamente i comportamenti.

La conclusione angosciata della Zuboff suona così: "Le pretese del capitalismo della sorveglianza verso la libertà e la conoscenza, la sua strutturale indipendenza dalle persone, le sue ambizioni collettiviste, e la radicale indifferenza resa inevitabile, attivata e sostenuta da tutte e tre queste dimensioni ci spinge ora verso una società in cui il capitalismo non funziona come uno strumento per una economia inclusiva e per istituzioni politiche. Al contrario, il capitalismo della sorveglianza deve essere riconosciuto come una forza sociale profondamente antidemocratica".

Insomma, secondo la Zuboff avremmo vissuto finora una virtuosa intesa tra capitalismo di mercato e democrazia, anzi il primo garantiva la seconda; il cittadino elettore era libero, grazie a un quadro abbastanza chiaro di norme che lo tutelava, di fare le scelte che riteneva più opportune sul mercato elettorale come quando sceglieva i prodotti da consumatore; il mercato era uno spazio pubblico che non arrivava a violare il privato e la proprietà privata dei cittadini. Questo paradiso in terra di libertà creato dal buon vecchio capitalismo di mercato (in cui vivono, forse, solo gli amici affluenti e liberal della Zuboff) verrebbe ora divorato dal capitalismo della sorveglianza di cui sono alfieri Google e Facebook. Una ricostruzione talmente irrealistica del prima e dell'oggi che ci fa sospettare che anche le conclusioni tette della Zuboff siano parziali perché basate su assunti infondati.

E tuttavia il testo può essere interpretato come parte di una presa di coscienza che un'area politica culturale, che definiamo liberal/riformista, inizia a sviluppare verso gli esiti più inquietanti del capitalismo attuale. La comprensione che certe illusioni sulla digitalizzazione sono venute meno e al contempo il rischio opposto di cadere in una visione distopica, frutto soprattutto di una sguarnitezza intellettuale per capire le dinamiche tecniche della digitalizzazione.

Dal messianismo tecnologico al pensiero magico digitale.

Gli strali della Zuboff, privi di una qualsiasi piattaforma politica di contrasto al capitalismo della sorveglianza, suscitano domande più ampie dell'ambito di questo testo:

- Perché la sinistra liberal/riformista ha subito per anni in maniera talmente acritica l'avvento della digitalizzazione?
- Perché la sinistra liberal/riformista non ha colto, se non con estremo ritardo e spesso in forma parziale, l'impatto negativo sul lavoro, sul controllo degli individui, sui rapporti sociali in genere, soprattutto il legame stretto delle modalità di digitalizzazione del mondo con l'ideologia della globalizzazione neoliberista?

- Quale è l'insieme di idee, valori e retoriche con le quali la digitalizzazione ha giustificato anche a sinistra la sua inevitabilità, nelle modalità con cui essa è avvenuta, ovvero oltre la logica statuale, nella forma datacentrica e artatamente gratuita?

La Zuboff sottolinea l'aspetto più immediato di questa fascinazione di cui i liberal sono stati vittime, ovvero il fatto che la digitalizzazione si rappresenta come un grande diffusore di empowerment degli individui, termine centrale nell'ideologia liberal, definito proprio dal dizionario di Google come “the process of becoming stronger and more confident, especially in controlling one's life and claiming one's rights”.

Internet e la digitalizzazione sono ovviamente capaci di dare agli individui più controllo e diritti sulle loro vite, di consentire l'accesso a un sapere sterminato, di rendere gli individui più connessi e così arricchirne il loro mondo interiore, di creare nuovi lavori, di consentire a soggetti fuori dal mainstream di far conoscere le loro qualità.

Ma si tratta di una visione parziale, frutto di una storica tendenza della sinistra a vedere in ogni nuova tecnologia un'alleata per realizzare la sua agenda politica. Lo stesso messianismo tecnologico che faceva credere al Marx del 1853 che la diffusione dell'industria moderna tramite le reti ferroviarie avrebbe dissolto il sistema delle caste in India.

Per la Zuboff non esiste tutta una serie di testi che da tempo hanno messo in questione con dati e analisi l'ottimismo ingenuo dei cantori di internet e dei social media come nuova alba dell'umanità. Quando evoca inorridita un nuovo collettivismo sostenuto dai social media non cita “Digital Maoism: The Hazards of the New Online Collectivism” di Jaron Lanier risalente al lontano 2006.²⁹¹

Quando evidenzia il potere di Google non rimanda alla Google Doctrine come Evgeny Morozov la descriveva nel 2011 in *The Net Delusion*. Quando si interroga sui deleteri effetti sull'agone politico dei social media non si degna di fare alcun riferimento al recente e meglio documentato *Antisocial Media* di Siva Vaidyanathan. Spocchia accademica o scarso approfondimento?

Vi può essere anche una terza interpretazione, che è quella che attribuisco alla sinistra liberal/riformista: lo scandalo Cambridge Analytica e l'elezione di Donald Trump hanno provocato un effetto stordente tra i liberal, una presa angosciata di consapevolezza, un'urgenza di reazione tra gli intellettuali di quell'area politica, gli stessi che fino ad allora aveva considerato le riflessioni critiche della digitalizzazione come troppo radicali oppure inficate da luddismo digitale.

La Zuboff cita gli studi di Kosinski, Stillwell e altri che dal 2011 lavorano alla predizione dei tratti di personalità degli individui usando come proxy i loro profili Twitter e Facebook. Si tratta degli studi alla base del modello di business di Cambridge Analytica, il cui celebre “scandalo” è stato per tanti intellettuali liberal/riformisti una sveglia rispetto alle loro ingenue rappresentazioni della trasformazione digitale.

Per quanto non vi sia alcuna dimostrazione scientifica che il gioco “This is your digital life” sviluppato da Cambridge Analytica per profilare in profondità circa 260000 utenti di Facebook abbia avuto un impatto decisivo sull'elezione di Trump, questo shock ha fatto uscire la sinistra liberal dalla fascinazione acritica verso il digitale in cui i successi di Barack Obama, fortemente sostenuti da Google, l'avevano rinchiusa tra il 2009 e il 2017.

Obama ha usato tecniche di profilazione estremamente profonde e invasive, ma al contrario di Trump ha ricevuto elogi e articoli accademici. Per quanto la politica di Trump si caratterizzi per un uso spregiudicato di fake news, le strategie elettorali di Obama sono state quanto di più prossimo agli esiti del capitalismo della sorveglianza paventati dalla Zuboff.

²⁹¹ La dittatura della mediocrità: maoismo digitale, pensieri e testi di Jaron Lanier <https://bit.ly/3q0jQhT>

Ma non basta un esito politico a spiegare le persuasioni e le scelte di decine di migliaia di intellettuali e politici liberali in tutto il mondo. Il messianismo tecnologico di una certa sinistra ha fatto sembrare molte imprese per quel che non erano, oppure non ha fatto cogliere la loro radicale trasformazione verso la data extraction.

Google al suo apparire è sembrata la faccia benigna e altruista del web. Non solo un'efficienza inusitata, ma la gratuità, la filosofia vagamente umanista dello slogan “don't be evil”, l'origine californiana e i brillanti colori arcobaleno, il rapido successo, la giovinezza e la genialità dei suoi creatori: un enorme patrimonio di reputazione da sfruttare per poter poi anche accedere liberamente alle e-mail e ai documenti di decine di milioni di persone nel mondo. Facebook e il suo mondo di amici sembrava poter allargare la rete di relazioni in un'ambiente dove tutti erano amici e si gratificavano con un Like.

La forte componente narcisistica del social media (come Instagram, come Twitter, come TikTok, come tutti essi) è stata interpretata (solo) come una grande opportunità di far esprimere liberamente le persone, non cogliendo che questa libertà avrebbe significato (anche) una marea di contenuti insignificanti, fasulli o conflittuali. Non cogliendo soprattutto che la logica delle reti prescinde dalla qualità dei contenuti e ha come unico obiettivo la crescita dei nodi mediante omofilia: che un nodo della rete cresca grazie ai gattini, alle tette al vento, l'hate speech o le fake news per la rete è indifferente.

Il disorientamento liberal ha una motivazione anche di ordine squisitamente politico: caduto il muro di Berlino, i riformisti si sono trovati con una piattaforma politica fragile e a volte quasi indistinguibile da quella dei liberali. L'avvento della digitalizzazione ha rappresentato per essi l'illusione che la tecnologia potesse incrementare il benessere degli individui senza porre più la questione della redistribuzione in una fase di crescita lenta e di crisi fiscale degli Stati. Ecco perché questo entusiasmo acritico, almeno in una prima fase, per la digitalizzazione e internet: ancora una volta il messianesimo tecnologico per superare i limiti della visione e dell'azione politica.

Quando poi lo strapotere degli Big 5 Tech (Google Amazon, Facebook, Microsoft e Apple) è diventato senso comune e la data extraction il nuovo paradigma del valore aziendale, la formazione umanistica di tanti intellettuali riformisti non ha permesso loro di comprendere gli aspetti tecnici del coding, del deep machine learning o, in generale, le logiche insite degli algoritmi e si è preferito polemizzare in maniera ideologica contro l'Algoritmo, traslando su questa astrazione tutte le contraddizioni della trasformazione digitale così come negli anni Settanta ogni nefandezza era attribuita al Capitale, senza spesso andare oltre gli slogan e senza studiare i processi concreti di sfruttamento. Si è arrivati così a quel che chiamo pensiero magico digitale: un'astrazione generica che spiega tutto, ma non consente di capire nessun processo concreto della trasformazione digitale.

Il capitalismo della sorveglianza è un nuovo capitalismo?

La Zuboff annuncia di aver scoperto un nuovo tipo di capitalismo che si distanzia radicalmente dal capitalismo di mercato “garante” della democrazia, ma non si accorge che è proprio il naturale esito del capitalismo di mercato a mettere in crisi la democrazia liberale. Se ieri la battaglia era contro la tendenza “totalitaria” di ogni impresa a essere monopolista nel suo settore, oggi a questa tendenza “naturale” dell'impresa si aggiunge il volume enorme di informazione sulle vite di ciascuno. Ma anche questo è un esito proprio della competizione di mercato: meglio si conosceranno i propri clienti, utenti o elettori, meglio performerà l'organizzazione.

Insomma: dall'economia dei beni a quella dei servizi per arrivare oggi a quella dei dati, l'approccio totalitario verso le fonti del suo valore (siano essi dati o materie prime fisiche) non è che l'attitudine naturale dell'impresa capitalistica verso il suo mercato.

L'evoluzione del capitalismo in base a una nuova definizione del valore e alla capacità di estrarlo grazie alla potenza di calcolo, la datificazione del mondo, computabilità e predizione come assi di interpretazione dei

fenomeni, sono di certo un salto concettuale radicale ma lungo l'asse usuale del capitalismo. Ogni forma di capitalismo si basa sulla sua capacità di astrazione e di estrazione di valore. L'operaio fordista rappresentato per autonomasia da Charlot non era tenuto a sapere per cosa stesse avvitando bulloni, al contrario del modello toyotista elaborato cinquant'anni dopo.

La differenza tra un artigiano che ripara scarpe o crea liuti e un operaio è che l'operaio da solo non saprebbe realizzare un frigorifero o una pressa industriale.

Un'industria mineraria, quanto di più materiale si può forse immaginare, non è fatta di raccoglitori di pepite, ma di un apparato di saperi scientifici, di tecnologie e di macchinari appositi per scoprire ed estrarre quello che ad occhio nudo non si vede. E questo vale per ogni modello capitalistico. Senza la logica di astrazione/estrazione non si avrebbe l'idea stessa di capitalismo. Un geologo vede litio e milioni di dollari dove io vedo solo montagne e pietre. Le imprese del capitalismo informazionale, biocognitivo, relazionale vedono dati dove noi vediamo pagine web e milioni di dollari dove noi vediamo solo allenamenti registrati da Fitbit. Cambia l'apparato di estrazione, non la logica capitalistica.

La giurista di Harward non coglie la sostanziale continuità delle forme del capitalismo che si sono storicamente succedute. Certo, che il capitalismo dei dati o della sorveglianza o cognitivo abbia caratteristiche uniche grazie alla potenza di calcolo e alla datificazione e alla riduzione dei fenomeni sociali ed esistenziali a computabilità e predittività è pacifico per tutti gli studiosi. L'errore della Zuboff sta nell'idealizzare un'epoca capitalistica che semplicemente non è mai esistita: se pure nel Novecento ci sono state legislazioni antitrust e a tutela dei consumatori più efficaci, esse venivano dopo decenni di tentativi falliti, quando l'apparato giuridico non si era ancora dotato di concetti capaci di cogliere gli effetti di quel capitalismo. L'accelerazione capitalistica dovuta alla digitalizzazione pone enormi problemi, di certo più grandi ma in qualche modo simili a quelli che a inizio Novecento affliggevano chi contestava lo strapotere dei robber barons.

Il capitalismo della sorveglianza non è dunque una nuova forma o un tradimento del capitalismo di mercato, ma non è che l'aspetto più evoluto della logica capitalistica.

La sfida alle piattaforme è politica

La trattazione della Zuboff è tutta incentrata sul conflitto tra i diritti dei singoli individui e la invasività delle grandi piattaforme del capitalismo dei dati. E l'esito non può che risultare inane e frustrante. Manca del tutto la dimensione collettiva, di persone che usano la rete per fare rete e per sviluppare e diffondere messaggi e modelli alternativi a quelli indotti dagli algoritmi delle piattaforme. Manca la dimensione politica, dove persone si aggregano per rivendicare i loro diritti non ciascuno per conto suo, ma in funzione di valori e possibilità più ampi dell'orizzonte dei singoli. La politica come possibilità e non come mera amministrazione del presente. E l'angoscia che manifesta la Zuboff per i rischi che corre la libertà dei singoli nasce proprio dal non comprendere che algoritmi e piattaforme ci capiscono in base ai nostri comportamenti passati e non in base alle nostre future possibilità, come dice Ramesh Srinivasan in *Beyond the Valley*. Così come la studiosa americana non capisce che solo la politica può tentare di sfidare la riduzione delle esistenze a dato predicibile e monetizzabile. Certo, idealizzare una sorta di buon capitalismo pre-digitale è di certo più semplice che inoltrarsi nella critica politica della digitalizzazione. Ma questa è la vera sfida intellettuale e politica dei nostri tempi.

3. Soltanto la democrazia può salvare sé stessa dalle Big Tech

Di Shoshana Zuboff

I giganti tech protagonisti del “capitalismo della sorveglianza” raccolgono dati in modo molto discutibile, divorando le nostre esperienze private, e li ritengono poi una loro proprietà. In questo modo acquisiscono un potere superiore a quello dei governi. Ma noi non abbiamo mai eletto queste aziende perché ci governassero e dobbiamo quindi innescare una contro-rivoluzione per salvare l'anima della civiltà dell'informazione

Un secolo fa la concentrazione di potere da parte delle aziende private era intesa come potere economico. Chi le possedeva esercitava un'autorità che si basava sui diritti di proprietà. E si intendeva che i danni antidemocratici che questa concentrazione economica comportava ricadessero sulle persone, nel loro ruolo di lavoratori, di consumatori e di concorrenti.

Decenni di contese e di azioni collettive hanno infine prodotto, per lo meno in molte società, non soltanto delle leggi anti-trust ma anche (e questa è la cosa più importante) delle carte dei diritti dei lavoratori e dei consumatori, delle leggi che proteggono costoro in modo che siano meno vulnerabili e delle istituzioni incaricate di applicare e gestire queste norme. Per quanto tutte queste iniziative mantengano ancora grande importanza, non ci possono però proteggere dai nuovi pericoli che dobbiamo affrontare.

Il potere delle aziende private non è più solo economico, ma anche sociale. Io ho definito le forme economiche che stanno alla base di questo potere “capitalismo della sorveglianza” perché mantengono elementi centrali del capitalismo tradizionale – la proprietà privata, la quotazione in Borsa, la crescita e il profitto – ma non potrebbero esistere senza le tecnologie proprie del XXI secolo e delle relazioni sociali improntate alla sorveglianza.

Metodi occulti di osservazione divorano le esperienze private e le trasformano in dati sui comportamenti. Con un passaggio rapidissimo questi dati, che sono generati dalle persone e che sono stati acquisiti in modo discutibile, sono immediatamente reclamati come “proprietà dell'azienda” e possono quindi essere utilizzati per aiutare la produzione e la vendita.

Questi dati possono essere elaborati per fare previsioni sui comportamenti umani e sono venduti a clienti che operano in un nuovo tipo di mercato in cui si commercia in informazioni che aiutino a individuare in anticipo quali possano essere i comportamenti delle persone. È un mercato delle materie prime con futures umani.

I danni sociali e antidemocratici prodotti da queste operazioni non si limitano a colpire gli individui nel loro ruolo economico di lavoratori e consumatori. No, colpiscono anche gli utenti. Questa è una nuova categoria umana che comprende tutti noi, in ogni momento e in ogni luogo.

La nostra è una civiltà dell'informazione ancora giovane che non ha ancora trovato la sua collocazione in ambito democratico, perché i danni sociali che stiamo affrontando non possono essere infilati in una scarpella legale da Cenerentola novecentesca.

Per cui ora siamo noi che procediamo nudi e indifesi, noi che siamo senza diritti, senza leggi e senza istituzioni create appositamente per guidarci nel nostro secolo digitale in nome della “democrazia”.

In una civiltà dell'informazione c'è anche un ordine sociale derivato dalle questioni essenziali della conoscenza, dell'autorità e del potere che si basano sul possesso di dati. E se non ricordate questo, tenete allora a mente tre domande determinanti: Chi sa? Chi decide chi sa? Chi decide chi decide chi sa?

Oggi le aziende del capitalismo della sorveglianza, e in primo luogo i giganti tech, detengono le risposte a ciascuna di queste domande. Non abbiamo votato queste aziende perché governassero. Ma, grazie alla forza derivante dalla loro rivendicazione dei diritti di proprietà, gli imperi privati della sorveglianza hanno di fatto compiuto un golpe epistemico e antidemocratico.

Con questo intendo una rivoluzionaria presa del potere, con cui si sono appropriati del sapere e degli strumenti per l'acquisizione del sapere. I giganti tech decidono che cosa si sa, chi può saperlo e con quale obiettivo. I danni sociali conseguenti a questa rivoluzione lasciano i legislatori e l'opinione pubblica continuamente disorientati dai titoli quotidiani dei giornali.

La nostra comprensione, inoltre, è ostacolata da errori di categorizzazione. I danni sociali – come la totale distruzione della privacy che è avvenuta negli ultimi vent'anni oppure la disinformazione oppure la polarizzazione del dibattito oppure i flussi dell'informazione che vengono alterati in modo negativo dalla rimozione dei fatti e dalla faziosità oppure la modifica dei comportamenti delle masse oppure un potere che non deve rendere conto a nessuno – vengono tutti incasellati e trattati come fenomeni distinti e questo ci lascia davanti a un groviglio di disorientamento, frammentazione e confusione.

Finché osserviamo separatamente questi danni come se fossero problemi distinti che non hanno a che fare gli uni con gli altri, non potremo mai giungere a una soluzione. Ma se osserviamo il capitalismo della sorveglianza come un ordine istituzionale rivoluzionario, possiamo trovare una via per uscire dalla nebbia.

Questa istituzione travalica i confini degli individui, delle associazioni, dei settori, delle comunità, delle società e delle nazioni creando una nuova intermediazione virtuale di ogni attività umana attraverso architetture digitali, device, prodotti, servizi e flussi di informazione. Il capitalismo della sorveglianza, come tutte le istituzioni, si riproduce da solo: tutte le azioni fluiscono verso l'auto-estensione e l'auto-riproduzione e non importa quanto, e quanto ardentemente, imploriamo e supplichiamo i singoli leader affinché, per favore, cambino le cose.

L'economia della sorveglianza non è una conseguenza inevitabile delle tecnologie digitali. Il capitalismo della sorveglianza non è un'azienda o una persona. Il capitalismo della sorveglianza è la gabbia di ferro dell'era digitale.

E, mentre la democrazia dormiva, gli è stato consentito di possedere, manovrare e mediare l'ambiente digitale. Ora tutte le strade verso la partecipazione economica e sociale conducono attraverso il terreno istituzionale del capitalismo della sorveglianza e tutto ciò, in questi anni di pestilenzia globale, non ha fatto che crescere violentemente di intensità. L'istituzione economica del capitalismo della sorveglianza è lo scenario unificato davanti al quale i danni antidemocratici che fronteggiamo si stagliano non come tanti fenomeni isolati ma come effetti, relazionati fra loro, di una sola causa.

L'epicentro è un processo unico che si è realizzato in quattro passaggi e ognuno di questi passaggi sviluppa, condiziona e costruisce automaticamente il successivo.

Il primo passaggio è fondativo: l'enorme raccolta occulta di dati generati dagli esseri umani. Tutto si basa su questo.

E, naturalmente, questo conduce al secondo passaggio, che è l'imprevista e antidemocratica concentrazione di conoscenza sulla base di una nuova e sorprendente forma di diseguaglianza sociale, determinata dalla differenza tra quello che io posso conoscere e ciò che può essere conosciuto su di me.

Il terzo passaggio è il punto in cui il possesso "proprietario" della conoscenza si trasforma in potere e diventa un'arma per la previsione dei comportamenti e per l'individuazione dei target, producendo danni sociali che vanno dalla modifica su grande scala dei comportamenti a un diffuso caos economico ed epistemico,

mentre un'informazione alterata viene amplificata da macchine che sono studiate per massimizzare la raccolta di dati e migliorare le previsioni.

Alla fine, il quarto passaggio è il momento in cui queste condizioni vengono sfruttate con un'esibizione sempre più aggressiva di dominio epistemico, mentre gli imperi aziendali della sorveglianza competono ormai con la democrazia sui diritti fondamentali e sui principi legali su cui essa si fonda. E lo fanno usando a proprio vantaggio il controllo assoluto e il potere totale che hanno su sistemi e infrastrutture di informazione di vitale importanza.

Lo scopo è allontanare le persone dai governi, sostituire la società con sistemi computazionali e installare un governo computazionale al posto della democrazia. Nell'era digitale il capitalismo avrebbe potuto prendere molte forme diverse.

Il problema è che le democrazie liberali in tutto il mondo hanno fallito nella costruzione di una visione politica del secolo digitale coerente e capace di rendere più solidi i principi e i sistemi di governo democratici.

Di contro, i cinesi hanno imparato come progettare e sviluppare tecnologie digitali capaci di rendere più solido il loro sistema di governo autoritario e questa strategia è diventata centrale nella loro politica interna ed estera. Il fallimento dell'Occidente ha lasciato un vuoto e questo vuoto è stato rapidamente occupato dal capitalismo della sorveglianza. Il risultato è che la democrazia si trova schiacciata da una pressione che solo la democrazia stessa può alleviare.

La democrazia è il solo ordine costituzionale che ha l'autorità, la legittimazione e il potere per contrapporsi e cambiare il corso delle cose. Se questo decennio cruciale del secolo digitale sta per raggiungere il suo culmine, e io credo che lo stia raggiungendo, allora l'unica soluzione possibile sembra essere questa: una controrivoluzione democratica.

Per essere chiari, questa è una battaglia per l'anima della nostra civiltà dell'informazione. Ora tutto dipende dalla politica. Abbiamo bisogno di un dibattito e di una collaborazione transnazionali in cui ciò che ci siamo rasseganti a considerare come inevitabile, definitivo, impossibile da mettere in discussione e troppo potente da combattere si mostri alla fine per quello che è veramente, un'invenzione umana del tutto contingente e una violazione dei più basilari principi della domanda e dell'offerta.

Questo nuovo dibattito riconosce che i giganti del settore tecnologico non sono i pilastri scintillanti dell'imprenditoria e dell'innovazione, ma piuttosto dei monopolisti spietati e astuti le cui aziende da miliardi di dollari si basano su macchine dannose per la società che hanno perfezionato la raccolta illecita di dati e la distruzione universale della privacy e che ora sono in procinto di distruggere i substrati sociologici e psicologici che sono le fondamenta stesse su cui poggia la democrazia. E tutto ciò lascia "noi, il popolo" come spettatori impotenti della demolizione delle istituzioni fondanti della società.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, i dati degli ultimi anni hanno in effetti mostrato una notevole perdita di fiducia nei confronti del capitalismo della sorveglianza. Lo vediamo nelle grandi rilevazioni demoscopiche, lo vediamo nella scontentezza delle persone che lavorano nel settore tecnologico, alcune delle quali cambiano anche lavoro, lo vediamo nelle analisi degli studiosi e nelle indagini giornalistiche.

Un primo elemento viene da un grande sondaggio americano pubblicato a metà dello scorso settembre. Quando esplose la diffusione del Covid, nel 2020, l'ex ceo di Google Eric Schmidt aveva sostenuto, parlando con la stampa, che la pandemia avrebbe insegnato agli americani a essere "un po' grati nei confronti delle potenti aziende tecnologiche". Ma, secondo questo sondaggio una straordinaria percentuale di cittadini americani, il 93 per cento, si è detto d'accordo sul fatto che dovrebbe essere illegale per le aziende private la raccolta di dati sulle persone senza il loro consenso.

Questo è un colpo al cuore del capitalismo della sorveglianza. Proprio l'opinione pubblica, perlomeno in America, dove naturalmente siamo arrivati tardi alla festa, ci chiede di ridefinire come "furto" la raccolta illecita di dati, che è il fondamento su cui si basa il potere illegittimo del capitalismo di sorveglianza.

Il nostro compito come attivisti, studiosi, giornalisti e leader politici deve essere quello di sostenere e mobilitare questa ondata di consapevolezza pubblica. Anche i legislatori hanno iniziato a mostrare il loro coraggio sentendosi spalleggiati dall'opinione pubblica e sono diventati più insistenti nel chiedere che anche il digitale sia costretto a vivere nella casa della democrazia.

L'Europa continua a guidare il mondo. La legge sui servizi digitali, la legge sui mercati digitali e le proposte per una governance democratica dell'intelligenza artificiale iniziano a collocarci su una traiettoria democratica. Non forniscono la soluzione definitiva.

Quello che forniscono, tuttavia, è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno: un nuovo inizio che vincoli la raccolta dei dati al rispetto dei diritti fondamentali e l'uso dei dati a un servizio pubblico. Gli attuali dibattiti parlamentari, gli emendamenti e le discussioni negli Stati europei sono tutti elementi di un'emergente visione democratica.

E lo stesso spirito sta finalmente prendendo vita anche negli Stati Uniti. Al Congresso ci sono dozzine di proposte attraverso le quali si interromperebbero o addirittura si proibirebbero alcuni aspetti chiave del capitalismo della sorveglianza. E si sta formando un gruppo sempre più grande di politici che hanno una notevole conoscenza dell'economia della sorveglianza.

In linea con quel 93 per cento di cittadini americani che metterebbero al bando la raccolta occulta di dati, ora su entrambe le sponde dell'Atlantico abbiamo politici e cittadini che stanno convergendo sull'idea di vietare il primo e più visibile prodotto che si basa sulla raccolta illegittima di dati, il surveillance advertising, e cioè la pubblicità profilata grazie all'utilizzo di queste informazioni. È una proposta che soltanto pochi anni fa sarebbe stata considerata impensabile.

Nel marzo 2021 i deputati americani Anna Eshoo e Jan Schakowsky hanno annunciato che stavano lavorando su un progetto di legge per vietare il surveillance advertising. E, in giugno, l'eurodeputata Alexandra Geese e la deputata americana Lori Trahan hanno partecipato a un dibattito pubblico sulla proibizione della pubblicità basata sulla raccolta di dati. In quello stesso mese, circa cinquanta associazioni della società civile hanno consegnato al Parlamento europeo un documento in vista del dibattito sugli emendamenti alla legge sui servizi digitali.

Questa dichiarazione, che nel frattempo è stata firmata da circa cento organizzazioni, chiede la fine del capitalismo della sorveglianza, partendo dal divieto di surveillance advertising. E in settembre il Financial Times ha scritto che si sono nuove proposte da parte della Commissione europea per introdurre regole più severe che limitino il potere del microtargeting.

Questo tipo di convergenza transnazionale tra cittadini e politici può mantenere le promesse per il prossimo decennio, invertendo finalmente il corso che la nostra civiltà ha preso e affermando che non esiste un posto come il cyberspace né alcun altro "luogo" che si possa sottrarre alle regole e alle leggi che regolano la nostra società e che dobbiamo fare quello che le nostre democrazie hanno sempre fatto per affrontare le concentrazioni antidemocratiche di potere: approvare delle leggi.

Dobbiamo approvare delle leggi che proteggano e promuovano i diritti dei molti contro gli interessi economici dei pochi. Noi affermiamo che il nostro destino non è diventare una distopia basata su sorveglianza, controllo e certezze ingegnerizzate a vantaggio dell'altrui ricchezza e potere. Noi affermiamo che non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo che ogni generazione è chiamata a lottare per prolungare la durata della migliore idea che l'umanità abbia avuto e per darle nuova vitalità.

©2021 The New York Times Company and Shoshana Zuboff²⁹²

4. Undici milioni di matite

Di Stefano Lazzari

Questa è la più grande sfida che attende l'attuale generazione di giovani innovatori, dovranno fare i conti con un passato recente e un presente di contraddizioni forti, che noi #trailblazer visionari del primo mattino digitale, non avevamo immaginato. E nemmeno voluto.

Come preannunciato, avviamo sul nostro Giornale una riflessione sulla accelerazione delle tecnologie.

Viviamo da qualche decennio una trasformazione profonda che sta scuotendo le identità individuali e collettive. Il 'riscaldamento social' ed ora la pandemia sanitaria hanno determinato una pressione emotiva stressante e per molte persone, letteralmente scardinate dalle proprie sicurezze e certezze, insostenibile.

Le 'matite digitali' compulsate affannosamente e le aspirine-no vax ingurgitate con orgogliosa sicumera, in realtà costituiscono una risposta difensiva e del tutto irrazionale, alimentata dallo spaventoso deficit cognitivo provocato dall'irruzione tumultuosa di un processo di globalizzazione trainato dall'innovazione tecnologica e dai connessi rischi socioeconomici (e sociosanitari) che aggrediscono le Democrazie, ne indeboliscono le Istituzioni e la Governance, introducono fattori di disorientamento i cui effetti perversi costituiscono il terreno privilegiato della predicazione populista ed eversiva e l'occasione per la riedizione di un conflitto ideologico destra-sinistra che sa di muffa ed interpretazioni retrotopiche della storia.

<https://bit.ly/3FG2agZ>

5. Metaverso sì, ma quando arriverà?

Di Stefano Lazzari

Come avverrà (se avverrà) il cambio di paradigma fra il web e il Metaverso, che del web è una delle sue forme evolutive più attraenti?

Metamagia, morta gora, andare oltre.... Non c'è dubbio che Mark Zukemberg è riuscito nell'intento di attrarre il grande popolo del web sul nuovo progetto della sua holding, anche per distrarlo dalle notizie sempre più preoccupanti sulla 'funzione malefica' degli algoritmi che regolano ed orientano i navigatori digitali: dai gonzi

²⁹² Soltanto la democrazia può salvare sé stessa dalle Big Tech <https://bit.ly/31uqVh8>

che vedono e credono alle sirene, ai furbi pescatori che gettano le reti per raccogliere dati, metadati, consenso e nello stesso tempo provocare dissenso, diffondere fake, alimentare e sobillare la bolgia populista.

Ci sono molte ragioni per essere interessati, ma poche possibilità di comprendere veramente il nuovo ambiente che ci viene proposto ed offerto in cui realtà virtuale ed Intelligenza Artificiale assumono una dimensione suggestiva, ma anche una funzione preoccupante, disarmante.

Ci soccorre un uomo di mare (digitale) esperto, un collega innamorato della tecnologia, ma in possesso di tutti gli anticorpi etici, professionali e strumentali per aiutarci ad immaginare e predisporci ad una navigazione con mappe mentali e del territorio utili ad evitarci scogli, incomprensioni, delusioni.

<https://bit.ly/3exAb7g>

6 REPORT FREEDOM HOUSE 2021. La democrazia sta male e anche internet non si sente benissimo

I numeri del report Freedom House 2021 sono impietosi: la percentuale di Paesi non liberi è ora la più alta degli ultimi 15 anni. Un vero e proprio declino della libertà globale con un progressivo deterioramento anche delle storiche democrazie nazionali. In crisi anche le libertà su internet

L'accelerazione dell'emergenza pandemica, tra incertezze economiche e tensioni sociali, ha accentuato le derive autoritative di regimi dispositivi, spostando gli equilibri internazionali a favore della tirannia. È quanto rileva il report 'Freedom House 2021'.

Il digitale spesso svolte un ruolo negativo in questo declino, abilitando sistemi di sorveglianza massima o autorizzando leggi censorie della stampa con la scusa delle fake news social. Di converso, è in aumento la pratica di censurare la libertà di espressione sui social e colpire i relativi attivisti.

In un momento storico in cui la democrazia si trova in una precaria condizione di stabilità, profondamente minata da una serie di fattori critici che, in maniera concentrica dall'interno e dall'esterno del sistema, stanno mettendo a dura prova la tenuta degli standard esistenti, lo scenario che emerge a livello globale è, insomma, preoccupante.

<https://bit.ly/3Aplf4Y>

Scienza, conoscenza e coscienza pubblica nella tempesta pandemica

È proprio vero che in Italia una quota significativa di popolazione è stata spinta da Covid 19 “Dentro la società irrazionale”, così come risulta da alcuni dati contenuti nel 55° Rapporto del Censis che illustra una situazione invero sconcertante:

“L’irrazionale ha infiltrato il tessuto sociale. per il 5,9% degli italiani (circa 3 milioni) il covid non esiste, per il 10,9% il vaccino è inutile. e poi: il 5,8% è convinto che la terra è piatta, per il 10% l’uomo non è mai sbarcato sulla luna, per il 19,9% il 5g è uno strumento sofisticato per controllare le persone. perché sta succedendo? è la spia di qualcosa di più profondo: le aspettative soggettive tradite provocano la fuga nel pensiero magico. siamo nel ciclo dei rendimenti decrescenti degli investimenti sociali. per l’81% degli italiani oggi è molto difficile per un giovane ottenere il riconoscimento delle risorse profuse nello studio. il rischio di un rimbalzo nella scarsità: ecco i fattori di freno alla ripresa economica e le incognite che pesano sul risveglio dei consumi²⁹³”

In effetti i titoli e commenti che si sono letti sui giornali nei giorni successivi alla sua pubblicazione hanno destato clamore soprattutto per l’evidenziazione di alcune fenomenologie clamorose e per alcuni versi sconosciute, anche se emerse nel corso della Pandemia attraverso le numerose e persistenti manifestazioni dei No vax e dei No green pass:

Per 3 milioni di italiani il Covid non esiste (e la terra è piatta)

Cospirazionismo, sfiducia totale nella scienza e nelle istituzioni: i dati dell’ultimo rapporto Censis fotografano un paese dove una persona su venti si rifugia “nel pensiero stregonesco e premoderno”²⁹⁴

Ma in realtà nel nostro Paese è da molto tempo che si avverte sottotraccia l’esigenza di fare davvero i conti con i buchi neri cognitivi che lo caratterizzano.

Sicuramente la provocazione del Rapporto Censis, nel quale il linguaggio giornalistico ‘colora’ una realtà seria, è utile per richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica, ma ciò che bisogna mettere sotto la lente dell’indagine ed al centro dell’agenda politico-culturale è il deficit strutturale di formazione e conoscenza che determina la disinformazione, il disorientamento e la paura di fronte a fenomenologie inedite ed alle strategie per affrontarle che richiedono capacità di misurarsi con la complessità, il ragionamento approfondito, attitudine alla valutazione critica.

Meglio prendere atto della drammatica realtà dell’analfabetismo funzionale degli italiani che ha costituito la questione su cui Tullio De Mauro ha realizzato ricerche fondamentali ed operato una instancabile opera di denuncia e divulgazione scientifica.

²⁹³ La società irrazionale <https://bit.ly/3eU6AoC>

²⁹⁴ Dentro la società irrazionale. Per 3 milioni di italiani il Covid non esiste (e la terra è piatta) <https://bit.ly/3zuYYT3>

1 Rapporto ISTAT sulla Conoscenza del 2018.

Ricerca, sviluppo, istruzione e cultura che ruolo hanno nelle università e nell'industria italiana? E qual è la posizione dell'Italia a confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea? A queste domande risponde il Rapporto sulla Conoscenza 2018 redatto dall'Istat, il primo nel suo genere. Il rapporto è organizzato in 6 capitoli e 38 riquadri tematici in cui si analizza ed esamina come si crea la conoscenza, come essa viene trasmessa e utilizzata nell'economia e nella società. Nuovi indicatori e nuove fonti per dipingere un quadro, quello italiano, affatto rassicurante: siamo in ritardo su tutto.

<https://bit.ly/353V9Ji>

2 PISA - Programme for International Student Assessment

E' un'indagine triennale che valuta in quale misura gli studenti di quindici anni nel mondo hanno acquisito le conoscenze e le competenze chiave essenziali per la piena partecipazione alla società. La rilevazione si concentra sulle competenze in lettura, matematica e scienze; misura, inoltre, un dominio innovativo e, attraverso un questionario, il benessere degli studenti.

Nel 2018, l'Italia ha ottenuto un punteggio inferiore alla media OCSE in lettura e scienze e in linea con la media OCSE in matematica. La prestazione media dell'Italia è diminuita, dopo il 2012, in lettura e in scienze, mentre si è mantenuta stabile (e al di sopra del livello osservato nel 2003 e 2006) in matematica. Il rendimento in lettura è diminuito in particolare tra le ragazze (ed è rimasto stabile tra i ragazzi). Il rendimento in scienze è diminuito in modo più marcato tra gli studenti con i risultati più elevati, in misura simile sia per i ragazzi sia per le ragazze.

<https://bit.ly/3nsRyLe>

3 Tutto quello che avreste voluto sapere sull'ignoranza

di Armando Massarenti

Woody Allen, in uno dei suoi esilaranti scritti degli anni 70, immaginò una serie di titoli di corsi universitari. Accanto a «Etica. L'imperativo categorico e i sei modi per volgerlo a proprio vantaggio» si poteva trovare: «Epistemologia. È conoscibile la conoscenza? E se non lo è, come facciamo a saperlo?». Nel libro di Antonio Sgobba pubblicato dal Saggiatore, intitolato significativamente «?» - sottotitolo «Il paradosso dell'ignoranza da Socrate a Google» - ci troviamo di fronte a un modo non tanto diverso di porre domande filosofiche fondamentali. Tra le quali, centralissima, è la seguente: che cosa vuol dire che non sappiamo una certa cosa? o, nelle parole esatte dell'autore, «che cosa intendiamo quando diciamo che una conoscenza è assente? Sappiamo davvero che cosa vuol dire non sapere?».

Il volume disegna un percorso ricchissimo e contiene davvero «Tutto quello che avreste voluto sapere sull'ignoranza, ma non avete mai osato chiedere (soprattutto perché eravate così ignoranti da non sapere

neppure come funziona veramente l'ignoranza». Sgobba invece sull'ignoranza mostra di saperla veramente lunga. Soprattutto sul piano filosofico e metodologico. Troppo facile dire socraticamente «so di non sapere» se non si capisce in che senso questa e altre affermazioni scettiche sono alla base della possibilità stessa di conoscere qualcosa e, più specificamente, del modo di procedere della ricerca scientifica, cioè di quella magnifica attività umana che quotidianamente si occupa di ciò che non sappiamo. Persino le numerose analisi pubblicate negli ultimi anni che mostrano impietosamente l'Italia primeggiare tra i Paesi Ocse in analfabetismo funzionale (e sul piano etico in disprezzo delle regole) sembrano mancare il bersaglio. La questione vera non è che gli italiani sono più ignoranti, come recitano i titoli di molti libri che affrontano meritoriamente il problema, ma semmai che, a tutti i livelli, gli italiani sono immensamente più saccenti e non sono in grado di trattare l'ignoranza per quello che è: non un sinonimo di stupidità o imbecillità, ma il mare magnum nel quale tutti, il colto e l'inclita, sono costretti a navigare, anche - e forse soprattutto - quando hanno tra le mani strumenti potentissimi come Google e la rete. «L'ignoranza è la normalità, - scrive Sgobba - non l'eccezione. Dovremmo considerare anomala la conoscenza, piuttosto». Sembra un paradosso ma in fondo non lo è. Il paradosso semmai è che l'ignoranza - nella sua immensità - non è definibile né misurabile né indicizzabile. Sgobba la mostra attraverso le analisi di due giganti della filosofia contemporanea: il filosofo morale inglese Bernard Williams (morto nel 2003) e l'americano Nicholas Rescher. Entrambi sostengono che non è possibile dire esattamente in che cosa siamo ignoranti. Dire che non so una certa cosa significa in realtà saperla. «È possibile non conoscere un certo fatto? - direbbe forse il buon Woody - E se lo è, come faccio a non saperlo?» Fondamentale è invece, per arrivare a una definizione utile, distinguere tra ignoranza ed errore. Molto meglio essere ignoranti piuttosto che dei sapientoni con la testa piena di idee sbagliate. Tornando alle indagini internazionali. Sgobba scrive: «L'Index of Ignorance in realtà non indicizza l'ignoranza dei vari Paesi, ma i loro errori. Se acquisiamo la distinzione di Rescher dobbiamo considerare le bislacche idee degli italiani su immigrati, donne, disoccupati come casi di false credenze più che di ignoranza. Strictu sensu, gli italiani non sono ignoranti: gli italiani si sbagliano. Dovremmo considerare come casi di ignoranza solo quelli in cui l'intervistato non risponde o non sa. Questi casi però sono rari; spesso, pur di riempire i vuoti, ci lasciamo andare a ipotesi o a presunte conoscenze».

Rescher, come ogni buon filosofo, propone di concentrarsi sull'intelligenza e la pertinenza delle domande e afferma che: «Il più chiaro indice di ignoranza è l'incapacità di rispondere a domande sensate in modo convincente (anche per noi stessi)».

È una splendida definizione cui andrebbe aggiunto un piccolo corollario: il più chiaro indice di intelligenza è la capacità di pronunciare all'occorrenza le seguenti poche, semplici parole: «non lo so».

4 Pseudoscienza

Di Gilberto Corbellini

Solo un'istruzione strutturata e l'allenamento mettono sotto controllo schemi decisionali intuitivi che non portano alla verità. Il pensiero critico è l'unico antidoto efficace contro le false credenze

Senza un adeguato addestramento del cervello, cioè senza l'educazione di genitori istruiti e della scuola, saremmo tutti creduloni e fanatici. Saremmo prede di false credenze che oggi chiamiamo anche pseudoscienza. Credere cose non vere come miti, superstizioni, magie, cure miracolose, false spiegazioni, o non credere cose vere come l'efficacia dei vaccini, il cambiamento climatico, Xylella come causa della malattia degli ulivi, etc. non è anomalia. È la conseguenza del modo normale di funzionare del cervello. Nel mondo preistorico aiutava a sopravvivere. Oggi è meglio conoscere come stanno i fatti. Solo un'istruzione strutturata

e l'allenamento mettono sotto controllo schemi decisionali intuitivi che non portano alla verità, ma alla disinformazione soddisfacente.

Nelle discussioni sui possibili rimedi contro superstizioni e pseudoscienze si dà per scontato che scetticismo e razionalità sarebbero a portata dei cittadini se questi usassero il «pensiero critico». Quasi mai si spiega cosa sia il pensiero critico, lasciando intendere che sarebbe a disposizione di tutti, ma intenzionalmente ignorato. Qualcuno pensa che serva a correggere le distorsioni nella psicologia delle decisioni. Non è proprio così. Serve piuttosto a cambiare l'epistemologia personale, cioè a capire come si produce conoscenza valida e a riconoscerla. Per questa via consente di diventare consapevoli delle trappole rappresentate da euristiche e bias, e si nutre di ragionamento statistico.

L'espressione «pensiero critico» fu usato nel 1910 dal filosofo John Dewey che lo chiamava anche «pensiero riflessivo» una “attiva, persistente e attenta considerazione per qualunque credenza o supposta forma di conoscenza, esaminata alla luce dei suoi fondamenti e delle ulteriori conclusioni a cui tende”. Per Dewey il modello era l'indagine scientifica e in diverse opere difese la tesi che la cittadinanza democratica implica familiarità con il metodo scientifico. Negli anni Trenta numerose scuole americane adottarono il pensiero critico come scopo educativo. Le valutazioni empiriche del suo insegnamento dimostravano, dopo gli anni Sessanta, che migliorava l'alfabetizzazione relativa alla scienza negli studenti delle scuole superiori. Ma gli effetti non furono massicci. Anzi, negli anni Ottanta gli Stati Uniti erano una «nazione a rischio» per il ritardo dell'istruzione. Intanto, la ricerca teorica faceva coincidere il pensiero critico con il metodo del controllo empirico delle ipotesi, che è tipico non solo della scienza ma di qualunque ricerca conoscitiva che proceda usando prove.

Agli inizi del nuovo millennio si capiva che il pensiero critico non può essere insegnato come tale, come se fosse un'abilità, per esempio andare in bicicletta, che una volta appresa può essere applicata in diverse situazioni. Se si dice a uno studente di «esaminare un problema da più punti di vista», imparerà che deve farlo e come in teoria si dovrebbe fare, ma se non ne sa abbastanza del problema non può pensarci da diverse prospettive. Si possono insegnare le regole su come si dovrebbe pensare, ma senza conoscenze di base e una pratica costante, gli studenti non saranno in grado di mettere in atto tali regole. Se questo vale per uno studente, cosa dire della singolare idea di insegnare agli adulti a pensare criticamente?

Il pensiero critico, con le sue caratteristiche di ragionamento astratto e metacognitivo, non si sviluppa spontaneamente. Richiede contesti e l'acquisizione di conoscenze biologicamente secondarie. Gli studi di Jean Piaget e di Deanna Kuhn mostrano che solo dopo l'età di 11-12 anni i ragazzi possono usare il pensiero astratto e capire come stabilire criticamente attraverso prove quale tra due ipotesi è valida, o se sono sbagliate entrambe. Una percentuale elevata di individuo rimarrà comunque ferma a stadi epistemologici pre-critici, malgrado abbia seguito corsi scolastici. Il fatto risaputo è che un'epistemologia pluralista e criticamente valutativa può maturare anche lavorando in ambiti conoscitivi diversi dalla scienza.

La credenza che i bambini sarebbero pensatori critici innati, ovvero scienziati in erba è sbagliata. I bambini non sanno pensare contro-intuitivamente e possono anche imparare nozioni complesse, come il concetto di selezione naturale, ma le dimenticano. Recentemente, a 10mila bambini ugandesi si sono insegnate, usando accorgimenti didattici che veicolano i principi delle evidenze based medicine, importanti nozioni metodologiche per orientarsi nelle conoscenze di sanità pubblica. La domanda è: quanto a lungo manterranno questi concetti in assenza di un contesto socioculturale e politico-economico adeguato? Il pensiero scientifico non è naturale e i bambini sono spontaneamente essenzialisti e finalisti, quindi restii a riconoscere le cause reali dei fatti. Inoltre, non riescono a non investire emotivamente nella teoria (o credenza), che cercano di difendere in modo strenuo, dalle prove contrarie. Spesso nemmeno gli scienziati riescono mantenere un distacco dalle loro teorie.

Sono stati condotti studi per valutare se e quale tipo di pensiero critico abbia effetti di correzione rispetto alle credenze nel paranormale, nella pseudoscienza o alla suscettibilità verso le disinformazioni. In generale, insegnare ad analizzare riflessivamente i problemi, le fonti e le prove riduce le credenze infondate. L'effetto si osserva anche esponendo gli studenti al solo materiale didattico, e risulta più marcato con gli studenti dei corsi di eccellenza, che hanno già un bagaglio di conoscenze e propensioni critiche verso le disinformazioni, acquisto in famiglia.

Non era previsto che la specie umana inventasse la scienza, che ha portato a società complesse, razionali e innaturali, che sono oasi di relativo benessere circondate da una naturale palude di irrazionalità, sempre pronta a inghiottirle. Gli effetti sociali della scienza si sono fatti sentire dagli ultimi decenni dell'Ottocento quando l'insegnamento del metodo sperimentale e delle teorie scientifiche è entrato nelle scuole e si è progressivamente diffuso orizzontalmente e verticalmente. Il pensiero critico è davvero l'antidoto contro le intossicazioni pseudoscientifiche, ma per usarlo appropriatamente si deve capire la composizione, e come e quando somministrarlo.

5 Crisi e scienza: impatto e lezioni

Di Francesco Sylos Labini

La crisi economica sta cambiando la struttura della nostra società, introducendo disuguaglianze insormontabili, marginalizzando le energie più giovani, soffocando la ricerca scientifica e così inibendo anche la possibilità di sviluppare quelle idee e innovazioni che potrebbero contribuire a guidarci fuori dalla crisi stessa. La scienza può però fornire gli strumenti chiave non solo per la comprensione dei problemi alla radice della crisi attuale ma può anche suggerire soluzioni possibili e originali.

<https://bit.ly/3KdXKAF>

6 La scienza degli “ignoranti” e quella dei “sapienti”. Ovvero, dove sta la vera indigenza cognitiva

Di Francesco Coniglione

È interessante fare un'analisi delle reazioni che si hanno su Facebook quando si vengono a toccare temi particolarmente impegnativi e che si riferiscono a convinzioni profondamente radicate nei lettori. È quanto accaduto – dopo il mio primo articolo su “Scienza, antiscienza e Barbara Lezzi” – al secondo articolo sull'ignoranza, la scienza e il burionismo: si leggono sulle pagine di FB e nei commenti al post un certo numero di argomenti e atteggiamenti ricorrenti che sarebbe superficiale non prendere in considerazione.

<https://bit.ly/3eTEU3n>

7 Non è l'ignoranza a generare diffidenza per la scienza, ma il burionismo

Di Francesco Coniglione

Nelle polemiche sulla scienza in Italia si sono contrapposte come figure paradigmatiche da una parte Barbara Lezzi, dall'altra Roberto Burioni; la prima come la rappresentante politica adeguata dell'ignoranza che alberga negli italiani in merito alle questioni scientifiche, il secondo come la sana e autorevole voce della scienza, che dovrebbe risvegliare dal sonno dogmatico gli italiani e distoglierli da insane idee antiscientifiche. Il presupposto di questa rappresentazione è che la scienza fa fatica a farsi strada a causa della indigenza culturale degli italiani che, educati a base di retorica e materie letterario-umanistiche, non riescono proprio a capire nulla di scienza; come si suol dire, proprio "non ce la fanno", nonostante gli eroici sforzi di divulgazione degli Angeli. E la terapia è semplice: massicce dosi di tecnologia, scienza, matematica, da somministrare nelle scuole e in ogni occasione.

<https://bit.ly/339bTOe>

8 Il big bang di Covid 19 sull'opinione pubblica italiana

Di Giovanni Boniolo

Le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 pongono un apparente conflitto tra il bene pubblico e quello privato: vale la pena tracciare un quadro etico che descriva il contesto nel quale s'inserisce questa situazione - e dare alcune note alle azioni che lo Stato deve mettere in atto.

Non un momento facile da digerire, specie per chi dei diritti individuali ha sempre fatto bandiera (più o meno veritiera, più o meno ipocrita). Da un lato, lo Stato che impone restrizioni quali quarantena e isolamento; dall'altro, l'individuo che vuole esercitare la sua autonomia, muoversi liberamente, continuare la sua quotidianità. Non facile da digerire, specie per chi è ancora sano o pensa di essere sano.

Vi sono alcuni punti da considerare relativamente a questo apparente conflitto fra bene pubblico e bene privato. Molti di noi ne sono a conoscenza, altri forse un po' meno ed è per rinforzare la memoria dei primi e rinfocolare la consapevolezza dei secondi che ha senso tracciare il quadro etico entro cui la situazione che stiamo vivendo si inquadra, anche perché vi è, e vi è stato, un vivido dibattito internazionale su di essa e anche perché quando parliamo di diritti dimentichiamo quasi sempre che ci sono i doveri.

Innanzitutto, quando si afferma che lo Stato ha il diritto/dovere di attuare politiche di restrizione delle libertà individuali, si dovrebbe distinguere la prospettiva giuridica da quella morale. Non voglio, tuttavia, trattare la prima perché fuori dalle mie competenze e su questa faccenda troppi parlano al di fuori delle loro competenze. Nondimeno chi avesse qualche curiosità in merito, potrebbe giovare della riflessione che potrebbe scaturire dalla (ri)lettura dei "Siracusa Principles on the Limitation and Derogation of Provisions in the International Covenant on Civil and Political Rights", redatti a cura della American Association for the International Commission of Jurists che, nel 1984, riunì a Siracusa 31 esperti a livello internazionale (e a quanto ne so, non vi erano italiani).

Limitiamoci dunque alla prospettiva etica. Penso che oramai più o meno tutti abbiamo acquisito il fatto che un discorso etico corretto che introduca i diritti non può fermarsi a un “Io ho il diritto di ...”. Questo non è avere una posizione etica di tipo liberale ma è l'affermazione di uno slogan che di etico ha ben poco e che vale più in un bar o in uno dei pessimi talk show che ammorbano la televisione italiana che non in un dibattito pubblico ben costruito. Un diritto deve essere giustificato, altrimenti è solo un gridio che non dovrebbe essere ascoltato. Inoltre, un diritto, quasi sempre, ha come controparte un dovere, sia da parte di colui che proclama il primo sia da parte di terzi. E questo non dovrebbe mai essere dimenticato, anche se – a dire il vero – non è poi cosa banalissima sbrogliare la relazione diritti-doveri. Comunque sia, la giustificazione di un diritto e il riconoscimento dell'eventuale dovere relato sono le uniche vie per trasformare il chiacchiericcio falsamente liberale in una corretta etica liberale, che poi non è nemmeno l'unica (esiste anche un'etica deontologica, un'etica consequenzialista, un'etica comunitarista ecc.). Ma fermiamoci a quella.

L'idea che il bene della collettività, in certi casi, debba precedere il bene dell'individuo è affermata esplicitamente da uno dei padri nobili del pensiero liberale, ossia da J. Stuart Mill. Questi, nel Cap. III di “On liberty”, scrive quello che poi è conosciuto come Principio del Danno:

The liberty of the individual must be thus far limited; he must not make himself a nuisance to other people

E la cui controparte pubblica si chiarisce meglio in un altro famoso passo (siamo nel Cap. I):

That the only purpose for which power can be rightfully exercised over any member of a civilised community, against his will, is to prevent harm to others. His own good, either physical or moral, is not a sufficient warrant

Siamo consapevoli che il fatto che lo dica Mill non è una buona giustificazione o una giustificazione sufficiente. Tuttavia, è piuttosto plausibile accettare tale posizione sulla base della semplice constatazione che il vivere in società comporta che dobbiamo qualcosa anche all'altro da noi, il quale avrà una sua autonomia e una sua libertà, esattamente come io ho la mia autonomia e la mia libertà. Ma entrambi abbiamo il dovere di permettere la mutua autonomia e la mutua libertà: io ho il diritto di manifestare la mia e il dovere di non danneggiare la tua; tu hai il diritto di manifestare la tua e il dovere di non danneggiare la mia.

Veniamo alla quarantena e all'isolamento, peraltro da sempre praticati per fermare o rallentare il contagio, anche se questa evidenza storica non può affatto essere pensata come una giustificazione della loro implementazione.

Cominciamo però a ricordare che i medici hanno la responsabilità morale, seguente la scelta della loro professione, di occuparsi della salute dei singoli individui. Ma essi hanno pure la responsabilità morale, sempre seguente la scelta della loro professione, della salute della collettività, suggerendo – se esperti del settore – la possibilità di quarantena e isolamento qualora si ravvisino necessarie. Accanto a ciò, hanno pure la responsabilità morale di salvaguardare la propria salute individuale pure al fine di continuare il loro lavoro di cura verso chi soffre o potrebbe soffrire. Questo significa che non sono obbligati a (e nessuno può chiedere loro) azioni supererogatorie, ossia azioni benefiche nei confronti di terzi che comportano sacrifici non contemplati né contemplabili dalla usuale deontologia professionale.

Non tutti fra loro hanno, ovviamente, la responsabilità e il dovere di suggerire quarantena e isolamento. In realtà solo coloro che ne hanno la competenza (epidemiologi, virologi, chi si occupa di sanità pubblica ecc.) e solo quando riscontrano vi sia un'evidenza scientificamente giustificata che mostra che vi è un pericoloso contagio da persona a persona e che le azioni contenitive servano all'abbisogna. Ed è lo Stato, attraverso i suoi organi centrali e periferici, che, recependo la raccomandazione in tal senso dalla comunità scientifica che ne ha la competenza, ha il ruolo morale (oltre che giuridico, ma questa è – come detto – un'altra questione) di mettere in atto tali azioni di contenimento.

Quarantena e isolamento hanno un peso per il singolo individuo in termini di limitazioni della sua autonomia e della sua libertà. Il confinamento comporta restrizioni sociali (non si può far visita ad amici e parenti, praticare sport collettivi, andare a lavorare ecc.), economiche (le attività rallentano o si fermano, i negozi e i ristoranti chiudono, ecc.), psicologiche (dovute alla costrizione a rimanere in un luogo chiuso e piccolo, all'impossibilità di rivedere un figlio, un genitore, il partner ecc.). Ma non solo. Vi può pure essere una diminuzione della privacy. Per esempio, sempre in base al principio milliano di cui sopra, collezionare dati sensibili relativi al contagio anche senza consenso individuale è moralmente lecito, se questa raccolta può essere utile per capire e attuare politiche di arresto o contenimento del contagio stesso.

Lo Stato, anche se moralmente giustificato, dovrebbe, però, essere ben consapevole di questi pesi che impone al singolo e che il singolo deve sopportare ed ecco che, se ben funzionante – come appare essere in certi frangenti quello italiano -, dovrebbe garantire specifiche azioni in modo giusto, continuativo e armonico su tutto il territorio nazionale. Quando si parla di “azioni giuste” si intende che essere devono essere uguali quando sono rivolte a uguali e diverse quando sono rivolte a diversi, ossia – per esempio - tutti coloro che non hanno fragilità dovute a disabilità, età, patologie dovrebbero essere trattati in modo uguale ma diverso da coloro che hanno tali fragilità, che comunque dovrebbero essere trattati in modo fra loro diverso in funzione del tipo di fragilità. Ma non solo, un’azione giusta è anche un’azione che in caso di risorse scarse è sottoposta a forme di triage, per quanto terribili esse possano essere.

Quando si parla di “azioni continuative”, si intende che non possono essere frammentate nel tempo ma che devono essere reiterate senza soluzione di continuità finché ve ne è necessità (sempre sancita da chi è competente e non da politici che si arrogano tale potere).

Infine quando si parla di “azioni armoniche” si intende che devono essere le stesse laddove le situazioni medico-sanitarie sono le stesse e diverse laddove le situazioni medico-sanitarie sono diverse, e questo su tutto il territorio nazionale (anche se in casi di pandemia dovrebbe essere a livello sovranazionale) e sempre deciso da chi è competente e in modo coordinato e centralizzato: una regione, un comune non possono decidere di agire come pensano meglio; il cittadino italiano ha gli stessi diritti e doveri in qualunque zona d’Italia abiti e lo Stato deve garantire l’armonia spaziale delle sue azioni.

E fra le azioni che uno Stato funzionante dovrebbe mettere in campo in modo giusto, continuativo e armonico su tutto il territorio nazionale sicuramente vi sono azioni volte a fornire assistenza medica sia curativa sia preventiva a tutti i cittadini, azioni volte a garantire beni di prima necessità a tutti i cittadini, azioni volte a provvedere un sostegno economico diretto (per esempio, elargendo denaro) o indiretto (per esempio, procrastinando date per versamenti di oneri ecc.) a tutti i cittadini che per causa della quarantena e dell’isolamento hanno avuto una perdita, azioni volte a comunicare ciò che sta accadendo in modo univoco, perspicuo e scientificamente corretto, azioni volte a creare forme di sostegno psico-sociale per alleviare quarantena e isolamento.

Una nota sul punto 4), ossia sulla comunicazione, dato che spesso si invoca fallacemente la libertà di espressione. Da un lato, vi dovrebbe essere lo Stato che dovrebbe garantire una comunicazione atta a eliminare possibili equivoci e false notizie e che si pone come unica fonte autoritativa, sempre però specificando qual è la sorgente di quanto comunicato. L’esplicitare “chi lo dice” è fondamentale in situazioni del genere. Il cittadino deve sapere che esistono fonti autorevoli e fonti che autorevoli non lo sono affatto e deve sapere quali siano le fonti che lo Stato considera autorevoli.

Certo, in molti casi esiste un dibattito scientifico, e questo deve essere riferito, e deve essere riferito correttamente, ma mai dovrebbe essere oggetto di un talk show televisivo cui partecipano pure dilettanti del pensiero e incompetenti. Questo, oltre a essere immorale, diminuisce l’autorevolezza degli eventuali esperti che vi partecipano e genera solo confusione in un pubblico che non ha i corretti strumenti critici per interpretare quello che sta avvenendo e che si sta dicendo (ecco il motivo dell’immoralità). Non è corretto

che a 10 talk show diversi partecipino 10 “esperti” diversi che dicono cose anche leggermente diverse e che ne discutano con soubrette, cantanti, personaggi dall’ego ipertrofico e in presenza di conduttori che non hanno la minima idea di che si sta parlando ma che desiderano solo aumentare l’audience (ecco il motivo dell’immoralità).

Dall’altro lato, in questi frangenti, vi dovrebbe essere la capacità da parte dei mezzi di comunicazione di autolimitarsi nel promuovere fake news, o asserzioni da parte di incompetenti o di persone che per problemi di ego vogliono apparire affermando stoltezze scientifiche. Anzi, a ben pensarci, in questi frangenti, si dovrebbe applicare quanto sopra menzionato. Ossia, sarei dell’idea che se i mezzi di comunicazione non hanno la capacità di autolimitarsi nel promuovere fake news o asserzioni di incompetenti o di individui con l’ego malato, lo Stato ha il dovere di intervenire stigmatizzando quella comunicazione fallace, censurandola e penalizzandola anche fino alla chiusura della trasmissione o del giornale che ne sono veicoli.

Qui non si tratta di limitare la libertà di espressione, ma si tratta di applicare il Principio del Danno di Mill: tu hai la libertà di comunicare quello che vuoi, ma quando questa tua falsa e scorretta comunicazione crea un danno alla cittadinanza (il che è immorale), allora deve essere limitata e lo Stato ha il dovere morale di imporre tale limitazione.

Un ultimo punto. Nelle "Lettere a Lucilio", Seneca parla dell'humanum officium, ossia dei doveri degli uomini nei confronti degli altri uomini. Il vivere in società ci dà un'enorme quantità di benefici, ma la vita sociale comporta regole, ossia limitazioni alla libertà individuale, ossia doveri. Ed è questo che dobbiamo capire: abbiamo doveri! E fra questi abbiamo il dovere della solidarietà, che non solo è menzionato nella nostra Costituzione (art. 2), ma che deve essere pensato come atteggiamento del tutto diverso dall’altruismo e dalla carità. Nella situazione che stiamo vivendo tale dovere della solidarietà si particolarizza anche nel dovere di accettare la quarantena e l’isolamento, ossia nel dovere di rimanere a casa.

Per finire, io ricorderei pure il dovere, di chi può farlo, di silenziare la comunicazione distorta che ci viene ammannita da molti, troppi, giornali e talk show televisivi.

<https://bit.ly/3qOU2o6>

9 Agamben e Cacciari sul green pass. Tu chiamale se vuoi "argomentazioni"

Di Giovanni Boniolo

Il filosofo Giovanni Boniolo si diverte a scrivere una "nota" all'ormai famosa "nota" che Massimo Cacciari e Giorgio Agamben hanno scritto a proposito del Green Pass, in cui si adombra l'avanzare di una pericolosissima dittatura sanitaria. Ma lo stesso allora si potrebbe dire per la patente, e per l'infinità di altri documenti che ci portiamo appresso per accedere a un serie di servizi.

Ho letto, con atteggiamento poco atarassico – devo ammetterlo –, nel sito dell’Istituto italiano per gli Studi Filosofici la nota del 26 luglio sul decreto “green pass” scritta da due noti intellettuali italiani: uno, Giorgio Agamben, con un seguito anche internazionale; l’altro, Massimo Cacciari, molto più italico. Li apprezzo entrambi. Agamben – lo ammetto – mi crea qualche difficoltà di lettura (più di quando ho studiato e lavorato sulla kantiana deduzione trascendentale o sugli spazi di Hilbert della meccanica quantistica), abituato come sono a cercare passaggi inferenziali fra due enunciati. Tuttavia, alla fine (e tralasciando per carità interpretativa la tradizione “secunda Petri”) un’idea me la faccio di che vuol dire. Cacciari l’ho sempre letto

con piacere, soprattutto per questo suo vezzo di impreziosire il testo con termini tedeschi. L'ho letto con piacere a partire da quel suo libro divulgativo di storia della filosofia che era Krisis. Un testo interessante, seppur avulso dal dibattito internazionale dell'epoca e con qualche amenità di troppo su Wittgenstein e la matematica. Ma questa era l'Italia.

Veniamo alla mia nota sulla loro nota (non esattamente nel senso di "nota notae est nota rei ipsius"). Che è, quest'ultima? Un'invettiva, una presa di posizione polemica, un voler esemplificare come non si fa filosofia, altro? Loro si dicono, e sono detti, filosofi e/o storici della filosofia e questo genera in me la precomprensione ermeneutica che scrivano come tali, ossia che portino argomenti corretti e non fallacie, ma – soprattutto – che parlino di ciò che sanno (come non solo i filosofi dovrebbero fare, ovviamente).

Cominciamo a esaminare il loro prodotto. L'incipit è piuttosto enfatico:

"La discriminazione di una categoria di persone, che diventano automaticamente cittadini di serie B, è di per sé un fatto gravissimo, le cui conseguenze possono essere drammatiche per la vita democratica. Lo si sta affrontando, con il cosiddetto green pass, con inconsapevole leggerezza".

Qui ci sono due affermazioni: la prima è del tutto condivisibile, almeno per molti: la discriminazione è una cosa cattiva, da condannare! Poi si passa a dire che la si sta affrontando (in che senso?) per via del "cosiddetto" (sic) green pass. Bene, chi lo dice? Se non si portano dati a sostegno, o argomenti, o fonti autorevoli ma ci si basa solo sul muovere emozioni nel lettore o sul "si dice" si cade in molte fallacie (per esempio, in varianti dell'argumentum ad misericordiam, dell'argumentum ad judicium, dell'argumentum ad populum, molto caro, quest'ultimo, ai populisti di ogni risma). Inoltre, si scrive che lo si fa "con inconsapevole leggerezza". Stanno scherzando? Chi lo fa con leggerezza? Per favore, nomi e cognomi, altrimenti è solo un vuoto accusare.

"Ogni regime dispotico ha sempre operato attraverso pratiche di discriminazione, all'inizio magari contenute e poi dilaganti. Non a caso in Cina dichiarano di voler continuare con tracciamenti e controlli anche al termine della pandemia. E varrà la pena ricordare il 'passaporto interno' che per ogni spostamento dovevano esibire alle autorità i cittadini dell'Unione Sovietica".

Mumble, mumble. È vero che in Cina dichiarano di voler continuare con tracciamenti e controlli anche dopo la pandemia? Chi lo dice? A quale fonte si abbeverano? Che cosa ha a che fare il caso della Cina e che cosa ha a che fare il vecchio caso dell'Unione Sovietica con la situazione odierna italiana ed europea? Se non lo spiegano, se non lo argomentano, si è autorizzati a pensare che stiano parlando a vanvera.

"Guai se il vaccino si trasforma in una sorta di simbolo politico-religioso. Ciò non solo rappresenterebbe una deriva anti-democratica intollerabile, ma contrasterebbe con la stessa evidenza scientifica".

Mi si dovrebbe spiegare chi sta trasformando il vaccino in una sorta di simbolo politico-religioso. Mi diverte molto il roboante stile oracolare che viene adottato, ma qualcuno potrebbe veramente credere che questo stia accadendo e – che-ne-so – magari citarmi la setta che adora tale simbolo? Comunque sia, anche se così fosse, perché rappresenterebbe una deriva anti-democratica intollerabile? Chi lo dice? Con quale argomento si giustifica tale passaggio inferenziale? Non è dato saperlo. I due estensori preferiscono, forse, il pensiero entimematico. Tuttavia, è al di fuori delle mie capacità mentali – lo riconosco – rintracciare le parti inferenziali mancanti. Potrei anche accettare che un simbolo politico-religioso contrasti l'evidenza scientifica, ma mi si dovrebbe dire in che modo avviene e soprattutto quale significato si sta attribuendo ai termini 'simbolo' ed 'evidenza scientifica'. A questo proposito, mi chiedo come mai due autori piuttosto esperti (anche per via dell'età) menzionino termini usati in modo assai diverso nel corso della storia del pensiero filosofico con grande leggerezza: democrazia, simbolo, evidenza ecc. Che cosa intendono? Sicuramente non possono essere dimentichi dell'accuracy definitoria che ha fatto e fa grande molta filosofia. Né possono scordare che una delle prime cose da fare quando si scrive di filosofia o di storia della filosofia sta nel disambiguare i

termini che si andranno a usare altrimenti tutto precipita in un parlare senza referenti, un parlare vago. Certo, la vaghezza può essere una componente di un certo stile di pensiero, ma forse quando si scrivono note con l'intenzione di non gabellare il lettore (speriamo), qualche momento definitorio sarebbe meglio. Ma tant'è, ognuno ha il suo stile e poi che sia il lettore a essere smaliziato. E se non lo è? Cavolacci suoi, che si abbeveri al nulla o al princisbecco. Gli imboniti ci sono sempre stati.

“Una cosa è sostenere l'utilità, comunque, del vaccino, altra, completamente diversa, tacere del fatto che ci troviamo tuttora in una fase di 'sperimentazione di massa' e che su molti, fondamentali aspetti del problema il dibattito scientifico è del tutto aperto”.

Certo, passare dal primo enunciato al secondo sarebbe un “non sequitur” che forse solo qualcuno totalmente sprovvveduto di elementi base di logica minor e logica major farebbe. Ma veramente “ci troviamo tuttora in una fase di 'sperimentazione di massa' e che su molti, fondamentali aspetti del problema il dibattito scientifico è del tutto aperto”? Qui, mi pare, si sta scrivendo qualcosa di stratosfericamente fuorviante e mistificante. Significa non sapere (scusabile, ma allora non si dovrebbe parlare di ciò che non si sa), oppure significa non voler sapere quello che si dovrebbe sapere se si vuole scrivervi attorno (e qui siamo nel non scusabile per un intellettuale) che cos'è un clinical trial (soprattutto nelle fasi più avanzate), che cos'è una sperimentazione, che cos'è il processo di drug discovery, in particolare i suoi tempi e i suoi modi. Significa non sapere (scusabile, ma allora non si dovrebbe parlare di ciò che non si sa), oppure significa non voler sapere quello che si dovrebbe sapere se si vuole scrivervi attorno (e qui siamo nel non scusabile per un intellettuale) che cosa è accaduto nel mondo della ricerca dal sequenziamento del virus e delle sue varianti nonché delle forze (pubbliche e private) che sono state messe in campo per trovare una soluzione.

Certo, il dibattito scientifico è aperto, come sempre e come in ogni occasione. Ma di quale apertura stanno parlando? Se non lo si indica, si corre il rischio di fornire una scorretta idea di come si sviluppi la discussione scientifica. Non mi consta che vi sia un dibattito scientifico aperto su Nature, la rivista che i due noti autori citano e che mi fa pensare leggano regolarmente (o stanno bluffando e, in realtà, non hanno mai letto Nature?), intorno alla “sperimentazione di massa” e a molti suoi fondamentali aspetti.

“E come potrebbe essere altrimenti? Il vaccinato non solo può contagiare, ma può ancora ammalarsi: in Inghilterra su 117 nuovi decessi 50 avevano ricevuto la doppia dose. In Israele si calcola che il vaccino copra il 64% di chi l'ha ricevuto. Le stesse case farmaceutiche hanno ufficialmente dichiarato che non è possibile prevedere i danni a lungo periodo del vaccino, non avendo avuto il tempo di effettuare tutti i test di genotossicità e di cancerogenicità. Nature ha calcolato che sarà comunque fisiologico che un 15% della popolazione non assuma il vaccino. Dovremo dunque stare col pass fino a quando?”.

Finalmente dati!! Però scelti come? Interpretati come? In inglese (so, però, che loro apprezzano di più il tedesco che parlano fluentemente) hanno un bel termine: cherry-picking. Con esso si stigmatizza la prassi (ovviamente fallace) di scegliere i dati (presi da dove? dimmi la sorgente, perdio!) che più servono e di interpretarli come più aggrada. Hanno i nostri due filosofi e/o storici della filosofia la capacità di fare una review esaustiva della letteratura epidemiologica e quindi di comunicare in modo corretto ai cittadini dei dati plausibili e non scelti ad hoc? Se non ce l'hanno (come sospetto), allora stanno facendo un cattivo servizio ai loro lettori. Oltretutto, se usano tale affermazione come premessa di un ragionamento, stanno facendo un altro cattivo servizio. Come dovrebbero sapere, avendo studiato filosofia da qualche parte, da una premessa debole o vaga segue perlomeno una conclusione debole o vaga, e da una premessa falsa segue quello che si vuole. E poi: “Nature ha calcolato che sarà comunque fisiologico che un 15% della popolazione non assuma il vaccino”. Mi spiace per loro ma Nature non calcola nulla: è una rivista! (ah, forse stanno usando una sineddoche o una metonimia, mi scuso del poco sapere retorico che ho). Il comitato editoriale di Nature può aver deciso di pubblicare un lavoro (referato, ma non per questo contenente delle verità, soprattutto quando si parla di previsioni che, come sanno i nostri due autori, sono sempre probabilistiche con tutto quello che ciò comporta) in cui in base a un modello matematico e ai dati a disposizione si può inferire quella

conclusione. Qui si apre una serie di problemi epistemologici non banali, che dovrebbero entrambi conoscere avendo una preparazione filosofica. Ma soprattutto, perdio, dimmi quale articolo hai letto, a quale autore ti stai riferendo, quale numero di Nature è sotto la tua attenzione ecc. Altrimenti, si cade anche nella fallacia dell'argumentum ad verecundiam e non è bello. Non è bello se il lettore smaliziato lo scopre ed è ancor meno bello se il lettore non smaliziato non lo scopre. Comunque sia, dal fatto che "Nature ha calcolato che sarà comunque fisiologico che un 15% della popolazione non assuma il vaccino" non si inferisce minimamente la situazione problematica che paventano: "Dovremo dunque stare col pass fino a quando?". Dov'è la struttura argomentativa? Il "dunque" a che si riferisce? Non capisco – mi si perdoni il poco comprendonio. Sicuramente sarà dovuto alle mie scarse capacità mentali, ma il passaggio dal fatto (supposto e piuttosto vago nella sua fondatezza) che il 15% della popolazione non assumerà il vaccino al fatto che dovremmo avere sempre il green pass non mi è così chiaro. Sicuramente lo sarà per loro e amerei che me lo spiegassero, come semplice cittadino che teme per la democrazia del paese dove vive.

"Tutti sono minacciati da pratiche discriminatorie".

"Tutti" chi? Un uso non circostanziato del quantificatore universale è retoricamente e logicamente pericoloso, come ci hanno insegnato già i medievali e come sicuramente sanno i due autori che di medievali talvolta fan largo uso. Inoltre, la generalizzazione (compresa questa) è molte volte errata e i due filosofi (e/o storici della filosofia) autori della nota lo dovrebbero sapere, avendo avuto (penso) un percorso educativo che comportava anche la lettura (ovviamente in greco) di Platone e Aristotele, maestri della distinzione e nemici delle generalizzazioni banali.

"Paradossalmente, quelli 'abilitati' dal green pass più ancora dei non vaccinati (che una propaganda di regime vorrebbe far passare per 'nemici della scienza' e magari fautori di pratiche magiche), dal momento che tutti i loro movimenti verrebbero controllati e mai si potrebbe venire a sapere come e da chi".

Si parla di propaganda di regime. Ma di quale regime stanno parlando? Dov'è questo regime? Chi lo costituisce? Chi organizza tale propaganda? Un filosofo politico (ma anche uno storico della filosofia politica) accorto non cadrebbe in tali leggerezze mistificatorie nemmeno commentabili all'interno di un discorso politico serio che non si basi su vuota retorica oracolare. E poi è vero che "tutti i loro movimenti verrebbero controllati e mai si potrebbe venire a sapere come e da chi"? Sicuri, specie in epoca di tecnologie dell'informazione, che il "come" e il "da chi" saranno per sempre avvolti in un mistero? Sicuri di aver capito come funzionano?

"Il bisogno di discriminare è antico come la società, e certamente era già presente anche nella nostra, ma il renderlo oggi legge è qualcosa che la coscienza democratica non può accettare e contro cui deve subito reagire".

Certo, il bisogno di discriminare è antico e da biasimare. Certo, è presente anche nella nostra epoca. Ma di acqua (argomentativa) ne passa dal fatto che il green pass è obbligatorio al suo diventare un pericolo per la democrazia (a proposito, in che accezione intendono 'democrazia'? Ma vogliamo definire qualche termine, perdinci!).

Non avrebbe, forse, più senso fare un confronto indicando correttamente similarità e dissimilarità con la patente (documento che discrimina chi può guidare da chi non può guidare e che comporta un evidente tracciamento) o con il documento vaccinatorio richiesto per visitare certi paesi extra-europei (documento che discrimina e che comporta un evidente tracciamento)?

Non avrebbe, forse, più senso parlare di ciò che si sa, magari senza tanti toni oracolari e con più argomentazioni? Noi siamo cittadini cui non servono besser-wisser aforistematici, ma intellettuali che ci insegnino la bontà del pensiero ben strutturato che si muove e avanza grazie al suo metodo storico: problemi,

soluzioni e loro giustificazioni razionali ben costruite. Siamo ormai adulti e non abbiamo bisogno di evicatori senza inferenze né argomenti.

<https://bit.ly/336x0AU>

10 Covid, il ruolo della buona filosofia dopo Agamben/Cacciari

Di Andrea Lavazza

Gli interventi di Agamben e Cacciari su vaccini e Pass rilanciano il ruolo della filosofia nello spazio pubblico. Parlano Giovanni Boniolo e Lisa Bortolotti: attenzione, servono metodo e scientificità

Green pass sì o no? Sembra materia più per epidemiologi che per pensatori teorici. Ma in Italia i filosofi hanno ancora buona stampa e trovano udienza anche su Internet. Il loro coinvolgimento nel dibattito – anche su posizioni controverse – ha spaccato la comunità intellettuale con un fiorire di appelli e di repliche piccate. A farne le spese può essere la ricezione del contributo che gli intellettuali possono dare alla società, in un periodo in cui gli esperti sono molto interpellati ma anche assai vituperati quando non ignorati. Ne abbiamo discusso insieme a due filosofi con esperienza internazionale che interagiscono con la biomedicina e la psicologia, Giovanni Boniolo e Lisa Bortolotti.

<https://bit.ly/3F4mdEF>

11 Marramao a Cacciari e Agamben: “Sul Covid sostenete tesi aberranti”

“Loro temono una riduzione della libertà. Ma la libertà non è mai stata individualismo. È sempre stata effetto di gruppi di comunità che hanno lottato per determinare progressi e conquiste, mai con il rischio di danneggiare altri”.

Giacomo Marramao, uno dei più raffinati filosofi italiani, è appena tornato da Siviglia, precisamente dall’Università di Huelva dove, affacciato sull’Oceano Atlantico, ha partecipato a un Convegno internazionale tenendo una prolusione sui populismi. Prossimo alla terza dose di vaccino, a distanza siderale da chi l’8 dicembre terrà a Torino il primo Think tank per il no al green pass, ha dovuto rispondere agli amici intellettuali di sinistra (statunitensi, inglesi, francesi e tedeschi), che gli hanno chiesto conto delle incomprensibili posizioni di Agamben e Cacciari. Il professore non si scompone: “Siamo tutti amici, ma ciò non mi impedisce di dire che Giorgio e Massimo portano avanti tesi aberranti dal punto di vista fattuale. Sono completamente fuori strada. In più, stanno portando acqua al mulino delle destre. Devono capire che siamo in presenza, da circa due anni, di una vera pandemia, che si è sviluppata ovunque in tempi rapidissimi.

<https://bit.ly/3zzBKeH>

12 Covid e successo delle tesi anti-scientifiche

DI Michele Marsonet

Qual è oggi il ruolo della filosofia della scienza nel più vasto panorama della filosofia contemporanea? Non v'è dubbio che la risposta a una simile domanda sarebbe stata assai più facile qualche decennio orsono rispetto ai nostri giorni. Se infatti i neopositivisti logici avevano idee ben chiare sia per quanto concerne i rapporti tra scienza e filosofia, sia a proposito del compito che la filosofia della scienza (intesa come tipica filosofia di) è chiamata a svolgere nei confronti della filosofia senza ulteriori specificazioni, oggi il declino neopositivista e la parallela affermazione dei vari tipi di epistemologia post-empirista hanno sostanzialmente cambiato le carte in tavola.

<https://bit.ly/3395Zg4>

Progetto GeCCo – Generazione e Condivisione della Conoscenza

Un ecosistema culturale per il Rinascimento etico-civile in Veneto

“E’ puerile pensare che un “conceitto chiaro”, opportunamente diffuso, si inserisca nelle diverse coscienze con gli stessi effetti organizzatori di chiarezza diffusa: è questo un errore illuministico. La capacità dell’intellettuale di professione di combinare abilmente l’induzione e la deduzione, di generalizzare senza cadere nel vuoto formalismo, di trasportare da una sfera all’altra di giudizio certi criteri di discriminazione, adattandoli alle nuove condizioni ecc. è una specialità, una qualifica, non è un dato del volgare senso comune”

Antonio Gramsci, Gli intellettuali, p. 179 – EDITORI RIUNITI, 1971

<https://bit.ly/314Bqal>

Manifesto GeCCo

per il rinnovamento culturale ed etico-civile della Comunità veneta

Il risultato elettorale, anche in Veneto, conferma la forza di attrazione del messaggio politico semplificatorio e fortemente ideologizzato, con il ricorso a suggestioni vetero-nazionaliste e mirabolanti promesse fiscali (vedi flat tax) irrealizzabili. Con esso la destra populista istiga artificiosamente alla rottura dei leganti comunitari privilegiando l'incitamento alla regressione del primitivismo istintuale e sabotando i progetti di coesione sociale perseguiti attraverso le regole e l'inclusione, per esempio sulla questione immigrazione. Non è accettabile che la giusta affermazione identitaria e l'evocazione dell'appartenenza comunitaria vengano private della loro valenza solidale e traformate in strumenti di aggressività ed in logiche e pratiche di chiusura, di enclave.

<https://bit.ly/3EzLMgw>

Recensioni

L' ultimo della classe. Archeologia di un borghese critico

di Andrea Carandini. Rizzoli, 2021

<https://bit.ly/3z420NK>

Per comprendere la scelta-approdo a Draghi ed il collasso etico-culturale della classe dirigente italiana

Ho affrontato la ‘novità’ della Presidenza del Consiglio affidata a Mario Draghi in un articolo specifico che era tarato sulla congiuntura politica²⁹⁵.

Ma come appare sempre più evidente alla maggior parte dei commentatori politici, e sempre più problematico per i facenti funzioni di leader politici azzoppati, l’entrata in scena di una personalità come l’ex Presidente BCE, non è un evento casuale né congiunturale.

È a partire da questa elementare annotazione giornalistica che si rende necessario comprendere l’entità di un programma di Governo e di una visione strategica sia della qualità della sua impronta riformistica che dell’arco temporale in cui essa inciderà nell’agenda politica nazionale e nell’orientamento non solo dei Partiti bensì dell’intera classe dirigente.

Ciò per dire che non ci troviamo di fronte alla riedizione di una ‘supplenza’ alla Dini (anche lui PdC di provenienza Banca s’Italia), bensì di un protagonista che viene interpretato come una novità sostanziale in un quadro politico caratterizzato da una larga prevalenza della ‘tendenza populistica’, a sua volta espressione plastica della crisi di legittimazione della rappresentanza della cultura politica liberaldemocratica in un Paese storicamente ‘denutrito’ sotto questo profilo e mortificato dal vero e proprio collasso che ha colpito negli anni ’90 un intero ceto partitico.

È per questa singolare e per molti versi eccezionale evento che acquista un valore storico unico un libro già importante di suo:

Andrea Carandini, L’ultimo della classe. Archeologia di un borghese critico, Rizzoli, 2021, pag. 792

Ne ha parlato con una recensione particolarmente ampia Ernesto Galli Della Loggia nel Corriere della Sera del 13 giugno u.s., il quale sottolinea con la profondità del conoscitore della storia contemporanea, che l’Autore, archeologo di chiarissima fama, ripercorrendo la storia della sua famiglia (il nonno era Luigi Albertini, il grande Direttore del Corriere, defenestrato da Mussolini ed il padre, Niccolò Carandini, è stato Ambasciatore a Londra del Governo De Gasperi) ‘legge’ e ritrae la lunga agonia di un’élite che ha rinunciato al ruolo di classe dirigente del Paese.

Nicolò Carandini con Alcide De Gasperi

Andrea Carandini, nella doppia veste di Docente e cultore della concezione stratigrafica dell’Archeologia da lui introdotta in Italia (per semplificare: nel 1976 egli, presso il CNR, presenta una relazione dal titolo “Contro lo sterro e per lo scavo”, polemizza contro il basso livello della ricerca archeologica in Italia e affronta temi quali la necessità di professionalizzare la figura dell’archeologo e quella di unificare, a livello europeo, le tecniche di intervento sugli scavi) e di esponente di spicco della borghesia, focalizza ed illustra con una

²⁹⁵ Fenomenologia Draghi, trappole della meritocrazia e rigenerazione della Politica <https://bit.ly/3CQ78pg>

quantità impressionante di conoscenze ed informazioni in ‘presa diretta’ il comportamento dei suoi giovani coetanei (borghesi anch’essi) del secondo dopoguerra, responsabili di essersi lasciati infatuare dal marxismo sessantottino e di aver così rinunciato a svolgere il ruolo di classe dirigente del Paese.

Sbollita l’euforia momentanea di anni caldi di passione, è svanita anche l’illusione che la verità e il bene stessero in un pensiero ed in una ‘coscienza di classe’ che erano sostanzialmente estranei ai valori liberaldemocratici fondativi della propria classe d’origine ed a quel punto è subentrato il disincanto.

Ma i giovani borghesi sessantottini ritrovatisi senza valori e senza verità, non per questo hanno rinunciato ad occupare le posizioni dirigenziali di nella società, ‘accontentandosi’ di adottare il relativismo e l’individualismo, in breve il cinismo, come cifra culturale, a ben vedere è diventato il minimo comun denominatore di buona parte della politica e del giornalismo tra fine secolo ed inizi del nuovo millennio.

Il libro però, non si limita ad un ‘carotaggio’ e ad un’esplorazione minuziosa di tale fenomenologia, bensì diventa occasione e strumento per liberare la caleidoscopica personalità dell’Autore, i quale non esita a parlare e rivelare di sé senza veli, non tanto e solo per una scelta di introspezione intimistica bensì per passare in rassegna relazioni (innanzitutto parentali), rapporti di amicizia ed inimicizia, episodi ed eventi che nel loro insieme ‘stratigrafico’ danno evidenza empirica alla tesi dei turbamenti e dell’involuzione dei ceti economici e politici incapaci di assumersi fino in fondo la responsabilità di parlare un linguaggio di verità ad un Paese malato e strutturalmente deficitario di cultura di governo.

Sotto questo profilo è importante anche l’esperienza personale di Andrea Carandini che, nel corso delle sue crisi e riflessioni identitarie decide di iscriversi al PCI e per un breve periodo, sostenuto da Giorgio Napolitano, ne diventa per un breve periodo Responsabile dei Beni Culturali.

Si tratta di una parentesi, ma comunque significativa della particolare tensione ed attenzione con cui egli affronta in molte pagine la questione centrale e dirimente della correlazione tra rinuncia della borghesia ad esercitare responsabilità politiche generali e la perdita di peso e di significato dei programmi di tutti i livelli scolastici.

Le sue parole non potrebbero essere più drastiche e più amare:

“Nel successivo cinquantennio (dopo il ’68) che ora si sta chiudendo sull’orlo di un baratro, si è verificato un crollo delle preparazioni educative, in nome della facilità, dell’uguaglianza, della distrazione (al posto dell’istruzione), del parcheggio temporaneo dei giovani e della universale comunicazione del falso e del nulla...” (pag. 353)

“Vi era un proposito celato in questo decadere a precipizio: dare al volgo non il vino del sapere ma l’acqua tinta dell’ignoranza, così da renderlo laureato e al tempo stesso (democraticamente) analfabeta...” (pag. 353)

In un testo ‘monumentale’ e davvero impegnativo alla lettura, è la varietà dei registri e degli argomenti a renderlo accessibile ed, in alcuni capitoli, godibile perché la piena confidenza che ha nella comprensione del lettore porta Andrea Carandini ad introdurlo nella saga della sua complicata famiglia e della relativa amplissima genealogia, ad affrontare questioni filosofiche intriganti e delicate, a dilungarsi sulle aspre polemiche accademiche che ne hanno accompagnato la contrastata carriera di archeologo innovativo e dirompente con le sue sperimentazioni negli scavi, a soffermarsi sulle figure degli intellettuali più influenti della cultura italiana (imperdibile il cap. VIII SUL ‘Leopardi quasi romantico’).

E poi, last but not least, una sostanziosa sfida a distanza con il giornalismo di Eugenio Scalfari giudicato causticamente, lui con il suo giornale (la Repubblica) una sorta di pifferaio magico di una ‘marcia verso il nulla’; o meglio, più che un pifferaio, per usare le sue dure parole “un libertino, un gaudente da Grand Hotel, un corsaro... il tutto privo di gravitas e di compostezza” ed al quale il Carandini attribuisce la colpa di aver favorito “qualsivoglia movimento/cambiamento, legittimato come necessario alla modernizzazione,

dimenticando che la democrazia si regge su due gambe e non su una: quella che con successivi calcetti ha spinto in avanti il pallone della demagogia poi degenerata nel populismo”.

Credo di aver tratteggiato a sufficienza argomenti e ragioni per sottolineare che questo primo libro che presento merita molta più attenzione di quella che stampa, talk, commentatori ed esponenti politici (non) gli ha dedicato: troppo sinceri e documentati i giudizi espressi sulla diffusa mediocrità ed ignavia che imperversano nelle espressioni della (mancata) classe dirigente nazionale.

Una terra promessa

di Barack Obama. Garzanti, 2020

<https://bit.ly/3sGypsO>

Rileggere Obama dopo la fuga americana dall'Afghanistan

Oggi la ponderosa autobiografia di Barack Obama, che costituisce solo la prima parte, ovvero quella che ripercorre le tappe di una splendida carriera dall'infanzia hawaiana alla conclusione del primo mandato presidenziale, si legge ed appare come un documento che immortala una stagione straordinariamente vitale – seppur densa di contraddizioni – della storia americana.

Eletto giovanissimo e nero, a cinque anni dall'uscita dalla Casa Bianca – dopo il suo secondo mandato – di anni ne compie sessanta e continua ad essere considerato “il Presidente più cool di sempre”, nonostante abbia dovuto rinunciare agli sfarzosi festeggiamenti di un compleanno che prevedeva la partecipazione della vasta platea di ammiratori, amici e supporter dello star system nazionale.

Ma, alla luce degli eventi sorprendenti e drammatici che hanno caratterizzato l'abbandono dell'Afghanistan al suo miserando destino, la lettura del libro, *Una Terra Promessa*, Garzanti, 2020, pag. 805, acquista una luce meno scintillante e diventa occasione e strumento per sondare la dimensione antropologico-culturale che condiziona ed orienta le scelte strategiche degli Usa, la Nazione che, al di là di tutte le chiacchiere europee, la crescente competitività aggressiva della Cina ed il velleitarismo putiniano da ‘grande potenza’ sullo scacchiere mondiale, rappresenta il dominus geopolitico globale, protagonista assoluto dell'evoluzione sia degli assetti democratici che dei rapporti di forza negli equilibri militari.

A chi si accinge a leggerlo ora, suggerisco di dotarsi di un approccio aperto alla molteplicità dei registri con cui Obama affronta una rendicontazione diarista della sua vita che ha del portentoso sotto il profilo della memoria, che gli consente di accompagnare il lettore a scandagliare gli angoli ed i sentimenti più reconditi di un percorso la cui descrizione ha tutte le caratteristiche di una sceneggiatura per un grande film hollywoodiano sulla ‘nuova frontiera’ varcata dal Paese che presenta perduranti e terribili fratture ed odi etnico-razziali eppure consente ad un giovane avvocato di umili origini, figlio di una coppia mista (lei bianca, lui keniota) a lanciarsi in una formidabile corsa politica fino a vincere le elezioni presidenziali.

Nelle ottocento pagine si trova una stratificazione di episodi minori e fatti eclatanti, immagini che ci fanno entrare nell'intimità di famiglie americane rette da principi e sentimenti inossidabili (quella dei nonni materni e dello stesso Obama) e seguire in diretta l'assalto al bunker di Osama Bin Laden e la sua uccisione da parte di un reparto speciale dei Navy SEAL.

La prosa brillante dell'autore aiuta a ‘scalare’ e comprendere anche l'impressionante complessità della Politics americana, che si riflette procedure in poteri e procedure ad alta tensione per i conflitti fisiologici e permanenti che essi determinano non solo tra i tradizionali schieramenti Democratici vs Repubblicani, ma

anche al loro interno e tra i diversi livelli della Governance di un Paese strutturato in un Federalismo robusto che comporta una dialettica insopprimibile tra Washington e gli Stati, tra il Presidente ed il ‘Congresso degli Stati Uniti’.

Su questo aspetto, rinvio al commento di Paolo Giaretta, particolarmente prezioso ed arguto perché analizza l’originale sistema politico degli Usa con gli occhiali e la competenza dell’ex Senatore, in grado di scorgere i confronti possibili con l’Italia e trarne delle valutazioni che mettono a nudo la superficialità e strumentalità con cui nel nostro Paese è stata affrontata la questione della ineludibile ‘farraginosità’ del processo politico democratico improntato ai principi della rappresentatività ed equilibrio istituzionale dei poteri:

Ma ritornando alla qualità della scrittura e ricchezza di contenuti del libro, vanno segnalati alcuni caratteri che lo rendono godibile e fruibile anche per un’opera di pedagogia politico-democratica di cui, in tempi di declino della partecipazione e di legittimazione di Partiti ed Istituzioni in tutti i Paesi occidentali, si sente un urgente bisogno.

Innanzitutto, è imperdibile quello che potremo definire il ‘romanzo di formazione politica’ del giovane Obama nei quartieri poveri e degradati di Chicago: con l’attivismo frenetico ed empatico di “community organizer” sulle orme della lezione di Saul Alinsky, autentico profeta dell’organizzazione democratica dal basso con cui coniugare la rivendicazione dei diritti civili e sociali con la rigenerazione urbanistica delle città.

E restando nell’ambito dell’itinerario di crescita personale ed irrobustimento identitario, vanno lette con curiosità ed interesse le pagine ricche di affettività ed accenti lirici dedicate alle grandi donne che hanno fertilizzato emotivamente l’esistenza di Barack: la mamma, figura singolare di donna americana indipendente e promotrice di diritti civili, la nonna che emerge con un ruolo decisivo ed energico negli equilibri di una famiglia impegnata a raggiungere con enormi sacrifici e coerenza uno status decoroso, la moglie Michelle che è presente e deborda in tutti i frangenti in cui Obama, giovane e brillante avvocato, neo senatore dello Stato di Illinois, candidato alla Presidenza ed infine Presidente degli Stati uniti d’America, si è trovato a fare scelte decisive, ad intraprendere e misurarsi con progetti di vita ad alto tasso di rischio e dispendiosità di energie sottratte ad un tranquillo rapporto di una coppia.

Ma con ogni probabilità le parti del libro che risultano più interessanti ed affascinanti sono quelle in cui il neopresidente è impegnato nell’esercizio della sua funzione di Commander-in-chief.

Vi emerge una personalità per molti versi sconosciuta all’opinione pubblica mondiale, verosimilmente attratta e convinta dallo smagliante ed accattivante sorriso: tosta, determinata, ostinata, energica fino all’uso di un’ironia urticante nelle discussioni con staff ed interlocutori su tutti i più scottanti dossier che fin dall’entrata alla Casa Bianca hanno letteralmente assalito Obama.

La lista delle questioni brucianti sia di natura domestica che internazionale affrontate nei primi quattro anni di Presidenza impressiona per le caratteristiche di eccezionalità con cui si sono appalesate: quasi una fila ininterrotta di piccoli e grandi ‘cigni neri’ entrati nei magnifici giardini che circondano lo Studio ovale, a turbare il pensiero e le notti di un leader amato dai suoi elettori, ma ostacolato con un filibustering ‘malvagio’ da un’Opposizione repubblicana decisa ad oscurare le performance di un Presidente abile a destreggiarsi tra il default della Lehman Brothers ed il disastro ambientale con la fuoriuscita di petrolio nel Golfo del Messico.

Il rapporto di Barack Obama con i suoi Consiglieri ed in generale con l’enorme platea di tecnici ed esperti in tutti gli ambiti operativi, dalle politiche fiscali e monetarie interne a quelle internazionali su tutti gli scacchieri in cui sono in gioco gli interessi americani e/o degli alleati Usa, è un capitolo che sarà sicuramente oggetto dei programmi di studio nelle Università e nei Think tank di Management e Relazioni Internazionali.

Ma si tratta anche del capitolo che, dopo la scelta strategica di Joe Biden di ritirare l’esercito dall’Afghanistan, sollecita le analisi critiche e le riflessioni, ovviamente con il ‘senno di poi’ delle debolezze e delle

contraddizioni che hanno caratterizzato il sentimento e la visione della Presidenza Obama su diversi dossier – tutti dolorosi – della politica internazionale.

Dall’utopico discorso tenuto all’Università del Cairo rivolto al mondo arabo di incoraggiamento al processo di liberazione dall’oppressione autocratica, alla vile ed opportunistica scelta di abbandonare la Siria nelle mani di un despota sanguinario come Bashar al-Assad, dallo “Straordinario lavoro per rafforzare la diplomazia internazionale e la collaborazione tra i popoli” che ha valso il Nobel per la Pace, alla sciagurata guerra-lampo di Libia (in cui è stato tirato per la giacchetta da due indecenti leader europei (Nicolas Sarkozy e David Cameron), emerge un quadro in chiaroscuro che smentisce i giudizi entusiastici e monocordi su quello che rimane in ogni caso un protagonista assoluto ed inedito per l’apporto di innovazione etico-culturale che ha portato nello scenario politico interno ed internazionale.

Ci sono infine molti episodi raccontati nel libro che letti temporalmente a distanza dall’accaduto, suggeriscono che un pizzico di prudenza ed understatement in più, per una personalità vigorosa e pugnace fino, come abbiamo già ricordato, all’irrisione degli avversari, sarebbe probabilmente servita, magare per evitare i guai che sono seguiti a certe battute e polemiche senza freni inibitori.

Citiamo quello più clamoroso della festa di gala a cui partecipavano numerosi e facoltosi business man, tra i quali un Donald Trump che, per certe sue dichiarazioni imprudenti rilasciate in precedenza nei confronti del ‘Presidente nero’, dovette subire pubblicamente le rampogne sarcastiche e sanguinose di un Barack Obama esuberante ed orgoglioso di dimostrare la cifra del suo ‘standing politico’.

Verosimilmente quell’umiliazione è stata una leva potente per far decidere al discusso affarista-immobiliarista plurifallito di progettare una rivincita tanto improbabile quanto beffarda; eppure, portata vittoriosamente a termine su quel nero strafottente considerato un presidente illegittimo per un certificato anagrafico falsificato

Anche l’elezione di Donald Trump quindi, con tutto il carico di rozzezza e volgarità che ha portato a strascico, risulta essere un argomento particolarmente intrigante per apprezzare – a contrario - la qualità e l’unicità di un leader che con ‘Una Terra promessa’ ci consente di riconoscerne la grandezza ed indagare in profondità le ragioni ed il ‘metodo’ con cui è riuscito a coniugare una formidabile ispirazione etico-culturale con la fermezza e concretezza nel misurarsi con una realtà politica ed un ‘ambiente’ connotati da molti fattori di avversità e pregiudizio, affrontati e superati con molti successi, molte sofferenze ed anche, bisogna riconoscerlo, con qualche doloroso fallimento (che il libro non occulta!).

Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano

di Marcello Flores e Giovanni Gozzini. Laterza, 2021

<https://bit.ly/3qzwaVt>

Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Partito comunista italiano 1921-1991

di Piero Fassino (Autore); Donzelli, 2021

<https://bit.ly/3qqyMVw>

1921/2021: una memoria storica lucida ed una intensa commozione per il contributo generoso dei fratelli e concittadini italiani che, pur affascinati da un ideale rivelatosi un'illusione effimera, si sono spesi disinteressatamente per la conquista della libertà e la costruzione faticosa di Istituzioni democratiche aperte alla partecipazione e realmente inclusive per i ceti sociali più deboli.

.... ed un pensiero commosso a quanti - centinaia di migliaia di militanti e milioni di elettori - sono stati disinformati e disorientati da quella componente del Gruppo dirigente comunista, che – accecato dalla propria faziosità ideologica ed orgogliosa sicumera - si è rifiutato (o disimpegnato a) di fare i conti con le contraddizioni esplosive della propria concezione e di aggiornare tempestivamente visioni e strategie sintonizzate sulle sfide del processo democratico contemporaneo.

E con ciò evitando di prendere atto delle ragioni culturali e storiche del ‘Buio a mezzogiorno’, ovvero di constatare e riconoscere pubblicamente che ‘il Sol dell’Avvenire’ era (già) tramontato per sempre ed altri orizzonti democratici e valoriali si erano dimostrati storicamente più realistici, credibili, efficaci, per promuovere la piena affermazione dei diritti sociali ed il protagonismo politico del mondo del lavoro.

Debbo confessare che la celebrazione del Centenario della fondazione del Partito Comunista d’Italia a Livorno, da appassionato cultore della storia sociale e politica contemporanea, ma soprattutto da cittadino che ha impegnato oltre mezzo secolo della sua vita – da Dirigente sindacale, Professionista, Imprenditore – sia alle questioni dure e ‘materiali’ dell’emancipazione dalle condizioni di sfruttamento e marginalità sociale, sia a quelle attinenti il dibattito politico-culturale sui percorsi evolutivi della partecipazione democratica, dei contenuti programmatici del riformismo, dei modelli organizzativi ed istituzionali più efficienti e corrispondenti alle attese dei Cittadini e delle Imprese in un’Economia sociale di mercato, mi attendevo il fiorire di ricerche, studi, riflessioni e discussioni – anche aspre – sul significato, le realizzazioni e le irrisolte tensioni di un’avventura iniziata, anzi propiziata dal sogno della rivoluzione, e spentasi senza che di essa fossero indagati con onestà intellettuale sia gli elementi di persistente vitalità che quelli che ne hanno determinato una caducità mortifera.

Probabilmente i vincoli della Pandemia hanno sia condizionato la passione per l’indagine storiografica che l’attenzione e l’interesse dell’opinione pubblica riservato ad un evento, comunque la si pensi, davvero significativo per la Storia politica e la coscienza nazionale del Paese.

Sono molti non solo gli interrogativi ed i ‘chiarimenti’ che restano sul tavolo degli studiosi, ma anche i punti oscuri e le persistenti ambiguità di molti esponenti della nomenclatura del fu Partito Comunista Italiano, riversati nel pensiero, nelle opinioni e nelle prassi che hanno connotato la storia politica recente, associata in modo superficiale alla cosiddetta Seconda Repubblica: ‘smemoratezza’, tardotogliattismo, superficialità, faziosità, di cui evito di segnalare i testimonial per il rispetto profondo che porto alla (più) vecchia generazione di leader comunisti.

Ma in questo contesto diciamo, dalemianamente, nebbioso, ci sono due libri che hanno affrontato in modo convincente molte dei temi e dilemmi che mi arrovellavano e soprattutto hanno sciorinato in termini asciutti,

senza pesantezze ricostruttive, piuttosto con la ricchezza dei testi e di una documentazione bibliografica ineccepibile, da un lato, e con la sincerità – finanche venata da tratti di ingenuità generata da una lunghissima militanza – di una testimonianza che consente di attraversare in diretta la partecipazione una buona parte delle tormentate vicissitudini che hanno caratterizzato in particolare il dopoguerra fino ai giorni in cui le bandiere del glorioso Partito sono state ammainate, il ‘popolo comunista’ si è sfarinato e la variegata platea dei suoi rappresentanti ha iniziato un complicato percorso di ricollocazione politico-partitica, con mappe diverse e nuovi traguardi non ancora ben definiti.

Alla problematica per così dire politologica che i risvolti ed i tormenti di un tale cammino tortuoso e sofferto hanno determinato, in particolare per quanto attiene i riflessi sulla nascita e la vita tribolata del Partito Democratico abbiamo dedicato centinaia di pagine e di riflessioni critiche, commenti e polemiche.

Oggi ci limitiamo a segnalare due testi preziosi che possono corroborare una rilettura storica più rigorosa e nello stesso tempo più ‘empatica’. E sotto questo profilo, mi piace sottolineare quello che chiamerò ‘il coraggio di Piero’, il contributo di Fassino che ha il merito di essersi messo doppiamente in gioco, lui non certamente uno storico di professione ed un leader intimamente implicato, nella sua lunga e prestigiosa carriera, in vicende che hanno messo a dura prova la sua tempra e che egli ci rivela con un tasso di rigore ed onestà intellettuale impagabili (soprattutto in questi tempi dominati dall’opportunismo).

Anima e cacciavite. Per ricostruire l’Italia Condividi

di Enrico Letta. Solferino, 2021

<https://bit.ly/3pzDsJB>

Controcorrente

di Matteo Renzi. Piemme, 2021

<https://bit.ly/3pvOGi5>

Enrico e Matteo: la competizione continua.... Ma non è ora che aggiorniate il giochino e troviate una chiave cooperativa? (con Mammolette e Boy scout separati nella Casa dei Democratici restate più deboli tutti e due)

Confesso che questi due libretti li ho letti entrambi freschi di stampa (digitale) con una certa voracità e con l’ansietà che prende il vecchio zio preoccupato di verificare se i due nipoti litigiosi hanno trovato (finalmente), non dico un terreno di comprensione e conciliazione, ma quantomeno una modalità di comunicazione che li avvicini, che li coadiuvi nella capacità di ascolto reciproco.

(quasi) Niente di nuovo si trova nei testi che confermano personalità distinte e tuttora distanti.

L’uno irruento, spigoloso, sarcastico, fremente di una rabbia per molti versi legittima, che si può comprendere e giustificare solo che si abbia un quoziente minimo di obiettività nel riscontrare i rinculti feroci che un certo establishment gli ha riservato in quanto sentitosi minacciato dalla sua aggressività riformista, per non parlare dell’atrocità con cui una certa Magistratura cosiddetta ‘Democratica’ ha deciso di contrastarlo, ed il livore nei suoi confronti alimentato da quella frazione di Sinistra irritata ed indisponibile ad accettare la sconfitta dei suoi leader sul terreno di una leale dialettica e competizione politica all’interno di un Partito Democratico, che comunque era bisognoso di un processo di rinnovamento programmatico.

L’altro sinuoso, elegante ed un po’ trattenuto nella scrittura, emozionato e sospettoso, ma con un buon livello di determinazione politica meditata e sedimentata negli anni in cui la gratificante esperienza parigina

e l'intenso training nelle Istituzioni e Relazioni internazionali gli hanno consentito di alzare lo sguardo sopra il cortile della politica italiana ed acquisirne una gittata temporale e geopolitica notevole, robusta, con la cui dotazione poter mettersi sulle spalle l'incarico gravoso e non particolarmente gratificante del trascinamento del Partito Democratico fuori dalla palude nella quale si è incagliato dopo la forsennata navigazione renziana e la incerta rotta zingarettiana.

Entrambi i testi riflettono i caratteri degli autori che presentano personalità opposte e, visti i natali fiorentino e pisano, tendono ineluttabilmente a trovarsi solo ai confini del confronto politico e non ad incontrarsi in quello che avrebbe potuto e dovrebbe diventare un terreno di crescita culturale e progettuale condiviso all'interno di una visione identitaria pluralista ma, cogente e maggiormente incisiva all'interno di uno spazio e destino comuni, inteso non tanto e non solo come appartenenza partitica vincolante, ma soprattutto come il luogo organizzativo e l'occasione storica di elaborare un Pensiero politico strategico di cui il Paese marca da troppo tempo l'assenza.

Il carattere importante ma per molti versi estemporaneo delle avventure politiche Lettarenziane, trova una clamorosa conferma nella presenza esorbitante sulla scena di Mario Draghi, enorme foglia di fico ed alibi per una generazione di leader ed aspiranti leader democratici i quali non hanno percepito il carattere strutturale della crisi del sistema Paese che ha reso necessario, da parte del Presidente Mattarella, di operare l'innesto di una robusta protesi per evitare che il passo claudicante e precario dell'intero ceto politico nazionale comportasse una rovinosa caduta delle Istituzioni e dell'economia.

Ora, assistere alle performance davanti alle platee galvanizzate dei suoi follower – e controcorrente – di Matteo Renzi, impegnato nella promozione del suo libretto che, in quanto ricco di retroscene ed appunti polemici nei confronti di detrattori ed avversari, si presta molto allo stoytelling brioso di un leader energico e dotato di una notevole lucidità, confermata dalle pagine in cui illustra puntigliosamente i passaggi cruciali della recente stagione politica.

Oppure, osservare il flemmatico procedere – con anima e cacciavite – di Enrico Letta, magari accompagnato dall'ombra lunga del suo 'padrino' più autorevole, su uno scacchiere partitico e parlamentare nel quale risultano evidenti gli spasmi della narrazione sovranista salvini-meloniana e la persistente anoressia democratica ed incertezza nel delineare una prospettiva ideale e programmatica che segni una reale discontinuità strategica con la stagione assistenzialistica dei Governi Conte 1 e Conte 2.

Ebbene, leggendo i libri pubblicati 'obbligatoriamente' sia per onor di firma che per l'esigenza avvertita di marcare la propria porzione di territorio e di prospettiva politica, abbiamo trovato conferma delle nostre analisi, convinzioni e preoccupazioni sulla persistenza di quella fenomenologia che abbiamo chiamato pulsione al monadismo leaderistico; ed un'ulteriore occasione per ribadire che le risorse possedute, in termini di carisma, esperienza e competenza, da parte delle singole personalità che competono nell'ambito dell'area vasta del Centrosinistra, debbono trovare un crogiuolo di confronto, strumenti di elaborazione e convergenza operativa, per procedere all'implementazione di analisi-dossier-proposte che a tutt'oggi risultano particolarmente carenti su gran parte delle questioni che attengono l'agenda delle riforme ed il pacchetto dei provvedimenti attivati con il Pnrr.

Detta in termini di 'recensione': nei testi di Enrico Letta e Matteo Renzi ci sono pochissime tracce della crisi epistemica dell'intera classe dirigente italiana, confermata anche ieri dall'ovazione dell'Assemblea Nazionale Confindustria tributata al Presidente del Consiglio in quanto visto come un sostanziale sostituto della Rappresentanza politica partitica giudicata assente ed inaffidabile.

Si tratta di un vulnus del processo democratico che ci si aspetterebbe fosse maggiormente presente nelle corde di due leader relativamente giovani e con un background sufficiente per comprenderne la dimensione, la gravità e l'urgenza di affrontarlo senza delegare interamente tale compito all'establishment nazionale ed europeo che progressivamente sta surrogando le funzioni che apparrebbero alla rappresentanza politica,

tanto da prefigurare uno scenario con il rischio “che l’Europa si avvii a divenire qualcosa di molto diverso da una democrazia liberale, e che — forse esagerando — direi si avvicini di più a un modello asiatico autoritario”(Lucrezia Reichlin, il Corriere della Sera).

Lasciare un’impronta. Sei anni di rettorato (2009-2015)

di Giuseppe Zaccaria. Marsilio, 2021

<https://bit.ly/3EDyoZ1>

Università di Padova: la sorpresa felice di una nuova Rettrice! Programmi ed attese per una ventata di innovazione culturale e scientifica (anche) per le celebrazioni degli 800 anni dalla fondazione 1222/2022

Poter contare sul lascito prezioso di elaborazioni, visioni, realizzazioni, documentato dalla recente pubblicazione dei sei di rettorato dell’ex Rettore Giuseppe Zaccaria è il tema della quinta puntata che si focalizza su un testo che costituisce una documentazione che sorprende, affascina e – per certi versi – intimorisce: il rendiconto dei sei anni di rettorato del Prof. Giuseppe Zaccaria infatti presenta un’ampiezza, una profondità argomentativa, un’articolazione dei temi cruciali del mondo universitario, una rassegna stampa con una cronologia ed un dettaglio dei fatti e degli eventi ricordati, che lascia stupefiti e ci porta a dire: ma è successo tutto questo a Padova? Si sono intrecciati una tale molteplicità di Progetti di ricerca scientifica, iniziative di espansione e riqualificazione immobiliare, relazioni virtuose di interazione e collaborazione con il vasto mondo delle Istituzioni locali (Comune di Padova naturalmente in primis, ma anche ed intensamente con la Regione Veneto) e delle Imprese, si è consolidato il ranking che attribuisce all’Università patavina un primato indiscutibile a livello nazionale ed un prestigio assoluto a livello internazionale?

Tutto questo è molto di più che quanti non avessero tempo ed interesse ad inoltrarsi nelle 551 pagine della pubblicazione, possono – anzi debbono – attingere alla sua parte conclusiva, ovvero alla ‘Fotostoria di un Rettorato’ che restituisce con le immagini (a colori) di una stagione un caleidoscopio di incontri, personalità del variegato mondo delle arti, delle scienze, dello sport che rende visibile, credibile, convincente la strategia - portata avanti con vitale energia ed una consapevolezza ferrea – di coniugare la dinamicità ‘interna’ dell’Istituzione Universitaria con la vitalità dei rapporti con il mondo esterno.

E’ impossibile, in questo breve commento, tracciare una valutazione congrua del rilevo e del significato di un libro che dovrebbe innanzitutto costituire una mappa di riferimento per i percorsi futuri nei quali si accinge ad incamminarsi la nuova Rettrice Daniela Mapelli, per gli Amministratori locali e regionali, per i rappresentanti dell’associazionismo culturale, professionale, imprenditoriale.

Ci soccorre in questo compito, la ‘recensione’ scritta da Ivo Rossi, che assume i caratteri della necessità e di una valutazione – critica e riconoscente – del Rappresentante del Comune di Padova (nelle funzioni dapprima di vicesindaco e per un tempo limitato di Sindaco) che, con la gestione Zaccaria dell’Università ha intrecciato un’intensa e fattiva condivisione di Progetti e Realizzazioni non solo nel segno di una concretezza e dell’utilità per la Città, della qualità dell’offerta didattica e dell’accoglienza per la vasta popolazione di docenti e studenti, ma anche della prefigurazione degli scenari evolutivi dell’universo accademico-scientifico e del loro impatto sul Territorio, in termini di spill over ed anche di interazione-concertazione tra i portatori del Pensiero politico ed i detentori di quello scientifico.

L’impronta del rettore Giuseppe Zaccaria nella universa universis patavina libertas

di Ivo Rossi

“A pochi mesi dal voto per le elezioni del nuovo rettore, chiamato a guidare l’Università di Padova a ottocento anni dalla sua fondazione, è da poco uscita la pubblicazione sul rettorato di Giuseppe Zaccaria che riannoda, attraverso un appassionato racconto, i sei anni vissuti al Bo dal 2009 al 2015.

In una stagione caratterizzata da tagli generati dalla crisi economica e dall’avvio della più vasta riforma dell’assetto organizzativo, Zaccaria, al timone di una delle più importanti comunità universitarie, descrive senza reticenze le non poche difficoltà incontrate durante la sua gestione. Difficoltà che, come lui ricorda, si trasformarono anche in opportunità di innovazione.

Il titolo del volume, *Lasciare un’impronta* (Marsilio editore), rimanda a una duplice lettura: quella di chi assume la responsabilità della guida di un’istituzione e nello svolgere il servizio lascia un segno destinato a diventare preziosa eredità per chi gli succederà, e la forza che, di quelle tracce, rimarrà nel giudizio non solo della comunità accademica ma dell’intera città, in una sorta di passaggio dalla cronaca alla storia.

E’ un testo che ha il pregio di mostrare la costante interlocuzione con una molteplicità di attori sociali attraverso una sequenza di fotogrammi, che fissano le innumerevoli tappe del percorso e che restituisce i processi che hanno riguardato l’Ateneo in quel difficile periodo.

L’università, nella sua rivendicata autonomia e nella sua ribadita libertà, si conferma a pieno titolo protagonista nello studio e nella vita della società, smentendo così la vulgata che talvolta purtroppo la vuole caratterizzata da alteri atteggiamenti accademici, come si trattasse di un’enclave avulsa dal contesto territoriale e sociale della città che la ospita, e non invece parte integrante.

Si tratta di una testimonianza importante, diversa da quelle che hanno riguardato i predecessori di Zaccaria perché, pur mantenendo una certa modalità asciutta e rigorosa, abbandona l’accademismo mostrando invece la contaminazione permanente con la realtà sociale che ha caratterizzato la sua stagione. Non è un racconto di maniera e usa parole nette nei giudizi quando in gioco sono i valori fondanti o gli interessi dell’università e dei saperi, come in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dall’Unità d’Italia quando riafferma a un ambiguo presidente della Regione l’importanza dei simboli, o come quando il sindaco in carica, autonomamente e senza giustificazione plausibile, straccia l’accordo di programma per il nuovo ospedale sottoscritto con Università, Comune e Regione nel 2013.

Anche la scelta originale di corredare il testo con estratti dalla stampa rende più vivo il racconto: i fatti filtrati dagli osservatori consentono così al lettore di riannodare la trama di una navigazione durata sei anni e che non ha mai conosciuto bonacce.

Ci si ritrova così immersi in una grande avventura collettiva in cui attorno al rettore gioca una squadra motivata e consapevole del ruolo, vero strumento per il raggiungimento di traguardi non a caso riconosciuti dall’ANVUR quando per la prima volta vengono valutate le università italiane, collocando al primo posto quella di Padova su metà degli indicatori, mentre sui restanti si colloca fra la seconda e la terza posizione. Copia draghi

Ma accanto al lavoro e ai molti risultati conseguiti, emerge un’università dalle solide radici diramate nella città, divenuta quasi il suo campus naturale. Ed è proprio il rapporto con le istituzioni cittadine, fatto di leale collaborazione e di ricerca delle migliori soluzioni nel comune interesse, non solo sul piano formale o della cortesia istituzionale, a caratterizzare il rettorato di Zaccaria.

Nuovo ospedale, giardino della biodiversità, realizzazione di nuove sedi integrate nel contesto della città (Parco d’Europa con il ponte pedonale che lega città e di istituti universitari), sono diventati argomenti e luoghi riconosciuti dalla città, in particolare per i riflessi sul tessuto urbano e sulla socialità ed economia delle zone interessate. Una sensibilità che non sempre è appartenuta a chi ha coperto lo stesso ruolo negli ultimi decenni e i cui effetti sul tessuto cittadino (vedasi le cliniche costruite sui bastioni e sulle mura) rimangono testimonianze di errori ed estraneità.

Quei sei anni entreranno a far parte della storia di un'istituzione che ha saputo rinnovare il suo patto con Padova, la città che nel 1222 accolse studenti e professori alla ricerca di un luogo in cui poter coltivare, nella libertà, lo studio e il sapere. È un vincolo che si riscrive continuamente e che, in occasione delle prossime elezioni, dovrà non solo indicare nuove tracce in un mondo in grande cambiamento, ma misurarsi con le solide impronte lasciate. “

Cosmotecnica. La questione della tecnologia in Cina Condividi

di Yuk Hui. Produzioni Nero, 2021

<https://bit.ly/3qsb6QC>

Perché la Cina non punta solo a surclassare economicamente l'Occidente, ma anche ad egemonizzarlo culturalmente

Vi costerà molta fatica, lo premetto, perché il libro che vi propongo con la settima puntata della rubrica – richiede un'intera estate per essere letto, compreso nel messaggio universale che l'autore, filosofo cinese, vuole lanciare, e giunti al termine delle fitte 287 pagine, ineluttabilmente costringe a fare i conti con le enormi dissonanze cognitive che provoca, ovvero con il radicale cambio di paradigmi culturali che propone per illustrare il paradosso di una Nazione diventa rapidamente una Potenza economico-militare globale attraverso un'accelerazione dello Sviluppo poggiato sulle innovazioni tecnologiche più portentose e spettacolari.

E tutto ciò nonostante che nel Pensiero filosofico cinese non sia mai esistita una concezione della tecnica.

Pensate al baratro culturale che un tale vuoto può determinare con un Occidente i cui pensatori più sensibili ed illuminati sono stati ossessionati dagli impulsi e dalle conseguenze della ricerca Faustiana di dominio sulla Natura, oppure dall'angoscia esistenziale leopardiana dell'avvento di una Scienza che l'immenso recanatese pensa e dice essere il modo migliore per “spiegare come va il mondo”, ma non può spiegare “il senso del mondo”.

Per non affrontare la questione, per molti versi drammatica nel nostro Paese, della frattura tra una Cultura umanistica, scolastica e rarefatta, con le profonde influenze crociane e gentiliane, e la Cultura tecnico-scientifica che pur poggiando su una solidissima base ed esprimendo esponenti di altissimo profilo, ha sempre dovuto scontare resistenze e passività che hanno inciso sul processo di modernizzazione del Paese.

La stagione pandemica, tra le altre cose, ha fatto emergere la sacca di subculture antiscientifiche che si annidano anche in pensatori e filosofi magari brillanti sul terreno delle loro discipline accademiche, ma balbuzienti quando si tratta di comprendere e valutare l'impatto di innovazioni tecnico-organizzative necessitate le politiche pubbliche finalizzate alla tutela della salute.

Non posso astenermi dal citare una vicenda veneta che ha visto una gigantesca Infrastruttura progettata e realizzata con il ricorso alle risorse più raffinate della Ricerca e della Tecnologia, contestata con argomenti capziosi da un filosofo restio ad accettare che le sue mappe conoscitive – oltretutto oscurate dalla presunzione intellettuale - non sono in grado di penetrare la rarefazione e la complessità della pianificazione di un'opera straordinaria e potente come il Mose.

Beh, ora immaginate che queste difficoltà, queste aporie, nelle menti delle classi dirigenti cinesi non esistono e non condizionano le scelte di sviluppo, ispirate come sono da un concetto nuovo, quello di cosmotecnica, cioè “l'unificazione tra ordine cosmico e ordine morale per mezzo di attività tecniche”.

Le conseguenze sono state nel recente passato enormi e visibili nell'esplosione di un'economia le cui realizzazioni stupefacenti abbiamo visto con le Città sorte dal nulla, i collegamenti stradali e ferroviari portentosi, la fuoriuscita dalla condizione di povertà endemica per una larghissima quota di una popolazione enorme.

Ma esse saranno ancor più formidabili nell'immediato futuro nel quale si gioca la supremazia mondiale nell'ambito di tutti i settori della Ricerca e dell'innovazione tecnologica, dalle neuroscienze alla guerra cibernetica, dalla conquista dello spazio alla logistica terrestre e marina...

Capite bene che Europa ed Usa sono sollecitate a dotarsi di una visione e di un pensiero in grado di competere non solo sul terreno prettamente economico, ma anche filosofico-culturale.

Cosmotecnica diventa una lettura essenziale perché aiuta a comprendere l'approccio antropologico del Dragone e nello stesso tempo propone un testo basico per orientare la riflessione ed il confronto sul passaggio epocale dal tempo dominato dalla concezione occidentale della modernizzazione a quello di un'accelerazione dello sviluppo ipertecnologizzato nel quale la Cina si propone con convinzione e determinazione ad esercitare il ruolo trainante e dominante.

Siamo in presenza di un testo per molti versi imbarazzante perché, per usare un'espressione forte, l'autore Yuk Hui "ci scava sotto i piedi", anche se non intende – diversamente da alcune componenti della classe dirigente comunista cinese – seppellire la nostra storia culturale, le nostre chance di essere competitivi nella gara che si è aperta.

Un segno di tale imbarazzo lo si può riscontrare nella recensione che riporto di seguito che ha il merito di avviare l'analisi ed a a segnalare i rischi derivanti dall'incipiente egemonia culturale cinese.

Un lavoro a cui dovranno dedicarsi in molti: dalle leadership politiche ed imprenditoriali agli esponenti della decadente ed autoreferenziale cultura umanistica.

Naturalmente, un impegno anche per noi che in questa occasione ci siamo limitati ad un primo assaggio.

In Cina l'idea di tecnica è diversa perché è diversa la metafisica

Alfonso Berardinelli, il Foglio, 31 luglio 2021

Il filosofo cinese Yuk Hui scrive "Cosmotecnica": noi abbiamo sempre separato mente e corpo, natura e spirito, loro no. Una diversa antropologia culturale che aiuta a elaborare una nuova e comune concezione della tecnologia.

Benché la mia etica o deontologia giornalistica sia difettosa e instabile, mi permette tuttavia di capire che in un articolo di giornale è quantomeno acrobatico, o anche un po' comico, affrontare grandi problemi filosofici. Mi consolo con un pensiero del grande poeta spagnolo Antonio Machado, che in uno dei suoi aforismi dice che "la prosa non si deve scrivere in tono troppo serio" e "quando si dimentica l'umorismo, buono o cattivo, si cade nel ridicolo". Molta prosa filosofica attuale (ma questo succede da più di mezzo secolo) è non consapevolmente ridicola per mancanza di senso del limite. E quando ridicoli sono i libri, non si può temere di essere comici in un articolo. Soprattutto se l'umorismo è il solo modo che permetta di prendere le misure di ciò che viene scritto e del modo in cui si scrive iperfilosofando...

Mi azzardo perciò a dare poco più che notizia di un libro senza dubbio non facile da leggere, ma il cui contenuto e tema è sia filosofico che politico, geopolitico, storico e antropologico.

Si tratta di Cosmotecnica. La questione tecnologica in Cina di Yuk Hui, filosofo cinese, docente alla City University di Hong Kong, che conosce bene la tradizione filosofica occidentale dai Presocratici a Husserl, Heidegger, Marcuse e vari contemporanei. Il libro, appena uscito da Nero Edizioni (pp. 287, euro 20), è tanto

interessante quanto impegnativo. Mi chiedo quanti studiosi di filosofia abbiano una sufficiente competenza in materia di pensiero orientale e occidentale. Ma l'impegno che un tale libro richiede al lettore è compensato dall'interesse, come dicevo, della notizia che trasmette: il gigante economico, sociale e politico che oggi è la Cina, destinata probabilmente a superare gli Stati Uniti anche nella produzione di nuove tecnologie, non ha però della tecnologia la stessa idea che si ha in Occidente. Un'idea fin troppo ispirata da vari cortocircuiti semplificanti dovuti all'interpretazione che Heidegger ha dato della metafisica greca; ma anche dalla separazione tra pensiero e materia stabilita da Cartesio; e infine dall'opposizione di Kant tra fenomeno (ciò di cui si può avere esperienza sensibile) e noumeno (ciò che le cose sono in sé, cioè pensabili ma non esperibili). Ecco, dice Yuk Hui, la cultura cinese pensa la tecnologia e i suoi problemi secondo una tradizione culturale del tutto diversa anche nella sua terminologia, in cui si mescolano taoismo, confucianesimo, buddhismo e quanto resta del marxismo maoista (di quest'ultimo, però, mi pare che Yuk Hui non parli abbastanza).

Cosmotecnica si divide in tre parti. Dopo una lunga introduzione si esaminano separatamente da un lato il pensiero tecnologico cinese e dall'altro il rapporto fra modernità occidentale e coscienza tecnologica. In Cina non è mai esistito, per esempio, ciò che in Occidente è indicato con il termine "modernità". L'ipotesi sostenuta da Yuk Hui è che "in Cina la tecnica nel senso in cui la intendiamo oggi – o almeno in cui è definita da alcuni filosofi europei – non è mai esistita". All'origine di questa diversità c'è una diversa cosmologia e metafisica, una diversa idea del rapporto fra il cosmo e il genere umano. In questo senso la tecnica è sempre una "cosmotecnica", cioè un modo di concepire quella che in Occidente si presenta come una opposizione fra tecnica e natura, fra gli strumenti che usiamo e l'intera realtà non umana, fra le nostre azioni e lo sfondo dell'intera realtà. Dove noi occidentali separiamo e opponiamo, i cinesi tendono a unire. E questo non dovrebbe servire semplicemente a comprendere la diversa antropologia culturale dei cinesi rispetto a noi, potrebbe aiutare tutti, sostiene Yuk Hui, oggi e nel futuro, a elaborare una nuova e comune concezione della tecnologia. Una prima e fondamentale differenza è che mentre in Occidente, dopo il pensiero critico di Kant, che stabilisce i confini del sapere scientifico, la metafisica è considerata un oltre razionalmente inaccessibile, la metafisica cinese è invece un aldi là pragmatico, tuttora dentro l'agire umano, non al di là e al di fuori di esso...

Qui mi fermo! Dubito di aver capito bene, ma temo anche, per esempio, che una versione ideologicamente, politicamente attuale di concezioni metafisico-pragmatiche tradizionalmente cinesi possa essere oggi usata come una specie di religione di stato. Un bel guaio e forse un altro, prossimo venturo, "scontro di civiltà". Il culto dell'Armonia e dell'Unità può facilmente diventare, in politica, dogma dell'unanimismo, cioè: guai a chi dissente. Pensavo di poter essere comico, vedo invece che sono preoccupato. E se il modo di filosofare cinese, invece di formulare problemi, si segnalasse per la sua comoda capacità di eliminarli, i problemi?

Indro Montanelli. Una biografia (1909-2001)

di Sandro Gerbi e Raffaele Liucci. Hoepli, 2014

<https://bit.ly/32J4xkr>

Grand hotel Scalfari. Confessioni libertine su un secolo di carta

Condividi

di Antonio Gnoli e Francesco Merlo. Marsilio, 2019

<https://bit.ly/3FKXfLF>

Non possiamo non dirci montanelliani e - contemporaneamente - scalfariani (pur con diverse tonalità di stima ed apprezzamento)

Su questi due libri non potrei scrivere una ‘recensione’, solo una perorazione al loro acquisto ed a una lettura godereccia.

L’intensità delle emozioni che mi hanno suscitato è (quasi) diventata una barriera per una valutazione razionale ed obiettiva, ad un esame critico non tanto dei testi, peraltro impossibile perché inappuntabili, bensì delle personalità dei due Dioscuri del giornalismo novecentesco. Due protagonisti assoluti, generati non da Zeus (con Elena), ma dal Dio della Curiosità indagatrice, del Coraggio indomito a misurarsi con la complessità misteriosa e con le contraddizioni esplosive esplicite della realtà sociale ed economica italiana, sfidando tutti gli interlocutori (a prescindere dal loro potere e prestigio) e sfidandosi senza timore di cambiare opinione, cambiare strada.

Naturalmente mi era chiaro da sempre che mi trovavo di fronte a due giganti della scrittura e dell’attività editoriale unici e distinti, separati anagraficamente da un quindicennio (che li ha visti, l’uno, il più anziano Indro, pienamente embedded nella nomenclatura fascista e nell’avventura della guerra d’Etiopia, l’altro il più giovane Eugenio limitarsi all’esperienza di balilla e di adolescente orgoglioso di vestire un’elegante divisa, oltre che iniziare l’apprendistato giornalistico).

Così come mi erano altrettanto chiare le profonde differenze di carattere, di universi valoriali di riferimento (liberal-conservatore uno e democratico-progressista l’altro), di scelte di vita che li hanno portati su percorsi separati seppur paralleli che hanno inciso sulle modalità di esercizio della professione, da un lato con l’interpretazione sublime dell’invitato e del commentare spietato, dall’altro con la durissima e vincente prova di progetti editoriali rivelatisi successi clamorosi, in particolare con la Repubblica diventata il più prestigioso e venduto quotidiano italiano (fino a raggiungere la vetta delle 600.000 copie vendute).

I due libri ne rivelano e rendicontano le vite, con indagini che si avvalgono di uno straordinario lavoro di ricerca negli archivi (per Montanelli) e della disarmante luminosa sincerità dell’intervistato (per Scalfari). Stiamo parlando di vite non solo lunghe (Indro se ne è andato nel 2001 a 92 anni, Eugenio punta a raggiungere il secolo, potendo contare oggi 97 anni e, tuttora, di uno spazio per interventi sul ‘suo’ giornale, ma connotate da un’intensità impressionante, resa possibile da una vitalità strabocchevole (seppure, nel caso di Montanelli, sfregiata da momenti cupi di depressione) generata da una lucida passione per il mestiere e da un’abilità naturale a domare la scrittura, orientandola con l’uso di ironia e spregiudicatezza, di disincanto e rigore, di denuncia e riprovazione.

Ho accennato all’emozione nell’avvicinarmi a biografie di cui possedevo degli indizi ed una conoscenza da lettore di riviste e giornali: l’immersione nei meandri anche più reconditi di esistenze narrate con i più piccoli e sconosciuti dettagli, mi ha confermato nei sentimenti diversi che nutrivo già: simpatia e stupore per Montanelli, ammirazione senza se e con qualche ma per Scalfari.

Non è il caso qui che ne illustri le ragioni, perché, lo ripeto, scorrere le pagine dei due libri ha significato convivere un secolo di storia attraverso i racconti-romanzo con protagonisti due italiani eccezionali, soprattutto per la capacità di non essere degli acuti osservatori, ma di avere la presunzione di interpretare e far girare la storia attorno a sé stessi.

Mi limito solo ad alcune considerazioni relativamente ai rapporti che hanno avuto rarissime occasioni di appalesarsi ed alle relazioni che, invece, li hanno avvicinati pur confermandone le distanze sotto il profilo culturale: mi riferisco all'editore Berlusconi che ha rappresentato per Montanelli un compagno di strada (nell'avventura del Giornale) ripudiato nel momento in cui il grande vecchio giornalista ne intuì il bluff clamoroso dell'entrata in politica, mentre per Scalfari ha costituito l'avversario ideale per imbastire una strategia editoriale ricchissima di argomenti, opzioni idealpolitiche e tattiche di avvicinamento ed interazione con i temi dell'agenda politica nazionale che gli hanno consentito (con l'uso del 'nemico') di catturare il intero mercato dei lettori ex comunisti, orfani del Partito e dell'Unità. Ci sarebbe da scavare molto anche sugli aspetti più oscuri e meno simpatici dei nostri campioni di un giornalismo vibrante, passionale e travolcente laddove entrava a piedi uniti su fatti, personaggi ed eventi messi nel mirino di due menti raffinate, capaci di indagare e squarciare i veli del regime fascista e smascherare le ipocrisie e le inettitudini emerse nella lunga stagione democratica, che stiamo ancora vivendo.

Ma tale ricerca ci aprirebbe il varco ad un territorio vastissimo di un'italianità vissuta ed interpretata da due valorosi pionieri intrisi di sogni, virtù, illusioni, strafottenza ed intemperanza, avversi alla retorica fino al punto di poter rinunciare alla coerenza delle proprie libere ed insindacabili scelte.

Rigenerare la rappresentanza. È tempo di organizzazioni in 3D

di Micro Casteller e Carmelo Rigobello. Dueville (VI): AGORA' Onlus, 2016

<https://bit.ly/3qzfhdw>

Il ritorno della rappresentanza dei corpi intermedi. Una storia ancora da raccontare

di Francesco Giacomin. Post Editori, 2021

<https://bit.ly/3qDCOKn>

Il ritorno della Rappresentanza dei Corpi Intermedi: ok, ma dov'erano fuggiti?

Dico subito che nel presentare questa originale 'copia di libri' sarei tentato di andarci giù pesante con l'autore del 'Ritorno della Rappresentanza', Francesco Giacomin, ma mi trattengo per evitare incomprensioni e, semmai, mi avvarò di un pizzico di ironia.

Anche perché, a scorrere le pagine della fatica letteraria del più famoso ed affermato leader della Confederazione Generale degli Artigiani veneti, con una carriera quarantacinquennale che lo ha visto assumere un ruolo apicale nazionale e quindi spiccare un volo che l'ha portato di fiore in fiore ad assumere incarichi prestigiosi in ogni dove*), si incrociano una Prefazione, di Dario Di Vico ed una Postfazione di Paolo Feltrin, che valgono l'acquisto del libro.

Ma andiamo con ordine.

La questione cruciale della crisi dei Corpi intermedi, ‘mi attraversa’ cuore e cervello da oltre trent’anni: nel 1990 vi ho dedicato una pubblicazione che titolava ‘Questioni di coerenza. Per un sindacalismo della soggettività solidale’ nella quale tentavo di affrontare un’esigenza fortemente avvertita, ovvero quella di una riflessione sistematica sulle nuove forme organizzative e sul nuovo orizzonte culturale per un sindacalismo confederale sollecitato ad arginare le spinte convergenti e destrutturanti della trasformazione industriale e di una potente domanda di riconoscimento individuale, anche nei luoghi di lavoro dove la strategia contrattuale ugualitaria era diventato un vestito stretto e costrittivo

Deriva quindi dal mio passato una curiosità quasi morbosa nei confronti delle testimonianze di protagonisti dell’Associazionismo, sindacale-professionale-imprenditoriale, che si misurano con i temi ed i dilemmi, con le crisi di partecipazione, legittimazione, efficacia nelle attività della Rappresentanza.

Due annotazioni a tal proposito:

- a) che oggi il mondo del lavoro nel suo insieme viva una crisi profonda, lo scrive con una precisione quasi perfida di riferimenti a ricerche e sondaggi attualissimi, lo stesso Di Vico, nella prefazione citata: “Gli italiani la pensano come il sociologo Mauro Magatti che tempo fa ebbe modo di accusare le Associazioni di estrarre valore piuttosto che crearne”. Per dire che “i corpi intermedi sono rimasti fedeli ai mille riti della loro azione, ma nel frattempo hanno smarrito il senso della stessa” (sic!)
- b) Per valutazioni sullo stato dell’arte e criteri interpretativi per misurare le difficoltà contemporanee dei Corpi intermedi, restano fondamentali le lezioni ed i testi di Stefano Zan e di Paolo Feltrin (che dà la dimostrazione di ‘dominare sapientemente la materia’ anche nella postfazione citata).

Ed è stata la curiosità che mi ha messo sulle tracce di un libretto che sin dal titolo ha destato un interesse ed un’attesa, soddisfatte interamente dalla lettura che mi ha portato a scriverne in un articolo abbastanza denso sul Giornale del Veneto.

Il titolo era: ‘Rigenerare la rappresentanza? Riguarda (anche) le associazioni imprenditoriali’ e gli autori Mirco Casteller e Carmelo Rigobello, già esponenti di rilievo delle strutture organizzative delle CGIA veneta. Si trattava di un saggio scritto con una profonda conoscenza del pianeta associativo, che ne analizzava (e denunciava) l’involuzione indicando un programma di possibile innovazione organizzativa.

Riporto l’apertura della mia recensione per darvi il senso dei sentimenti che il testo mi aveva suscitato:

“Se vi assalisse la curiosità di rovistare tra le denunce dei redditi della ‘casta veneta’ e concentrate la vostra attenzione sui rappresentanti dell’Associazionismo imprenditoriale regionale, potreste rimanere ‘folgorati’ dalle leggere certe cifre, diciamo clamorose, per non essere tacciati di moralismo usando la più appropriata aggettivazione, ovvero scandalose.

E vi chiedereste: per quale misteriosa combinazione di retribuzioni, benefit, rimborsi, gettoni, incarichi aggiuntivi, un ‘signore’ (che esiste davvero) con un curriculum ordinario – seppur arricchito da doti di leadership – può arrivare a percepire una somma di oltre mezzo milione di euro?

Beh, non vi do subito una risposta, ma vi indico il percorso per trovarla: seguite le tracce della pluralità dei suoi abiti indossati e ruoli rivestiti, quasi sempre visibili e riscontrabili da dichiarazioni, partecipazione ad eventi, coinvolgimento in progetti ed iniziative...

Se sei il Presidente, il Segretario od un Dirigente di una sigla riconosciuta e ‘rappresentativa’, ti è quasi ‘naturale’ entrare in un giro di relazioni ed opportunità che ti consentono di alzare lo sguardo oltre la siepe della tua carica e scorgere orti-interessanti nei quali puoi intervenire mettendo a profitto (personale) le tue (presunte) competenze”.

La mia attenzione e la mia ironia derivavano dal verificare che le istanze di ‘rigenerazione della rappresentanza’ erano giudicate impraticabili per le resistenze dei vertici associativi, tanto da far formulare agli autori una ‘prognosi’ sconsolante:

“In effetti, a tutt’oggi, questi cambiamenti non sembrano scalfire gli apparati, come se ci fosse una tendenza a non cambiare né cuore né pelle né cervello: non cambiano ‘dentro’, e quindi enti pubblici e organizzazioni di rappresentanza nella maggioranza dei casi rimangono immobilizzati nei loro stili e nelle connesse azioni. Con una mentalità decisamente ancorata al passato, forse perché ricco di privilegi”!

Potete comprendere la mia sorpresa nel veder pubblicato un libro sul ‘ritorno della rappresentanza dei corpi intermedi’, scritto – guarda caso – da uno dei leader riconoscibile e riconosciuto di quell’Organizzazione giudicata restia al cambiamento in un testo di cinque anni prima da autori che l’avevano conosciuta, praticata e diretta con elevati livelli di responsabilità!

Debbo ammettere, a questo punto, che mi sono avvicinato alla sua lettura con una diffidenza che si è diradata sfogliando le 312 dodici pagine le quali costituiscono, per una parte – come ne scrive Feltrin – “che risulta avvincente per il lettore, come sempre lo sono i romanzi di formazione”, ed una seconda che costituisce una sorta di rendicontazione puntigliosa, sapiente, ben argomentata e documentata del percorso e raggiungimento della ‘maturità’ organizzativa, espressa attraverso la dettagliata illustrazione del processo di formalizzazione dei ruoli e della ‘buroratizzazione’ di un’Organizzazione estesa, radicata territorialmente, complessa nelle funzione e nei protagonisti che la dirigono e rappresentano.

Ebbene sì, a Francesco Giacomin bisogna dare atto di averci restituito l’affresco di una storia associativa nella quale l’autore assume un ruolo ‘poliedrico’ che gli consente di agire da manager, osservare e frequentare una galleria di interlocutori e personaggi che vanno da intellettuali come De Rita ai diversi Presidenti del Consiglio, di misurarsi con la fatica della costruzione del consenso tra gli imprenditori artigiani e con l’ambizione di esercitare funzioni direttive in importantissimi board.

Il libro può essere considerato un vero e proprio manuale del ‘Manager di un’Organizzazione di rappresentanza’ ma con una caratteristica peculiare, unica: esso esprime non un sapere accademico bensì il distillato dell’esperienza sul campo, delle tensioni emotive e cognitive nel fare i conti con le tensioni e contraddizioni di quella che con una sintesi brillante descrive Paolo Feltrin nella sua postfazione:

“come si fa a congiungere, in un’organizzazione di rappresentanza di interessi, la vitalità degli ideali iniziali, la prosaicità di una gestione efficiente quanto burocratica della ‘macchina’, una qualche attenzione (per quanto blanda) agli interessi generali, qualunque sia la definizione che se ne voglia dare. Esiste un ragionevole compromesso che sappia sfuggire alla deriva delle prediche nostalgiche sui valori perduti, ma anche a quella – opposta – del cinico realismo organizzativo che si adagia sui riconoscimenti materiali e di status, tipici del dirigente di oggi?” (pag. 312).

Debbo essere franco: con il suo libro, Francesco Giacomin dimostra di non essere consapevole e nemmeno, forse, interessato a risolvere tale dilemma.

Si è posto un altro compito, suggeritogli e reso praticabile (come segnala lui stesso) dal periodo pandemico che per molti ha significato anche un tempo di riflessione e ripensamenti più meditati e profondi: aprire il deposito della sua memoria per rendere pubblici e sottoporre al vaglio critica un’immensa mole di esperienze personali e di fatti riportati in termini di cronaca giornalistica che possono consentire non solo allo specifico mondo associativo, bensì all’intera classe dirigente sul carattere decisivo, per la democrazia, della funzione vitale dell’aggregazione degli interessi per farne evolvere sia la rappresentanza che le interrelazioni con le istituzioni e il mondo della cultura.

Questa scelta dell’autore, naturalmente si è tradotta in una personalizzazione accentuata di un itinerario per molti versi unico, ricco di opportunità professionali e di immersione nei processi evolutivi della

contrattazione, dell'innovazione dei servizi agli associati, della concertazione sulle politiche di sviluppo a tutti i livelli: vale la pena di segnalare a tal proposito l'amarezza e la frustrazione che vengono espressi nel ricordare la mesta archiviazione del Progetto #Arsenale 2022 – Il veneto Oltre.

Bisogna altresì sottolineare che tale scelta rende il titolo del libro retorico e velleitario, perché nel testo non si trovano tracce né delle cause del declino né tanto meno suggestioni ed indicazioni per un ritorno convincente della Rappresentanza dei Corpi intermedi.

Restano quindi senza risposta molti interrogativi e si possono indicare anche dei buchi neri nel 'diario' di Giacomin:

- Essere a servizio della rappresentanza e/o servirsi della rappresentanza risulta un dilemma irrisolto e centrale per una reale rigenerazione dei Corpi intermedi
- Il surfing tra ruoli interni ed esterni alle Organizzazioni di rappresentanza costituisce una fenomenologia che comporta opportunità ed arricchimenti personali notevoli e contemporaneamente l'inaridimento dei processi di innovazione di Organizzazione che diventano 'trampolini di lancio' per le carriere individuali e non il terreno di sperimentazione per i dirigenti più dotati
- La focalizzazione ossessiva sul ruolo strategico della Dirigenza e della Leadership tradisce la misconoscenza e la scarsa 'sensibilità democratica' nei confronti della questione cruciale della Fellowship, ovvero della partecipazione consapevole e competente di un 'pubblico' di associati che non casualmente sempre più diserta riti e procedure che non scaldano i cuori e non mettono in agenda issue percepite come decisive

Queste ed altre questioni non vengono affrontate semplicemente perché comporterebbero il sovvertimento di quelle piramidi che hanno premiato l'affermazione di vertici autoreferenziali, sacrificando modelli più orizzontali ed efficaci di realizzazione della partecipazione degli associati e promozione della rappresentanza.

Il fatto clamoroso e paradossale è che proprio a tali questioni il libro di Mirco Casteller e Carmelo Rigobello si sforzava, con tanto di analisi e proposte operative, di trovare soluzioni tempestive ed efficaci.

Insomma, anche se per pudore o sospetta dimenticanza, Francesco Giacomin non cita 'Rigenerare la rappresentanza. È tempo di Organizzazioni in 3 D', è in questa pubblicazione che molti dei punti in sospeso presenti nella Prefazione, Postfazione e nel suo stesso testo, che possono trovare analisi e ragionamenti più aderenti alla realtà effettuale di un mondo del lavoro e delle imprese che evidenzia l'esigenza di un profondo rinnovamento.

Il modello di innovazione organizzativa indicato nel libro di Mirco Casteller e Carmelo Rigobello

*Francesco Giacomin è in Confartigianato dal 1976. Inizia a Treviso, assume poi l'incarico di segretario della Federazione Regionale veneta e, nel 1994, di segretario nazionale della Confederazione. Dal 2002 percorre nuove esperienze manageriali nel mondo delle utilities, delle banche e nelle loro associazioni di rappresentanza, dedicandosi anche alla docenza universitaria. Nel 2011 rientra nel sistema veneto di Confartigianato.

Bruno Trentin e l'eclisse della sinistra. Dai diari 1995-2006 Condividi

di Andrea Ranieri e Ilaria Romeo. Castelvecchi, 2020

<https://bit.ly/3eATAUN>

Pensiero, azione, autonomia. Saggi e testimonianze per Pierre Carniti Condividi

di Mario Colombo e Raffaele Morese. Edizioni Lavoro, 2017

<https://bit.ly/3EGhKJ>

Rappresentanza e Corpi Intermedi: c'è stato il tempo della passione civile, delle leadership carismatiche e di un pensiero riformatore potente, penetrante, efficace e proficuo per il Mondo del Lavoro e l'intero Paese (Ora viviamo una stagione di mediocri funzionari sindacali, sgarrupati, disorientati e disorientanti)

Concludo l'excursus della Rubrica, che proseguirà con la rassegna dei Libri dell'Autunno 2021, concedendomi un angolo personal-sentimentale per tributare un pensiero grato e commosso a due personalità che hanno meritato un posto di rilievo nel Pantheon di una Classe dirigente di un Paese smemorato ed ingrato: Pierre Carniti e Bruno Trentin (due 'cugini' irrisolti a riconoscersi reciprocamente pienamente, eppure uniti da una comune robusta radice riformista).

Mi è stato di conforto, in un'Estate per me complicata e dolorosa, ripercorrere le tappe di un 'trentennio glorioso' (anni '70 – 2000), immerso nel mondo del lavoro attraversato dalla mobilitazione fruttuosa e vincente su tutti i terreni dell'affermazione della Rappresentanza sindacale, dell'innovazione contrattuale, delle conquiste legislative per il Welfare e Politiche di sostegno allo Sviluppo ed all'Occupazione, avendo non una bensì due stelle polari che indicavano e rendevano comprensibili le scelte strategiche e sostenevano l'azione necessaria per praticarle con l'energia della loro testimonianza e del loro pensiero, ben oltre l'arco temporale della loro leadership presente ed esercitata direttamente nell'agone politico nazionale.

Si tratta di due protagonisti assoluti, iconici e con un posto di rilievo nel Pantheon della (ridotta) Classe dirigente di un Paese ingrato e smemorato soprattutto nei confronti di chi ha sfidato gli assetti cancrenosi del Potere, facendo leva sui valori dell'emancipazione dei soggetti sociali deboli, non con l'approccio ribellistico (virus mortifero del sindacalismo e della sinistra nella prima metà del '900) , bensì con la forza persuadente e mobilitante dell'affermazione dei diritti sociali in un contesto di rafforzamento delle Istituzioni Democratiche, a partire proprio dall'esercizio della Rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Sui due libri: mi limito a consigliarne una lettura lenta e meditata perché il Diario di Bruno Trentin pubblicato, (1996/2006) che segue la precedente edizione (1988/1994) e l'intervista a Pierre Carniti (all'interno di una ricca antologia di saggi e testimonianze dedicategli da colleghi e numerosi esponenti del mondo economico e politico), costituiscono due scrigni di un pensiero illuminato ed illuminante, intellettualmente sofferto e profetico sulla crisi irreversibile della Sinistra storica (in Trentin) e adamantino, lucido e spietato nell'analizzare limiti e vizi della classe dirigente italiana (in Carniti).

I profili personali che ne emergono sono troppo pregnanti di un'umanità generosa, di una militanza e di un'abnegazione totalizzanti per poter essere tratteggiati in poche righe.

Per me continuano a sprigionare una vitalità ed una freschezza che pur nel pessimismo sottotraccia che emerge dalle due testimonianze, costituiscono una documentazione storica ed il viatico per la formazione delle nuove generazioni che sul piano dell'impegno associativo e politico-partitico vogliono accettare la sfida di risollevare le sorti sociali di quella parte del mondo del lavoro maltrattato dalla lunga crisi economica e

pandemica e quelle etiche e programmatiche di un schieramento democratico-riformista progressivamente inariditosi, a confermare la fosca previsione di Trentin:

“A meno di un nuovo ’68, questa volta con un percorso più virtuoso. L’attuale generazione – la più giovane – dei leader professionisti della politica è infatti, a mio avviso, e, con lei un immenso esercito di aspiranti e di dirigenti intermedi, completamente compromessa almeno dal punto di vista della cultura e dell’umano sentire con questo lessico e con questo orizzonte della politica. Quello della governabilità e non quello della trasformazione del rapporto tra governati e governanti” (19 ottobre 1998).

A compensare tale comprensibile e realistico pessimismo, mi piace concludere con il riconoscibile (e da me tanto amato) spirito di combattente indomito di Pierre il quale – quasi un testamento – conclude l’intervista confidenziale ad un Paolo Feltrin strepitoso nella sua capacità maieutica di estrarre dall’anima dell’anziano leader il distillato delle convinzioni più intime e dei giudizi più feroci, con le seguenti parole, che mi commuovono e mi fanno imbestialire perché rendono evidenti la mis-conoscenza, i travisamenti ed i tradimenti operati dalla nomenclatura cislini che ha ‘beneficiato’ della sua Opera, ma non ne ha saputo e voluto trarne l’ispirazione per darne una continuità, aggiornando strumenti interpretativi e programmi, ma perpetuando una lezione di coraggio, generosità e testimonianza in grado di sfidare l’opacità di assetti, poteri e compromessi con la forza di un riformismo irriducibile all’opportunismo ed al grigio burocratismo nell’esercizio della Rappresentanza.

“Nonostante tutto continuo. Ne vale la pena? Ho ancora cose da dire? Io, Pierre Carniti, avendo fatto quasi solo il sindacalista, avrei le mie idee e le mie proposte: su cosa ci deve stare nei contratti nazionali e cosa in quelli aziendali; sulla differenza tra concertazione e informazione di cortesia; sulla necessaria flessibilità per chi va in pensione; sul ruolo essenziale dei corpi intermedi per la democrazia; sulle nuove tecnologie, il lavoro che manca e le trentacinque ore; su come combattere le disuguaglianze crescenti nel capitalismo d’oggi. Avrei qualcosa da dire perfino su come si cambia la Costituzione in punta di fioretto. Ma so bene di essere inattuale, un ‘sindacalista postumo’, per questo cerco di parlare il meno possibile. A chi possono interessare i pensieri e le divagazioni di un ex sindacalista? Si sa, i vecchi perdono il diritto a fare prediche. Ma se mi si interroga, sono ancora qui, non mi tiro indietro”.

Ragioniamoci sopra. Dalla pandemia all'autonomia Condividi

di Luca Zaia. Marsilio, 2021

<https://bit.ly/3HozOYS>

Grazie di esistere Luca. Ora, però, esci dalle bollicine ed atterra con noi cittadini (non follower)

“Ragioniamoci sopra. Dalla Pandemia all’Autonomia”(Marsilio Editori 2021), il libro con cui il Presidente del Veneto ha inteso aprire un canale di comunicazione con il pubblico nazionale (non casualmente presentandolo a Roma e non a Venezia), caratterizzandolo con un proprio distintivo pensiero che configura un vero e proprio impegnativo Manifesto politico, potrebbe essere riassunto con alcuni brevi sottotitoli:

molta nostalgia e retorica sparse a piene mani e massicce dosi di placebo e senso comune; alcuni notevoli sprazzi di lucidità e denunce coraggiose; diversi generosi ed intelligenti propositi insieme a numeri importanti da ricordare; l’audacia di una suggestione visionaria per un europeismo alternativo: modello ‘svizzero’ dei cantoni (regionali), incardinato sul sentimento comunitario. Tutto questo rappresenterebbe un messaggio forte, persuasivo, legittimante, ed andrebbe a rafforzare la tesi di Federico Moro, con il quale

nelle settimane scorse abbiamo avviato un'animata discussione sulle pagine di Luminosi Giorni, Rivista veneziana di Cultura Politica.

La 'contesa' riguardava le prospettive di un'affermazione di Luca Zaia e l'effettiva 'caratura nazionale' della sua leadership: "L'uomo è capace di conciliare gli opposti e di incarnare il sentimento di un paese, l'Italia, in gran parte moderato, qualunque cosa l'aggettivo significhi, e per questo terrorizzato da ogni possibile novità. Risulta rassicurante. A differenza di chiunque altro nella Lega, può contare su una solida base territoriale" (questa l'opinione espressa dal mio interlocutore, in risposta alle contestazioni che avevo mosse ad un suo articolo nel quale esaminava le performance passate e future del 'Governatore dello Zaiastan: vedi lo scambio in Appendice).

Purtroppo, debbo segnalare, confermandomi nella mia posizione avversa a quella dell'amico Federico, che nel testo dell'autoagiografia zaiana (copyright Alessio Mannino) appaiono anche numerose e colpevoli amnesie volontarie, ripetuti scantonamenti e furbizie del 'ragazzo di Bibano' che fa della propria piccola ed immacolata patria personale lo scudo protettivo per oscurare ed annullare le scelte contradditorie che macchiano indelebilmente il curriculum di un Politico di lungo corso, indubbiamente dotato di notevoli energie e meriti, ma che per emergere e sopravvivere ha dovuto assumere troppe parti nella commedia del malmortoso ambiente leghista (di questo parlo e documento nel Profilo senza veli e veline che trovate sempre in Appendice).

Ma soprattutto il libro è attraversato dalle annotazioni quasi compulsive che fanno trasparire una personalità segnata da un pericoloso disturbo ossessivo, ovvero da un egotismo che si manifesta in tutte le vicende narrate, all'interno delle quali il faro che dovrebbe illuminare la scena è puntato sempre ed esclusivamente su un unico protagonista: il Presidente – Governatore, ispirato nelle decisioni da De Gaulle, impegnato ad orientare scelte di un Governo nazionale in ritardo nel contrasto alla Pandemia, sul piede di guerra per rovesciare il modello istituzionale europeo, critico sull'eccessiva fiducia nella governance di Draghi che, vada per l'uso delle risorse del Pnrr, ma senza l'iniezione del federalismo alla veneta non potrà andare lontano(sic!).

Perché, il vero fil rouge della narrazione è dato dagli episodi, dalle analisi e proposte che illustrano e danno corpo all'Autonomia immaginata e descritta come la palingenesi di un Paese destinato irrimediabilmente a perire se non assume come baricentro del proprio sviluppo le ricette e le pratiche adottate dal Presidente regionale per il 'suo' Veneto (si, perché il concetto è più volte ribadito, si parla sempre e soltanto del 'suo' Veneto).

E naturalmente per rafforzare una prospettiva che poggia su piedi politico-istituzionali fragili per non dire virtuali, viene evocata come leva rivendicativa e giustificativa la solita gigantesca fake sul residuo fiscale, il mitico 'tesoretto' con cui i veneti potrebbero liberare tutte le finora inespresse potenzialità dei loro sogni di sviluppo sociale ed economico.

In realtà la citazione dei 15 miliardi di 'credito esigibile' nel rapporto dare/avere tra Regione e Stato è la conferma di due fatti politici che costituiscono una pesante macina sul collo per la carriera politica di Luca Zaia: l'uso di una cifra che è la risultante della manomissione di una Tabella del Bilancio dello Stato, crea visibilità politica non certo reputazione; l'approccio dell'analisi conferma un atteggiamento orgoglioso ed isolazionista che comporterà un'ulteriore marginalizzazione del Veneto nel dibattito politico nazionale, in particolare laddove entrano in gioco le riforme istituzionali.

Ai meriti, alle performance ed ai buchi neri che hanno caratterizzato la sua lunga carriera politica ho dedicato nel recente passato analisi sin troppo dettagliate e puntigliose, per ripeterne in questa occasione gli elementi che mi hanno fatto nutrire una sincera ammirazione per la capacità di costruire una macchina perfetta nella comunicazione trasformata da istituzionale a propaganda attraverso l'uso di risorse pubbliche destinate ad alimentare la sua personale 'Bestia' insediata (questo lo stratagemma che lo ha

consacrato come il più abile PRM, Public Relation Man, tra i Presidenti di Regione) proprio dentro Palazzo Balbi.

E contemporaneamente mi hanno messo sull'avviso di valutarne criticamente la retorica populista, le affermazioni roboanti ed inconcludenti, i ripetuti e sconcertanti cambi di rotta, gli opportunismi e l'indeterminazione, il doppio registro di linguaggio, gradevole e sobrio in pubblico, violento e demagogico nei raduni leghisti e nel chiuso di assemblee convocate per 'riscaldare gli animi' e fidelizzare la base. Nel procedere quindi a commentare il suo libro mi propongo di esprimere semplici sottolineature ed interrogativi dettati da una lettura che mi è risultata piacevole e che mi sento di consigliare per una molteplicità di ragioni. Che sia autentico o meno lo spasmodico tentativo di voler sembrare 'uno di noi', l'impegno e la passione di Luca Zaia vanno presi maledettamente sul serio.

I primi che debbono concentrarsi e riflettere sulle cose scritte dal Presidente del Veneto, sono i suoi colleghi di Giunta e di Partito perché li aiuterà a ri-conoscerne le pulsioni più profonde e gli intenti che ai loro occhi appaiono sicuramente velleitari e personalistici (basta raccogliere i giudizi espressi off the record) ma costituiscono l'unica farina non avariata presente nella cucina leghista portata agli altari e poi devastata dal sottopensiero salviniano.

Suggerirei la lettura più attenta di *Ragioniamoci* sopra anche ai molti snobbisti o ruffiani che ne hanno tratto interpretazioni superficiali e sbrigative, su un leader venetissimo in ascesa (su questo ha ragione Federico Moro) che molta parte d'Italia ci invidia e che dobbiamo imparare a identificare meglio sia per le sue specchiate virtù, ma anche per le componenti oscure del suo pensiero e del suo discorso pubblico rivolti alle bolle dei suoi follower più che ai cittadini veneti in carne ed ossa, con la conseguenza di alimentare una progressiva infantilizzazione dell'opinione pubblica ed impoverimento della governance regionale, coadiuvata dalla Corte servile dei media locali.

Al di là, comunque, di ogni rilievo polemico su stile e contenuti della pubblicazione, ritengo che il Presidente del Veneto abbia fatto bene a dedicare buona parte dei testi alla ricostruzione dei giorni di passione e di dolore vissuti negli ultimi due anni, con la Pandemia, perché la sua testimonianza costituisce una fonte preziosa di conoscenza e memoria storica per l'intera Comunità regionale (che non deve mai dimenticare il picco di 34.000 pazienti ricoverati e 500 in terapia intensiva).

Certo non si può non rilevare che l'ingombro del suo corpo, delle sue analisi e delle sue opinioni presenti nel libro, fanno sparire nel retroscena tutti i protagonisti effettivi e sul campo della lotta al Covid-19, omaggiati con parole di circostanza, ma senza indicarne la funzione decisiva: posso capire la 'dimenticanza' sulla presenza scientifica fondamentale nella vicenda di Vò Euganeo, di Andrea Crisanti, ma come si fa a non degnare di una citazione il Generale Francesco Paolo Figliuolo – vero architrave della strategia di vaccinazione salvifica – allo scopo di esaltare solo ed unicamente la illuminata attività di un Presidente di Regione che, senza il soffocante centralismo ministeriale e degli esperti romani, avrebbe potuto scatenare la sua potenza operativa, magari procedendo anzitempo all'acquisto sul mercato dei vaccini?

In molte ricostruzioni emerge un esasperato narcisismo che si sarebbe dovuto evitare, anche perché la rivendicata, eroica ed innovativa funzione di Amministratore (del condominio Veneto), non avrebbe certo potuto essere pensata e tanto meno esercitata senza le sinergie istituzionali ed operative con gli architetti e ingegneri dell'aborrito centralismo. Ma andiamo a ripassare le pagine prendendo sul serio l'invito a 'ragionarci sopra'.

Postfazione

La mia passione viscerale per la democrazia, le sue suggestioni e le sue laceranti contraddizioni, è un sentimento di lunga durata, incubato agli inizi degli anni '70 dentro il fervore ideologico che pur essendo 'inebriante' non è mai diventato estraniante, insomma non mi ha fatto deragliare verso i binari morti dei 'riflussi', solipsismi, delle scelte utilitaristiche dell'individualismo metodologico.

D'altronde la matrice di emigrato che dalla portineria in cui prestavo servizio in quel di Milano osservavo il fiume di tute blu che fluiva per le strade nelle vicinanze della Stazione Centrale aveva impresso nella mia mente uno stupore adolescenziale, ma soprattutto un'attrazione per la pregnanza e concretezza di un mondo del lavoro che emergeva prepotentemente nella seconda metà degli anni '60 e che avrebbero segnato un pensiero nutrito di curiosità, di avvicinamento e successiva immersione totale, con la scelta ideale – ma anche necessitata – di 'entrare in fabbrica' inteso come il luogo di una autorealizzazione e di una testimonianza esemplari.

Con tale opzione interrompevo traumaticamente il percorso universitario (ripreso molti anni dopo) degli amati studi di Filosofia, per esercitare una sorta di sacerdozio laico la cui vocazione era temprata da un curriculum nel quale si intrecciavano la canonica frequentazione della Parrocchia veneta (con un'onorata carriera da chierichetto ad insegnate della dottrina cristiana) e la scoperta dello straordinario ambiente cattolico ambrosiano nel quale l'intensa pratica religiosa veniva coniugata con una pratica sociopolitica tutta dentro le tensioni ed aspirazioni di movimenti che scuotevano alle fondamenta vecchie certezze e dogmi sostituiti da nuovi paradigmi culturali abbracciati come liberanti per una nuova umanizzazione e modernizzazione delle relazioni sociali – attraverso varie tipologie del conflitto di classe - e delle istituzioni comunitarie, con l'assaporare la nuova fragranza della partecipazione democratica.

Non intendo fare dell'amarcord: il mio breve profilo biografico – per chi ne fosse interessato – lo si può trovare nel sito personale (www.dinobertocco.it) , in sono riassunte tappe e documentazione di un quarantennio di impegno, ricerca & professione, militanza, assillanti-continui-intrecciati.

Più banalmente con questo flash back intendo rimarcare il tratto distintivo di un 'nativo democratico' irriducibilmente fedele a valori e principi costantemente innestati e sperimentati nelle variegate forme organizzative della Rappresentanza con le quali mi è stato dato di misurare e mettere alla prova la mia visione ed i miei progetti di emancipazione sociale e protagonismo politico.

Ed è questa inesausta energia primitiva che non mi consente – pur non eludendo l'usura del mio tempo - di osservare inerme la molteplicità di segnali, indicatori e fenomenologie che stanno a indicare e testimoniare il precario stato di salute di quella Democrazia indagata e 'rendicontata' lungo i capitoli di questa pubblicazione sotto i diversi profili, storici, socioculturali ed economici, prestazionali.

Naturalmente esistono ben evidenti le ragioni, i dati ed i fatti strutturali per essere preoccupati del suo declino, delle crisi che gettano un'ombra regressiva in molti di quei Paesi che il Presidente americano Joe Biden ha chiamato a raccolta il 9 e i 10 dicembre scorsi nel *Summit for democracy* da Biden per fronteggiare la crescente minaccia delle autocrazie.

E sono le sue parole di apertura a fornircene un quadro realistico:

"È da tanto tempo che penso a questo incontro per una ragione molto semplice: alla luce delle sfide sostenute e allarmanti per la democrazia e per i diritti umani universali, la democrazia ha bisogno di campioni. E ho voluto organizzare questo summit perché qui, negli Stati Uniti, sappiamo, come tutti, che rinnovare le nostre democrazie e rafforzare le nostre istituzioni richiede uno sforzo continuo".

C'è un'affermazione in particolare che mi preme sottolineare perché dà un senso inequivocabile anche al titolo del mio libro, laddove Biden ha ricordato che la *"democrazia non nasce per caso"* e che è necessario *"rinnovarla di generazione in generazione"*, esprimendo preoccupazione per i trend osservati negli ultimi anni che *"rivelano un peggioramento delle libertà e delle democrazie nel mondo, con tendenze che sono esacerbate da sfide globali complesse che richiedono un impegno comune per essere affrontate."*

D'altronde abbiamo sotto gli occhi quotidianamente le pressioni da parte delle autocrazie e dei loro modelli repressivi e la fenomenologia dei movimenti fluttuanti nel mare della digitalizzazione che creano polarizzazioni sociali e politiche e alimentano una crescente insoddisfazione verso le istituzioni democratiche, sottoponendole a dei veri e propri stress test diventati una sfida globale sia sotto il profilo della governance delle Piattaforme partecipative che per quanto attiene i nuovi modelli di cittadinanza attiva.

Ma, rilevando che i miei sentimenti personali sono sintonizzati con il discorso di chiusura del summit, sento di poter condividere e sottolineare che: *"Le autocrazie non potranno mai spegnere la passione per la libertà che brucia in ogni parte del mondo. Non conosce frontiere. Parla tutte le lingue. Vive in ogni attivista che lotta contro la corruzione e difende i diritti umani, nei giornalisti, nei dimostranti pacifici in tutto il mondo. Vive nei consigli comunali, nelle elezioni sindacali, in tutti quei gesti quotidiani che si verificano quando le persone si uniscono per risolvere problemi e superare le differenze e in tutti i modi in cui la società civile garantisce il potere agli individui di esprimersi su temi che riguardano le loro vite. Difendere le democrazie richiede uno sforzo di tutta la società, di tutti noi!"*.

Certo, bisogna focalizzare bene quali sono le caratteristiche ed i terreni con cui e nei quali deve essere praticato, concretizzato lo sforzo.

In primis è necessaria la consapevolezza della crescente divaricazione determinatasi tra la società politica delle rappresentanze a legittimazione stretta (burocratizzazione, delegittimazione, corruzione, reputazione decrescente, esodo dalle elezioni) e la società larga a crescenti e diversificate domande di qualità sociale: da parte delle fasce di popolazione messe ai margini e/o letteralmente fuorigioco alle comunità colpite ed in molti casi travolte dalle emergenze climatiche, dai cittadini piagati dalle sofferenze indotte dal mutamento dei contesti di con-vivenza a quelli disorientati e travolti dalla rivoluzione digitale che ha frammentato, atomizzato e reso più difficilmente accessibili i servizi e le prestazioni, in particolare dell'universo pubblico.

In secondo luogo va compresa la profondità delle conseguenze del *climate change* in corso, ma soprattutto la progressiva trasformazione dell'ambiente umano e relazionale causato da quello che possiamo definire *psychological climate* il cui effetto più diffuso, generalizzato e potenzialmente devastante per gli assetti democratici è la paura, che costituisce una sottovalutata pandemia in corsa, un virus che da tempo sta abbassando i livelli di autodifesa degli organismi democratici con la rarefazione della partecipazione insidiata e sostituita dal sentimento della sfiducia.

Essa si riflette in una pericolosa 'recessione democratica' che mina le fondamenta delle nostre istituzioni, monitorate dagli indicatori di *Freedom House*²⁹⁶ (che da anni misura le condizioni di salute dello stato di diritto e delle elezioni a livello globale) che segnalano preoccupanti passi indietro in molti Paesi, a partire dagli stessi Stati Uniti che hanno assistito all'orrendo assalto al Congresso il 6 gennaio scorso.

Solo dare un'idea del degrado e dei rischi connessi, è sufficiente uno sguardo ai sondaggi di opinione riguardanti la disaffezione popolare rispetto al funzionamento della democrazia e alla qualità delle sue decisioni: nella Ue gli insoddisfatti sono in media il 46 % degli elettori, in Italia il 60 %.!

²⁹⁶ Freedom House. Nation in Transit 2021 <https://bit.ly/33YD4vA>

Naturalmente tutto ciò è direttamente influenzato dalla pandemia che ha reso esplicati e ‘scomodi’ i vincoli che la democrazia condivide con ogni forma di governo attraverso i poteri e le procedure della costrizione, non casualmente diventati l’oggetto di una lunga e sconcertante stagione di polemiche nelle quali sono emersi da un lato la sottostimata realtà di un analfabetismo funzionale di massa, espresso nella punta dell’iceberg dei movimenti no vax, dall’altro l’insopportanza (anche nell’ambito di segmenti del ceto ‘intellettuale’) contro il volto coercitivo delle decisioni democratiche e finanche della competenza scientifica, addirittura non riconosciuta laddove si è manifestata clamorosamente e miracolosamente con la scoperta e produzione tempestiva di vaccini salvifici.

Ciò su cui, però, abbiamo inteso raccogliere le annotazioni ed i testi raccolti in questa pubblicazione e soffermarci con particolare cura e puntigliosità, è stata la problematica circoscritta della crisi del ‘motore’ fondamentale per la funzionalità democratica, ovvero la struttura partito e la sua rappresentazione da parte delle forze politiche della sinistra liberaldemocratica e riformista.

Ne abbiamo scavato in profondità i meccanismi ed indicato diverse terapie, compresi gli strumenti e le metodologie resi praticabili dalla rivoluzione digitale che ha creato le precondizioni per il rilancio della partecipazione dei cittadini e ha visto negli ultimi lustri l’accavallarsi di eclatanti esperienze di successo e subitanei declini, dei quali non si è ancora sufficientemente compresa l’origine proprio a ragione di quel deficit di cultura politica democratica che abbiamo illustrato nei 40 capitoli della prima parte del libro.

Dobbiamo altresì sottolineare che molte delle nostre argomentazioni e dei tentativi di innovazione che vi avete trovati descritti, vengono ora confermati sia nelle più recenti pubblicazioni che affrontano, con una notevole carica di pessimismo - che invero non mi appartiene - i tratti di un declino occidentale già pronosticato, da autori che ne hanno segnato la tempeste culturale, il secolo scorso.

Mi limito a due titoli esemplificativi: il primo di Anne Applebaum che con *Il tramonto della democrazia. Il fallimento della politica e il fascino dell’autoritarismo*, certifica come la fine della guerra fredda e delle ideologie non hanno portato a una laicizzazione del pensiero, ma a un neotribalismo culturale che trascina ad un triste tramonto la civiltà del dibattito pubblico.

Il secondo, *Così finisce la democrazia. Paradossi, presente e futuro di un’istituzione imperfetta*, gioca con l’oscillazione tra il messaggio predittivo che esso contiene e la problematicità ispirata dal sottotitolo che prelude alla visione offerta da David Runciman attraverso la quale vengono sciorinati tutti i dubbi ed i timori sulla ‘crisi di mezza età’ della democrazia che in questo dato momento storico sembra particolarmente stanca e non gode certo di buona salute. Ciononostante, essa risulta ancora qualcosa di speciale in quanto sistema imperfetto. L’autore ne evidenzia soprattutto la risorsa vitale nella capacità di ‘autointerrogarsi’ sui propri limiti e di correggersi in corsa come nessun’altra forma di governo, per suffragare l’aspirazione delle comunità umane a ri-assestarsi nell’assetto democratico dato.

Certo, tale ipotesi operativa necessita del presupposto ideologico-culturale che sperimentarla storicamente e concretamente non è una passeggiata, o meglio, non costituisce ‘un pranzo di gala’!

Un’altra conferma la riscontriamo anche nella crescente e pressante attenzione di alcuni editorialisti italiani, segnatamente Ernesto Galli della Loggia e Sabino Cassese, alla criticità ovvero all’inconsistenza delle ‘Agenzie politiche’ che dovrebbero farsi carico di promuovere i processi di rilegittimazione della rappresentanza dei cittadini e di ripristino di soddisfacenti prestazioni delle istituzioni democratiche.

Talvolta nei loro interventi e nelle loro rampogne sui Partiti, appaiono delle Cassandre che preconizzano la sventura del ‘dissolvimento’: “gusci vuoti quasi delle pure sigle”, “ascoltano più gli umori che gli orientamenti”.

Essi purtroppo si limitano a scrutare e fotografare la nuda e cruda realtà fattuale: interpretarla e farne volgere la prospettiva verso il superamento dell’inedia e delle difficoltà esorbitanti, è un compito per uomini dotati

di una lucidità e capacità di pensiero straordinari, così come sono straordinari gli eventi, i vettori ed i fattori che stanno caratterizzando il cambiamento d'epoca in corso.

Bisogna aggiungere che Cassese ha operato un passo ulteriore, dedicando un saggio, *Intellettuali*, alla descrizione delle caratteristiche e responsabilità civili di tali uomini, ai quali chiedere di fornire chiavi di lettura, ordini di priorità che fungano da filtro e dunque umile aiuto a pensare a favore di una cittadinanza che, oggi più di ieri, è invasa da informazioni, tali per cui potenzialmente 'sa' tante cose, ma non ne comprende il 'senso'.

La considerazione del brillante costituzionalista, oggi presente con un'intensità e qualità di interventi ammirabili nel discorso pubblico è da abbracciare e condividere pienamente: una democrazia in buono stato di salute prevede molti intellettuali, non solo pubblici, visibili o da palcoscenico, ma anche, e soprattutto, dietro le quinte. Redazioni di giornali, editori, insegnanti e molte altre figure professionali possono/debbono svolgere e svolgono concretamente quel tipo di funzione.

L'intellettuale non deve essere necessariamente un erudito, tanto meno un saccante, ma una persona dotata di spirito critico che aiuta la società a crescere in modo civile.

Sicuramente una tale figura è stata stato Remo Bodei, in grado di leggere la precarietà esistenziale di un tempo il cui 'buco nero' è costituito dal 'futuro debole' che ci rende prigionieri di un presente senza prospettive.

Ed è ciò che crea l'incertezza imperante, *"anche per l'intensificarsi dei processi di modernizzazione e d'innovazione di cui non si riesce ancora a valutare la portata e che seminano, insieme, paure e speranze, diminuiscono drasticamente la capacità di pensare a un futuro collettivo, di immaginarlo al di fuori delle proprie aspettative private"*.

Egli ha appuntato la sua indagine illuminante sull'asimmetria potenzialmente deflagrate tra l'accelerazione cognitiva di macchine e dispositivi attrezzati di intelligenza Artificiale e la persistente lentezza umana nel suo lavoro di *"srotolamento dei pensieri, delle decisioni e degli stati d'animo, per consentire la sopravvivenza di una democrazia in grado di deliberare in base alla discussione ragionata di progetti piuttosto che affidarsi a piattaforme di votazione rapida"*.

Ecco dunque il compito immane che si prospetta a quanti vogliono contribuire ad arrestare la regressione e la delegittimazione, delle istituzioni democratiche, che trovano un terreno socioculturale favorevole in quanto *"Malgrado la maggiore diffusione dell'alfabetizzazione e il maggiore peso del bagaglio di nozioni generali, si moltiplica infatti anche il numero degli idioti (nel senso greco del termine, ossia di persone private incapaci di partecipare con una sufficiente consapevolezza alla vita politica e culturale, perché chiusi nella particolarità del proprio lavoro e nei limiti dei loro immediati interessi)"*.

Ma una tale missione, decisiva per rinsaldare le basi traballanti della Democrazia in molti Paesi, può essere accolta ed attuata se è suffragata da quello che Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* chiama *"un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole"*.

Per chi tale sogno è apparso sin dall'età adolescenziale, è stato chiaro – e continua ad esserlo – che non si tratta certo dell'evasione che fa perdere il contatto con la realtà della vita quotidiana, bensì della combinazione virtuosa di energia emotiva interiore e visione razionale capace di orientare, di indicare la direzione di marcia, di spingere al cambiamento, ovvero *"cercare di identificare bene i problemi che una società attraversa per accettare che esistano diversi modi di guardare le difficoltà e di risolverle"*.

Occorre sottolineare che con questo libro abbiamo inteso corrispondere proprio a tale invito?

"La mia è una (lunga) vita professionale focalizzata su temi, dilemmi, progettualità dell'equità e dell'innovazione sociale.

A partire da un'immersione profonda e di lunga lena nella CISL, in cui mi sono cimentato nei ruoli del militante, del dirigente e del formatore, proseguendo nella costituzione di AEQUINET, un network di Professionisti, Ricercatori, Enti ed Agenzie, impegnato a promuovere e supportare i processi di rinnovamento del welfare locale.

Approdo infine nella fondazione di TIME TO NET, società con cui ho potuto sintonizzare la mia visione culturale e l'attività imprenditoriale con la realizzazione di progetti in cui le tecnologie digitali generano innovazione dei modelli organizzativi e della cittadinanza orientata al rinnovamento democratico attraverso la partecipazione responsabile ed il civismo."



PENSIERO CRITICO
dinobertocco.it

UMANESIMO DIGITALE
progettocivicoveneto.it

RINASCIMENTO CIVICO
ilgiornaledelveneto.it